This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600075408U

# ALCUNI FATTI

RIGUARDANTI

# CARLO I. DI ANGIÒ

# ALCUNI FATTI

RIGUARDANTI

# CARLO I. DI ANGIÒ

DAL 6 DI AGOSTO 1252 AL 30 DI DECEMBRE 1270

TRATTI

## DALL' ARCHIVIO ANGIOINO DI NAPOLI

PER

CAMILLO MINIERI RICCIO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI R. RINALDI E G. SELLITTO
*Vico Ss. Filippo e Giacomo n.° 21*
1874.

246. e. 210.

*Edizione di 125 esemplari numerati*

*Numero* 87.

Oggetto de'miei lunghi studi su'378 Registri dell'Archivio Angioino di Napoli, era la Storia del Reame di Sicilia (1), che principiando dal 15 del mese di Giugno dell'anno 1265, giorno in cui Carlo d'Angiò Conte di Provenza, stando in Roma, emanò il primo atto da Sovrano del Regno di Sicilia, dovea mettere termine colla morte delle seconda Giovanna, epoca in cui rimaneva estinta nel Reame la dinastia Angioina e succedeva l'Aragonese. Ma poichè l'impresa era ardua assai, dovendosi interamente rinnovare la storia che ora conoscesi, e la vita non bastando al tempo necessario a tanta opera, e come spesso è avvenuto le fatiche di molti e molti anni e documenti e notizie interessantissimi sarebbero andati perduti, ò stimato pubblicare in separati lavori tutti quei miei studi, onde dato a luce quanto finora era ignoto, la storia nostra di mano in mano verrà nel suo vero aspetto. Nè solamente del Reame di Napoli e di Sicilia trattasi, ma dell'Italia tutta; e degli altri Stati d'Europa ed anche dell'Asia e dell'Africa, non esclusa la Tartaria, si ànno documenti importantissimi.

---

(1) Che in uno comprendeva la parte continentale, Regno di Napoli, e la parte insulare, Sicilia.

Incominciai perciò nel 1857 a pubblicare la *Genealogia di Carlo I. d'Angiò*, nel 1862 le *Brevi notizie intorno all'Archivio Angioino di Napoli*, nel 1863 gli *Studî storici su' fascicoli Angioini*, nel 1872 l' *Itinerario di Carlo I. d' Angiò* e nello stesso anno *Dei Grandi Uffiziali del Regno di Sicilia dal 1265 al 1285*, poi nel 1873 il *Diario Angioino dal 4 Gennaio 1284 al 7 Gennaio 1285*, ed ora metto fuori il presente opuscolo, e così di mano in mano altri studî, come pure un *Saggio* di Codice Diplomatico, che conterrà oltre trecento diplomi inediti dal primo Carlo alla seconda Giovanna.

Questi lavori danno alla storia nuova forma, essendo essi documenti autentici ed ufficiali del Governo Angioino, i cui originali esistono tuttora nel nostro preziosissimo Archivio Angioino.

## ANNO 1253

Agosto 6—Carlo in un suo diploma colla data: *Nonas Augusti anno Incarnationis Domini M.° CC.° LII,* s'intitola: *Karolus filius Regis Francie Comes Andegavie Provincie et Forcalquerii et Marchio Provincie* (1).

## ANNO 1254

Giugno 25—Carlo in un suo ordine di pagamento con la data di *Andegavie anno Domini M.° ducentesimo. quinquagesimo quarto,* s'intitola: *Karolus filius regis Francie. Andegavie. Provincie. et Haynoie Comes* (2).

## ANNO 1257

Luglio 17 da Marsiglia—Carlo figliuolo del re di Francia, Conte di Angiò, di Provenza e di Forcalquier nel giorno di martedì 17 di luglio dell'anno 1257 nella città di Riez e propriamente nel palazzo vescovile firma il trattato di convenzione in nome suo e di sua moglie Beatrice con Guido Delfino di Albona e di Vienna, col quale il Delfino dichiara tenere da esso Carlo in feudo tutti i suoi stati. E come testimoni intervengono a questo atto Guido conte Foresio, Barallo signore del Balzo, Guglielmo de Beaumont milite di esso Conte Carlo, Errico de Lusarchiis canonico di Chartres (*) e cappellano dello stesso Conte Carlo, il milite Ottone de Fontana Siniscalco di Provenza, Sordello, Roberto de Lavenno

(*) Carnotensis.

giureconsulto e Vicario di Marsiglia, Maestro Pietro Lombardo, Azemario, Avomari, Guglielmo Silbondo, Berlione de Turri, Alimando de Condriaco, Guglielmo Augerio, Bertrando di Montalbano, Bertrando de Medullion de Chalnie, Pietro Rostegno de Rouset, Girardo di S. Marcello, Giovanni di Buonamena Gran Giudice di Provenza, Bastardino di Monferrato, Azemario de Bresiaco, Gualtieri de Brientenio e Gerino de Condriaco (3).

E nello stesso giorno e nel medesimo luogo si stipula altro istrumento relativo alla precedente convenzione tra Carlo d'Angiò ed il Delfino, ratificando costui quanto à detto per sua parte Guido Conte di Foresio. E per testimonî vi intervengono Berardo vescovo del Friuli, Fulco vescovo di Riez, Vicedomini eletto d'Aix, Errico de Lusarchiis canonico di Chartes e cappellano del Conte Carlo, Barallo signore del Balzo, il milite Guglielmo de Beaumont, Ottone de Fontana milite e Siniscalco di Provenza, Giovanni de Bonamena Gran Giudice di Provenza, il milite Sordello, Isnardo de Autoritate, Venis di Tolone, il milite Brignono de Brinonne, il milite Gerardo de Saciaco, Giovanni de Bruesel, Goffredo de Sarginis ed Espero de Sperrone (4).

Nel giorno seguente, mercoledì, 18, altro istrumento fu solennizzato in detto luogo fra gli stessi riguardante la convenzione surriferita (5).

Marsiglia—Carlo Conte d'Angiò, di Provenza e di Forcalquier in questo anno crea suo Consigliere e familiare Matteo vescovo di Riez (6).

## ANNO 1259

Luglio 24 in Cuneo—Carlo Conte d'Angiò e di Provenza riceve sotto il suo dominio la Città di Cuneo e ne sottoscrive il trattato, la cui data è la seguente:

*Actum apud Piniacum in viridario canonice ecclesie Beate Marie de pignanis iuxta fontem dicti viridarii anno a nativitate domini millesimo CCLVIIII die XXIIII Iulii. Testes dominus Henricus cappellanus predicti domini Comitis. dominus Gualterius de Aliveto miles Provincie Senescalcus, dominus Baralus dominus de Baucio, dominus Sordellus, dominus Bertrandus de Lamenone, dominus Girardus de Saycio miles, Guillelmus Olivarius et Iacobus Ctussius admiralli eiusdem domini Comitis* (7).

## ANNO 1265 — INDIZIONE 8.ª

Luglio 15. Roma—Carlo I. di Angiò nomina suoi vicarî e capitani nel giustizierato di Abruzzo Ottone ed Andrea di Brancaleone di Romana per ricevere a suo nome il giuramento di fedeltà

da tutti i Conti, Baroni, militi ed Università di quelle province (*), e per procedere contro i ribelli (8).

22. Ivi—Concede per due anni privilegio a' Guelfi di Siena, i quali aveano sempre combattuto contro re Manfredi ed i suoi seguaci, di potere liberamente andare, dimorare e ritornare, senza ricevere molestia alcuna, per tutti i suoi stati con le loro mercanzie, pagando però il dritto di pedaggio e tutto altro che si deve alla Regia Corte, e con espresso divieto di portare come proprie le merci de' nemici di S. Chiesa e suoi.

Simile privilegio nello stesso dì accorda a Ranieri di Napoleone, ad Errico e Sinabello del q.m Orlando Ferro di Bentivenca, a Giacomo Rubaldo, ad Incontro del Balzo, a Mino Dù..., a Baglione ed Ugolino de Pietro, a Recupero Senaioli, a Gregorio Bernardino, ad Atrinangno di Gregorio, a Giacomo Bernardino, ad Alemanno di Giacomo, a Gregorio Alemanni, a Senaioliolo Recupero, a Buonincontro Dentesano, a Giacomo Regenoto, a Giovanni Aldebrandini, a Pietro Guglielmi ed a Raniero Benincasa cittadini e mercanti Sanesi (9).

Nel giorno medesimo Carlo fa obbligo di pagare nella ottava di S. Giovanni Battista ed a Parigi la somma di 925 libbre di tornesi vecchi e 22 marche e mezza di sterlini ai negozianti Sanesi Gregorio di Bernardino, Ranieri di Napoleone, Errico Sclando ed altri loro socii, da' quali ricevuto avea quel danaro (10).

31. Ivi—Fa lettere commendatizie a Benedetto, Matteo ed Angelo Massaroli fratelli e cittadini romani, a Ginotto de Tournemio lombardo, a Paolo Ebreo ed a suo nipote cittadini romani, onde per sei mesi possano liberamente viaggiare con le loro merci ne' suoi stati senza ricevere molestia veruna (11).

Agosto 5. Ivi—Simili lettere e per un solo anno dà a Tommaso e Ghino Frescobaldo, Alberto Rota, Giacomo Riccomanno, Goppo e Nero di Giuseppe fratelli, Giacomo Lamberto Frescobaldo, Matteo, Lapo e Restauro Spiliato cittadini e mercanti fiorentini della società de' Friscobaldi di Firenze (12).

## ANNO 1265 INDIZIONE 9.ª

Settembre 1 — Don Federico figliuolo del defunto re di Castiglia milita nell' esercito di re Manfredi, il quale gli assegna venti once di oro al mese dal presente giorno (13).

Nel conto reso da Angelo de Vito della sua amministrazione tenuta dal 1 di settembre 1265 al 25 febbraio 1266, nell' esito

(*) Da questo documento rilevasi chiaramente che già gli Abruzzi erano ribellati a Manfredi e datisi all' Angioino, prima che costui entrasse nel Reame.

si notano le seguenti spese tra le altre—Once 3 e tarì 8 di oro pel prezzo di sette canne di panno blù di Zolona per gli abiti delle due nutrici de' figliuoli del defunto Pietro di Annibaldo romano; ed once 3 e tarì 16 di oro per trasportare da Aversa a Napoli i marmi promessi da Tommaso conte di Caserta al conte Manfredi Maletta, pel quale trasporto s' impiegano 23 giorni da questo dì 1 di settembre, in cui il trasporto ebbe principio (14).

7. Ivi — In questo dì Carlo nomina suoi procuratori speciali Vicedomino arcivescovo di Aix, G. arcidiacono di Meaux (*) ed il giudice Guglielmo Marescotto per trattare la federazione tra lui ed il Comune di Genova, e tra lui ed il marchese Barnabò Malaspina (15).

11. Ivi—In questo dì nomina suoi procuratori speciali il milite Maestro Andrea de Spillato ed il milite Palmiero de Fano per trattare la federazione tra lui ed il Comune di Piacenza, tra lui ed il Comune di Bologna, e tra lui ed il Comune di Parma. E nello stesso giorno spedisce G. de Beaumont a trattare la federazione tra lui e Guglielmo de Sipione marchese Pelavicino e Guido suo fratello (16).

23. Ivi—Scrive a Radulfo de Zandino castellano di Arsoli ordinandogli di consegnare quella fortezza a Guglielmo Carpentiero da lui elettovi a castellano, e che esso Radulfo eserciti l'uffizio di Contestabile de' servienti e delle milizie del borgo e del castello stesso di Arsoli (17).

27. Ivi—Carlo in questo dì firma l'istrumento obbligando alla Santa Sede tutti i suoi stati del Reame di Sicilia e di Francia per sicurezza della somma di centomila libbre di tornesi, che il Sommo Pontefice avea preso in prestito da alcuni mercanti, obbligando le chiese tutte e i monasteri colle rispettive proprietà, per darla a lui per il conquisto del Regno. La data di questo atto è: *Actum Rome in hospitio nostro Sanctorum Quatuor Coronatorum in orto ante campanile ecclesie ipsorum Sanctorum* (18).

Ottobre 2. Ivi—Ordina al Vicario ed al Chiavaro di Marsiglia di pagare ad Ugo de Conchis cittadino Marsigliese 263 libbre e nove danari di regali e 50 libbre di tornesi, somme a lui mutuate per l' armamento delle galere che da Provenza condussero la regina Beatrice, moglie di esso Carlo, alla città di Roma (19).

6. Ivi—Da questo dì Carlo ne' suoi diplomi s'intitola: *Karolus Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie. Principatus Capue. Senator Alme Urbis. Andegavie Provincie et Forcalquerii Comes. et marchio Provincie,* ed a' suoi diplomi pone il suo suggello che à questa forma (20).

(*) Meldensis.

8. Ivi—Concede privilegio per un anno a Luchingo Bandino ed a Coppo Scaldo mercanti fiorentini di potere liberamente viaggiare colle loro merci ne' suoi stati senza essere molestati (21).

13. Ivi—Simile privilegio ottengono i cittadini di Orvieto e di Perugia (22).

14. Ivi—Carlo prende a prestito da varî mercanti 58130 libbre di tornesi per il conquisto del Reame di Sicilia (23).

Nello stesso giorno nomina suo familiare il notaio Bonadio cittadino romano in premio de' servigi resigli (24).

In questo medesimo dì Carlo istituisce in Roma uno studio generale di arti e di scienze, dicendo che egli chiamato dal Senato e dal Popolo Romano *ad Regimen Urbis ut in ea bella plusquam civilia intestineque discordie quibus hactenus fluctuabat nostro sedarentur ministerio,* egli vi è venuto da sì remote parti sperando *Urbem ipsam siquidem caput et dominam gentium. non solum in statum iustitie ac pacis erigere verum etiam scientiarum studiis ex quibus utique iustitia et pax proveniunt decorare. ut in manu nostra favente domino. ad prima secula veterumque resumat titulos dignitatum,* e quindi *Generale in ipsa studium tam utriusque iuris quam artium duximus statuendum.* Ed infine accorda agli scolari ed a'maestri *securitatem plenariam. aliaque privilegia que a iure accedentibus ad generale studium conceduntur* (25).

21. Ivi—Crea suo chierico, suo consigliere e suo speciale familiare Maestro Claudio cappellano del Papa (26).

Dicembre 10. Roma—Concede privilegio a Giacomo de Rustici figliuolo di Giovanni di S. Andemaro, il quale *dum in partibus Tiburtinis cum aliis fidelibus nostris contra rebelles et inimicos nostros pro nostris viriliter pugnaret servitiis adverso casu accidit quod sinistram manum suam gladio inimicorum ademit. Ideoque merita sua pietatis remedio prosequentes panem nostrum sibi dum advixerit in domo nostra concessimus donec alias eidem duximus providendum* (27).

## ANNO 1266 INDIZIONE 9.ª

Gennaio—In questo mese re Carlo dopo essere stato coronato con grande solennità in Vaticano nel giorno sei, si avviò verso il reame accompagnato dal cardinale Ottaviano legato apostolico, e giunti nel luogo dove erano i confini del Regno di Napoli, *qui erant lapides affixi in finitimis Regni partibus inter Insulam Pontis Scelerati que est in Regno posita et Ceperanum qui est in Campania situatus,* il Cardinale disse a Carlo *ab hinc in antea est Regnum tuum* e benedettolo col segno di croce gli disse *vade cum Domino* e lasciatolo ritornò a Roma. In questo luogo di confine, che chia-

mavasi *La Colonnella*, per una colonna di marmo che innanzi eravi fissata a confine de' due stati, Federico 2° imperadore vi edificò una città che chiamò CITTÀ NUOVA (28).

FEBBRAIO 10—(*) *Dominus Rex* (Carlo d'Angiò) *intravit in Regnum et fuit apud Sanctum Germanum cum victorioso exercitu suo. et homines Sancti Germani cum gente Manfredi que erat ibi in maxima quantitate opposuerunt se Regi. et muniverunt antiqualias que sunt extra S. Germanum valde fortes et passum fluminis ita quod nullus de gente Regia poterat evadere nisi aperiret iter gladio. et sic viriliter pugnaverunt gentes regie contra ipsos et devicerunt eos. et fuerunt interfecti plusquam mille inter Sarracenos et malos Christianos. et qui potuerunt evadere aufugerunt in villam S. Germani. et miserunt Religiosos ad Iustitiarium domini Regis. et Abbatem Montis Casinensis. et dominum Iacobum de Coromedio confitentes se male fecisse. et volebant se subponere domino Regi. et quod darent fidantiam genti Manfredi. ut possint securi redire ad dominum Manfredum. quibus fuit responsum. quod portarent claves loci ipsius. et sic venerunt cum clavibus. et reddiderunt se cum terra domino Regi. presente ipso Abbate. et consentiente. Sequenti die Iustitiarius intravit in Sanctum Germanum. et homines dicti loci prestaverunt fidelitatem presente dicto Abbate. Postea sequenti die dominus Rex intravit cum gente sua in Sanctum Germanum. et de voluntate dicti Abbatis et hominum dicte terre fecit colligi in dicto loco. et aliis circumstantibus collectam unciarum duomillia. quas fecit solvi stipendiariis suis. qui plurimum indigebant. Qui Iustitiarius fecit capi homines dictorum locorum qui non solvebant in termino sibi dato. et alia multa gravamina. Deinde recessit dominus Rex et ad prelium accessit. et cum Dei auxilio debellavit inimicos Ecclesie et suos. et Iustitiarius remansit in contrata. et recessit cum militia Regia ad capiendam Civitatem Gayete et cepit eam volentibus hominibus dicte terre. exceptis illis qui adheserant Manfredo, qui propterea tempore Corradini voluerunt facere proditionem. et sunt exules. Deinde Iustitiarius ivit cum militia apud Ceperanum obviam domine Regine Sicilie bone memorie. et duxit eam apud Sanctum Germanum. et quando fuit in Sancto Germano intellexit quod quidam de dicta terra qui diu fuerat cum Manfredo venerat et duxerat se cum quemdam assisinum nomine Georgium. unde mandavit eos capi. assisinus aufugit. et non potuit inveniri. alter qui ipsum duxerat. captus re-*

---

(*) Carlo d'Angiò nel 20 di gennaio di questo anno partì da Roma col suo esercito e nel giorno 24 strinse di assedio Rocca d'Arce e nel giorno 10 di febbraio poi ebbe S. Germano, perciò ò notato sotto al giorno 10 di febbraio questo interessante documento, che ricorda i primi fatti d'armi dell'Angioino.

*mansit. et ductus ad Curiam Regiam. de quo fuit facta iustitia. sicut debuit in magna pace.*

*Deinde questio magna fuit inter Abbatem Cassinensem pretendentem criminalia dictorum locorum ad se spectare. et dominum Regem negantem.....* (29).

16. Campo presso Mignano — Re Carlo concede la licenza di notaio a Stefano detto Salitti, che è del tenore seguente: *Karolus Dei gratia Rex Sicilie etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. Notum facimus quod inquisitione prehabita diligenti de fide de scientia et moribus Stephani dicti Salictis de consilio Curie nostre instituimus et creamus ipsum Stephanum notarium publicum sive tabellionem per totam terram nostram Provincie et Forchalquerii dantes et concedentes eidem licentiam et auctoritatem plenariam acta causarum conficiendi et conscribendi contractus secundum conventiones contrahentium et ultimas voluntates decedentium attestationes protestationes ac demum omnia alia que ad officium tabellionatus pertinere noscuntur in formam publicam redigendi. dictus vero Stephanus ad usura manifesta non faciet instrumenta et notulas in suis cartularis retinebit. cartas etiam in publicam formam redactas. congruo loco et tempore restituet si fuerit requisitus. prefatus vero Stephanus a nobis dictum officium recipiens promisit nobis se fidelem existere et dictum officium totis viribus suis fideliter et legatiter exercere et nobis et nostris fidelem et obedientem esse. et secreta et consilia nostra tenere et nemini revelare. et dampna et mala nostra et nostrorum nec non et terre nostre si que quod absit evenire contigerit vitare et pro viribus disturbare. et nobis et nostris denunciare. et hec omnia supradicta et singula promisit idem Stephanus tactis sacro sanctis Dei evangeliis se bene et fideliter servaturum. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et sigillo maiestatis nostre fecimus communiri* (30).

Marzo 14. Dordona—Carlo scrive a Pandolfo di Fasanella giustiziero di Terra di Bari aver saputo che molti ghibellini tedeschi lombardi e toscani ignorando la disfatta e la morte di Manfredi principe di Taranto, vengono per mare nel reame in soccorso del detto Manfredi, perciò gli ordina di far custodire tutti i porti ed il littorale della sua provincia tanto di giorno che di notte, onde non isfuggano dalle sue mani que' ghibellini *set capiantur et duris careceribus mancipantur* (31).

16. Barletta—Re Carlo ordina allo stesso Pandolfo Fasanella di rivocare alla Regia Corte tutte le terre concesse dall'Imperadore Federico 2° dopo la sua deposizione e da' suoi figliuoli Corrado e Manfredi (32).

29. Trani—Appena conquistato il Reame re Carlo spedì Giovanni de Braissilve nelle varie provincie per ricevere dalle uni-

versità, dalle città, dalle terre e da' luoghi di ciascuna provincia *venientibus ad obbedientiam nostram tamquam ad obedientiam novi Regis unum destrarium pretio competenti vel valore ipsius ex antiquis temporibus extitit observatum.* Quindi in questo giorno spedisce in Terra di Bari a tale oggetto il Braissilve, che raccoglie 261 once di oro (33).

APRILE 5 — Re Carlo ordina a Pandolfo di Fasanella giustiziero di Terra di Bari *submonere facit Barones dicte Provincie quod se muniant armis et equis ad prestandum servitium contra Sarracenos Lucerie fugientes in Aprutio quia cum intendebat Dominus Rex ad exterminium deducere Sarracenos Lucerie. dicti Sarraceni servi Regis clementiam ipsius implorantes se ac Civitatem eorum eidem submiserunt* (34).

Lagopesole—In questo mese di aprile re Carlo stando nella sua villa a Lagopesole ordina al suddetto Pandolfo di Fasanella di fare condurre alla sua presenza in quel palazzo di Lagopesole Elena vedova di Manfredi principe di Taranto, la quale stava in carcere nel castello di Trani. Di fatti questa giovane ed infelice principessa è menata alla presenza di re Carlo, ed il suo viaggio da Trani a Lagopesole costa 36 once di oro 22 tarì e 10 grana *pro deferendis arnesiis et rebus suis diversis vectuariis deferentibus ipsam cum familia et rebus suis* (*) *et pro cotidianis expensis eiusdem mulieris et familie sue* (35).

Dal giorno 6 di gennaio al fine di aprile di questo anno furono ricevuti al servizio della real casa di re Carlo in militi Guglielmo detto Modioblado, Ernaldo Guindre e Giacomo Tiepolo figliuolo del defunto conte Pietro: come stazionario Giovanni de Sole: in valletti Domas Gresia e Pietro d'Illia: in panettieri Adamo de Bianne già valletto e Matteo de Ruggiero già valletto: in chierico della panetteria Guerino de Deucheri: in armigero del re Doino de Monastero: in chierico nell' uffizio della Marescallia Roberto de Virmy: in consigliere Lauro Tiepolo figliuolo del defunto Doge di Ve-

(*) Da questo documento, dalla lettera di re Carlo del 26 di ottobre di questo anno 1266 a D. Errico figliuolo di Ferdinando re di Castiglia, dalle lettere di papa Clemente IV del 5 gennaio 1267 a re Carlo e al detto D. Errico riportate dal Martene e Durand al vol. 2 p. 438 *Thesaurus novus anectodorum,* risulta chiaramente che re Carlo ed il pontefice erano impegnati a conchiudere il matrimonio tra la detta Elena ed il suddetto D. Errico di Castiglia, ma che Elena si rifiutasse costantemente. Per la qual cosa venuta a Lagopesole con tutta la sua famiglia, cioè co' suoi tre figliuoli Errico, Federico ed Anselino e colla figliuola Beatrice, quali tutti fino a quel tempo con lei uniti stavano custoditi nel castello di Trani, e negandosi alle premure fattele da re Carlo, costui indispettito la divise da' figliuoli, che mandò i maschi al Castello di Canosa e poi a quello di Castel del Monte, e Beatrice al Castello di S. Salvatore a mare nella città di Napoli, e lei fece rinchiudere nel castello di Nocera, dove si morì poi di stenti, ma ferma sempre nel suo proponimento.

nezia; in ostiario del re con due cavalli Guillotto Paone? in ostiario del re con un cavallo Stefano de Chapes: in chierico della bottiglieria Pietro de Caprosia: in serviente del re Marcello d'Arras: in valletto di camera con un cavallo Raimondo de Margant.

La intestazione di questo notamento porta il titolo così: *Isti fuerunt recepti tempore domini G. de Beaumont* (36).

Maggio 12. Capua—Re Carlo ordina restituirsi al priore ed al convento di S. Maria in Galdo la peschiera in *pantano Barani que dicitur buccaturella a parte maris* della quale il conte Manfredi Maletta zio di re Manfredi erasene impadronito (37).

13. Ivi—Re Carlo facendo trasportare da Manfredonia a Brindisi la Zecca, la dà ad estaglio per un anno e mezzo a Ruggiero d'Amato e Filippo Maresca di Barletta, a Costanzo d'Afflitto di Trani ed a Bisanzio di Giovanni Pantaleone di Bari, e perciò in questo dì ordina a Pandolfo Fasanella giustiziero di Terra di Bari di proibire *quod a porta Roseti usque ad fines Regni alia moneta preter aurum et monetam ipsam quam ipsi in predicta sicla cudi facient nullatenus expendatur. et quod aliquis mercator argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat,* e che *publice faciat voce preconia inibere quod nullus sit qui monetam aliam preter aurum et monetam cusam per eos*(*) *in sicla predicta expendat et quod mercator aliquis argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat.* Ed infine ordina che i trasgressori siano multati di dodici once di oro, ed agli insolvibili faccia marchiare sulla fronte la figura della moneta proibita (38).

Agosto 6. Lagopesole—Re Carlo conferma a Leone abate del Monastero di Torre Maggiore i castelli di S. Andrea e di S. Severo, che ebbe in permuta dall'imperadore Federico 2° per il castello della Riccia (39).

## ANNO 1266 INDIZIONE 10.ª

Ottobre 24. Nocera de'Cristiani—Re Carlo riforma lo studio di Napoli, conferma gli antichi privilegi ed altri gliene concede, eccone l'intero diploma:

*Karolus Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue. Circa reformationem et incrementum continuum Studii generalis quod in civitate nostra Neapolis providit nostra Serenitas reformandum. eo libenter intendimus. et nostrum ad hoc presidium impartimur. quo per effectum subsequentem. et fructum eiusdem Studii Regni nostri decus extollitur. et subiectorum procuretur utilitas. et gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remotas*

(*) Cioè da' detti zecchieri d'Amato, Maresca, d'Afflitto e Pantaleone.

*partes. et exteras nationes. Quapropter presentis privilegii serie notum fieri volumus. universis et sic singulis tam presentibus quam futuris. quod nos attendentes diligenter. et sollicite intendentes circa statum doctorum et scolarium omnium in tranquillitate placida confovendum. qui sub regiminis nostri profectione precipua in dicta civitate Neapolis scolastice sunt militie deputandi. Volumus. decernimus. et mandamus. quod in omnibus questionibus tam civilibus quam criminalibus coram Iustitiario suo sive conveniantur. sive conveniant alios. vel scolares. vel cives. tam doctores et scolares. quam scriptores eorum et apothecarii ac ceteri. qui ibidem ratione scolarum morantur audiri et trahi debeant et eorum cause quelibet coram eo secundum quod iustum fuerit terminentur. reservata tamen optione scolaribus ipsis iuxta legitimas sanctiones. si causam ipsam maluerint coram Archiepiscopo civitatis ipsius. vel suo doctore potius ventilari. Qui siquidem Iustitiarius creandus. et statuendus per nos. si Neapolitanus civis fuerit viginti. si vero extraneus triginta unciarum auri salarium de officii sui proventibus annuatim habebit. tribus sibi in ministranda iustitia comiter assessoribus adhibendis uno ultramontano videlicet quem scolares illarum partium eligent. altero ytalico. eligendo per scolares ytalie. et tertio Regnicolo per scolares adhibendo regnicolas. qui de tribus in tribus mensibus iugiter mutabuntur. Et quia circa forum rerum venalium studentium status. et studii conservatio in magna parte subsistit. ordinamus et volumus. quod per eundem Iustitiarium cum assessorum consilio. et doctorum. ac magnorum scolarium in rebus victualibus certa constituatur assisia que intra fines modestie constituta. nec emptoribus nec venditoribus sit iniqua. et inviolabiliter observetur. certa et competenti pena ipsius transgressoribus imponenda. que exacta et extorta. ut convenit ab eis qui in eam inciderint nostri fisci commodis applicetur. deducto tamen ex hiis aliisque proventibus officii predicti Iustitiarii salario. ipsi Iustitiario constituto. constituatur etiam per eundem Iustitiarium. et Doctores cum assensu scolarium. probi viri ad taxandum hospitiorum loeria scolaribus conducenda. ad quam taxationem faciendam tres scolares, et tres cives ad id ydonei ordinetur. qui taxent hospitia quelibet que scolares voluerint. mansione ipsorum dominis congrua reservata. Ita quod nullum hospitium. ultra duas uncias taxetur per annum. sed citra quantitatem ipsam prout uniuscuiusque qualitati et conditioni conveniet extimetur. Et ut Philosophie studio ad quam laboratur in otio. liberius. et quietius dicti scolares intendant. expressa. et inviolabili iussione mandamus. quod nullus officialis Curie nostre. vel civis eiusdem terre scolares et stationarios. ac scriptores eorum. et quoslibet alios ibidem ratione morantes scolarum trahat ad angariam. vel exactionem aliquam. seu servitium personale. pro negotiis nostre*

*Curie vel civitatis ipsius nec de rebus. aut mercibus que transmittuntur per nuncios. vel vendundar scolaribus. et pro eorum necessitatibus tantum. per stationarios suos ius aliquod pedagii. fundici. vel dohane solvatur Baiulis et officialibus civitatis ipsius nullam iurisdictionem habuentibus super scolaribus. et predictis personis aliis propter scolas ibidem morantibus. nec de eis. et eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium. ad quod gratanter invitamus universos scolares de partibus universis. exceptis Romane Ecclesie ac nostris hostibus. securus accessus. et liber habeatur recessus. fertile regni gremium. et tranquillum undecumque venire voluerint. scolaribus. et accedentibus omnibus. cum rebus. pecunia. et supellectilibus eorundem ad eosdem ex omnibus ingressibus. tam benigne. quam liberaliter aperimus favoris et protectionis nostre presidium pollicientes eisdem. Presentis igitur privilegii nostri auctoritate mandamus omnibus officialibus. et personis aliis Regni nostri. quod contra predicta. vel aliquod predictorum que accurata volumus diligentia penitus observari. temerariis ausibus nullus penitus obviet. vel venire presumat. quod si quis fecerit. tanquam sacre ordinationis nostre transgressor indignationem perpetuam se nostri noverit culminis incursurum. Ut autem predicta omnia. inconcussa permaneant. et illibata serventur presens privilegium exinde fieri. et sigillo nostre Maiestatis iussimus communiri. Datum in Castro Nucerie Christianorum per manum Roberti de Baro. Regni Sicilie Prothonotarii. vigesimo quarto Mensis octobris decime Indictionis anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Regni vero nostri anno secundo feliciter Amen.* (40).

Ottobre 26. Napoli — Re Carlo scrive al Podestà, al Capitano, agli Anziani, al Consiglio ed al Comune di Pisa dicendo che non ostante stia egli in amicizia con Pisa e la guardi con predilezione, essa accolse Niccola Maletta suo proditore, il quale con due galeoni pisani armati di tedeschi in Piombino, distretto di Pisa, passò ad infestare la Calabria e la Sicilia in favore di Federico Lancia e di altri ribelli, e quindi dovè sopportare non lievi spese per respingerlo. Che Boo di Santo Pagano e Gerardo di Sauriano suoi militi e familiari furono ingiuriati nello stesso porto di Pisa e dannegiati di cinquanta libbre di tornesi; che alcuni Gaetani presso Pisa furono gravemente offesi e la stessa bandiera di esso re Carlo fu loro strappata; che Ponzio di Villanova, fra Gastone de Pistilat e Raimondo Gantelmo suoi nunzi ritornando da Provenza furono gravemente percossi presso Piombino; che il galeone sul quale Roberto da Bari protonotario del Regno faceva ritornare nel reame sua moglie anche ricevè delle offese e gli fu impedito innalzare la bandiera reale. Che non curandosi Pisa di punire gli autori di tali offese, egli notificava loro che se pel giorno primo del prossimo mese di feb-

braio non sarà rifatto di tutti i danni sofferti e non avrà una soddisfazione proporzionata alle offese, facciano ritirare da'suoi stati tutt'i Pisani pel giorno ultimo dello stesso detto mese di febbraio prossimo, non essendo essi più sicuri tanto nel continente, che nell'isola di Sicilia, in Provenza, negli altri suoi stati e ne'suoi mari (41).

D. Errico figliuolo di Ferdinando re di Castiglia avendo inviato il milite Tommaso detto Mort de Fensi, il milite Niccolò Vaquete, Amodeo, e fra Guglielmo dell' ordine de' frati minori in qualità di suoi nunzi a re Carlo per convenire le condizioni del matrimonio che il detto re Carlo stava trattando per lui, facendogli conoscere che egli si rimetteva interamente a quanto esso re Carlo avrebbe stabilito, re Carlo in questo dì gli manda la seguente risposta:

*Nos tamen cum quibusdam secretariis nostris et predictis vestris nuntiis deliberato consilio ad vos pro facto huiusmodi predictum hominem Nuncium vestrum providimus destinare antequam super matrimonio huiusmodi cum aliquo tractaremus et licet per eumdem hominem dei in suo redditu. vestram super hoc negotio intelleximus plenius voluntatem. ex relatione tamen religiosi viri fratris Guillielmi de ordine fratrum minorum qui fideliter et prudenter tamquam homo providus et discretus in hoc facto nobis retulit velle vestrum super hoc sumus redditi certiores. et licet credamus illam dominam* (*) *satis in hoc adquiescere votis nostris tamen huiusmodi complere negotium sine patris assensu. et decentibus conditionibus. hinc inde firmatis. utilitati et honori nostris non credimus expedire. Nos igitur honorem vestrum et comodum totis affectibus amplectentes quem exaltationis nostri culminis noscimus zelatorem. de consilio karissimi consanguinei nostri B. imperatoris Constantinopolitani illustris. et quorumdam consiliariorum nostrorum qui vos affectione singulari prosequuntur tractari facere proponimus conditiones cum patre predicte domine que vos deceant et nos et alii Amici nostri debeamus acceptare. quos vero elegimus tractatores Nicolaus dictus Vaquete miles et homo dei Nuntii et familiares vestri ceteraque dictum negotium tangentia vobis referent viva voce. qui ad vos de nostra voluntate predicta reddeant relaturi. Religiosus vero vir frater Guillielmus predictus penes nos remansit et cum habuerimus certitudinem de premissis possimus facere certiorem. predicti vero Nicolaus et homo dei sciunt et vobis referre poterunt. quod istud negotium procuramus bona fide et ad honorem persone vestre et augmentum rerum temporalium per hoc a vobis pacifice querendarum.* (42).

In questo stesso giorno re Carlo ordina a B. vescovo di Avignone, preconizzato arcivescovo di Arles, a G. da Magdinio tesoriere di

(*) Elena vedova di re Manfredi e figliuola di Michele Nichiforo Comnino despota di Epiro.

Chalon sur Marne (*), e G. de Ponciaco arcidiacono di Meaux, di pagare dalla esazione delle decime ecclesiastiche del regno di Francia donategli dal Pontefice 811 libbre 14 soldi e 3 danari di tornesi a Cooperto cuoco della regina Beatrice sua moglie; e 200 libbre di tornesi agli eredi di Egidio Bruno Contestabile di Francia *pro restitutione unius equi quem idem Egidius amisit in servitio domini Regis* (**)

27. Ivi—Ordina a Guglielmo Stendardo Siniscalco di Provenza di pagare dalle rendite della gabella di Nizza 130 libbre di moneta corrente in Provenza a Guglielmo Obvaro ed a Giacomo Cassio suoi ammiragli di Nizza *pro servitio quod nobis in prosecutione negotii Regni Sicilie prestiterunt* (***)

31. Capua—Ordina pagarsi al Ciamberlano Pietro 839 libbre, 8 soldi e 5 danari di tornesi per simile somma prestatagli pel conquisto del Regno, e per la stessa causa fa pagare 45 libbre, 2 soldi e 10 danari di tornesi a Gerardo Vincio Fiammingo (****).

Novembre 5. Ivi — Re Carlo nomina Leone de Pando di Scala e Tommaso Cazziolo di Cosenza maestri zecchieri della zecca di Messina avendo deliberato *in recognitione nostri veri dominii moneta aurea in forma et specie que contineat nomen nostrum cudatur et de cetero per Regnum nostrum Sicilie Augustales Medii Augustales et tareni nullatenus expendantur sed cassatis eisdem de ipsis de novo in Siclis nostris Brundusii et Massane Regales Medii Regales et tareni laborari et cudi et per dictum Regnum expendi debeant in futurum.* E quindi ordina che ogni libbra di Reali e di Mezzi Reali contenga di puro oro in peso dieci once e sette tarì e mezzo, e che ciascun Reale sia del peso di sei tarì, ed il Mezzo Reale sia del peso di tre tarì, e che ogni Reale si abbia a spendere per sette tarì e mezzo, ed ogni mezzo Reale per tre tarì e grana 15, perchè l'Augustale ed il mezzo Augustale per lo addietro era della stessa tenuta e peso, e similmente si spendevano. Che ciascuna libbra di tarì di oro in peso contenga di oro puro otto once e cinque tarì in peso e sia della tenuta stessa de'tarì di oro che per lo addietro si battevano nel Regno; e che ogni tarì che ora si cunierà sia di 20 grani, a modo che 30 di questi tarì in numero si spenderanno e saranno del peso di una oncia. Che siffatte monete si spendano per tutta la Calabria e la Sicilia, e che sia affatto proibita la circolazione degli Augustali, Mezzi Augustali e tarì antichi sotto la responsabilità de' Giustizieri di Calabria e di Sicilia, i quali rigorosamente dovranno fare eseguire tali ordini ed irremisibilmente punire i trasgressori (43).

13. Napoli—Re Carlo accorda a Riccardo Filangieri, suo fedele,

---

(*) *Cathalonensi*
(**) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 4.
(***) Ivi.
(****) Ivi.

la chiesta licenza di portarsi fuori regno per andare ad Alfonso Conte di Tolosa fratello di esso Carlo *pro quibusdam eius recuperandis iuribus*, per 80 giorni da computarsi dal primo giorno del prossimo mese di gennaio, coll'obbligo di doversi portare direttamente al detto Conte e potersi fermare solamente nella Curia Romana, dovendo però farsi rilasciare certificato da'principali personaggi della Corte Pontificia, attestando il tempo della sua dimora in essa. E poi durante il tempo che rimarrà presso il Conte di Tolosa ogni otto giorni almeno dovrà presentarsi alla sua presenza o al suo maestro di casa, ed in fine nel partirsi per ritornare in Regno dovrà farsi rilasciare lettera dallo stesso Conte, in cui si dichiari il tempo della sua dimora presso di lui ed il giorno della partenza per far ritorno in Napoli (44).

15. Ivi—In questo dì Carlo crea Ruggiero de Fusco di Ravello, Angelo d'Afflitto e Marco Frezza di Napoli in maestri zecchieri della zecca di oro che vuole stabilire in Barletta *in recognitione nostri Dominii* e quindi ordina battersi i Reali i Mezzi Reali ed i Tarì d'oro; che ogni libbra di Reali e di Mezzi Reali contenga di puro oro di peso dieci once e sette tarì e mezzo in peso, e che ogni Reale sia del peso di sei tarì, ed il Mezzo Reale di tre tarì; e che ogni Reale si abbia a spendere per sette tarì e mezzo ed ogni Mezzo Reale per tre tarì e grana 15, perchè l'Augustale ed il Mezzo Augustale per lo addietro erano della stessa tenuta e peso, e similmente si spendevano. Che ciascuna libbra di tarì d' oro in peso contenga di oro puro otto once e tarì cinque in peso e sia della tenuta stessa de'tarì di oro che per lo addietro si cuniavano nel regno; e che ciascun tarì che ora si batterà sia del peso di 20 grani a modo che 30 di questi tarì in numero si spenderanno e saranno del peso di una oncia di oro. E che chiunque vorrà far battere moneta in questa zecca dovrà dare di utile alla Regia Camera un tarì e mezzo per ogni oncia di Reali e di Mezzi Reali, e simile utile di un tarì e mezzo per ogni oncia di tarì (45).

17. Ivi—I patrizii ed i cittadini della città di Napoli per antica ed approvata consuetudine ricevevano in ogni anno la sessagesima parte degli introiti di dogana che si facevano sulle merci, che per mare si portavano a Napoli, cioè nel porto grande che chiamavasi *de Capite Surrentinorum et Amalfitanorum*, come pure sulle merci che tanto per mare che per terra si portavano alla piazza maggiore, ovvero dall' uno o dall' altra si estraevano, ed anche su quelle che si compravano ivi o si pesavano nella stadera della città. Quali diritti Manfredi figliuolo dell' Imperadore Federico 2.° ridusse a sole duecento once di oro annue di peso generale. Quindi re Carlo in questo dì, dietro le istanze di detti patrizii e cittadini Napoletani,

conferma loro le suddette duecento once di oro annue di peso generale (46).

23. Ivi—Re Carlo accorda una dilazione di quattro mesi a Pacio Angelesio cittadino e mercante fiorentino pel pagamento di 1700 once di oro di peso generale, dando però Pacio garanti solvibili ed idonei (47).

24. Ivi—Re Carlo crea castellano del Castello di Aversa Simone detto Feugredais (*) de Seringuien (48).

25. Ivi—Gentile del Poggio dietro inquisizione fatta contro di lui da Stefano de Faya castellano di Rocca Ianula fu preso e cacciato nelle prigioni di quel castello; egli però ricorre a re Carlo dicendo che *ipse fuerit sine rationabili causa captus* e perciò chiede essere liberato. Quindi Carlo in questo dì ordina al detto castellano *ut super hoc per te veritas plenius inquiratur*, e trovandosi che Gentile *non commisisse tale quid propter quod debeat in carcere detineri ipsum a carcere penitus debeas liberare eum abire libere quo voluerit nullo a nobis expectato mandato alio permictendo.* (49).

26. Ivi—Re Carlo crea Adamo di Pozzuoli in castellano del Castello di Andria (50).

27. Ivi—Re Carlo in questo dì ordina a' custodi del Castello di Aversa di consegnare quel castello *cum armis et rebus omnibus Curie* esistenti in esso al novello Castellano Simone de Seringuien (51).

Decembre 2. Ivi — Re Carlo manda in Terra di Bari ad imporre la generale sovvenzione Roberto da Bari logoteta e protonotario del Regno, suo consigliere a latere e familiare (52).

Nello stesso giorno ordina a Maestro G. de Atiaco decano di Meaux (**) cancelliere del Regno, a G. tesoriere di Chalon (***) ed a G. de Ponciaco arcidiacono di Meaux suoi chierici e familiari, di pagare mille libbre di tornesi a Tommaso Spiliaco mercante fiorentino e cento al suo socio Canto di Scala, per simili somme da lui prese a mutuo da'medesimi *dum essemus adhuc in Francia*, e nello stesso tempo si facciano restituire *omnia istrumenta et licteras que super huiusmodi debitis confecta fuerunt* (53).

7. Ivi—Re Carlo fa lettere commendatizie per Arnaldo Marinario cittadino e mercante Marsigliese, il quale per suoi negozî va allo imperadore di Trebisonda ed al re de' Tartari. L'indirizzo di queste lettere è così: *Karolus etc. Universis Regibus, Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, ac Universitatibus Civitatum Castrorum aliorumque locorum ceterisque presentes licteras inspecturis salutem et omne bonum.* (54).

9. Ivi—Re Carlo in questo dì crea il milite Vinciguerra de Monte Ade in Maestro di tutte le cacce e le difese del Regno, e nello stes-

(*) Cioè fuoco greco. (**) Meldensis. (***) Cathalonensis.

so tempo ordina a'giustizieri ed agli uffiziali delle province del Reame *ne de hiis que ad officium dicti Vinciguerre ratione venationum et defensarum hujusmodi pertinerint vos intromictere quomodolibet presumatis.* (55).

10. Ivi—Re Carlo ordina a'Giustizieri ed agli altri uffiziali delle province del reame di prestare braccio forte al giudice Terenzio di Andria Maestro delle massarie regie di Basilicata e di Terra di Bari nell' anno della passata nona indizione, onde sia soddisfatto della quantità di vettovaglie a lui dovuta dagli affittatori(*) *segetum Camporum Curie* (56).

11. Ivi—Re Carlo ad istanza del Pontefice Clemente IV e di alcuni cardinali crea Pasquale Guarino in Protontino di Brindisi (57).

Nello stesso giorno scrive a tutti gli abati, priori e conventi degli ordini Cisterciense, Benedettino, de'frati Minori e de'frati Predicatori e degli altri ordini Monastici del reame, che essendo grave la cura del regno e grande e difficile il peso di bene amministrare ec. *Nos igitur quos ad regale Regni Sicilie solium providentia divina provexit premissa diligentius advertentes et recognoscentes nos nequaquam sufficientes per nos ipsos ad regendum salubriter populum domini et commissum nobis adeo subiectorum nostrorum regimen utiliter exequendum. nisi celestis benedictionis gratia nos perveniat et sequatur et ad sinceram devotionem vestram confidentes recurrimus vestraque suffragia fiducialiter postulamus,* e così prosegue onde preghino l'Altissimo per lui, e quindi conchiude: *oretis insuper ut conditor orbis et dominus inimicorum ecclesie ac nostrorum cervices incurvet pravos illorum conatus infringat detque nobis tranquilla tempora et ad laudem sui nominis copiosa.*

E lo stesso scrive agli arcivescovi di Bari, di Reggio, a'suffraganei della chiesa di Sorrento ed agli arcivescovi di Amalfi, di Napoli, di Palermo, di Salerno, di Brindisi, di Otranto, di Siponto, di Taranto e di Messina (58).

13. Ivi—Re Carlo nomina suo procuratore speciale il giureconsulto Roberto de Lavena per trattare con V. diacono Cardinale del titolo di S. Eustasio intorno all'affare della chiesa di Asti (59).

15. Capua — Concede licenza a Pietro di Cosenza di esercitare la chirurgia per tutto il regno, essendo stato già esaminato e riuscito idoneo in chirurgia (60).

16. Ivi — Giovanni e Giacomo Suriani fratelli e mercanti di Soria ottengono dal re sicurtà di viaggiare per tutto il regno di Sicilia con tre cavalcature con merci e con loro suppellettili senza ricevere molestia veruna (61).

17. Ivi — Re Carlo nomina suoi procuratori Maestro Pietro de

(*) Ostellerii.

Iahangiis chierico e Paolo Signorile cittadino e mercante romano, suoi familiari, *ad petendum et recipiendum a communi Urbis salem et alia bona nostra que in discessu nostro de urbe remanserunt ibidem, et que detinet dictum commune* (62).

18. Ivi—Re Carlo ordina alle Università del Regno *quatenus de piscibus qui capientur in terris et locis singulis Regni nostri in quibus Riccardum de Crohel piscatorem nostrum vel nuncios suos esse contingerit nullus vestrum presumat emere nec de eis etiam disponere aliquid donec dictus piscator noster vel eius nuntii emant et retineant illos quos nobis voluerint de piscibus supradictis* (63).

20. Ivi—Riccardo Frezza di Ravello ed il giudice Pietro di Benedetto di Aversa vicesecreti di Abruzzo dovendo rendere il conto della loro amministrazione tenuta sotto il magistrato di Leone Castaldo già Secreto di Principato, Terra di Lavoro e di Abruzzo, e non potendo finalizzare il detto conto *nisi prius eis a cabellotis et subofficialibus eorum in residuis et cautelis etiam satisfiat*, perciò re Carlo ordina che que'gabelloti e sottouffiziali subito versino le somme dovute (64).

22. Ivi—Crea in balio di Perseo figliuolo del defunto Ottone de Villamora Leone di Gaeta suo avo (65).

23. Ivi—Ruggiero di Celano conte di Molise e di Alba essendo debitore della Regia Camera in tremila once di oro di peso generale, e non avendole potuto pagare nel tempo stabilito, re Carlo in questo dì consente che il Conte deleghi tutte le rendite ed i proventi delle sue Contee e delle sue terre alla Camera Regia fino a che sarà soddisfatta la intera somma delle tremila once, riservandosi però esso conte solamente due once di oro al giorno *pro se sociis familiaribus equitaturis et aliis suis necessariis* (66).

31. Ivi—Re Carlo fa promessa a Filippo di Monfort (*) di soddisfarlo delle paghe dovute a lui ed alle sue milizie tanto pel passato che per l'avvenire fino alla prossima Pasqua di resurrezione, di mese in mese nel principio di ciascun mese e poi soggiunge: *et extunc si ad patriam tuam redire tibi placuerit facta dinunciatione itineris per mare vel per terram sicut malueris faciemus solvere per te et supradictis personis usque in tuam patriam consueta stipendia et alia consueta exhiberi. promictimus. etiam tibi quod a predicto die resurrectionis domini in antea quicquid contra te de inquisitione facta vel facienda obici posset nichil tibi preiudicet. nec sententiam contra te in aliquo ferri possit. sed pro liberato et expedito in omnibus et per omnia penitus habearis et libere possis ad terram tuam vel alibi ubi*

(*) Costui era consanguineo di Carlo e fu suo vicario in Sicilia, e fu padre di Giovanni conte di Squillace e di Montescaglioso e Camerario del Regno, e di Guido Conte di Nola.

*tuus destinatus animus cum nostra gratia et bonivolentia te transferre. si autem infra predictum terminum. te in aliquo Curie nostre obnoxium contingerit rationabiliter et secundum iustitiam inveniri. tenearis satisfacere secundum quod dictaverit ordo iuris* (67).

Pandolfo di Fasanella giustiziero di Terra di Bari (*) per ordine di re Carlo prese possesso di tutti i castelli, di tutte le terre, di tutte le massarie e di tutti i beni stabili, semoventi e mobili del defunto re Manfredi e de' suoi seguaci, tra quali quelli di Ugo de Abemario e de'suoi figliuoli Amerilione e Guglielmo, del conte Bartolommeo il Semplice, del defunto Filippo Echinard, del defunto Guglielmo Grosso, del defunto Giliberto di Caposele, della moglie del conte Camerario Manfredi Maletta, de' defunti Federico di Anglano e Bonifacio di Anglano conte di Gioia, e di Teobaldo. Ed arrestò pure Leone de Comite e Ruggiero di Molfetta che uniti ad altri con una loro barca doveano menare fuori regno il detto Ugo de Abemario co' suddetti suoi due figliuoli (68).

Lo stesso Pandolfo per ordine del medesimo re Carlo prese dal castello di Barletta venti casse di quadrelli e di balestre e le spedì in Calabria a Giovanni de Braysilve maresciallo del Regno, il quale teneva stretta di assedio la terra di Stilo (69).

## ANNO 1267 INDIZIONE 10.ª

Gennaio 2. Capua — Re Carlo crea in giudice della terra di Nicosia Donadio Bove di Nicosia consanguineo del vescovo Betecinitanense suo consigliere e familiare, per la sua fedeltà e devozione *quam ad Romanam ecclesiam gessit, nec non dampnia gravia que in persona et rebus suis propria est perpensus*; essendo stato però prima diligentemente esaminato *et inventus sufficiens ad iudicatus officium* (70).

7. Napoli — Re Carlo fa lettere commendatizie a'militi Giovanni Cinio e Pietro de Hugot suoi familiari, che spedisce in varie parti del reame per suoi servizî, ordinando a' baroni, a' giustizieri, a' secreti, a' castellani, a' baiuli, a' giudici ed a qualunque uffiziale del Regno, *quatenus super captione seu arrestatione illius persone quam ipsi milites vel ipsium alter vobis duxerit nominandam et vos proinde requisierint. assistatis eis ubicumque expedierit ope consilio et auxilio oportunis commissa sibi per maiestatem nostram servitia efficaciter valeat expedire* (71).

8. Ivi — Re Carlo scrive a Fulco de Puy Richard giustiziero di Sicilia citra ed a' secreti di quell' isola, che avendo commesso a

(*) Questo documento ed il seguente mancando del giorno e del mese, ò stimato metterli in fine dell' anno.

maestro Pietro de Mancheville suo chierico *ut omnes officiales commissarios et debitores Universitates terrarum et locorum et sindicos eorundem existentes per Siciliam et Calabriam qui tenentur Orlando de Amico fideli nostro in non modica pecunie quantitate pro cabella Sicle Messane. quam idem Orlandus exercuit in annis proximo preteritis sexte. septime et octave indictionis per captionem bonorum et omnem cohercitionis modum prout viderit expedire compellere debeat. ut tibi et eidem Orlando totam quantitatem pecunie. quam ipsi Orlando dare tenentur in continenti debeant assignare per eosdem clericum et Orlandum ad nostram Cameram deferendam,* e perciò ordina loro di prestare aiuto, consiglio e braccio forte al detto Maestro Pietro de Mancheville per la esatta esecuzione della sua missione (72).

12. Ivi—Re Carlo a preghiere di R. Cardinale diacono del titolo di S. Angelo, suo amico, proroga il termine della uscita de' Pisani da' suoi Stati fino al 31 del prossimo marzo (73).

Nello stesso giorno scrive a Maestro Bernardo de Albemale ed al suo collega inquisitori de' giustizierati di Basilicata e di Terra di Bari aver saputo che gli uomini di Minervino in disprezzo dello editto per le regie difese tagliarono legnami e rubarono animali nelle regie massarie, *nec non servientes castri nostri Canusii turpiter verberarunt multas eis enormes iniurias intulerut,* per la qual cosa ordina loro di inquirere minutamente queste cose e subito riferirne in iscritto (74).

13. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali Giovanni de Aciaco decano di Meaux cancelliere del Regno, G. de Ponciaco arcidiacono di Meaux, G. de Magdalone tesoriere di Chalon, e Radulfo di Vermace canonico di S. Clodoaldo presso Parigi per fare i conti con Luigi re di Francia suo fratello, il quale gli deve pagare l' annua pensione di cinquemila libbre di Parigini durante la sua vita. E per fare similmente i conti con Margarita contessa di Fiandra e di Hainaut sua consanguinea, per le somme delle quali è sua debitrice (75).

15. Ivi — Re Carlo accorda licenza a Giovanni Caponcapo di costruire una taverna nel luogo detto Tripergole presso que' bagni minerali per comodo della gente che li frequenta (76).

16. Ivi—Re Carlo crea il milite Gazo Echinard in Capitano dell' isola di Corfù (77).

24. Capua —Carlo fa lettere commendatizie per Giovanni Trouchevache suo stazionario e familiare, che spedisce oltremonte per suoi affari, ed ordina che gli si diano 30 ronzini ed altri animali da soma per trasportare le robe (78).

Febbraio 1. Ivi—Angelo de Vito secreto e procuratore di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo sotto re Manfredi, nel gior-

no di martedì primo di febbraio 1267 rende il conto della sua amministrazione tenuta dal 1 di settembre del 1265 fino al 25 di febbraio del 1266. Nell'esito riporta le spese fatte per ordini ricevuti da re Manfredi, da Manfredi Maletta conte camerario, e da Riccardo conte di Caserta allora capitano citra faro ed ora defunto. Fra tali spese leggonsi le seguenti, cioè quelle fatte per mandare al detto conte di Caserta da Napoli a S. Germano, per ordine di re Manfredi, 14508 saette di ferro per gli archi, 34 cappelli di ferro, 132 cappellini ossia elmi con visiere, 20 cantaia di fune, 20 cantaia di cannavaccio filato, 20 decine di spago torto, 10 rotola di rasa, 10 barili di sego colato, 30 sacchi di cannavaccio, 16 Zimbili.—Per ordine dello stesso re Manfredi il pagamento a D. Federico figliuolo del defunto re di Castiglia di cento once di oro di peso generale al mese per suo mantenimento e per quello del suo seguito dal giorno primo di settembre del 1265. Il pagamento di dieci once di oro a Marino Capece in forza del mandato di promessa fatta da re Manfredi al detto Marino ed a suo fratello Corrado di 40 once di oro.— Il pagamento di 33 once di oro pel noleggio di una nave che trasportò in Sardegna Gilberto di Santa Sofia, allora capitano di Sardegna, con 35 persone e 12 cavalli, che condusse seco.—Il pagamento di dieci once di oro a Federico de Archamariano allora Giustiziero degli Scolari dello Studio di Napoli pel suo salario dell'anno della nona indizione.—E finalmente il pagamento di 25 once di oro a taluni maestri fabbricatori di Gaeta per aver fatto delle riparazioni alla torre ed al campanile di Gaeta per ordine del detto conte di Ceserta (79).

9. Ivi— Re Carlo scrive al milite Fulco de Puy Richard vicario in Sicilia, ed a' Giustizieri del Regno che Errico figliuolo del re di Castiglia suo consanguineo (*) deve sbarcare in Sicilia per venire alla sua presenza, a quale effetto spedisce il prete Maestro Niccolò Barre ed il milite Giacomo de Burson, suoi familiari, per riceverlo ed accompagnarlo fino a lui. Per là qual cosa ordina loro di disporre in modo che il detto Errico venga onorevolmente ricevuto e trattato da tutti gli abitanti delle città e luoghi pe' quali passerà, e di somministrare a' detti regî messi tutto il danaro che bisognerà loro (80).

10. Ivi—Il milite Tommaso di Aquino conte di Aversa essendosi presentato a re Carlo e dettogli che egli *olim sponte iuraverit atque voverit ad presentiam Summi Pontificis. ac alia pia loca extra Regnum Sicilie consistentia pro suorum remissione peccatorum proficisci et extra Regnum ipsum morari donec reddiderit domino votum*

(*) Costui è quel D. Errico pel quale re Carlo trattava il matrimonio con Elena vedova di re Manfredi, e che poi tenne in duro carcere per lunghi anni.

*suum*, chiede licenza di potere adempiere a questo suo pellegrinaggio e re Carlo glielo accorda dicendo: *Nos igitur attendentes quod postquam fidelitatis ab ipso recepimus iuramentum tam de persona quam de rebus. libenter. liberaliter. atque fideliter grata nobis semper obsequia impendere studuit. Ipsumque ob hoc dignum multipliciter nostro favore ac gratia reputantes. suis supplicationibus inclinati. postulatam licentiam. licet presentia sua quam ad gerenda negotia Regni nostri fructuosam nobis et utilem ab experto cognovimus caveamus permicti. quatenus eidem Comiti per patentes litteras nostras duximus largiendam. uxorem filios et filias suas. ac terras familiam et omnia bona que in Regno remanserint. tam sua videlicet quam omnium familiarium suorum qui cum eo iverint sub protectione defensione ac gratia nostri nominis admittentes. sub huiusmodi protectione defensione ac gratia quamdiu in devocione Romane ecclesie ac nostra perseveraverint retinenda* (81).

15. Ivi — Re Carlo pubblica una legge con la quale ordina che in ogni anno nel giorno primo di maggio e nel giorno primo di novembre egli terrà Curia Generale, innanzi alla quale dovranno comparire personalmente tutti i Giustizieri del reame, tutti i Secreti, i Maestri delle foreste, i Maestri Massari, i Maestri delle razze, i Maestri delle Zecche, il Vicario di Sicilia e tutte le altre autorità del Reame per render conto della tenuta amministrazione e degli abusi ed eccessi commessi, dovendo rispondere e giustificarsi sulle accuse che contro di essi verranno fatte da qualunque persona. Ordina ancora che tutte queste autorità debbono rispondere dell'operato de' proprî uffiziali e subalterni; e che nel solo caso d' infermità sia permesso mandare i proprî luogotenenti; e che nessuno di essi potrà ritirarsi senza speciale permesso ricevuto direttamente dal re (82).

17. Ivi — Re Carlo ordina permettersi a Guglielmo de Villardoin principe di Acaia, e suo diletto amico, il quale col suo seguito si porta dal pontefice, di potere cacciare dal Regno 120 cavalli senza esser molestato (83).

22. Ivi — Re Carlo ordina che Maestro Giovanni di Casamicciola professore di medicina nello Studio di Napoli abbia a godere della esenzione di ogni tassa e colletta, che in forza di previlegî accordati allo Studio di Napoli godono tutti i dottori, tutti i maestri e tutti gli scolari di detto Studio, quali privilegî vuole egli che siano strettamente e rigorosamente osservati (84).

*Multi Milites, Clerici, Vallecti et Servientes fuerunt recepti in familiares Regis in mense Februarii anno 1267 Indictione decima inter quos Dominus Herricus de Cousanciis Marescallus Francie, Bernardus Hugot in vallectum et familiarem, Philippus de Lagonessa miles, Alfantus de Sancto Amantio miles, Iohannes de Lagonessa, Guido de Foresta, Guillielmus de Sancto Lupo, Simon de Belloviso in mili-*

*tes, Petrus de Sumerosa, Nicolaus de Orta, Iohannes de Conchis, Gerardus et Bertrandus Arturi, et Hubertus de Miliaco in milites, Petrus de Insula, Gilo de Aaciaco in milites, Magister Petrus de Firmitate in clericum et familiarem, Nicolaus de Esseyo Canonicus Senomari in clericum et fisicum, et alii multi Gallici* (85).

Marzo 7. Ivi — Re Carlo fa quietanza a Tommaso di Caserta per l'amministrazione da lui tenuta in qualità di Giustiziero di Sicilia ultra sotto il governo di re Manfredi dal 5 di ottobre 1265, giorno in cui prese possesso del suo uffizio, fino al 28 di febbraio 1266, giorno della sua esonerazione. Nel suo conto porta egli esatta parte della generale sovvenzione ordinata nel 7 di gennaio del 1266 da Corrado Capece (*) Capitano Generale in Sicilia per re Manfredi, quale imposta per la Sicilia ultra fu di 7437 once di oro 7 tarì e 16 grana; come pure quella parte della tassa per la nuova moneta fissata per la detta provincia in 1898 once di oro 25 tarì e 13 grana. Tra le spese poi porta quella di 20 once di oro fatta per ordine di Leone di Pando tesoriero della Regia Camera di re Manfredi *pro emendis cordis quatuor milibus de daynis et cervis ad opus Camere Manfridi olim Principis Tarentini* (**). Quale conto Tommaso di Caserta avea già presentato alla Gran Corte sedente nella città di Capua il 10 di febbraio dello stesso anno 1267 (86).

14. Ivi—Re Carlo crea in castellano del castello di Nocera il milite Radulfo de Faiello, al quale affida anche la custodia di Elena vedova di re Manfredi, nelle carceri di quel castello rinchiusa (87). Nello stesso giorno ordina che ai cittadini di Marsiglia, città *inter alias Civitates celitus nobis subiectas specialis et precipua carissima*, siano reintegrati in tutti i privilegî che godevano i Marsigliesi *in partibus transmarinis* (88).

20. Foggia—Re Carlo crea in Capitano e Vicario Generale di Corfù Garnerio detto Alamanno, ed ordina ai latini ed ai greci di quell'isola di prestargli ubbidienza (89).

21. Ivi—Re Carlo ordina tenersi pronta una nave nel porto di Brindisi e metterla a disposizione di Teodoro Melingio giudice della Gran Corte, che s' imbarcherà in quel porto per accompagnare gli ambasciadori del Paleologo, imperadore de' Greci, i quali adempita la loro missione presso il Pontefice, ritornano in Grecia (90). Nello stesso giorno spedisce ordine a tutti i Giustizieri, Secreti ed altri uffiziali del Regno di prestare consigli e braccio forte a Giovanni della Rocca ed a Goffredo de Bonnet suoi familiari, i quali girano per tutte le province *pro inquirendis et revocandis ad Curiam nostram*

---

(*) Nel diploma è detto *Capecchi*.

(**) Queste corde servivano a Manfredi pe' suoi strumenti musicali essendo egli appassionatissimo del suono e del canto.

*equis iumentis ceterisque animalibus et rebus aliis quibuscumque detineantur. que fuerunt quondam Manfridi olim principis Tarentini suorumque Comitum et fautorum. illorum videlicet quos noster carcer tenet inclusos et qui in beneventano ceciderunt prelio et qui etiam de Regno nostro tanquam male sibi conscii aufugerunt* (91).

22. Ivi—Re Carlo scrive a' castellani de' castelli del giustizierato dell'Onore di Monte S. Angelo e di Capitanata di ben custodire i dodici saraceni a lui dati in ostaggio dalla università di Lucera, che sarebbero distribuiti fra que' castelli a prudenza di Giacomo Gantelmo giustiziero di quella provincia (92).

23. Ivi—Re Carlo ordina al milite Amelio de Curban capitano degli stipendiarii, che stanno in Abruzzo, *quatenus statim receptis presentibus ad civitatem Viterbiensem vos personaliter conferentes vosque Philippo de Monteforti consanguineo et Roberto de Lavenno Iuris Civilis professori familiari nostris. ex parte nostre celsitudinis presentantes eis tanquam Capitaneis nostris a nostra Serenitate statutis pareatis humiliter et efficaciter intendatis omnia que vobis ex parte nostra iniunxerint promptis animis adimplentes ita quod uberius exinde nostram exequi mereamini gratiam et favorem* (93).

Nello stesso giorno scrive a Carnerio detto Alemanno capitano e vicario generale di Corfù di potere richiamare e fare ritornare in quella isola tutti i greci che aveano emigrato, eccettuatine quelli che presero parte alla morte di Filippo Echinard (94).

25. Ivi—Re Carlo crea Filippo de Monfort suo consanguineo e Giordano d'Isola in Capitani delle milizie regie, che stanno al servizio della Santa Sede (95). E poi nello stesso dì nomina suoi procuratori speciali il suddetto Filippo de Monfort e Roberto de Lavena suoi consiglieri e familiari per istabilire le condizioni di alcuni trattati co' Fiorentini e co' Lucchesi e con qualunque altro Comune, Università, Conte, Barone e qualsiasi persona di Toscana (96).

APRILE 7. Pescara—Re Carlo dà licenza a Maestro Rainaldo di Lanciano di costruire un ponte sul fiume Sangro nel luogo detto *Santa Cecilia* per iscioglière un voto fatto a Dio ed alla Beata Vergine *pro suorum remissione peccaminum* (97).

## ANNO 1268 — INDIZIONE 11.ª

FEBBRAIO 7. Lucca—Re Carlo ordina che i Conti Giordano e Bartolommeo d'Anglano, Peralino di Firenze ed altri prigionieri, dei quali si tace il nome, che stanno in ceppi nel castello della città di Aix, siano trasportati e custoditi severamente nel castello di Luco (98).

8. Ivi—Re Carlo incarica Raimondo de Tauro, suo Siniscalco in

Lombardia, ed il vescovo di Alba di trattare la confederazione colla città e col Comune di Asti (99).

11. Ivi—Re Carlo spedisce maestro Niccolò de Barre suo chierico e familiare e Mercaderio de Grasse suo familiare a'Vicarî, Podestà, Capitani, Consigli e Comuni della Toscana con sue lettere, per esigere il danaro della tassa per la costruzione del castello di Poggibonzi. Perciò la città di Firenze è tassata per libbre 1992, Pistoia per 564, Prato per 216, Massa per 144, S. Gimignano per 216, Colle per 120, Volterra per 216, Arezzo per 540, Cortona per 72, Borgo S. Sepolcro per 168, Montepulciano per 36, Castro per 24 e la parte guelfa di Siena per 264 (100).

22. Campo d'assedio di Motrone—Re Carlo fa procura a Maestro Arimondo di Bologna (*) giureconsulto, a maestro Giovanni de Moffleto chierico e ad Ugo Staque, suoi familiari, per contrarre a suo nome un mutuo di 20 mila once di oro, ed obbligando le decime ecclesiastiche di Francia e tutte le rendite del Regno di Sicilia e della Contea di Angiò (101).

29. Ivi—Maestro Elia Piletto cappellano di Papa Clemente IV e canonico di Beauvais (**) à ordine dallo stesso pontefice di ricercare la somma di 20 mila libbre di tornesi per darle a re Carlo, il quale in questo dì, ultimo di febbraio, firma l'istrumento di debito redatto da Roberto da Bari protonotario del Regno, intervenendo in questo atto come testimonî Giovanni de Aaciaco decano di Meaux Cancelliere del Regno, Errico signore di Sully, Barallo del Balzo Maestro Giustiziero del Regno, Goffredo de Capella, Pietro de Beaumont, Giovanni de Saint Clair, e Giovanni de Clary militi (102).

Marzo 10. Lucca—Re Carlo scrive a B. arcivescovo di Arles, a G. de Ponciaco arcidiacono di Meaux ed a Rodolfo de Vemarcio canonico di S. Clodoaldo presso Parigi, suoi procuratori, di prendere a mutuo dieci mila libbre di tornesi da'negozianti Ugo, Giacomo e Bartolommeo d'Errico, e Guido Inneta socii, per pagarle a'negozianti Bonaventura di Bernardino e Francesco di Guido cittadini Sanesi, i quali, venuto il termine, debbono esigerle dal pontefice, cui le aveano mutuate per lui (103).

11. Ivi (***)—Re Carlo manda Maestro Ugo de Bilunchio ed Acerbo Valletaro giureconsulto per ricevere il giuramento di fedeltà

(*) Detto anche Arimondo di S. Pietro.

(**) Belluacensis.

(***) Questo diploma manca della fine ed è consumato talmente lo scritto, che appena e con moltissima fatica si può leggere; perciò questo frammento manca della data, che può benissimo stabilirsi al detto giorno 11 di marzo 1268. Di fatti il fol. 14 nel retto à 5 diplomi, cioè il 1° del 24 di febbraio 1268, il 2° del 2 marzo e gli altri 3 del 4 dello stesso marzo. Nel rovescio poi à 5 altri diplomi, il 1° del 9 marzo suddetto, il 2° del 10, il 3° dell'11, il 4.° del 10 ed il 5°, che è questo, manca della fine in cui stava la data, che al certo è dell'11, o alla peggiore lettura è del 10.

da Alberto e da Ollandino marchesi di Massa e di Corsica e da tutti i loro vassalli, e ratificare tutti i patti e condizioni stabiliti da essi con Giovanni de Braysilve maresciallo del Regno, e suo Vicario generale in Toscana, tanto nell'interesse suo, che della Santa Romana Chiesa. E nello stesso tempo ordina che abbia pure ad effettuarsi la convenuta pace tra essi marchesi e loro seguaci con Bonifacio di Massa e suoi seguaci (104).

20. Ivi—Re Carlo scrive a Guglielmo Stendardo, suo Siniscalco in Provenza, di contrarre un mutuo a suo nome per dieci mila libbre di tornesi col consiglio di V. Arcivescovo di Aix, di B. Arcivescovo di Arles e di A. vescovo di Sisteron, obbligando le rendite ed i proventi delle Contee di Provenza e di Forcalquier (105).

In questo mese di Marzo re Carlo cinse Cavalieri Ugolino del Fiesco, Emmanuele del Fiesco, Sinibaldo Caboero di Rainaldo, Niccolò di Tomaso, Tommaso de Maliano e Ciacomo de Teodino (106).

Aprile 30. Viterbo—Re Carlo prende a mutuo da Bonaventura di Bernardino e Francesco di Guido negozianti Sanesi 15 mila libbre di tornesi, obbligando tutti i suoi beni mobili ed immobili presenti e futuri, e tutto quello potrà pervenirgli da' suoi fratelli Ludovico re di Francia e dal Conte di Poitiers, ed oltre a ciò il Pontefice e la Camera Apostolica fanno per lui garantia (107).

Nel conto reso da Gualtiero de Sumerose Giustiziero di Terra di Otranto, nell'esito leggonsi once 265 di oro pagate a' militi Bernardo de Guarzaville, Bertrando Artur, Guglielmo de Ragona e Guido de Pratis, i quali con 72 uomini a cavallo, 42 balestrieri a cavallo, e 100 fanti furono dalla Regia Corte mandati al detto Gualtiero per l'assedio della città di Gallipoli, quale assedio egli dirigeva (108).

Maggio 21. Assedio di Lucera—Re Carlo ordina a Raimondo Chiballo Giustiziero di Terra di Bari di comprare un buon destiero ed assegnarlo a Barallo del Balzo maestro Giustiziero del Regno suo consigliere e familiare; e simile ordine dà a Sperono de Riex Giustiziero di Basilicata (109).

Nello stesso giorno dà ampio potere a Sanfredo canonico della chiesa di Gengulfo della diocesi di Tulle per contrarre un debito di diecimila libbre di tornesi, ipotecando le rendite che à in Francia in Provenza e nel Regno di Sicilia (110).

Giugno 3.—Ivi—Maestro Pietro di Montebruno camerario e notaio del pontefice, a nome della Santa Chiesa Romana e dello stesso pontefice prende a mutuo 1365 libbre di tornesi da Bonaventura di Bernardino e da Francesco di Guido cittadini e negozianti Sanesi, promettendone la restituzione 15 giorni dopo la prossima festività di S. Michele, da eseguirsi nella casa de' Templari o nella Curia Romana. Quale somma il Montebruno consegna a Michele di Tolosa vicecancelliere della Santa Sede, e costui la porta a re Carlo, il quale

in questo dì, standò al campo dell'assedio contro la città di Lucera, firma l'istrumento di debito obbligandosi alla restituzione pel giorno suindicato, sotto pena di scomunica e d'interdetto per lui e pei suoi stati. A testimonî di questo atto firmano Giovanni de Aaciaco decano di Meaux cancelliere del Regno di Sicilia, Guglielmo de Faronville decano di S. Pietro *Virorum* d'Orleans, e Bernardo di Lettere chierici, consiglieri e familiari regî (111).

16. Foggia—Radulfo vescovo di Albano e legato apostolico nel Regno, per mezzo di Maestro Ugo suo camerario dà a mutuo cento once di oro di peso generale a re Carlo, il quale in questo dì gliene rilascia ricevuta (112).

18. Ivi—Re Carlo ordina a'Secreti di Puglia di pagare ad Errico de Cusence maresciallo di Francia cento once di oro, di peso generale, da computarsi sul suo soldo (113).

24. Ivi—Re Carlo ordina a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi di armare una galera per trasportare in Morea Errico conte di Vaudemont (114).

Nell'ordine precedente dato il giorno 4 di questo stesso mese ai Secreti di Puglia perchè dassero al Guarino il danaro necessario per armare la detta galera, re Carlo soggiunge che pagassero *necessariam pecuniam pro solidis Comitum. Naucleriorum. Supersalientium et aliorum marinariorum ipsius galee. nec non pro companagiò ipsorum ac allis necessariis quo tempore quondam Frederici olim Romanorum imperatoris in huiusmodi armatione exhiberi consueverint* (115).

30.—Il regio tesoro custodivasi nel castello del Salvatore a mare della città di Napoli detto anche Castello dell'Uovo, dove abitavano i regî tesorieri, i quali in questo dì erano Maestro Guglielmo detto Le Noir di Parigi cappellano del re, Riso della Marra di Barletta e Pietro Bodin d'Anjou (116).

Agosto 4. Ponte—Re Carlo fa procura a Maestro Pietro de Montebruno Camerario e notaio del pontefice ed a Bernardo de Langussollo cappellano dello stesso pontefice di prendere per lui a mutuo una somma fino a 30mila libbre di tornesi, obbligando tutte le decime ecclesiastiche e proventi de'Cisterciensi, de'Templari, degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, in Francia e dovunque, accordategli dalla Santa Sede (117).

9. Scurcola—Re Carlo conferma la sentenza data fuori da Radulfo, vescovo di Albano e legato apostolico nel regno, circa la restituzione de'beni, de'quali le chiese ed i monasteri di Calabria e di Sicilia ne erano state spogliate da Federico 2° imperadore e da Corrado e Manfredi suoi figli; ed all'oggetto ne ordina la esecuzione.—Con questa sentenza venne restituito alla Chiesa di Catania la giurisdizione delle cause criminali nella città di Catanea e nelle terre di Jaci, S. Anastasia e Mascali, la custodia del porto di Catania e

la terza parte della dogana, il possesso del castello di Calatabiano co'suoi diritti e pertinenze; ed all'arcidiacono di quella stessa chiesa *fuit adiudicata restitutio possessionis vel quasi iurisdictionis cognoscendi de causis iniuriarum verbalium. scilicet conviciorum Bastardie. Rabaliosie et aliorum consimilium que sunt contra honestatem matrimonii emergentium in diocesi Cathaniensi,* cioè in Paternò, Piazza, Aidone, Condrò, Castrogiovanni, Calascibetta, Asaro e S. Filippo.—All' arcivescovo di Messina un giardino chiamato *Magnum Iardenum Messane* sito presso le mura della città e le case del secreto Brictaido. All' arcidiacono di Messina la giurisdizione delle cause delle ingiurie nella città e diocesi di Messina *contingentium scilicet de convitiis lenocinii. meretricii. magarie. iudearie. sarracenie. ingremie. raballiosie. spuritii. bastardie. et omnibus aliis vitiis illatis in privatam personam propositis contra honestatem matrimonii principaliter vel incidenter.* Al percettore de' Templari in Messina un orto detto *de Parifu* fuori le mura della città. All'abate del monastero di S. Maria di Rocca Amatore il Casale di Gaidara coi vassalli diritti e pertinenze. All' archimandrita ed al convento del Monastero di S. Salvatore de Ligua di Messina il bosco di S. Anna di Monteforte in tenimento della diocesi di Messina presso al bosco di S. Stefano e presso al fiume Rametta *et iuxta verticem magni montis.* All'abate e convento di S. Maria di Nucaria alcune terre site in tenimento del Casale di Solara, *que terre vulgariter appellantur de termis.* Alla Badessa e convento di S. Maria della Scala il Casale detto Ratale. All' abate e convento del Monastero di S. Luca della diocesi di Squillace il molino e valchiera sito presso l' altro molino dello stesso monastero nel fiume detto *La fiumara.* All'archimandrita e convento del monastero di S. Maria di Cerreto tre parti del sale prodotto dalle saline loro in tenimento del Castello di S. Niceto. Ai monaci del monastero di S. Angelo di Raparia il possesso del loro monastero con i diritti e pretinenze sue, del quale eransi appropriati l' abbate ed i monaci del monastero di S. Maria del Sagittario. Al priore dell' Ospedale di S. Giovanni in Messina Rocca Imperiale con tutti i suoi diritti e pertinenze. All'arcivescovo di Acerenza il castello della terra di Rotonda con le sue pertinenze coll' onore e giurisdizione di distretto. Alla Badessa del monastero di S. Maria fuori porta di Monticino il Casale del Lago. Al monastero di Venosa il castello di Corneto e la città di Venosa. All'abate del monastero di S. Eufemia il castello della citta di Nicastro, e metà del bosco detto *de Carra* ed il suolo in cui l' imperadore Federico 2° edificò un palazzo detto *Palatium nemoris de Carra.* Allo abate e convento di S. Maria de Maliotta in diocesi di Squillace un molino con valchiera. All'abate e convento di S. Gregorio di Stallante alcune vigne poste in territorio di Squillace nel luogo detto

Rucia. All'abate e convento del Monastero della Santa Trinità di Mileto la terra di Monteleone *et quedam Rocca constructa fuerit post violentiam commissam.* All' abate e convento del monastero di S. Niccola di Lanuzio tre parti del sale della loro salina in tenimento del castello di S. Niceto (118).

26. Avezzano — Maestro Pietro da Montebruno camerario e notaio del pontefice per di costui ordine prende a mutuo 1635 libbre di tornesi da Baldinetto e da altri negozianti lucchesi, che per mano di Michele di Tolosa vice cancelliere della Santa Sede manda a re Carlo, il quale in questo dì firma l' obbligo di restituirle 15 giorni dopo la festività di S. Michele. Intervengono a questo atto come testimoni Giovanni de Aaciaco diacono di Meaux cancelliere del Regno di Sicilia, Pietro de Beaumont e Roberto da Bari protonotario del Regno di Sicilia (119).

In questo mese di agosto il milite Errico di Marzano ed il milite Giovanni di Coronato esigono in Lombardia, dal Comune di Brescia, settecento libbre d'imperiali, promesse a re Carlo per sussidio dell'armata, quali 700 libbre d'imperiali sono fiorini di oro 750 uguali a 150 once di oro (120).

La città di Reggio di Calabria si ribella a re Carlo ed inalbera la bandiera di Corradino e si mantiene per lui durante questo mese di agosto e pel seguente settembre (121).

In questo stesso mese di agosto il Conte Enrichetto, il Conte Federico Lancia, Riccardo Filangieri, Marino Capece e molti altri proditori con alcune galere Pisane vennero all'isola d'Ischia *clamantes laudes Corradini,* e poichè non furono risposti da quelli isolani, discesero dalle navi, e li costrinsero ad acclamare Corradino ed innalzare la sua bandiera, che sventolò sull'isola durante il tempo che le navi pisane stiedero a Castellammare di Stabia; ma appena quelle si allontanarono, i procidani tolsero via la bandiera e spedirono loro messi all'arcivescovo di Napoli ed al Capitano Regio della città di Napoli protestandosi fedeli a re Carlo, e scusandosi di aver dovuto per la forza acclamare Corradino ed innalzare la sua bandiera (*).

---

(*) Questo avvenimento l'ho trovato notato nel vol. 2° de' *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae* di Carlo de Lellis alla pag. 102, dove si cita il fol. 41 del Fascicolo 65. Io avrei voluto pubblicare per intero questo documento, ma sventuratamente nel volume di quel Fascicolo 65 ho trovato mancare appunto questo foglio 41, il precedente 40 ed i seguenti 42-46. Intanto siccome è un documento interessante, perchè si rileva da esso come sempre ed in tutti i tempi in simili circostanze si esagerano i fatti e si calunnia, ho creduto bene quì trascriverne il reassunto del De Lellis. Carlo 1.° dopo essersi liberato di Corradino e fatta condanna de' suoi seguaci, ordinò la inquisizione generale de' beni de' proditori, da eseguirsi per tutto il regno, onde impossessarsene il Regio Fisco. Ora il De Lellis dalla pag. 101-102 fa il riassunto del fol. 1-43 del Fascicolo 65 e vi pone questo titolo: *Inquisitio de proditoribus tempore Caroli P.i a fol. p.° usq. fol.*

## ANNO 1268. INDIZIONE 12.ª

Settembre 15. Genazano — Re Carlo fa salvacondotto a Pietro di Siniscalco ed a Giovannuccio di Calabria familiari di Corrado di Antiochia, da costui spediti al castello Saracinesco per prendere Napoleone Matteo Rosso e Matteo suo fratello ed i figliuoli di Giordano dell'Isola per condurli in Roma alla presenza di Carlo il giorno dopo, ovvero nel lunedì (122).

22. Roma — Re Carlo ordina che si perseguitino Manfredi Maletta detto Conte Camerario e Giovanni di Procida, i quali latitano pel Regno (123). E nello stesso tempo scrive ad Ottone de Luco aver saputo avere esso Ottone dato ricovero nella sua terra a' detti Manfredi Maletta e Giovanni di Procida; per la qual cosa sotto pena della persona e della confisca di tutte le sue terre, che possiede nel distretto della città di Roma, gli ordina di subito e senza dilazione veruna consegnare que'due suoi proditori a Rainaldo de Conchis suo servo fedele, a Domanio de Scalchis ed a Rainaldo di Mastrogiacomo cittadini romani (124).

Nello stesso dì scrive al Vicario, a' giudici ed alla Università di

---

43. *In terris Terre Laboris*, e quindi incomincia dalla Terra di Arienzo, e prosegue con Avella, Baiano, Cicala, Palma, Ottaiano, Somma, Procida ed Ischia. di Procida dice—*In Procida. Dominus Ivannes de Procida proditor tenet medietatem et plus dicte Insule an. val. unc. 60 cum vassallis et iuribus fol. 38 t.* e poi termina così: *In Ischa, venerunt Galee Pisanorum in quibus erant proditores Domini Regis videlicet Comes Henrichettus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filangerius, Marinus Capicius et quamplures alii venerunt apud Ischam mense Augusti anno XIe Indictionis et clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dicte Insule, unde ipsi descenderunt et tam masculis quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt et alias turpiter tractaverunt, mobilia ceperunt, domos combusserunt vites et arbores inciderunt, galeas et barcas concremarunt et fissis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno. Et tamdiu dicta Universitas ipsa Insignia dicti Corradini conservavit quamdiu Galee ipse steterunt in Castro maris de Surrento. et ipsis recedentibus ab ipso castro universitas ipsa insignia ipsa statim proiecit et speciales nuncios suos ad dominum Archiepiscopum Neapolitanum et Capitanium Regium, qui tunc Neapoli morabatur, direxit denunciando eis quod licet homines ipsius Insule insignia seu vexilla Corradini a Galeis pisanorum receperint laude ipsi Corradino respondentes ob potentiam illorum qui in Galeis erant, tamen homines ipsius terre fuerunt sunt et erunt ad fidelitatem domini nostri Regis Karoli et terram ad honorem et gloriam sui nominis detinent. fol. 41.* Questa deposizione si fa da taluni di quelli isolani i quali per iscagionarsi della imputazione di ribelli, inventarono tutte quelle turpitudini ed esagerando le violenze sofferte. È mai da credersi che gente nobile e facoltosa quali erano i Lancia i Filangieri i Capece e simili baroni, facessero preda de' rozzi e miserabili mobili di que' meschini isolani? Non parlo degli abusi e delle devastazioni, che io reputo affatto calunnie per la stessa ragione di farsi credere quelli isolani martiri per fedeltà serbata a re Carlo.

Grasse, che in premio de' servigî resigli da Giovanni Conterio, loro concittadino, con le sue genti nella battaglia contro Corradino, lo à cinto cavaliere, e quindi per le prerogative e privilegî dovuti ai militi, è esente ed immune da ogni tributo taglia e colletta (125).

23. Ivi —(*) Re Carlo ordina a Matteo Rufulo secreto e maestro Portolano di Puglia di pagare 30 once di oro di peso generale a Maestro Andrea di Barletta professore di diritto civile regente nello Studio di Napoli pel suo salario di questo anno (126).

25. Ivi — Re Carlo crea in Podestà di Prato Guido Accolto di Bardo dei Bardi cittadino fiorentino familiare e consigliere di Roberto figliuolo del Conte di Fiandra e suo genero (127).

27. Ivi—Re Carlo fa salvacondotto per tutti i suoi Stati a Paolo, Giovanni e Tommaso di Stefano figliuoli di Giovanni Stefano, Angelo di Giacomo sanese, Niccola Cutarello, Pietro e Bartolommeo Cutarello, Pietro Conte, Niccolò di Tommaso e Giacomo di Pietro Stefano, tutti cittadini romani suoi familiari e mercanti, affinchè possano liberamente fare commercio da pertutto, e tale concessione egli dona perchè *Senatus Populusque Romanus unanimiter in Senatorem Urbis assumpserit vita nostra. Nos volentes universos Cives Romanos velut sub nostra devotione ac benignitate constitutos gaudere nostro presidio et favore.* — E molti altri simili salvacondotti concede ad altri negozianti romani, l'ultimo de' quali è del 2 di ottobre di questo stesso anno, giorno in cui Carlo trovavasi a Colonna (128).

28. Ivi — Re Carlo ratifica la obbligazione in suo nome fatta da A. prete cardinale del titolo di S. Prasside, da maestro Pietro di Montebruno camerario e notaio del papa, da Giovanni Clair suo maresciallo e da Rainaldo di Piacenza per 1040 once di oro prese a mutuo da Niccola Orlandino cittadino e negoziante sanese, da restituirle dopo due mesi. Quale danaro era stato consegnato al Principe di Acaia, che a nome di re Carlo avea dato in pegno la real corona di oro tempestata di pietre preziose (129).

Ottobre 5. Aquino — Re Carlo crea il milite Ferrerio de Saint Amance in suo Vicario della città di Marsiglia *pro anno proximo futuro*, e ad istanza di G. diacono Cardinale del titolo de' Ss. Cosmo e Damiano presceglie il milite Bertrando del Balzo a Capitano della Campagna di Roma (130).

21. Napoli—Re Carlo ordina al Secreto di Principato e di Terra di Lavoro di pagare 20 once di oro di peso generale a maestro Giovanni Casamicciola professore di logica, e di fisica nello Studio di Napoli, pel suo salario dell'anno della 12ª indizione (131).—Nello

(*) Carlo stando in Roma abitava nel Campidoglio *in Arce Capitolii*. Registro 1269 B. n. 4 fol. 56 t. 57.

stesso giorno scrive a'Giustizieri delle province del Regno ordinando loro con la minaccia di severi pene, di subito catturare le madri, le sorelle, i figliuoli e le figliuole de' proditori ed i figliuoli e le figliuole de' loro figliuoli e figliuole tanto de' baroni che de' militi e borghesi delle rispettive giurisdizioni; che gli uomini custodiscano con somma diligenza e le donne collochino in luoghi convenienti con onesta custodia; che tosto s'impadroniscano di tutti i loro beni sì mobili che immobili e semoventi di qualunque natura, e che tutto sia incamerato, appartengano que' beni a'condannati nel capo, ovvero a' morti in conflitto o in altro modo, siano pure di coloro che si siano salvati con la fuga o standosene in luoghi ribelli, o in fine che siano latitanti nel Regno (132).

22. Ivi—Re Carlo ordina allo stesso Secreto di pagare 20 once di oro di peso generale a Landulfo Caracciolo giustiziero della università degli scolari e de'maestri dello Studio di Napoli, pel suo stipendio dell'anno della 12.ª indizione (133).

24. Ivi — Re Carlo scrive al detto Secreto che fra Troiano dell' ordine de' predicatori della romana provincia dalla Santa Sede è stato delegato inquisitore contro gli eretici ne'giustizierati di Principato e Terra Beneventana e di Terra di Lavoro e Contado di Molise, quindi gli ordina di pagare al detto inquisitore per lui, pel suo compagno, che è dello stesso ordine, per un notaio e per tre altre persone necessarie a tale bisogna, *unum Augustale, diebus singulis quâmdiu in ipso negotio laboraverint, pro expensis eorum;* e poi soggiunge: *Ac provisurus actente ut omnia que de bonis hereticorum huiusmodi per eumdem fratrem vel de mandato eius capi aut arrestari contigerit. et que ad Curiam nostram pertinere noscuntur per Curiam ipsam recipias et studeas diligenter procurare.*—Nello stesso modo spedisce ordini al Secreto di Calabria per l' inquisitore Fra Boamondo del detto ordine de' predicatori, spedito contro gli eretici di Calabria (134).

25. Ivi—Gli ordini stessi manda re Carlo al vicesecreto di Abruzzo per Fra Giacomo di Chieti anche domenicano inquisitore per gli Abruzzi (135).

26. Ivi—Lo stesso ordina re Carlo al Secreto di Puglia per Fra Simone di Benevento domenicano inquisitore per le Puglie (136).

29. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare cento once di oro a Guido de Susaria professore di dritto civile in conto del suo salario (137).

Novembre 11. Capua — Re Carlo ordina a tutti gli uffiziali della Contea di Caserta e del Giustizierato di Terra di Lavoro, di aiutare e prestare braccio forte a Maestro Bernardo de Albemala suo chierico e ad Odoardo de Quicurt suoi familiari, da lui destinati ad in-

quirere ed incamerare i beni stabili e mobili di Siffridina già contessa di Caserta e di Corrado suo nipote (138).

16. Trani—Re Carlo avendo ricevuto lettera da Gualtiero de Sumeroso Giustiziere di Terra di Otranto, colla quale gli partecipava che il proditore Gervasio di Matina ritornando dalle parti di Romania fu arrestato presso la città di Otranto e menato nel castello di Brindisi, dove sta rinchiuso in carcere, gli ordina di fare prima mettere alla tortura ed ai tormenti il Matino *ut ab eo totius sue proditionis et factionis etiam filii sui elicias veritatem quam culmini nostro scribas. per civitatem Brundusii puplice trahi facias et furca suspendi.* Però gli soggiunge che se tale esecuzione debba farlo allontanare dall'assedio di Gallipoli, o in qualche modo rallentare quella impresa, differisca ad altro tempo siffatta esecuzione, ed intanto il Matino sia custodito con diligenza tale da non potere in modo alcuno fuggire (139).

18. Ivi —Re Carlo celebra il suo matrimonio con Margarita figliuola di Ottone Conte di Nevers, e per dono delle nozze regala alla sposa la città di Maine (*) con tutti i luoghi circostanti dell'annua rendita di 4mila libbre di tornesi (140).

Nello stesso giorno Re Carlo ordina di subito eseguirsi le nuove costruzioni nel Castello Capuano della città di Napoli, e perciò si diano in anticipo fino a quattrocento o cinquecento libbre di tornesi all'intraprenditore di queste fabbriche (141).

30. — Nel conto reso da Gualtiero de Sumerosa giustiziero di Terra d'Otranto leggesi la spesa fatta fino all'ultimo giorno di questo mese per le due navi di Brindisi, che sono state all'assedio di Gallipoli (142).

Decembre. 6. Ivi.—Re Carlo dona a Guglielmo Stendardo maresciallo del Regno, suo consigliere e familiare, il castello di Arienzo coi casali di S. Antimo, Pomigliano, Pipone e S. Maria di Fossa nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise; il castello e la terra di Arpaia nel giustizierato di Principato e Terra Beneventana e taluni beni confiscati al proditore Riccardo de Rebursa, cioè varie case ed un palazzo nella città di Aversa e propriamente presso la porta di S. Andrea, una bottega nella stessa città, due pezzi di terra nella villa Niblona in tenimento di Aversa, della estenzione di 200 moggia con case ed orti (143).

15. Ivi.—Re Carlo stando nel castello della città di Trani scrive ordine a'giustizieri delle province del Regno, con la minaccia delle più severi pene pe'negligenti, di dovere impiccare per la gola senza dilazione alcuna, senza giudizio e senza neanche citazione, tutti quei proditori che potranno avere nelle mani, tanto latitanti, che fuggi-

(*) Civitatem Cenomanensem.

tivi, non esclusi quelli rifuggiatisi ne' luoghi de' ribelli. E che subito abbiano ad impadronirsi di tutti i loro beni mobili ed immobili. Dichiara rei di maestà que' giustizieri, que' giudici, que' secreti e qualunque altro uffiziale regio che useranno facilitazioni o avranno commiserazione verso i proditori. Condanna alla forca chiunque darà ricovero, aiuto, consiglio o altro soccorso a' proditori per farli rimanere nel regno o ad emigrare. E gravi pene a suo arbitrio poi minaccia contro chi ricetterà i figliuoli de' proditori o li aiuterà o li consiglierà. Ed infine stabilisce pene gravissime per coloro che vedendo o conoscendo dove siano i proditori non li arrestino o non li denunzino, ovvero non potendoli arrestare non esclamino a voce alta *Ecce proditor domini Regis adiutoriun. adiutorium ad capiendum eos.* (144)

Nel conto reso da Gualtiero de Sumeroso Giustiziero di Terra di Otranto della sua amministrazione, nell'esito tra le altre spese sono notate quelle fatte per tutto questo mese di decembre, per la saettia di Brindisi con 55 persone, per due navi di Terra di Otranto con 28 persone e per diversi vascelli mandati all'assedio di Gallipoli; il pagamento di due once di oro e 18 tarì al giudice Rainaldo Cugnetto di Barletta per aver servito un mese con tre scudieri e quattro cavalli nell'esercito regio che combatteva i Saraceni; la somma di 1500 once di oro consegnata a maestro Gregorio di Piperno chierico e familiare del re per passarla nelle mani di Guglielmo principe di Acaia, in conto delle duemila once promossegli dallo stesso re Carlo in prestito per potere riparare la sua terra in Romania; ed infine la spesa fatta per l'armamento di una saettia con 61 persone spedita per arrestare il proditore Gligerio di Matina (*), al quale re Carlo aveva consegnata una certa somma di danaro ed una compagnia di militi per andare in Morea al servizio del Principe di Acaia suo affine; ma che invece di portarsi in Morea erasi dato alla parte di Corradino e dopo la cattura di questo infelice giovane principe latitava in terra di Otranto (145).

In questo anno 1268 (**) Giovanni de Braisilve maresciallo del Regno colle milizie regie assedió la città di Stilo (146).

La città di Augusta in Sicilia si ribellò a re Carlo alla venuta di Corradino ed i suoi abitanti per mare davano grande molestia ai seguaci dell'Angioino (147).

Servo di Pavia e Riccardo Varna cittadini di Reggio di Calabria

(*) Costui è il figliuolo di Gervasio di Matina, che arrestato presso la città di Otranto fu menato in carcere nel castello di Brindisi, come è notato qui innanzi al giorno 16 di novembre.

(**) Non trovando in questo e ne' seguenti 3 documenti data di mese e di giorno, che sono tutti precedenti all'agosto, ò stimato metterli insieme qui in fine dell' anno.

costrinsero la città di Reggio ed i suoi abitanti a prestare giuramento di fedeltà a Corradino. Ed in Seminara lo stesso fece il giudice Guido per ordine del Conte Federico Lancia (148).

Allorchè Corradino fu a Pisa tutti quei di Pistoia furono dichiarati fuorbanditi da re Carlo (149).

## ANNO 1269 — INDIZIONE 13.ª

GENNAIO 2.—Anno LXVIII in festo beati Andree Apostoli dominus Iohannes reddidit domino G. Cancellario sigillum qui illud tenuit usque ad secundum diem Ianuarii in quo die idem dominus Iohannes illud ab eodem Cancellario apud Fogiam reaccepit (150).

3. Foggia — Re Carlo ordina darsi il possesso de' feudi del defunto Diopoldo de Dragone al nobile Guglielmo Gaulard suo *Chansonerio* e familiare, al quale avea dato in moglie Marina figliuola del detto Diopoldo (151).

4. Ivi—Re Carlo ordina al giustiziero di Terra di Bari d'inquirere se è vero che la fazione del proditore Bonasmiro di Monopoli nel tempo delle ultime turbolenze del Regno inalberò la bandiera di Corradino contro esso re Carlo; nel qual caso s'impadronisca di tutti i beni stabili e mobili tanto del Bonasmiro che de' suoi seguaci (152).

10. Ivi.—Re Carlo fa pubblicare nelle principali città e terre del Reame l'editto da lui partecipato a' Giustizieri delle varie province nel dì 15 decembre del passato anno 1268 contro i proditori (153).

11.—In questo dì, giorno di sabato, Drivone de Regibayo vice Maestro Giustiziero del Regno co' suoi giudici Ademaro da Trani, Martino di Rieti e Guglielmo Sallato tenne tribunale della Gran Corte nella città di Capua (*), e giudicò una lite tra una certa Maria ed il re Carlo I di Angiò, pronunziando sentenza di condanna contro il re. Quale sentenza e la seguente, firmata da' tre suddetti giudici, e controsegnata col segno di croce di mano di Drivone che non sapeva scrivere. Essa dopo la narrativa de' fatti dice: *Nos qui supra Vicemagister Iustitiarius et Iudices super inquisitione predicta cum causa modicis valoris esset. summarie et sine strepitu iudicii cognoscentes visis et auditis allegationibus utriusque partis habitoque super premissis eum iureperitis et aliis plena cum deliberatione consilio sententialiter et in scriptis pronuntiamus possessionem predictarum domorum vinee et fundi restituendam esse predicte Marie*

(*) Il venerdì 17 ed il venerdì 24 di questo stesso mese, il sabato 15 del seguente mese di febbraio, ed il sabato 8 di marzo, tenne tribunale anche in Capua. Il giovedì 12 di settembre tenne tribunale in Melfi, ed il sabato 7 decembre di questo stesso anno tenne tribunale in Napoli. E poi il mercoledì 26 di marzo del 1270 tenne tribunale a Capua. R. 1269. C. n. 5, fol. 168-171.

*per dominum Magistrum Graciam procuratorem nomine et pro parte eiusdem domini nostri Regis et eundem dominum nostrum Regem condampnantes ad restitutionem possessionis predicte. In cuius rei testimonium et cautelam presens scriptum per manus Ademarii de Nuceria Christianorum Magne Regie Curie actorum notarii fieri fecimus signo suo signari nec non subscriptionibus nostrarum qui supra Vice Magistri Iustitiarii et Iudicum roboratum* (154).

27. Ivi. — Re Carlo scrive a Garnieri Alemanno capitano e castellano dell'isola di Corfù, che essendo ora comuni gli interessi tra lui ed il Principe di Acaia, e tali da non potersi nè doversi separare, ubbidisca perciò agli ordini che quel Principe gli manderà in iscritto per mezzo di suoi messi (155).

28. Ivi—Re Carlo dona ad Anselino de Toucy, suo consanguineo, la città di Motola, le terre di Ceglie del Gualdo e di Soreto ed il casale di S. Pietro di Galatina confiscate al proditore Gligerio de Matina (156).

Febbraio 1. Ivi — Re Carlo ordina a Ruggiero di Sanseverino Conte de'Marsi di formare nell' improrogabile termine di 15 giorni l'esatto notamento de'castelli, de'casali e di tutti i beni stabili dei proditori a lui donati, come pure della loro annua rendita, e di tutti i beni mobili degli stessi, con minaccia di confisca di tutto se mancherà di consegnare il detto notamento pel tempo suindicato. Lo stesso ordina a Tommaso d'Aquino Conte di Acerra, a Goffredo dell'Aquila, a Federico de Tullo, a Pietro Ruffo di Calabria, a Tommasa Contessa di Manopello ed a Bicherio di Chiaromonte (157).

Maestro Pietro de Chaul canonico di Parigi chierico e familiare di re Carlo unitamente al giudice Niccolò Spalluzza di Trani sono deputati inquisitori de'beni de'proditori di Terra d'Otranto per lo spazio di tre mesi, ed ànno al loro servizio quattro scudieri e sei cavalli. Maestro Pietro de Chaul riceve per suo soldo 12 once di oro, e poi egli ed il detto giudice Niccola Spalluzza ànno 13 once di oro 19 tarì e 10 grana per le spese loro, degli scudieri e de'cavalli (158).

4. Ivi.—Re Carlo ordina a Maestro Pietro de Firmitate suo chierico e familiare ed al giudice Matteo di Potenza inquisitori de'beni de'proditori del giustizierato di Basilicata, di consegnare tutto nelle mani di Giovanni di Montefuscolo giustiziero di Basilicata, di Ruggiero di Sanseverino Conte de'Marsi, a Bartolommeo di Chiaromonte, a Tommaso di Fasanella ed a Sansone di Corneto, da' quali si faranno rilasciare quietanza di tutto con la dettagliata descrizione di quello che consegneranno, quale quietanza dovrà essere munita de'loro suggelli; e nel contempo ne dovranno fare rapporto a'Maestri Razionali della Gran Corte (159).

5. Ivi.—Re Carlo ordina al castellano del castello di Capaccio di consegnare al giustiziero di Principato e Terra Beneventana Ric-

cardo, Corradino e Giovanni di Trentenara, che teneva prigioni in quel castello, i quali debbonò esser menati alla sua presenza (160). E nello stesso giorno scrive al vicesecreto di Puglia di prendere a mutuo dagli abitanti di Brindisi 1200 once di oro per pagarle a Guglielmo Principe di Acaia in soddisfazione di simile somma dovutagli, ordinandogli poi di soddisfare questo debito colle entrate regie (161).

7. Ivi.—Re Carlo scrive circolare a tutte le autorità del Regno di non molestare e di trattare onorevolmente Guido Vestiti ed il notaio Bonamico nunzii ed ambasciadori del nobile uomo il Giudice Giovanni Gallure suo amico, e del Comune di Pisa, i quali col loro seguito debbono venire alla sua presenza per trattare e stabilire la concordia tra esso re Carlo, i suoi amici, i Pisani, la loro città e suo distretto, intorno a tutte le discordie, che con lui ebbero, ànno ed avranno fino a quando non sarà conchiuso il trattato. Ed avverte ancora che questi ambasciadori se non verranno direttamente per mare fino a Napoli, sbarcheranno a Civitavecchia o a Gaeta (162).

Nello stesso giorno ordina a Pietro de Firmitate ed a' suoi colleghi di dare il possesso delle terre di Oppido, di Albano, di Trivigno e di Casalaspro co' castelli, le ville, i vassalli e con tutti i mobili ed animali che furono de' proditori signori e vassalli di dette terre, al milite Pietro de Somer suo familiare, cui aveale donate nel giorno di Natale del passato anno 1268 (163).

In questo giorno medesimo Re Carlo crea inquisitori de' beni dei proditori il giudice Bartolommeo di Melfi pel giustizierato di Terra di Bari; il giudice Roberto de Gioia di Troia pel giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise; il giudice Bisanzio di Bisceglie pel giustizierato di Basilicata; Pagano di Pietro di Matera pel giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana; il giudice Roffredo di Molfetta pel giustizierato di Principato e Terra Beneventana; il giudice Tommaso di Trani pel giustizierato di Terra d'Otranto; il notaio Eustasio di Brindisi pel giustizierato di Calabria; ed il giudice Francesco di Melfi pel giustizierato di Capitanata (*); ed ordina loro d'inquirere presso i giustizieri, secreti, vicesecreti, maestri massari e castellani delle rispettive province, tutte le terre, tutti i castelli e casali tutte le possessioni, cavalli, bovi, vacche, pecore, porci, e qualunque altra specie di beni stabili, mobili e semoventi e vettovaglie de' proditori da essi confiscati; ed ordina loro ancora di farsi consegnare tutto con distinti inventarii sigillati co' loro sug-

(*) Nel giorno 14 di questo stesso febbraio re Carlo crea inquisitori del giustizierato di Abruzzo Simone de Pullet suo chierico ed il notaio Pietro di Corneto; a' quali dà le stesse istruzioni. Reg. 1269, A. n. 3, fol. 6 t. 7 e t. dopo il fol. 150.

gelli, quali inventarii subito dovranno rimettere a' Maestri Razionali della Gran Corte (164).

8. Ivi.—Re Carlo ordina ad Errico di Castronuovo suo chierico ed a Trasiglardo di Trani inquisitori de' beni de' proditori del giustizierato di Valle del Crati a Terra Giordana di subito fare l'inventario di tutto quello ànno preso e spedirlo a'Maestri Razionali della Gran Corte (165).

9. Ivi—Re Carlo ordina al castellano del castello di Giffoni di consegnare quel castello con tutte le armi, munizioni, vettovaglie, prigioni e quanto altro vi sia, a Roberto figliuolo primogenito del Conte di Fiandra e suo genero, il quale si porta ad abitarlo con la sua famiglia. Quale castello con la terra di Giffoni à donato al detto suo genero. E simili ordini dà a' castellani de' castelli di Campagna, di Eboli e di Auletta, avendo donato allo stesso Roberto suo genero quei castelli colle rispettive terre ed i casali di Bulcino e di Quaglietta (166).

In questo dì ancora mette in possesso delle terre di Rocca di Mondragone, di Alife e di Calvi, Filippo figliuolo primogenito di Balduino imperadore di Costantinopoli suo consanguineo (167).

11. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori G. diacono di S. Pietro *Virorum* d'Orleans e Maestro Pietro de Latyra suo chierico e procuratore nella Corte Pontificia, per riceversi dall'ordine de' Cisterciensi del regno di Francia le decime a lui concesse dal pontefice, convenute per la somma di 30mila libbre di tornesi; quale danaro dovranno pagare a taluni negozianti, che aveanlo mutuato ad esso re Carlo con garentia della Camera Apostolica (168).

12. Ivi.—Re Carlo crea in suo vicario per tutta la Valle Nebula il milite Tegla figliuolo di Giacomo di Scala cittadino fiorentino (169).

13. Ivi—Re Carlo ordina a tutti i giustizieri del reame di rimettergli il notamento di tutte le terre e di tutti i luoghi distrutti e disabitati che sono ne' rispettivi giustizierati (170).

E nel medesimo giorno ordina a Maestro Ugo de Bisunce, suo Camerario in Roma, di pagare venti once di oro al detto G. decano di S. Pietro *Virorum* d'Orleans per le spese di viaggio dovendosi portare alla Curia Romana per regio servigio (171).

In questo dì manda al castellano del castello di Barletta perchè li custodisca *curialiter sine compedibus* Ugo de Conchis e Raimondo Montagna *homines nostros*, dovendoli fare pernottare in quel castello in camera senza farli uscire (172).

14. Ivi.—Re Carlo dona a Tommaso de Cocciaco conte di Arena e suo consanguineo e familiare tutte le terre ed i fondi confiscati al proditore Riccardo di Arena (173).

15.—Alla venuta di Corradino in Regno la città di Monopoli ribellossi a re Carlo ed innalzò la bandiera del principe Svevo; per-

ciò dopo la vittoria riportata dall'angioino ne' campi Palentini, furono mandati inquisitori in quella città Ludovico delli Monti ed il giudice Galarano. Dichiarati perciò proditori Simone di maestro Birleone de Mollenis, Elia figliuolo di Giovanni Catapano, Niccolò figliuolo di maestro Martino Sandillo, Guarino Maraldino de Laraide, Pietro di Giovanni de Porfido, Maggio suo fratello, Guglielmo Zuccari figliuolo di maestro Pietro, Vito di Niccolò di Malaspina, Giovanni de Luca de Suldano e Pietro suo fratello tutti di Monopoli, furono arrestati ed ebbero confiscati tutti i loro beni. Indi tradotti innanzi al tribunale della Gran Corte per essere giudicati, in questo giorno 15 di febbraio la detta Gran Corte sedendo nella Città di Capua, e composto da'giudici Ademanio da Trani, Martino di Rieti e Guglielmo Sallato e preseduta da Drivone de Regibayo vicemaestro Giustiziero del Regno, li dichiara innocenti ed ordina che loro siano restituiti tutti i beni (174).

16. Ivi.—Re Carlo scrive a'nobili Luca, Bonarello, Lanfranco e Lucherio de Grimaldi raccomandando loro di ricevere e trattare onorevolmente in Genova, dove crede che siano giunti, gli ambasciadori saraceni del Soldano di Babilonia, i quali recansi alla sua presenza. E dice loro di farli imbarcare sopra una nave bene armata e bene provigionata se verranno per mare, se poi prenderanno la via di terra diano loro cavalli e persone che li accompagnino con sicura scorta fino a Lucca; prevenendo i detti Grimaldi che qualunque spesa sarà subito ad essi soddisfatta (175).

In questo stesso giorno re Carlo scrive a tutti i giustizieri del reame, eccettuati solamente quelli di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria, ordinando loro di fare andare all'esercito che sta all'assedio della città di Lucera per esterminare i saraceni, tutti i Conti, Baroni, e feuditarî bene muniti in armi e cavalli, sotto pena della confisca de'feudi. Che tutti gli altri i quali non ànno feudi mandino al detto esercito un uomo per casa ossia per fuoco, e che sia il migliore della famiglia ed il più atto alla guerra. Che tutti questi debbano portare con essi le proprie armi, e quelli che non ànno mezzi per comprarle, se sono esperti nello edificare o nel costruire macchine o nel lavorare chiusure di legno, portino con essi gl'istrumenti necessarî, ciascuno pel proprio mestiere; quei poi che non sono artefici nè ànno armi, portino falci, ed altri istrumenti atti a devastare cioè picconi (*), vanghe (**), zappe (***) ed altri simili istrumenti per danneggiare l'inimico, onde nessuno resti inoperoso nell'esercito. Che ciascuno porti seco le vettovaglie per la propria persona, in contrario non riceverà paga. Che tutti inprorogabilmente si debbano trovare nella città di Troia

(*) Picones. (**) Fossaria. (***) Palos ad evacuandum.

nel giorno 5 dopo la prossima festività della Resurrezione del Signore. Ed in fine che avvertano tutti, che venendo sollecitamente all'esercito, più presto espugneranno l'inimico e subito ritorneranno alle proprie case (176).

17. Ivi—Re Carlo nomina Orso Castaldo di Ravello procuratore e saggiatore dell'oro e dell'argento nella zecca di Brindisi, dove Giovanni Bove di Ravello, Ruggiero d'Amato di Barletta e Sergio Bove di Bitonto maestri zecchieri debbono battere i reali, i mezzi reali, i tarì ed i denari. Per la qual cosa gli ordina che vada subito a Brindisi e faccia di continuo cuniare quelle monete. Che i reali e mezzi reali siano del peso degli agostari e de' mezzi agostari, battuti dall'imperadore Federico 2° re di Sicilia, del cuneo che sarà approvato da esso re Carlo, quali reali e mezzi reali in oro debbano essere in modo che una libbra di puro oro contenga dieci once e sette tarì e mezzo. Che pe' tarì di oro in una libbra di puro oro si contengano otto once e cinque tarì siccome fu usato finora. E che i danari di argento debbano essere della stessa tenuta a modo che ogni libbra sia in peso come i danari battuti nel passato anno da Sergio Bove gabellato in quell'anno della medesima zecca di argento. Ed in fine che i predecessori zecchieri, Bartolommeo de Pando ed Orso Bove, essendosi morto l'altro loro socio Ruggiero, dovranno consegnare le pietre *ad fundendum stilia et alia supellectilia* per la zecca dell' oro (177).

18. Ivi—Re Carlo scrive a' Giustizieri delle province del regno, che mutato proposito, il parlamento da lui convocato a Taranto pel giorno primo del prossimo aprile si terrà nella città di Foggia nello stesso giorno (178).

Un galeone e tre barche cariche di vettovaglie alcuni giorni addietro mentre da Messina facevano vela per Catania trasportando il frodo al campo del re, furono predate da' pirati di Augusta; ma le galere regie, che stavano all' assedio della città di Gallipoli assaliti i pirati ripresero il galeone e le tre barche. Ora ricevuta tale nuova, re Carlo in questo dì ordina al giustiziero di Terra di Otranto di fare consegnare tutte quelle vettovaglie a Matteo Rufolo Secreto di Puglia (179).

Nel medesimo giorno re Carlo ordina a Maestro Adamo castellano del castello Capuano di Napoli di consegnare 30 mila balestre buone *ad streguas* e quattro salme di quadrelli all' artigliere Guillotto; e nello stesso tempo ordina al baiulo della città di Napoli di mandare gli animali da soma co' rispettivi conduttori per trasportare quelle armi (180).

In questo dì re Carlo nomina inquisitori contro i proditori di Monopoli il milite Ludovico de' Monti, il giudice Aleramo ed il notaio Niccolò di Nocera (181).

20. Ivi.—Re Carlo scrive a tutti i giustizieri delle province del reame ordinando loro di catturare ne' rispettivi giustizierati tutte le mogli, i figliuoli e le figliuole de' proditori assenti dal Regno e latitanti e ribelli, e che siano custoditi con somma diligenza. E che non siano molestate le mogli de' proditori condannati e le vedove de' proditori morti, le quali non abbiano fuori Regno figliuoli di età capaci a poter muovere turbolenze; in opposto le prenda e le faccia custodire diligentemente (182).

21. Case di Pantano—Re Carlo ordina a favore di Iozzolino della Marra Maestro Razionale della Gran Corte il pagamento del suo soldo pe' mesi di ottobre, novembre e decembre del passato anno 1268 e di gennaio di questo anno, alla ragione di once otto tarì 14 e grana 5 di peso generale per ciascun mese (183).—In questo stesso dì spedisce in Lombardia per una missione i militi Ottone di Braida e Bertrando de Montiliis suoi familiari (184).

23. Foggia.—Re Carlo ordina pagarsi dieci once di oro di peso generale *Berardisse uxori quondam Riccardi Comitis Casertani* per le spese del suo mantenimento (185).

26. Ivi.—Re Carlo ordina farsi alcune riparazioni al castello di Roccaianula (186).

Marzo. 1. Ivi.—Re Carlo elegge a Capitano Generale dell'esercito che assedia la città di Gallipoli il milite Pietro de Sumeroso suo familiare, conferendogli poteri illimitati ed il soldo di 80 once di oro (187).

8. Ivi.— Le regalie del Regno essendo andate a male per le frodi e la negligenza delle autorità e degli uffiziali a' quali erano affidate, Re Carlo in questo dì emana un novello regolamento, creando l'uffizio di notaio della *credenzia* e della *gabella*, il quale deve prendere esatto e giornaliero notamento di quanto esce e di quanto entra nel regno, e de' nomi di tutti i negozianti che ànno affari nella Regia Corte, controllando e scrutinando tutto (188).

11. Ivi. — Re Carlo ordina pagarsi otto once di oro a Giovanni Malabranche suo familiare *pro restitutione unius equi quem in conflictu nuper Fogia cum Sarracenis habito dicitur amisisse* (189).

12. Ivi.—Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro ed al Secreto di Terra di Lavoro di Principato e di Abruzzo di inquirere il territorio in cui sta il bosco della Selva Mala ed a quale castello o terra il territorio appartenga; se sia in tenimento di Ottaiano e quale quantità dello stesso bosco appartenga al territorio di Ottaiano ed in qual tempo l'imperadore Federico lo tolse ai signori di Ottaiano (190).

13. Ivi.—Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di non più molestare gli abitanti delle terre che possedeva in Capitanata Giovanni Britaldo de Nogeio suo vicario generale in Toscana, con-

sigliere e familiare, i quali per i danni sofferti da' saraceni di Lucera, e non potendo più tollerare le loro scorrerie aveano emigrato e rimaste deserte quelle terre (191).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Principato di riceversi la madre, la moglie ed i figliuoli del proditore Roberto di S. Sofia, che Pandolfo di Fasanella quando fu Capitano e suo Vicario Generale in Principato e Terra Beneventana, catturò e tenne nelle sue prigioni, e che li custodisca con somma vigilanza (192).

14. Ivi.—Re Carlo ordina al Giustiziere di Capitanata di fare togliere gli animali e le vettovaglie da ogni luogo fino alla distanza di trenta miglia di perimetro dalla città di Lucera, affinchè i saraceni rinchiusi in quella città siano ridotti alla fame. Che siano confiscati animali e vettovaglie, che si troveranno in quel perimetro dopo la pubblicazione del presente editto, e si puniscano severamente coloro che lo faranno fraudolentemente (193).

In premio della fedeltà serbata nelle ultime turbolenze del reame dalla città e cittadini di Troia, re Carlo in questo dì concede loro di tener mercato ogni giorno di sabato per lo elasso di tre anni, durante il qual tempo li fa liberi ancora da qualunque taglia, colletta ed esazione (194).

Re Carlo dovendo mettere in piedi di guerra un forte esercito *pro totali et finali exterminio Sarracenorum Lucerie proditorum nostrorum inimicorum fidei christiane*, forma una deputazione per ciascuna provincia del Reame esclusa la Sicilia, per prendere da ciascuna terra, castello, casale e luogo di ogni giustizierato un uomo per fuoco, che deve portare con se all'esercito anche le armi o ferramenti o zappe o scuri, ordinando che ciascun fuoco sia computato per cinque grana di oro al giorno, da formare uno augustale al mese. Che fatta la intera somma di questa tassa di testatico, si ripartisca per tutte le terre, castelli, casali e luoghi, senza che alcuno ne sia escluso; però la tassa si applichi con giustizia, cioè al ricco in proporzione delle sue ricchezze ed al povero secondo la sua povertà. Quale tassa dovrà subito esigersi e mandarsi immancabilmente al più tardi pel 15 del prossimo mese, che è il giorno dopo la festività della Resurrezione del Signore, avendo esso re Carlo determinato di portarsi in quel giorno 15 di aprile col suo esercito a stringere di assedio la città di Lucera. Per la qual cosa in questo dì 14 di marzo re Carlo crea quelle deputazioni per adempiere ciascuna la propria missione ne' rispettivi giustizierati. Esse si compongono così: pel Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise quel Giustiziero, Maestro Andrea di Capua avvocato della Gran Corte e Niccolò Frezza di Ravello: pel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana quel Giustiziero, Maestro Tommaso della Porta avvocato fiscale e Giovanni Siginulfo di Napoli: pel Giustizierato

di Basilicata quel Giustiziero e Bartolomeo di Porcina: pel Giustizierato di Terra di Bari quel Giustiziero e Giovanni Adimari di Trani: pel Giustizierato di Terra di Otranto quel Giustiziero ed il Giudice Rainaldo Cugnetti di Barletta: pel Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana quel Giustiziero ed il giudice Giacomo de Addo di Napoli: pel Giustizierato di Calabria quel Giustiziero e Falcone di Bisceglie; e pel Giustizierato di Abruzzo quel Giustiziero ed il giudice Sabino di Barletta (195).

21. Ivi.—Re Carlo spedisce in Romania Cazo Echinard e perciò ordina al vicesecreto di Terra d'Otranto di armare una nave (196).

24. Ivi.—Re Carlo manda i militi Niccolò da Ocre, Matteo de Area e Giulio de Sanletto suoi familiari per dare potente e celere aiuto a Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro suo familiare, il quale stringeva di assedio la città di Amantea (197).

25. Ivi.—Re Carlo ordina a Filippo de Roissy capitano di Abruzzo a sollecitamente fortificare il castello di Civitella (198).

26. Ivi—Re Carlo scrive a Guglielmo de Beaumont conte di Caserta, Ammiraglio del Regno, Capitano e Vicario generale in Sicilia, suo consigliere e familiare, che Maestro Pietro de Autelio Secreto di Sicilia e suo chierico avendolo informato che esso Ammiraglio si à esatto alcuni diritti spettanti alla Regia Corte sostenendo essere di sua spettanza, ad evitare simili inconvenienti per l'avvenire, gli fa conoscere quali siano i diritti dell'Ammiraglio, cioè: Qualunque flotta tanto generale che parziale che si fa nel Regno si dovrà fare con ordine e conoscenza del Re dall'Ammiraglio del Regno. La panatica, le paghe, le armi e quanto altro occorre per armare e provigionare le navi, come pure le punizioni ed il diritto di sangue de' marinai spetta interamente all'Ammiraglio durante la campagna, ed anche durante l'apparato e l'armamento. Di sua spettanza è l'entrata della marineria di Messina, che è di duemila tarì, e solamente a sue spese deve dipingere in rosso la galera con le armi reali in oro ed anche a sue spese deve fare il vascello o *Startcale*. In Messina deve avere un molino ed un giardino, cento salme di grano e cento salme di vino ogni anno, e la casa per l'Ammiragliato nella stessa città di Messina. A lui spetta la entrata delle barche, che cariche di vino vengono in Messina. I vascelli vecchi con gli attrezzi inservibili, dopo che il Re li avrà osservati e trovatili inutili, l'ammiraglio potrà venderli per suo conto. Tutti i vascelli che si cattu-rano dalla flotta e tutti gli attrezzi o drappi si debbono dividere in due parti, delle quali una spetta all'Ammiraglio. Quando l'Ammiraglio parte per la campagna o in viaggio per mare, deve avere per lui e per la sua famiglia pane, vino, carne salata, formaggio, olio, legna e candele. Deve avere ogni giorno per sue spese una oncia di oro. Quando va con la flotta deve avere pe' suoi dieci servienti le

paghe de'soprasalienti delle navi regie. A lui si appartiene con approvazione del Re la nomina de'soprastanti agli arsenali, de'protontini e de'comiti di tutto il Regno. Facendosi la flotta, dalla paga di ciascuna galera gli spetta il tarì più grosso che si troverà in ogni una delle paghe (199).

27. Ivi — Re Carlo ordina che senza ritardo si mandino le vettovaglie da tutte le città e le terre del Regno per quattro diete all'esercito accampato contro la città di Lucera; perciò dal Giustizierato di Basilicata si debbono mandare 1660 salme ripartite così per le seguenti città, terre e luoghi: Gaudiano salme 200, Lavello 100, Rapolla 100, Brindisi della Montagna 60, Spinazzola 150, Montesicola 200, S. Felice 50, Fiorenza 100, Venosa 200, Melfi 250, Potenza 150 ed Acerenza 100. Dal Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise salme 2590 nel modo che segue. Capua salme 500, Aversa 400, Serino 140, Campobasso 50, Franche 100, Teano 200, Maddaloni 150, Acerra 100, Venafro 150, Supino 50, Coronola presso Franche 25, Sessa 200, S. Germano 200, Calvi, 50, Guardia Alfiera 100, Boiano 150, S. Andrea 25. Dal Giustizierato di Principato e Terra Beneventana salme 2700 come segue: Padula presso Benevento 100, Montefuscolo 200, Ariano 150, Apice 200, Grotti 150, Flumari 100, Acquaputida 150, Vitulano 100, Frigento 100, Gesualdo 100, Avellino 200, Nocera 200, Montecorvino 50, Castellammare 50, Sarno 150, Cava 150, S. Agata 100, Tocco 50, Airola 50, Montesarchio 30, Zungoli 30, Candida 50, Montefalcione 20, S. Severo 30, Buonalbergo 40, Padula di Principato 150. Dal Giustizierato di Abruzzo salme 3155, cioè Vasto 200, Pennaluce 100, la Terra di Gentile di Grandinata 250, Turno e Rocca di Usento 70, Caldata 50, Santo Strito 30, Fossaceca 50, Sangro 50, Loreto 100, Guardiagrele 150, Manupello 150, Ortona 250, Francavilla 100, Francavilla 150, Pescara 150, Lanciano 200, S. Apollinare 25. S. Fabiano 150, Tortoreto 100, Civita S. Angelo 100, Speltuino 100, Atri 200, la Terra di Malgieri di Palena e di Errico de Scherno 50, Lentella 25, Giffo della Contea di Loreto 50, Civita Chietina 200, Castelmaggiore 25, Collecorvino 50, e Montepagano 30. Dal Giustizierato di Terra di Bari salme 1050 come qui appresso: Barletta salme 500, Minervino 200, Guaragnone 100, Gravina 150, ed Altamura 100. Dal Giustizierato dell'Onore di Monte S. Angelo e Capitanata salme 2511; cioè: Porcina salme 250, S. Nicandro 100, Vena de Causis 50, Lesina 50, S. Leucio 50, Bovino 50, Rocca S. Agata 50, S. Giovanni Rotondo 150, S. Giovanni in Fronte 30, Iliceto 30, Rignano 100, Castelpagano 50; Siponto 150, Cirignola 200, Salpi 100, Tresanti 50, Ascoli 100, Corneto 150, Alarino 200, Campomarino 150, Loretello 100, Termoli 100, Bisaccia e Montenegro 100, Monceglie 50, Porcella 25, Serramana 25, Ororio 26 e Mon-

torio 25. Le quali vettovaglie da Alarino in sopra si debbono trasportare a Termoli e poi per mare fino a Manfredonia (200).

28. Ivi. —Re Carlo dona a Filippo di Mostarolo il castello di Palma e gli altri feudi e beni burgensatici che possedeva in Palma, in Napoli, in Aversa ed in Nola Guglielmo di Palma, come pure parte de' feudi e de' beni burgensatici che Marino e Corrado Capece possedevano in Napoli, in Aversa, nella Valle Cinula ed in Carignano, e la casa dello stesso Corrado Capece posta nella Città di Napoli, ed altri feudi e beni burgensatici di Vitale di Aversa e di Tagliacozzo di Aversa, tutti già dichiarati proditori (201).

31. Ivi—Re Carlo ordina a Guglielmo di Sectay giustiziero di Terra di Bari di pagare 20 once di oro al medico Giovanni di Galardon pel legato lasciatogli di 50 libbre di tornesi dalla defunta regina Beatrice sua moglie, col suo testamento; quali 50 libbre di ternesi equivalgono alle dette 20 once di oro (202).

Nel conto reso da Gualtiero de Sumerosa giustiziero di Terra di Otranto, nell' esito trovansi notate le spese fatte da gennaio a tutto questo mese di marzo per una *vaccetta* presa a' ribelli di Gallipoli ed armata con 21 persone e messa colle altre navi regie all' assedio della stessa città di Gallipoli. Ed anche le spese da decembre del passato anno 1268 a tutto il presente mese di marzo per una saettia di Otranto con 55 persone mandate al detto assedio (203).

Aprile 1. Foggia—Re Carlo scrive al giustiziero di Abruzzo ordinandogli di mandare all'assedio della ribelle terra di Castiglione tutti quelli uomini della Marsia, di Aquila, del Carsoli e del Cicolano, i quali debbono andare all'esercito di Lucera contro i Saraceni (204).

5. Ivi.—Re Carlo ordina al giustiziero di Terra di Bari di assoldare balestrieri e fanti (*) e subito mandarli all'esercito di Lucera, stabilendo le paghe al disotto di tre angustali al mese pe' balestrieri, e meno di due pe' fanti (205). E nello stesso tempo spedisce ordine a' secreti, a' vicesecreti ed a' custodi di tutti i porti di Terra di Lavoro, di Principato e di Abruzzo di vietare la uscita dal regno per la parte di mare a qualunque persona che non sia munita di speciale suo permesso regio in iscritto, non dovendosi tener conto de' permessi che potranno rilasciarsi dalle autorità del reame o da qualunque altro suo uffiziale. E col massimo rigore proibisce la uscita dal regno de' ribelli e delle loro robe, come pure a' negozianti di portar grano, vettovaglie o qualunque altra merce a Pisa, negli stati del Paleologo ed alle terre de' suoi ribelli (206).

6. Ivi.—Ordina a' maestri de' regi arsenali di Puglia di subito armare tre galere, le quali sotto il comando di Angelo figliuolo di

(*) Servientes.

Filippo Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, e di Ponzio Ribaldo di Nizza debbano mettersi alla vela per le Marche di Ancona a scortare e difendere i vascelli che portano le vettovaglie in Puglia (207).

8. Ivi.—Ordina a Reginaldo detto de Campis ed a Goffredo Boneto di portarsi ne' giustizierati di Valle del Crati e Terra Giordano, e di Calabria ad assoldare gente colla intesa di Pietro Ruffo conte di Catanzaro, per passare all'assedio della terra di Amatrice (208).

Nello stesso dì re Carlo scrive al baiulo, al maestro giurato, ai giudici ed alla università di Siponto Novello (*), ordinando che subito si mandi per la via di mare alla chiesa di S. Niccola di Bari la celebre campana, che tuttora rimaneva in Siponto novello, minacciandoli la pena di mille once di oro in caso di disubbidienza (209).

In questo medesimo giorno fa pagare tre once di oro di peso generale dal giustiziero di Terra di Lavoro al castellano ed al cappellano del castello di Aversa per comprare *ornamenta ipsius capelle*, ed ordina al detto giustiziero di fare eseguire alcune riparazioni a quel castello (210).

9. Ivi.—Essendo il reame di Napoli afflitto da fiera carestia, re Carlo scrive a tutti i giustizieri delle province di ordinare a' maestri giurati di ciascuna terra che all'istante convochino nelle rispettive giurisdizioni un generale parlamento, il quale nomini quattro cittadini de' più probi ed idonei, i quali debbano inquirere e trovare le vettovaglie, farle portare in piazza per quella quantità necessaria da vendersi e non oltre, porvi l'assisa, e punire colla confisca del genere coloro che faranno monopolio nascondendole. Ed in fine che quei deputati dovranno aver cura che nessuno manchi di sussistenza. Nello stesso giorno ordina farsi delle riparazioni al castello di Rocca d'Arce (211).

11. Ivi.—Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di pagare 500 once di oro di peso generale al milite Guido de Malanorsine ed a Giletto da Horlandia, i quali debbono comprare cavalli per l' esercito (212).

13. Ivi.—Ordina costruirsi una cappella per suo uso nel regio palazzo del Pantano presso Foggia, e nello stesso tempo nomina Riccardo di Foggia per architetto direttore di quell'opera (213).

15. Ivi.—Il reame di Napoli essendo afflitto dal flagello della lebbra, re Carlo ordina che tutti gl'infelici colpiti da quel malore siano condotti negli ospedali di S. Lazzaro di Gerusalemme, esistenti nelle varie città del reame istesso, onde siano curati e gua-

(*) Cioè Manfredonia, che durante il regno di Carlo I di Angiò sempre fu chiamata Siponto novello.

riti, e che siano affatto divisi dalla gente sana, affinchè il contaggio si estingua (214).

Fino a questo dì Gualtiero de Sumerosa Giustiziero di Terra di Otranto porta nel suo conto le spese fatte per le due galere, che sotto i suoi ordini furono all'assedio di Gallipoli dal mese di novembre dell'anno precedente 1268 (215).

17. Ivi.—Re Carlo ordina al giustiziero di Principato di arrestare i proditori Landulfo e Matteo di Monticchio, Niccola di Celano e Francesco di Armatera, i quali scorazzano in quella provincia recando danno alle proprietà de' suoi fedeli (216).

20. Ivi.—Ordina eseguirsi le riparazioni necessarie al castello di Barletta, le cui spese per antica consuetudine debbono pagarsi dagli abitanti della città di Barletta (217).

30. — Nel conto del milite Gualtieri de Sumerosa giustiziero di Terra di Otranto tra le spese erogate per l'assedio della città di Gallipoli, dove eransi fortificati i proditori seguaci di re Manfredi, trovansi le seguenti. Once di oro 517 per le paghe al milite Bridone contestabile di 42 fanti tanto per lui che pe' suoi fanti dal mese di novembre dell'anno 1268 a tutto aprile di questo anno 1269; però per soli sei militi le paghe sono unicamente pel novembre del 1268. Poi tre once di oro 27 tarì e 5 grana furono pagate *pro pretio diversarum rerum in apodixa ipsa notata ex quibus* BARBOTTATA(*) *fuit barca una et missa hosteliter ad concremandum vassella que proditores nostri*(**) *tunc in Gallipoli existentes ibidem subducta habebant* (218).

MAGGIO. 1. Assedio di Lucera.—Re Carlo ordina pagarsi sei once di oro di peso generale a Filippa moglie del conte Manfredi Maletta e sorella di Corrado di Antiochia, per il suo assegno de' decorsi mesi di marzo e di aprile. Quale assegno mensile di tre once di oro re Carlo lo dava per lei per le sue figliuole e pe' suoi servi. Nel medesimo tempo le fa avvertire che le sarà tolto questo assegno se essa manderà da suo fratello o tratterà con lui o con altri per ottenere altri assegni (219).

2. Ivi. Ordina al Giustiziero di Capitanata di mandare al campo venti maestri fabbricatori di Melfi, di Venosa, di Rapolla, di Gaudiano e di Lavello, e che mandi pure quattro carri da Gaudiano, altrettanti da Melfi, due da Lavello e sei da Spinazzola (220).

3. Ivi. — Ordina eseguirsi le riparazioni necessarie al castello della Torre Maggiore di Salerno, ordinate già fin dal 13 di febbraio di questo anno (221).

---

(*) La nave *barbottata* si diceva quella, che era coperta di cuoio o di ferro in modo che i marinari standovi dentro non temevano di essere colpiti dalle pietre che venivano lanciate contro di essi dalle macchine da guerra.

(**) È re Carlo che parla.

Nello stesso giorno ordina al giustiziero di Terra di Bari di dare cento once di oro al milite Erardo de Asnerio familiare di Guglielmo principe di Acaia suo affine, dovendo spegnorare alcuni oggetti, che il detto principe teneva pegnorati in Barletta (222).

7. Ivi.—Ordina al giustiziero di Terra di Bari di fare eseguire le riparazioni ordinate al castello di S. Maria del Monte (223).

8.—Nel conto del milite Gualtiero de Sumerosa Giustiziero di Terra di Otranto, tra le spese erogate per l'assedio della città di Gallipoli, si trova quella di 31 once di oro per le paghe al milite Angratamio de Sumerosa dal 1 di novembre 1268 fino al presente giorno 8 di maggio, tempo in cui combattè contro Gallipoli (224).

13. Ivi.—Re Carlo ordina al giustiziero di Basilicata di mandare al campo duecento falciatori per mietere le messi de' saraceni di Lucera, assegnando a ciascnno di essi la paga di dieci tarì di oro di peso generale al mese. E simile ordine spedisce al giustiziero di Terra di Bari (225).

E nel medesimo giorno ed allo stesso giustiziero di Terra di Bari scrive perchè dia a Matteo de Grimiaville quel danaro che gli sarà necessario pel trattamento degli ambasciadori del Soldano di Babilonia (226).

15. Ivi. — Re Carlo ordina a Guglielmo de Sectay giustiziero di Terra di Bari di subito comprare i seguenti materiali che servono per la costruzione de' Manganelli (*a*), delle Biffe (*b*) e delle porte al castello di S. Giacomo, ed il tutto mandare sollecitamente al campo di Lucera, dove egli sta all'assedio de' ribelli Saraceni. Quali materiali sono sarte (*c*) grosse, canape, filo di canape, corde per legare e fare le fionde per tirare *tumlis* ed i manganelli, cuoi per fare le fionde delle macchine, pelli camasciate per conciare le fionde, ferro per fare i chiodi (*d*) grossi e lunghi per le stesse macchine, sedici barili (*e*) di sego, panconi di legno (*f*) per costruire le porte del detto castello di S. Giacomo, tavole lunghe e larghe, fusti di alberi (*g*) ed altro legname necessario per le macchine da guerra pe' barbacani e per le casse delle stesse macchine. Gli operai destinati alla costruzione di tali macchine da guerra sono Maestro Giovanni, Maestro Mango e Maestro Simone Zaccaria di Trani (227).

In questo stesso dì si pagano a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi 246 once di oro 17 tarì e 10 grana per l'armamento di due galere e di due legni, che furono all'assedio di Gallipoli (228).

18. Ivi.—Re Carlo ordina a Guglielmo de Sectay giustiziero di Terra di Bari di cercare e subito spedire al campo cento maestri falegnami (229).

(*a*) pro Manganellis. (*b*) pro Biffis. (*c*) Sartos. (*d*) Gavilios. (*e*) Barilia. (*f*) *Placcones de ligno*, che in dialetto napoletano diconsi *felle* ed in pretto parlare *panconi* ossia assi grandi di legno. (*g*) Baccones.

20. Ivi— I maestri zecchieri della zecca di Brindisi avendo fatto conoscere a re Carlo che alcuni negozianti regnicoli e stranieri cacciavano dal regno l'oro e l'argento in verghe a grave danno della regia corte, perchè battevano moneta fuori regno con quel metallo, re Carlo ordina bandirsi a voce alta per tutto il reame essere vietato la estrazione dell'oro e dell'argento in verghe o in qualunque altro modo non lavorato, sotto pena della confisca; ed all'oggetto dà incarico agli stessi maestri zecchieri di stabilire que' custodi che saranno più idonei e fedeli (230).

Nello stesso giorno re Carlo per mezzo di Bartolommeo Giudice de' Guelfi di Siena manda sue lettere a tutti i vicarî, potestà, capitani, rettori, consigli, comuni ed altri uffiziali regî di Toscana, ordinando loro di fare ritirare nel castello di Montepulciano tutti i Guelfi di Siena con le rispettive famiglie, e che ivi fissino loro dimora per la più valida difesa del castello e di quelli abitanti fedeli alla Santa Chiesa e suoi, contro i quali i nemici quotidianamente tentano combattere ed impadronirsi del castello. E nel tempo stesso spedisce ordine a Giovanni Britaud suo vicario in Toscana, di fare il tutto eseguire con massima sollecitudine. Simili lettere scrive ai Guelfi di Siena (231).

21. Ivi.—F. vescovo di Aversa ricorre a re Carlo dicendo che il defunto Riccardo de Rebursa avea usurpato alcune terre nella villa di Casapulla di proprietà della sua Chiesa, terre che erano state devolute alla corona; per la qual cosa re Carlo ordina restituirsi quelle terre alla chiesa di Aversa se l'esposto sia vero (232).

22. Ivi.—Re Carlo scrive a Filippo da Russiaco Capitano e Giustiziero di Abruzzo che Filippo figliuolo primogenito dell'imperadore di Costantinopoli gli à accreditato Guglielmo de Rochefol e due suoi compagni nella qualità di ambasciadori del re di Castiglia, cugino di esso Carlo, e del re di Aragona suo affine, i quali ambasciadori debbono venire alla sua presenza, perciò gli ordina che subito mandi alcuni probi uomini a prendere i detti ambasciadori nella città di Rieti e sicuri li conducano alla sua presenza, per poi riaccompagnarli a Rieti (233).

25. Ivi.—Re Carlo ordina che tutte le strade ed i passi del reame siano custoditi da fanti e da cavalieri per impedire che i saraceni facciano danni o mettino il fuoco a' campi (234).

Gli abitanti della terra di Gioia essendo ricorsi contro gli uffiziali regii da' quali erano gravati d'imposte oltre la legge, re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Bari, Guglielmo de Sectay, di non potere esigere dagli abitanti di Gioia più di uno augustale per ogni fuoco (235).

26. Ivi.— Re Carlo ordina che tutti i genovesi possano liberamente entrare ne' suoi stati ed uscirne con le loro robe e con mer-

ci, eccetto però quelli che sono nemici di Santa Chiesa e seguaci de' nemici di esso re Carlo (236).

Nello stesso giorno scrive al giustiziero di Terra di Bari di dare a Guglielmo de Farumville decano di S. Pietro *Virorum* d'Orleans suo consigliere e familiare, quanto occorrerà per lui e pel suo seguito, come pure agli ambasciadori del Soldano di Babilonia e loro seguito, i quali fanno ritorno al loro sovrano, accompagnati dal detto Farumville, durante la loro dimora in terra di Bari (237).

29. Ivi—Re Carlo fa lettere commendatizie per Giacomo di S. Maria e per altri suoi familiari, che spedisce in qualità di suoi ambasciadori fuori regno (238).

30. Ivi.—Stefano de Comito Mele di Monopoli imputato di avere, nella insurrezione di Corradino, ucciso Bonosinno e suoi seguaci, e di avere fatto ribellare la terra di Monopoli con fare prestare da quelli abitanti il giuramento per Corradino nelle mani di Gligerio de Matino, fu giudicato dalla Gran Corte, la quale non trovando le pruove sufficienti per condannarlo, re Carlo ordina che subito sia messo in libertà e che siano restituiti a lui ed alla moglie tutti i suoi beni stabili e mobili (239).

31. Ivi.—Re Carlo scrive al milite Ottone de Cardona Capitano della Società de' Crociati ed al popolo di Parma facendo loro grandi lodi per avere preso la croce in favore della Chiesa e suo, combattendo i loro nemici. E nello stesso tempo li sollecita a proseguire nel combattere tutti quelli che persistono nella nequizia, tra i quali principalmente Giacomino de Padule e tutti gli altri che presero parte alla battaglia di Corradino e furono della comitiva di Don Errico in Roma e nel Palentino; come pure li incoraggia a combattere Roberto de Andito, Buoso da Doara e tutti i loro seguaci, ed ordina loro di fare quanto è in essi per catturarli, e non potendo averli nelle mani, confischino tutti i loro beni e li condannino a bando perpetuo. E poi in attestato del suo affetto manda ad essi una bandiera con l'arma sua reale, ed a' loro portastendardi il berretto (240).

In questo stesso giorno re Carlo scrive a' maestri degli arsenali di Principato e Terra di Lavoro di consegnare al chirurgo Maestro Pasquale di Parma la bottega da lui donatagli posta *in domibus magazene in Neapoli* (*a*) (241).

Giugno. 1. Ivi. —Re Carlo ordina a tutte le autorità del Regno di rivendicare dalle mani degli usurpatori la maggior parte delle possessioni de' diritti e delle rendite che il defunto Pietro delle Vigne avea nel reame, che il pontefice avea donato ad Ottobuono cardinale diacono di S. Adriano, e che ne diano subito il possesso al

(*a*) Cioè in quella parte della città che era prossima alla darsena.

detto porporato per mezzo del suo procuratore Bonanno, facendogli pagare pure le rendite dal tempo della usurpazione fino al giorno della consegna (242).

In questo giorno re Carlo dona in feudo a Maestro Giovanni Casamicciola, professore di medicina e di logica nello Studio di Napoli, una scampia (*a*) nella villa di Sirignano piccolo nel luogo detto a Santa Anastasia, della estensione di 20 moggia (*b*); ed una terra arbustata nella stessa villa nel luogo detto *ad intro* di 14 moggia, entrambe devolute al defunto proditore Riccardo de Rebursa: e due case nella città di Aversa confiscate al proditore Matteo Pascarola di Aversa (243).

2. Ivi—Guglielmo di S. Giuliano essendo Giustiziero di Abruzzo quando Corradino marciava contro il reame di Napoli, temendo che Francesco de Trogisio, uno de' principali fautori di Corradino, coi suoi seguaci s' impadronisse del castello di Canosa, posto in quel giustizierato, e quindi mettesse in rivolta tutto l' Abruzzo, spedì subito Raone de Trogisio ad occuparlo e custodirlo fino a quando fosse cessato ogni pericolo. Di fatti sedata la ribellione, Raone consegnò il castello di Canosa al vicesecreto di Abruzzo; ma costui non curando restituire a Filippo di Canosa, signore di quel castello, la parte di sua proprietà, cioè la metà ed una quarta parte, Filippo ricorse a re Carlo, il quale in questo dì ordina che sia rimesso in possesso di quanto gli appartiene (244).

In questo giorno medesimo re Carlo scrive a tutti i priori e vicepriori dell' ordine domenicano de' conventi di Puglia, ordinando loro di permettere che Fra Berengario scelga tra que' frati un socio, dovendo il detto Fra Berengario con altri regî ambasciadori portarsi oltremare (245).

3. Ivi.—Re Carlo dietro supplica della Università di Trani impone una colletta di mezzo grano di oro a rotolo sulla carne, che si vende in quella città, da servire tal danaro per le riparazioni da farsi al ponte ed alla chiesa edificata nel porto della stessa città (246).

5. Ivi.—Re Carlo ordina a' maestri giurati di Capitanata di subito fornire di carri, di carrettieri (*c*) e di bovi Pietro Parisio suo chierico e familiare, per condurre all' esercito accampato contro la città di Lucera una grande quantità di legname (247).

B. abate di Montecasino era consigliere e familiare di re Carlo (248).

6. Ivi. — Re Carlo ordina allo Straticò di Salerno di pagare a Maestro Niccolò di Salerno suo medico il danaro necessario per comprare o fare lavorare gli sciroppi (*d*), i lattuarî (*e*) ed altri medicinali per la sua real casa (249).

---

(*a*) Startia. (*b*) Modios. (*c*) Carrerios. (*d*) Scorubi. (*e*) Lattuarii.

8. Ivi. — Re Carlo a premura di Giordano diacono cardinale del titolo de'Ss. Cosmo e Damiano, suo cordialissimo amico, conferma ad Andrea de Idro familiare del detto cardinale, i beni burgensatici devoluti al proditore Benedetto figliuolo del defunto Benedetto da Nezcaro (250).

10. Ivi. — Re Carlo scrive a'Secreti di Calabria ordinando di mandare tutte le balestre, tolte a'proditori e quelle prese in qualunque altro luogo, al castellano di Pietra del Roseto, il quale dovrà spedirle all'esercito, che sta al campo contro la città di Lucera (251).

Il Soldano di Babilonia avendo mandato a re Carlo in qualità di ambasciadore il suo ammiraglio con 22 persone di seguito, adempita la sua missione quell'ambasciadore si prepara alla partenza, e re Carlo ordina che sulla stessa nave s'imbarchino l'ammiraglio babilonese col suo seguito, Arnolfo de Diviteburgo, Guglielmo decano di S. Pietro *Virorum* in Arles suo chierico e familiare, Matteo e Guglielmo de Granville suoi ambasciadori che spedisce al detto Soldano, due militi e due frati domenicani soci del detto decano Guglielmo, ed altre 40 persone del seguito di tutti i predetti suoi ambasciadori. E nello stesso tempo ordina pagarsi al decano Guglielmo sei once di oro e 29 tarì per il prezzo delle balestre e delle altre armi comprate per munire la nave, altre 50 once di oro 5 tarì ed 11 grana pel prezzo delle cose necessarie al detto viaggio, ed un'altra oncia di oro pagata pel trasporto delle cose comprate dalle case de'venditori fino alla nave. Ordina ancora che si paghino otto once di oro a ciascuno de'suoi quattro ambasciadori, ed al detto decano Guglielmo 79 once di oro, 9 tarì e 9 grana per le spese tanto per sè che per i due suoi soci militi e de'due frati domenicani, delle 40 persone di loro seguito, dell'Ammiraglio babilonese, e delle 22 persone del seguito di costui; quali spese sono per 16 giorni, che principiano da questo stesso dì 10 di giugno. A'nocchieri ed a'marinai assegna 101 oncia di oro 2 tarì e grana 10 per le vettovaglie, ed altre 101 oncia di oro 25 tarì ed 8 grana per le loro paghe (252).

12. Ivi. — Re Carlo spedisce in Lombardia e nella Romagna Fra Giacomo priore di S. Maria Maddalena di Parma, Ugo Stara, Ottone di Berardo e Berardo de Montily militi e suoi familiari, a trattare una confederazione con tutti i suoi partigiani di Lombardia e di Romagna contro i nemici di Santa Chiesa e suoi, e specialmente contro i discendenti *ex linea Frederici quondam Romanorum imperatoris* e loro seguaci (253).

Nello stesso giorno re Carlo ordina restituirsi tutti i beni al milite Matteo di Lentino zio dell'arcivescovo di Cosenza suo consigliere e familiare, il quale Matteo al tempo della guerra di Sicilia con sua sorella e col detto arcivescovo suo nipote ed altri consan-

guinei fu fatto prigioniero dai proditori e privato di tutti i beni, e poi messo in libertà fu cacciato in esilio (254).

13. Ivi.—Re Carlo scrive al Collegio de' Cardinali, essendo sede vacante, che trovandosi egli oppresso da immense spese per combattere i saraceni di Lucera ed altri ribelli, non può pagare alla Santa Sede il convenuto censo di ottomila once di oro nel dì dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e perciò domanda una dilazione per tale pagamento fino al giorno di tutti i Santi del corrente anno (655). Ed il Collegio de' Cardinali in risposta subito gli accorda la desiderata dilazione (256).

In questo stesso dì re Carlo crea Giovanni de Scordyon in castellano del castello di Pietra del Roseto (257), e Roberto de Laveria a castellano del castello di Laino, in premio del suo valore, avendo preso quel castello debellando i proditori che lo tenevano in loro potere (258).

13. Nel palazzo al Vivario di S. Lorenzo presso Foggia—Re Carlo dona al milite Simone de Bagot alcuni de' beni feudali e burgensatici devoluti a' proditori Unfridino de Rebursa di Aversa ed a Marino e Corrado Capece (259).

16. Assedio di Lucera —Matteo Calvaroso di Messina nipote dell'arcivescovo di Cosenza regio consigliere e familiare, ricorre a re Carlo dicendo che egli per essere stato fedele al pontefice dovè rimanere esule dalla patria per due anni e poi col detto suo zio arcivescovo in armi e cavalli fu nell'esercito regio alla venuta in regno di esso re Carlo; perciò chiede essere rifatto de' danni sofferti, e Carlo in questo dì gli dona alcuni beni con la casa, vigna e giardino nella città di Messina confiscati al proditore Gerardo Mainuto (260).

In questo dì Giacomo de Burson riceve 4 once di oro e 17 tarì pel prezzo del suo cavallo affolato nell'assedio di Pogibonsi (261).

18. Ivi.—Re Carlo crea Landulfo Caracciolo in giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli (262). E concede all'abate del monastero di S. Pietro ad Aram di Napoli licenza di poter recidere cento alberi nella difesa Collinaria (*a*) e Puteolana (*b*) per le riparazioni da farsi alla chiesa ed al monastero (263).

19. Ivi.—Re Carlo nomina suo Vicario Generale in Sicilia Guglielmo de Modioblado Maestro Giustiziero del Regno, rivocando da quell'uffizio Guglielmo de Beaumont Conte di Caserta ed ammiraglio del Regno (264).

21. Ivi.—Re Carlo scrive a Giovanni de Cinno castellano del castello di Canosa, che il suo consanguineo Filippo figliuolo primogenito dell'imperadore di Costantinopoli gli à chiesto licenza di far

(*a*) Cioè Gallinaria oggi *Paneta di Patria.*
(*b*) Cioè *Paneta di Licola.*

parlare con D. Errico di Castiglia Bernardo di Saint Segne suo milite, perciò gli ordina di fare parlare il suddetto milite con D. Errico, però lui presente, affinchè vegga ed ascolti tutto. Quale permesso elassi sei giorni dalla presente data non sia più valido (265).

22. Ivi.—Re Carlo ordina a Dionisio d'Andrea del giudice Riccardo, maestro procuratore di Principato, di fare riparare il molino che sta nel fiume Gomano e propriamente nel luogo detto Pantano, il quale per una quarta parte appartiene a Maestro Armeno di Atri avvocato della Gran Corte, e le rimanenti parti alla Regia Corte per essere state confiscate al proditore Giacomo di Roseto fuggito dal regno. E perciò faccia contribuire al detto Comune di Atri per la quota di sua spettanza (266).—Ordina poi alle Università di Bovino, di Monteilare e d'Iliceto di subito fare eseguire le riparazioni necessarie al castello di Castelluccio, onde difendere i loro cittadini e gli altri fedeli sudditi di quelle parti, a quale oggetto à mandato il milite Guglielmo de Lando con 40 uomini a cavallo per dimorare in quel castello a sua custodia e per perlustrare le strade onde di difendere quelli abitanti dalle incursioni e dagli attacchi de' saraceni (267).

23. Ivi.—Re Carlo ordina al Secreto di Puglia di subito fare eseguire le necessarie riparazioni al castello di Troia, in cui fra breve spera portarsi, quali riparazioni debbono farsi sotto la direzione di Goffredo Ferrerio (268).

Stefano re di Ungaria spedisce Domenico priore e Fra Giovanni dell'ordine de' predicatori nella qualità di suoi ambasciadori a re Carlo per istringere con lui alleanza, quali ambasciadori in questo dì già stanno in Puglia e si preparano a passare al campo regio contro Lucera, dove sta il re (269).

24. Ivi.—Re Carlo scrive ai secreti di Sicilia che Niccolò Pipitone di Palermo è ricorso a lui dicendo che egli ebbe ordine da re Manfredi di portarsi a Tunisi da quel sovrano, e perciò ricevè 50 once di oro per le spese; che morto Manfredi non partì più; ma che egli già avea speso quel danaro pe' preparativi del viaggio e per portarsi da Sicilia in Napoli onde ricevere le istruzioni della missione da Manfredi; che ora è coatto da essi per la restituzione delle 50 once di oro, e perciò implora da lui di non essere più molestato. Per la qual cosa ordina loro di sospendere ogni provvedimento contro il Pipitone, perchè gli à affidato una missione per Babilonia, dove si recherà con altri suoi nunzî (270).

25. Ivi. — Gli uomini di Melfi ricorrono a re Carlo dicendo che innanzi alla vittoria da lui riportata contro Corradino nel campo Palentino (*a*), essi con armi e cavalli si portarono a combattere la ri-

(*a*) In Campo Palentino.

belle terra di Lavello e fecero preda di animali e di cose mobili: che ora sono molestati dagli inquisitori regî, e perciò chiedono a lui di essere liberati da tale molestia. Per la qual cosa il re scrive a Pietro de Firmitate suo chierico ed al giudice Matteo di Potenza suoi inquisitori, di verificare se quel fatto sia avvenuto innanzi la disfatta di Corradino ovvero dopo di quella battaglia, nel primo caso si condoni ad essi la metà degli animali presi e delle cose mobili; nel secondo poi il tutto si restituisca alla Regia Corte(271).

In questo stesso giorno crea il milite Elia de Tuella e Berardo di Guglielmo in Capitani a guerra di Valfortore per combattere i saraceni di Lucera (272).

27. Ivi.—Re Carlo partecipa a tutti i Prelati, Conti, Baroni, ed altri suoi fedeli delle Contee di Provenza e di Forcalquier la promessa di matrimonio di Beatrice sua figliuola, e nello stesso tempo ordina loro di pagare al Siniscalco di Provenza il donativo, cui sono tenuti per antica consuetudine in simili occasioni; promettendone loro la restituzione se la sposa si morisse prima della consumazione del detto matrimonio (273).

28. Ivi.—Re Carlo ordina pagarsi al milite Filippo de Rossiaco capitano e provveditore de' castelli di Abruzzo gli stipendî e le spese da lui fatte, per se e per 26 uomini d'arme a cavallo, nella missione affidatagli il 15 di ottobre dello scorso anno 1268 per combattere e perseguitare i ribelli ed i proditori di Abruzzo (274) — Nello stesso giorno scrive al milite Galcherio de Rocca ordinandogli di fare la guerra a que' di Aste ed investendolo dell' uffizio di Capitano e di Siniscalco di Lombardia (275). E nel medesimo tempo nomina suoi procuratori per trattare la tregua e la pace col Comune di Aste, il vescovo di Alba, il Siniscalco suddetto di Lombardia e Giovanni de Maffleto suo consigliere e familiare (276).

29. Ivi.—Re Carlo scrive a' Capitani di Lombardia di rispettare, ricevere e ben trattare il milite Giovanni de Maffleto suo consigliere e familiare, il quale per affari interessantissimi spedisce oltremonti. E nello stesso giorno nomina il detto Giovanni de Maffleto in provveditore de' castelli delle Contee di Provenza e di Forcalquier, rivocando da quell' uffizio Giovanni le Noir (277). E lo stesso de Maffleto, Fulco Arduino Gran Giudice di Provenza ed il milite Ansaldo Lavandario sono da re Carlo, in qualità di suoi procuratori e nunzî speciali, incaricati di portarsi a Genova per trattare e stabilire a suo nome i patti e le convenzioni col Potestà, col Comune e coi Sindaci del Comune di Genova (278). Indi partecipa alle città Lombarde la nomina di Gualcherio de Rocca in Capitano e Siniscalco di Lombardia (279). Ed infine dona a Radulfo de Courtenay (*a*)

(*a*) Costui si morì innanzi al 21 di novembre di questo anno 1269.

suo consanguineo, la contea di Chieti, che componesi di Chieti, Lanciano dell'annua rendita di 150 once, Atessa di 100, Paglieta co' suoi casali di 25, Pesco Pignataro di 20, metà di Civita Borrella di 22, Bomba di 30, Pila di 10, Pietra Guaranzana di 6, Civita Luparella di 40, Civita del Conte del Monte di 11, S. Silvestro di 12, Villa S. Maria di 10, metà di Arcano di 5, Rossello di 6, Monte S. Angelo di 6, e Gipso di 25 (280).

30. Ivi.—Re Carlo ordina a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi di sollecitamente fare accomodare ed armare tutte le galere, i galeoni, le vacchette, gli uscieri e le teride regie, che trovansi negli arsenali di Ortona, Vieste, Barletta, Monopoli, Bari, Brindisi, Taranto, Cesarea e Gallipoli (281). Indi ordina ad Eustachio e ad Ugo de Mesnil di Renardo maestri ed educatori de' suoi figliuoli, di provvedere a quanto occorre pel servizio e per la casa dei detti suoi figliuoli affidati ad essi (282). In fine dona al milite Ugo de Albans varî feudi e beni di alcuni proditori, tra' quali tre case in un palazzo ed altre case site presso la porta di S. Andrea nella parrocchia dello stesso santo nella città di Aversa, confiscate al defunto Riccardo de Rebursa proditore, che in esse abitava (283).

Luglio. 1. Ivi — In un conto (*a*) reso da un certo Ruggiero per l'amministrazione tenuta dal suo defunto padre per uffizio esercitato in Sicilia negli anni precedenti al 1269, e pel quale re Carlo in questo giorno gli fa quietanza, si trovano fra le spese le seguenti. Quattrocentotrenta once di oro pagate a Giacòmo de..... ed a..... di Bari *missis de Curia nostra pro ducendo Dompnum Henricum de castellis de partibus Sicilie ad partes Apulie et pro expensis eidem dompno Henrico et familie sue* (*b*). Ottanta once di oro pagate a Bonifacio de Galberto..... *pro negotio Dompni Henrici pro faciendis expensis eidem Dompni Henrici et familie sue.* Cinquantasette once di oro pagate a Simone Abogano genovese pel nolo di una galera e di una vacchetta noleggiate dal defunto Federico di Antiochia *pro transfretandis Galvano et Frederico Lancea cum familiis et rebus ipsorum a Tropea videlicet extra Regnum.* Ed in fine varie somme per le spese diverse per gli assedî di Siracusa e di Sciacca (284).

2. Ivi—Re Carlo ordina pagarsi ad Errico della Porta castellano del castello di Nocera de' Cristiani 40 once *pro expensis Helene quondam Principisse Tarenti* (285).

5. Ivi—La nobile donna Fiora figliuola di Niccolò Comite d'Angelo e moglie di Niccolò Romano fa sapere a re Carlo che essa co-

(*a*) Questa pergamena manca del principio, e nella maggior parte i caratteri sono perduti, e perciò nulla si può leggere in taluni versi.

(*b*) Da queste spese rilevasi che D. Errico di Castiglia dopo la battaglia di Tagliacozzo fuggì in Sicilia, dove fu catturato, e menato in Puglia venne rinchiuso nel castello di Canosa prima e poi in quello di S. Maria del Monte.

nosce il luogo in cui sono sepolte 40mila once di oro; per la qual cosa re Carlo ordina eseguirsi lo scavo innanzi al detto Niccolò Romano marito della Fiora e del prete Niccolô di Palermo, e nel caso si rinvenga il tesoro si porti innanzi a lui, che ne darà la sesta parte alla stessa Fiora (286).

In questo stesso giorno re Carlo nomina suoi nunzî e procuratori il vescovo di Alba, il Siniscalco di Lombardia, Fulco Arduino gran giudice di Provenza e Giovanni de Malfleto suo consigliere e familiare, per riceversi sotto la sua signoria e dominio la università di Corio e suoi cittadini, e stabilire con essi gli stessi patti e le stesse convenzioni conchiuse con i sindaci e procuratori della università e cittadini di Alba. E la stessa missione ricevono i suddetti nunzî per la università e cittadini di Fossano (287).

8. Ivi—Re Carlo crea suoi speciali procuratori S. vescovo di Alba, il Siniscalco di Lombardia, Fulco Arduino gran giudice di Provenza e Giovanni di Malfleto per conchiudere la pace con Errichetto del Carretto e suoi fratelli, tutti figliuoli del defunto Giacomo del Carretto marchese di Saona, per le offese da essi fattegli, dalla loro madre e da' loro seguaci e vassalli nel tempo che Corradino passò in Italia; dando all'uopo a' detti procuratori ampio potere in fissarne i patti (288).

9. Ivi—Re Carlo per impedire che i saraceni s' impadronissero del castello di Crepacore, lo fa restaurare e fortificare, perciò in questo giorno ordina che 208 armigeri con armi, ferri, scudi, cappelli, giubbe, lance, balestre ed altri istrumenti necessarî al combattere; ed altri 509 uomini forniti di scuri, accette (*a*), pali, zappe, vanghe (*b*), ed altri istrumenti necessarî a cavare i fossati e formare la cinta (*c*) de' castelli, ossia le palizzate (*d*) o i ripari (*e*), si debbano trovare al castello suddetto di Crepacore nella prossima domenica, 14 di questo mese di luglio, per custodire e difendere il castello gli uni, per incominciare i lavori gli altri.

Che le università delle seguenti terre debbano contribuire alle paghe degli armigeri e nel numero degli uomini con pali, accette ecc. come qui appresso:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arpino | armigeri | 18 | ed uomini con pali, accette, o scuri, zappe, vanghe ecc. | 43 |
| Zuncoli | » | 12 | » | 30 |
| Ariano | » | 30 | » | 75 |
| Montecalvo | » | 6 | » | 15 |
| Paduli | » | 16 | » | 40 |
| Flumari | » | 26 | » | 65 |

(*a*) Cunnatis. (*b*) Magnariis. (*c*) Clausuram. (*d*) Palicias.
(*e*) Palatiatos.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Vico | armigeri | 25 | ed uomini con pali, accette, o scuri, zappe, vanghe ecc. | 63 |
| Casalbola | » | 3 | » | 8 |
| S. Severo | » | 8 | » | 20 |
| Grotti | » | 11 | » | 20 |
| Montefuscolo | » | 28 | » | 70 |
| Montemalo | » | 2 | » | 5 |
| Pulcaro | » | 2 | » | 5 |
| Montefalcone | » | 7 | » | 17 |
| Pietra Maggiore | » | 3 | » | 8 |
| Castelfranco | » | 4 | » | 10 |
| Amando | » | 2 | » | 5 |
| Ripalonga | » | 2 | » | 2 |
| Pietrapulcina | » | 3 | » | 8 |

Che le paghe dagli armigeri siano alla ragione di tre augustali al mese per ognuno; e che il milite Giovanni di Salerno sopraintenda a questi lavori (289).

In questo stesso giorno re Carlo spedisce ordine al castellano del castello di Sarno di consegnare quel castello a Roberto vescovo di Orleans, al quale lo à donato durante il tempo che quel prelato rimarrà nella sua Corte, e che lo consegni con tutti i mobili che vi sono (290).

11. Ivi—Re Carlo scrive a' giustizieri di Capitanata e di Terra di Otranto (*a*) che *propter presentem karistiam* lo stipendio di ciascuno de'loro assessori, ossia giudici, è stato accresciuto a 24 once di oro di peso generale, e quello de' loro notai d' atti a 16 once di oro di peso generale (291). Nel medesimo giorno crea Roberto de Cornay in capitano per perseguitare ed arrestare i malfattori ed i ladri che infestano la città di Avellino e sue vicinanze, con obbligo di perlustrare le strade onde renderle sicure (292).

14. Ivi—Re Carlo spedisce ordini a tutte le autorità del Regno, a tutti i suoi uffiziali e sudditi di onorare e trattare con grande riguardo *venerabilem patrem Episcopum Consensem et Episcopum de Caliz et nobilem virum Guillellum de Roca Folio militem speciales et solempnes nuntios Illustris principis domini Alfonsi Dei gratia electi in Rege Romanorum et Regis Castelle Tolletti Legionis Galitie Ispale Cordube Mursie Guritie et Alagetribus Carissimi consanguinei nostri. et Domini Iacobi Dei gratia Regis Aragonie Maiorice Minorice et Valentie Comitis Barchinone et Urgelli et Domini Montis Pesulani carissimi affinis nostri,* che vengono alla sua presenza (293). E nello stesso tempo scrive particolarmente al Giustiziero di Abruzzo

(*a*) La lettera al Giustiziero di Terra d' Otranto è del 14 di questo mese, ed io per non ripetere le stesse cose dopo pochi versi, l' ò notata qui.

ed alle altre autorità di quella provincia, partecipando loro che ha spedito in Abruzzo il milite Raimondo di S. Giuliano per ricevere quelli ambasciadori e condurli alla sua presenza, e perciò ordina che a richiesta del detto Raimondo li ricevano onorevolmente e li trattino splendidamente (294).

Alla calata in Italia di Corradino la terra di Amantea si diede a lui e perciò furono costretti ad esulare Guglielmo Sclavello, Gruatore suo fratello, Basuino Guido di Dragone, Goffredo Sclavello, Ruggiero Maledotto, Prete di Dragone, il notaio Niccolò di Giovanni baccelliere, Pietro del giudice Falco, Tommaso del giudice Guglielmo e Pellegrino di Nicastro, tutti cittadini di Amantea; i quali poi sotto la condotta dell'arcivescovo di Cosenza, e di Matteo di Fasanella Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana si portarono a combattere la detta terra di Amantea. Ora costoro ricorrono a Re Carlo per riavere i loro beni ad essi confiscati da' partiggiani di Corradino, e re Carlo in questo dì ne ordina la restituzione (295).

15. Ivi — Re Carlo avendo bisogno di danaro pel mantenimento dell'esercito contro i Saraceni di Lucera impone una colletta generale di uno augustale per fuoco ed una seconda colletta di un altro augustale per fuoco solamente per quelle terre che ribellarono a favore di Corradino. Quindi in questo dì ordina a' giustizieri tutti delle province del reame di esigere queste collette *instantissime* e non essere tiepidi o negligenti nello incassare il danaro e spedirglielo, minacciando ad essi giustizieri la pena di fare loro strappare gli occhi (296). Nello stesso giorno scrive a' prelati, a' magnati, a' nobili ed alle università di Sicilia che per la morte avvenuta di recente di Guglielmo de Beaumont conte di Caserta, Ammiraglio del Regno e vicario Generale in Sicilia, à nominato a quel Vicariato Generale Guglielmo de Modioblado Maestro Giustiziero del Regno (297).

Alla venuta di Corradino in Regno la città di Lecce si diede a lui ed il milite Roberto de Martano dovè fuggire a Ciento perchè fedele a re Carlo. Egli però con venti uomini a cavallo e bene armati marciò contro i proditori di quella provincia e fu il primo con Riccardo suo fratello ad inalberare la bandiera di re Carlo in Terra di Otranto; e poi si portò all'assedio di Gallipoli co' suoi cavalieri. Re Carlo quindi in questo dì ordina gli siano pagate tutte le spese da lui erogate per tutto quel tempo (298).

Anche in questo giorno dona a Bernardino di Caltagirone, cognato del vescovo de' Marsi, durante la di costui vita, una vigna in tenimento di Messina sita nella contrada detta *de Monello in flumaria ripharie*, in considerazione de' danni sofferti per essere stato fedele a Santa Chiesa ed esule dal regno alla calata di Corradino in Italia, e per avere poi combattuto alla testa di molti armati nella guerra di Sicilia contro i ribelli (299).

16. Ivi — Re Carlo ordina al milite Egidio de Vinetta ad a Roberto di Lauria di sollecitamente portarsi in persona ne' giustizierati di Calabria e di Valle del Crati e Terra Giordana per catturare tutti i proditori, che in gran numero, per negligenza de' regi uffiziali, sono latitanti in quelle province; di mettere in carcere tutti quelli che loro verranno denunziati e farli custodire ne' castelli delle Calabrie con somma diligenza, e di incamerare subito tutti i loro beni stabili e mobili (300). E nel tempo medesimo scrive a' giustizieri, a' secreti, a' castellani, a' baiuli, a' giudici, a' maestri giurati ed alle università di Calabria, di Valle del Crati e Terra Giordana partecipando loro la missione affidata a' detti Egidio de Vineta e Roberto di Lauria, ordinando di assisterli, aiutarli e consigliarli; ed a' castellani poi particolarmente di custodire severamente i proditori che ad essi saranno consegnati, soggiungendo loro *Caventes ne in hiis* (cioè verso i proditori) *aliquam commiserationem negligentiam vel defectum fiat indignationem nostri culminis incurrere formidatis* (301).

17. Ivi — Re Carlo scrive a' vicarî, capitani, potestà, consigli e comunità di Firenze, Lucca, Pistoia, Arezzo, Volterra, Prato, Massa, S. Gemignano, Borgo S. Sepolcro, Colle e Cortona ordinando loro di pagare il danaro dovuto a Rodolfo de Flagello per l'uffizio da lui esercitato di luogotenente del Maresciallo Vicario di esso re Carlo in Toscana (302). Ordina poi a' maestri zecchieri della zecca di Brindisi di prescegliere uomini probi ed idonei e nominarli distributori della nuova moneta da ripartirsi per tutte le città, terre e luoghi del Regno. Che sia distribuita nel giorno primo del prossimo mese di agosto ed alla ragione di tre libbre di danari in numero per ogni libbra, come fu stabilito pel passato. Che solamente questa moneta possa usarsi nel comprare, nel vendere e nello spendere e non altra e che nessuna *Bulzonalia* si estragga dal regno, ma invece deve portarsi alla detta zecca di Brindisi per venderla, come è costume (303).

Per sentenza pronunziata da Drivo de Regibayo vice Giustiziero del Regno e da Ademario di Trani giudice della Gran Corte re Carlo in questo dì ordina darsi il possesso a Fra Giacomo de Tassi, priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina, del castello di Ricarcari, in questo tempo detto Rocca Imperiale, che da B. vescovo di Alba e legato apostolico in Regno deve farsi restituire al detto Fra Giacomo de Tassi (304).

18. Ivi — Re Carlo ordina al giustiziero di Capitanata di non molestare i messi del principe di Acaia, i quali vanno a comprare in quella provincia 1300 salme di grano e 200 salme d'orzo a salma generale (*a*) trasportandole per mare ad Acaia; ma però che stia at-

(*a*) La salma generale era di otto tomoli.

tento a non farne comprare maggiore quantità di quella indicata (305). E nello stesso giorno scrive al Contestabile, al maestro giurato ed alla università di Troia ordinando di rispettare ed onorare M. loro vescovo sotto pena della sua indignazione (306).

19. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero di Capitanata ordinandogli di fare tutte le spese necessarie pel viaggio da Civita a Termoli per gli ambasciadori del re di Castiglia, suo affine, e del re di Aragona, i quali avendo terminata la loro missione ritornano in patria (307). Re Carlo loda molto il milite Noto Salimbeni sanese per la sua fedeltà verso di lui e per i servigî resigli, e specialmente per aver combattuto con lui contro Corradino. Quindi gli fa pagare da Giovanni Brittard suo Vicario in Toscana alcune somme dovutegli (308).

20. Ivi—Re Carlo ordina a Matteo di Fasanella giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana che a Matteo de Vallono di Salerno, proditore preso nella terra di Amantea, in cui eransi fortificati molti proditori ribellandogli quella terra, *extrahi ambos oculos de capite a radicibus faciens ipsum exoculatum ad nostram curiam destinare sine aliqua dilatione procures ut eum in civitate Salerni unde oriundus fuit trahi et suspendi in maius ipsius Mathei oprobrium faciemus. alios vero proditores nostros qui cum eodem Matheo in terra Mantee capti fuerunt exceptis illis duobus quos Petrus Ruffus dilectus fidelis noster assecuravit ad caudam lumentis trahi facias et suspendi et ecce castellano castri Agelli in quo castro dicti proditores morantur captivi per nostras inungimus litteras ut predictos omnes proditores exceptis illis duobus quos optime custodiri volumus tibi debeat assignare cautius existens ne in premissis alioquin commictis negligenter vel defectuose.* Ed ordini corrispondenti manda subito al castellano del castello di Aiello (309).

21. Ivi—Re Carlo crea suo vicario Generale in Sicilia il Conte Guido de Monfort per la morte avvenuta di Guglielmo de Modioblado, che esercitava quell'uffizio (310), e nello stesso tempo gli conferisce ampî poteri per mettere in libertà que'ribelli e proditori siciliani e non siciliani, i quali vogliono uscire dal regno, e che farà accompagnare con sicura scorta fino al luogo destinato, dando ad essi sicurtà per le persone e per le robe, eccetto però l' oro, l' argento, le armi, i cavalli e le vettovaglie, lasciando a' medesimi solamente quella quantità di vettovaglie, che sarà necessaria pel proprio vitto. Ed in fine che perdoni ancora alle Città alle Terre ed alle Università, che desisteranno dalla ribellione (311).

Giacomo, Roberto e Riccardo di Lauria fratelli ricorrono a re Carlo dicendo che nelle ultime turbolenze alla venuta di Corradino essi tolsero dalle mani de' proditori il castello di Laino e che ad essi ne fu affidata la custodia dal giustiziero di Valle del Crati e

Terra Giordana con 25 servienti; ma che da quel tempo finora tanto essi quanto i servienti non sono stati soddisfatti delle loro paghe. Per la qual cosa re Carlo in questo dì scrive a Matteo di Fasanella giustiziero di quella provincia, ordinandogli di soddisfare subito i detti Lauria alla ragione di una oncia di oro al mese, ed i servienti alla ragione di mezzo augustale al mese per ognuno, dal giorno in cui fu loro affidata la custodia di quel castello fino al primo di agosto prossimo (312).

23. Ivi—Re Carlo faceva ricevere ne' varî monasteri del reame quegli infelici che combattendo per lui erano rimasti mutilati, e perciò dava ad essi ricovero e vitto durante la loro vita. Quindi in questo dì e nel giorno 26 di questo stesso mese fa ricevere alcuni mutilati ne' monasteri di Montevergine, di S. Lorenzo di Aversa e del Salvatore di Messina (313).

24. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana di fornire tutto il necessario per la costruzione del monastero presso la chiesa di S. Marco fuori la città di Benevento, e precisamente nel luogo dove fu sconfitto re Manfredi; e nello stesso tempo nomina Alberico de Catalano, suo chierico e familiare, a sopraintendente di tale opera (*a*).

25. Ivi—Re Carlo ordina che i lavori di fabbrica delle nuove costruzioni che si fanno nel castello Capuano della città di Napoli, si eseguano sotto la direzione di Adamo castellano dello stesso castello (314).

26. Ivi—Re Carlo avendo donato ad Ugo de Conchis, suo valletto, i beni confiscati a' proditori Giovanni di Procida e Riccardo Marcafava, in questo dì gli accorda pure i frutti de' medesimi dal giorno della donazione fino al presente (315).

27. Ivi—Re Carlo scrive al castellano del castello di Trani avere egli ordinato a' maestri giurati ed a' baiuli di Foggia che tutti gli uomini e le donne di Foggia, che dalla città di Trani ritornarono a Foggia, sotto pena delle loro persone e delle loro robe, pel prossimo martedì dovranno ricondursi a Trani, e nel giovedì seguente trovarsi in questa città. E che in tutti i giorni una sol volta debbano presentarsi tutti ad esso Castellano per essere riconosciuti, e mancando alcuno, esso Castellano subito ne debba in iscritto farne avvertito esso re Carlo (316).

Dietro reclami delle quì appresso notate città e terre, che rimasero fedeli a re Carlo alla venuta di Corradino, re Carlo ordina non molestarsi ulteriormente per la esazione del secondo augustale a

---

(*a*) Reg. 1272. B. n. 14. fol. 18. La elezione del Catalano stava al fol. 12 che ora manca nel Registro e che è riportata dal De Lellis alla p. 740 del vol. 1.° dei suoi *Notamenti*.

fuoco, imposta per quelle sole città e terre che ribellarono a favore di Corradino. Le città e terre che reclamarono sono in Terra di Otranto: Bagnolo, Conversano, Ogento, Laziano, Mendolara, S. Paolo, Poggiardo, Grottaglie maggiore, Grottaglie minore, Salice, S. Blancario, Pazzano, Novaro, Copertino, Diso, S. Donato, Pupone, e Ianne. In Terra di Bari: S. Eramo e Gravina. In Basilicata: Moliterno, Senante, Albano, Genzano, Accettura, Calvelli, Abriola, e S. Mauro. In Capitanata: S. Eustachio, Sanleucio, Montenero, Casalfelice, Cagnano, S. Vito, Campomarino, Pasquizio, Torremaggiore, S. Licandro, Bovino, Casalnuovo, Alarino, Bisaccia, S. Clero, Rodi, Termoli, e Rignano. In Calabria: Bisignano, Tropea, Borrello, Bovalino, e Gerace. In Valle del Crati: Cariati, Castel Barbaro, e Genezi (317).

Agosto 1. Ivi—Re Carlo ordina comprarsi 129 scale di forte e secco legname e 97 picconi (*a*) con le aste e mandarsi al campo di assedio contro Lucera (318).

2. Ivi—*Ioanni Sparcle de Neapoli asserenti convenisse cum Benuto Quaranta de dicta terra Sindico Universitatis Popularium Platee Petruczuli de Neapoli circa quantitatem per ipsum solvendam provisio pro observantia dicte conventionis* (319).

3. Ivi—Manno Abizzone mercante sanese e guelfo avea ottenuto da re Carlo salvacondotto per viaggiare liberamente pe'suoi stati senza esser soggetto allo editto emanato dallo stesso re Carlo contro i Toscani, in forza del quale non erano essi sicuri nel reame sì nelle persone, che nelle robe; ma avvenne che navigando egli per la Sicilia fu preso e Guglielmo de Beaumont ammiraglio del Regno e vicario Generale di Sicilia nulla curandosi del salvacondotto gli tolse quanto portava, del valore di 40 marche di argento. In questo stato di cose il Manno ricorre a re Carlo, il quale, essendosi già morto il Beaumont, in questo dì ordina farsi pagare al Manno le 40 marche di argento (320).

3. Troia—Re Carlo avendo saputo che i *perfidi* Pisani con alcune galere percorrono le marine di Terra di Lavoro e di Principato, e che si preparano ad offendere gli abitanti di quelle contrade, in questo dì ordina a'maestri degli arsenali di Principato e di Terre di Lavoro di armare le galere esistenti ne' detti arsenali per impedire che i pisani possano recare offesa a quelli abitanti (321).

5. Assedio di Lucera—Re Carlo spedisce alcuni ordini, riguardanti l'armamento delle navi, ad Ugo de Conchis poco innanzi creato comandante della flotta (322). E nello stesso giorno da licenza a Maestro Ricerio procuratore della fabbrica della chiesa di Benevento di andare limosinando pel reame per le rifazioni da farsi alla detta chiesa Beneventana (323).

(*a*) Picones.

6. Ivi—Re Carlo scrive a' Secreti ed a' Portolani di Terra di Lavoro che a norma de' suoi precedenti ordini, ad essi partecipati, nessun vascello poteva uscire da que' porti senza sua speciale licenza, e che doveano arrestare ed impadronirsi delle navi de' genovesi; ora siffatti ordini egli rivoca e perciò sia libero il transito alle navi genovesi; però sia rigorosamente vietato ad esse trasportare ribelli o proditori ovvero robe loro o cosa qualunque de' nemici di Santa Chiesa e suoi (324).

7. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori Goffredo de Beaumont Cancelliere del Regno e Goffredo de Sarginis Siniscalco del Regno per conchiudere l' accordo tra lui ed il Conte di Vendome (*a*) *super quibus que inter nos vel procuratores nostros vertitur super concordia supradicta. hoc pacto quod ipsi Comiti vel suis heredibus non preiudicet in futurum quod ab hominibus suis exigimus subventio nem quando exercitum fecimus in Comitatu Hanonie sed omnia sicut in eo statu et in eo iure quantum ad nos et heredes nostros in quantum ad ipsum et suos dictos homines et heredes eius...* (*b*) *subventionis videlicet quod nos et heredes nostri in ipso casu et in similibus habeamus quidem ius percipere...* (325).

Nello stesso giorno ordina darsi a Iozzellino della Marra, Maestro Razionale suo Consigliere e familiare, gli abiti per la state, che sono: *Tunica et garnachia cum caputio de bono panno blavi viridi ubi camelina de cambrasa infoderata bono sandato de Luca pro indumentis suis* (326).

8. Ivi—La Università della città di Napoli ricorre a Re Carlo dicendo che gli abitanti della città di Napoli e quelli de' suoi casali da tempi remotissimi ànno il diritto di lavorare, coltivare e legnare *in gualdo et in quarto et in depiliano excepto loco qui dicitur coquina et poneta qui locus dopiceatus erat per Regiam Curiam in defensa,* e che ora viene ad essi impedito quel loro diritto. E re Carlo in questo dì ordina a Raimondo di Conza maestro delle regie difese di esaminare l'esposto e se vero, si dia libero alla Università di Napoli ed a' suoi Casali l'esercizio di quel loro diritto (327).

Anche Costanza di Reggio di Calabria moglie di Orlando di Pavia ricorre a Re Carlo dicendo che quando innanzi alla ribellione di Corradino esso re Carlo emanò l'editto, in forza del quale furono cacciati dal regno tutti i Lombardi, essa dovè seguire il marito, ed il giustiziero di Valle del Crati s' impossessò de' suoi beni e li consegnò alla Regia Corte, quindi ne chiede la restituzione; e re Carlo ordina che vengano a lei restituiti se vero è l'esposto (328).

9. Ivi—I Saraceni di Lucera quando ribellaronsi a re Carlo, nel-

(*a*) Vendomicensis.
(*b*) Quì manca lo scritto, che dal tempo è cancellato.

l'anno della medesima indizione bruciarono e quasi distrussero il casale di Boiano nel giustizierato di Principato e Terra Beneventana, per tal motivo re Carlo in questo dì fa diminuire la colletta ai pochi abitanti rimastivi (329). In questo stesso giorno re Carlo ordina eseguirsi le riparazioni necessarie al castello di Bari (330).

12. Ivi — Re Carlo scrive a' giustizieri, secreti, baiuli, giudici, maestri giurati, ed uffiziali tutti del Regno, ordinando loro di prestare braccio forte a Fra Bonaventura dell'ordine de' Minori, inquisitore destinato dalla Santa Sede contro gli eretici, il quale con Regebazio e Iacobuzio suoi familiari deve procedere contro gli eretici dimoranti nel reame. Per la qual cosa essi giustizieri ed altre autorità sopraindicate ànno ordine ancora di catturare i seguenti eretici, di custodirli e di mettersi in possesso de' loro beni stabili e mobili, che colpiti da confisca sono devoluti alla Regia Corte. Gli eretici colpiti da condanna dall'inquisitore predetto sono: Marco e Pietro Neri, Regale de Monte, Gilia di Montesano, Giovanni Biccari, Bigoroso Donadio, Bencivenga de Vecorchiana, Verde figliuola di Guido Verruto, Fiore di Colle Casale, Benvenuto Malieu di Acquapendente, Migliorata sua moglie, che chiamasi Altruda, Sabatura, che chiamasi Bona, Maestro Matteo Testore, Alda sua moglie, Giovanni ed Angelo Orso di Guardia Lombarda, Vitale, Maria sua moglie, Bernarda, Bernardo suo marito, Gualtiero Provenzale, Bernardo Sutore, Bernarda sua moglie, Raimondo di Napoli, Pietro di Maio di S. Germano, Benedetto Caldarario, Pietro Malanotte, Maria sua moglie, Maria loro figliuola, Salvia, Niccolò suo figliuolo, Andrea suo genero, Benedetto fratello di detta Salvia, Bona figliuola di detta Salvia di Roccamagnolfi, il giudice Raimondo, il giudice Guarino, Boiano Capocia, Pietro Iannini, Guglielmo suo fratello, Giroldo, Buonomo di Odorisio, Giacomo Verardone, Giovanni Mondo, Tommaso di Giovanni Guarsioldi di Ferrara, Pietro Biccari nipote di Giovanni Biccari, Margarita vedova di Zoglofo di Ferrara, Sibilla sua cognata, di Melfi, Maestro Mauro Mercatore di Casalvieri, Matteo di Giovanni, Golia, Giovanni ed Emma suoi figliuoli, Suriana, Matteo Marratone, Emma sua moglie, Dinago di Alife, Maestro Manneto di Venafro, Niccolò fratello di Giacomo, Maria sua madre, di Boiano, Guglielmo d'Isernia, Ugo Stingrio, Margarita sua moglie, di S. Massimo, Beatrice sua figliuola, Roberto figliuolo di detto Ugo, Giacomo Riccardo, Maestro Rainaldo Scriba, Canapadula di Rieti, il figliuolo di Samuele di S. Liberato, Corrado Teutonico, il quale dicesi dimorante in Foggia, Benvenuto Iazeo e sua moglie, i quali dimoranti in S. Martino passarono in Alife (331).

In questo stesso giorno re Carlo scrive a' Giustizieri a' Maestri degli arsenali ed a' Protontini di Sicilia ed allo Stratigoto di Messina avvertendoli che per suo ordine Ugo da Conchis con otto ga-

lere si porterà a combattere i proditori di Augusta e delle altre parti di quell' isola; per la qual cosa lo forniscano di tutto l' occorrente ed anche gli diano il danaro per le paghe de' marinai; ed infine che mettano a sua disposizione armate e provigionate tutte le navi che giungeranno in quelle parti da' porti di Terra di Lavoro e di Principato (332).

13. Ivi—Avendo saputo re Carlo che alcune navi de' pisani, suoi nemici e della Santa Chiesa, a modo di pirati aveano predato delle navi cariche di merci di proprietà di Stefano protontino d' Ischia e di Catello Amalfi anche d' Ischia, ordina a tutti i suoi sudditi di fare la guerra a' pisani nelle persone e nelle robe (333).

16. Ivi — Re Carlo scrive a Giovanni castellano del castello di Aiello che si riceva e custodisca i prigionieri fatti ad Amantea, che gli manderà il Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana (334).

17. Ivi—La Università di Giovenazzo ricorre a Re Carlo perchè i suoi uffiziali la tassano oltre il dovere, e re Carlo scrive subito a Guglielmo de Sectay, giustiziero di Terra di Bari, di non molestare quella Università oltre la consueta colletta (335).

Ricorre a lui anche Nicolotto di Salerno cittadino di Brindisi dicendo che Maestro Matteo di Salerno, suo padre, fu fatto impiccare da re Manfredi perchè seguiva le parti di Santa Chiesa, ed egli dovè fuggire dal regno ed esulare e soffrire la confisca di tutti i beni; chiede perciò la restituzione di quanto gli fu tolto, ed il re ordina che gli siano restituiti i beni se vero è l' esposto (336).

18. Ivi — Re Carlo avendo ricevuta notizia che a lui venivano gli ambasciadori del re di Tunisi, in questo dì scrive a Guido de Monfort suo vicario in Sicilia, a Guglielmo Stendardo Maresciallo del Regno ed a Fulco de Puy Richard, che anche stavano in quella isola, di ricevere onorevolmente e di trattare lautamente quelli ambasciadori durante la loro dimora in Sicilia (337).

19. Ivi—Re Carlo ordina eseguirsi il pagamento dello importo de' 3300 pezzi di legname fatti trasportare con 51 carri da Siponto a Foggia alla ragione di un tarì di oro di peso generale per ogni cento pezzi, e di tarì sei di oro anche di peso generale pel trasporto di ogni carro (338).

20. Ivi—Una forte piena del fiume Biferno avendo abbattuto il ponte di fabbrica presso Guardia, ad evitare gravi danni maestro Roberto di Giovanni di Guardia con le elemosine da pie persone raccolte si era dato a ricostruirlo, ma perchè gli venivano rubate le pietre, la calce e gli altri materiali necessarî alla edificazione, ricorre a re Carlo, il quale in questo dì fa spedire ordine a tutti i baroni ed agli abitanti del Contado di Molise di non ardire prendere cosa alcuna di que' materiali sotto pena del pagamento di dieci once di oro alla Regia Corte (339).

In questo stesso dì re Carlo incarica i militi Ponzio di Villanova e Damalcio di Belcaro suoi familiari di arrestare i proditori (340).

21. Ivi — Re Carlo nomina suo Vicario Generale in Sicilia Guglielmo Stendardo maresciallo del Regno suo consigliere e familiare (341).

23. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Puglia di trattare onorevolmente a spese della Regia Corte, durante il loro soggiorno in Puglia, Fra Domenico priore e fra Giovanni dell'ordine de' predicatori ambasciadori del re di Ungaria, con due loro scudieri e quattro cavalli (342).

Nello stesso giorno scrive ordine a' doganieri e fondachieri di Barletta di pagare a Filippo di Santacroce, protontino di Barletta e di Monopoli, 50 once di oro di peso generale per nolo di una galera che deve condurre il milite Erardo de Annay ed altri ambasciadori a Venezia (*a*) per regio servizio (343).

25. Ivi—Re Carlo scrive al magnifico uomo Lorenzo Tiepolo per grazia di Dio Doge di Venezia, di Dalmazia e di Croazia, Signore della quarta parte e mezzo di tutto l' impero di Romania e suo carissimo amico, che Besono di Aix mercante, suo suddito, mentre con una sua nave carica di merci navigava per alcune parti del regno fu assalito da pirati veneziani e spogliato di tutto, del valore di 80 libbre di tornesi; prega perciò esso Doge a fare restituire la preda (344).

Ordina poi in questo giorno eseguirsi le riparazioni da farsi al castello di Cassano (345).

26. Ivi — I gabelloti della bagliva della dogana e del fondaco di Barletta ricorrono a re Carlo dicendo che a causa della insurrezione di Corradino e della ribellione de' Saraceni di Lucera e degli altri proditori delle terre vicine a Barletta, come pure delle galere che in quel tempo stavano nel porto di Brindisi, la dogana ed il fondaco di Barletta sono rimasti chiusi dalla partenza di esso re Carlo da Foggia fino al presente mese di agosto; nè alcuno usciva dalla città. Quindi implorano essere rifatti de' danni, che re Carlo in questo giorno accorda loro (346).

27. Ivi—Re Carlo ordina alle città, terre, castelli, università e luoghi tutti della Toscana fedeli a Santa Chiesa, di permettere agli abitanti di Massa di comprare e portar via dalle loro terre la biada, non ostante la proibizione, e ciò perchè il Comune di Massa penuria estremamente di vettovaglie per le frequenti scorrerie e devastazioni che a suo danno fanno i pisani ed i sanesi ribelli di Santa Chiesa e suoi (347).

(*a*) Nel giorno 31 di questo stesso mese re Carlo ordina al maestro giurato di Siponto Novello di provvedere questi messi di galline, di uova e di quanto sia necessario pel viaggio. Reg. 1269. B. n. 4. fol. 138. t.

In questo medesimo giorno re Carlo ordina a Matteo di Fasanella giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di pagare 800 once di oro a Roberto primogenito del Conte di Fiandra suo genero, in conto de' suoi stipendi (348).

28. Lucera—Re Carlo scrive al milite Luigi custode de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo ordinandogli di dare libero il passo a tutti perchè i *Sarraceni Lucerie ligatis in gula corrigiis prostrati ad terram colla ipsorum nostro iugo submiserunt alte et basse iuxta nostre beneplacita voluntatis* (349).

29. Ivi—Re Carlo con pubblico bando mette a conoscenza dell'universale che egli dichiara casso irrito e nullo il trattato di pace conchiuso tra il Comune di Massa e quello di Pisa (350).

30. Ivi—Re Carlo scrive ordine al milite Rostagno Cantelmo, figliuolo di Giacomo, di mandargli sotto custodia il figliuolo di Gayto Abramo saraceno di Lucera, ostaggio che esso Rostagno seco condusse dal castello di S. Angelo, *quia Sarraceni de Luceria ad mandata Regia reddierunt* (351).

## ANNO 1269 — INDIZIONE 13.ª

Settembre. 1. Lucera—Re Carlo ordina pagarsi a Maestro Filippo de Castro Celi regente in medicina nello Studio di Napoli due anni di stipendio, cioè della 12.ª e 13.ª indizione, alla ragione di 12 once di oro annue (352).

3. Ivi—Gli abitanti di S. Eleuterio per le incursioni de' Saraceni di Lucera, col permesso del re, furono costretti ad emigrare ed abbandonare quella terra; ora avendo re Carlo debellati que' Saraceni, chiedono ritornare alla loro patria, lo che è ad essi conceduto (353).

9. Corneto—Re Carlo scrive al giustiziero di Terra di Bari, al maestro giurato di Barletta ed a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, avere saputo essere giunti nel porto di Barletta Giovanni preposito di Ungaria e Michele di Zadra ambasciadori del re di Ungaria, ordina perciò che essi si portino all'istante a riceverli onorevolmente a Barletta o a Trani, dando loro convenevole trattamento ed accompagnandoli personalmente fino a Melfi alla sua presenza (354).

12. Melfi—Re Carlo ordina a' Giustizieri a' Secreti ed a tutte le altre autorità del Regno di pubblicare per bando nelle rispettive giurisdizioni che nessuno porti a Benevento vettovaglie o cosa qualunque, nè abbia a mandarvi o trattare negozi co' beneventani; e ciò ad istanza di maestro Berardo suddiacono e cappellano del papa e rettore di Benevento (355).

Nello stesso giorno scrive al maestro giurato, a' baiuli, a' giudici ed alla Università di Corneto, sotto pena del pagamento di 500 once

di oro, ordinando che fra lo improrogabile termine di 15 giorni dalla presente data *omnes muros factos hactenus in circuitu terre Corneti ad defensionem ipsius sive veteres sive novos funditus diruatis et fossata totaliter explanetis*. E gli ordini stessi spedisce al maestro giurato, a' baiuli, a' giudici ed alla Università di Ascoli per l' abbattimento delle mura ed il colmamento del fossato di quella terra (356).

Tommaso de Fontanella essendo stato fedele a re Carlo nel tempo della venuta di Corradino, i partiggiani di questo principe lo misero in carcere; però dopo la vittoria di re Carlo ricuperò la libertà, ma per aver dato ricetto in sua casa a Francesco Maletta, ingnorando che era stato dichiarato proditore, fu novellamente cacciato in prigione nel castello di Bari. Ricorre perciò egli a re Carlo, il quale in considerazione della sua fedeltà e della ignoranza della prodizione del Maletta, in questo dì ordina al milite Giovanni di Villanova, castellano del castello di Bari, di metterlo in libertà, ma dando cauzione (357).

Poi in questo stesso dì re Carlo ordina a' distribuitori della nuova moneta di raccogliere il prezzo della nuova moneta *instantissime* ed a vista spedirlo alla Camera Regia; dando ad essi ampio potere di punire nelle persone e nelle sostanze, di carcerare, di vendere i pegni e di fare qualunque atto di violenza perchè siano sollecitamente pagati (358).

13. Ivi—Sibilia di Ruvo ricorre a Re Carlo dicendo che quando si maritò con Amerusio di Nicolao di Ruvo per mezzo del suo *mundualdo* diede allo sposo la sua dote, e lo sposo per mezzo del suo *murgincap* le donò la quarta parte de' suoi beni presenti e futuri e si obbligò darle ancora il *meffio*. Indi avvenne che il detto suo marito per avere seguito le parti di Corradino, dopo la di costui disfatta fuggì dal regno e si morì in terra straniera prima di spirare il termine accordato da esso re Carlo per presentarsi, e tutti i suoi beni perciò furono confiscati. Ricorre quindi per ricuperare tutto quello le si deve in forza de' suoi capitoli matrimoniali, e re Carlo in questo dì ordina al Secreto di Puglia d'esaminare l'esposto e se vero e se Sibilia non avrà partecipato alla malizia del marito, le si dia quanto l'è dovuto (359). Ordina poi allo stesso Secreto di armare una terida del porto di Barletta e mandarla a Manfredonia sotto il comando di Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli per imbarcare 30 cavalli de' suoi ambasciadori, che da Manfredonia debbonsi menare ad Iadra. Quale nave si dovrà trovare nel porto di Manfredonia pronta a mettersi alla vela nel prossimo giorno di domenica, 15 di questo mese di settembre, all'ora di terza (360).

In questo medesimo giorno ordina che gli ecclesiastici non siano molestati per la contribuzione de' dazî, delle taglie, delle esazioni, delle collette e degli altri pesi, dovendo restare immune la libertà

ecclesiastica. Però non dovrà intendersi lo stesso pe' loro parenti laici e consanguinei e per le loro concubine e figliuoli, i quali tutti dovranno contribuire (361).

Dona a Giovanni de Clary il castello *seu tenimentum* disabitato chiamato *Ferreo* in Terra di Bari posto tra il territorio del casale di Arricaro, il territorio di Turitto ed il territorio di Grumo, e gli accorda licenza di farlo abitare (362).

14. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori e nunzî speciali il venerabile Bernardo abate di Montecasino, il nobile barone Amelio de Curban e maestro Bernardo de Brule suoi consiglieri e familiari *ad tractandum faciendum et complendum ad honorem Dei et Sancte Romane Ecclesie pacta et conventiones amicitie perfecte et valentie et iuvaminis de uno ad alium cum Magnifico et Illustri Principe Domino Stephano Dei gratia Rege Ungarie Duce Transilvanie et Domino Cumanorum Karissimo amico nostro per que nos teneamur ipsum bona fide adiuvare et defendere contra omnes Principes et Barones et Milites et omnes homines qui essent inimici sui et facere eis vivam Guerram et non facere inde pacem nec guerram retroductam silicet contra omnes Theotonicos et Theotonie adherentis prope ipsam ad quatuor dietas et contra omnes existentes extra fidem Ecclesie et contra omnes alios homines de mundo qui vellent sibi auferre atiquam terram suam vel contra eum hostili terram eius intrare et eodem modo dictus dominus Rex Ungarie teneatur nobis in omnibus et per omnia contra predictos superius nominatos et alios inimicos nostros dare consilium, auxilium et iuvamen et eis facere vivam Guerram bona fide et non facere treguam vel pacem vel guerram retroductam cum eis vel aliquo ipsorum absque nostro consilio et consensu* (363). E nello stesso tempo commette agli stessi ambasciadori *pro tractandis et concludendis matrimoniis inter filios et filias nostras cum filiis et filiabus Domini Stephani Dei gratia Illustris Regis Hungarie Ducis Transilvanie et Sclavonie et Domini Cumanorum qui natus est de genere Sanctorum et Maximorum Regum* (364).

La Università e gli abitanti di Camerata in Sicilia ricorrono a Re Carlo dicendo che la loro terra da'tempi dell'imperadore Federico 2.° fu di regio demanio, e che poi ingiustamente re Manfredi la donò a Manfredi Lancia ed alla costui moglie, Altruda, suoi consanguinei; e re Carlo dichiara novellamente di regio demanio quella terra di Camerata (365).

15. Ivi—Re Carlo scrive al pontefice ed a' Cardinali avere egli stabilito alcuni matrimonî ed una lega tra lui e Stefano re di Ungaria; li prega perciò di volere ricevere nelle loro mani il giuramento da entrambi per la osservanza de' patti, colla pena della scomunica contro il mancatore e dell' interdetto al suo regno, fino a quando non adempia al convenuto (366).

17. Ivi—Manno Uguccione cittadino e negoziante Sanese avendo approdato nel porto di Trapani con una nave catalana, fu arrestato da Matteo de Riso protontino di Messina e privato di tutte le sue robe; e ciò in esecuzione dell'editto pubblicato da re Carlo contro i pisani ed i sanesi nemici suoi e della Santa Chiesa. Ma essendo Manno uno de' fedeli all'Angioino, ricorre a lui ed in questo dì ne ottiene la libertà ed à restituito tutto il suo (367).

In questo dì re Carlo manda al convento di S. Eufemia in Calabria Giovanni de Chalandry mutilato da' nemici in guerra, perchè gli diano alloggio e vitto (368).

18. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Puglia che a richiesta del milite Salem saraceno Maestro de leopardieri regî, il pasto pe' leopardi, pel leone, per la leonza e pe' tabacchi deve essere, di rotola 8 di carne di montone (*a*) pel leone, di 4 per ogni leopardo e per la leonza, e di due fegati di montone per ogni tabacco, al giorno. E che a' leopardieri Domenico, Pasquale, Isa, Elia, e Bulfetto dia gli abiti d'inverno alla ragione di una oncia di oro per ognuno e di tarì 15 per lo scudiere di ciascuno de' detti leopardieri; ed a Donadio, Gentile, Fitta, e Raimondo di 15 tarì di oro di peso generale annui per ognuno (369). E di pagare al milite Giovanni Pulmone maestro dei falconieri ed a Matteo de Roso, Riccardetto e Lambertino di Siria falconieri, il prezzo degli abiti d' inverno, ed a richiesta del detto Giovanni maestro de' falconieri il pasto de' falconi alla ragione di grana due di oro al giorno per ogni falcone (370).

20. Ivi—Re Carlo ordina a Matteo Rufolo Secreto di Puglia di pagare subito 25 once di oro al nocchiero ed al padrone della terida che da Manfredonia à trasportato ad Iadra i 30 cavalli de' suoi ambasciadori, in soddisfazione del nolo della nave e del trasporto dei cavalli (371). E nello stesso dì fa pagare 12 once di oro di peso generale a Maestro Giunta professore di grammatica nello Studio di Napoli pel suo stipendio dell' anno della 13ª indizione (372).

27. Ivi—Re Carlo dà facoltà a Guglielmo Stendardo maresciallo del Regno e suo Vicario Generale in Sicilia di dare sicurtà e salvacondotto a tutti que' proditori ed anche a tutti que' stranieri ribelli, che dimorando in Sicilia volessero uscire dal Regno. E nello stesso tempo gli ordina di consigliarsi all'oggetto col conte Guido de Monfort ed in mancanza con altri suoi consiglieri, e che bandisca per tutta l'isola che nessuno ardisca molestare nelle persone e nelle robe que' proditori e ribelli, che vorranno uscire dal Reame (373).

28. Ivi—Re Carlo ordina al Potestà, al Consiglio ed al Comune di Firenze di non molestare per le collette e per qualunque altro peso

---

(*a*) De carnibus arietinis.

fiscale Guido Accolto de'Bardi fino a quando resterà al servizio *Magnifici viri Roberti primogeniti Illustris viri Comitis Flandrie advocati Atrebatensis Bethunensis et Terremondi domini karissimi filii nostri* (374).

29. Ivi—Re Carlo scrive a Guglielmo Stendardo, maresciallo del Regno suo consigliere e Vicario Generale in Sicilia, ordinandogli di dare le paghe alle galere che stanno all'assedio della città di Augusta, e di non permettere ad alcuno di allontanarsi fino a tanto che la città non sia presa; che se Augusta sarà presa a forza, tutti quelli che saranno presi si passino a fil di spada. Ed in fine gli partecipa avere egli ordinato ad Ugo de Conchis comandante di quella flotta, a Matteo de Riso protontino di Messina ed a tutti i Comiti, nocchieri, marinai ed a quante altre persone stanno al servizio della flotta, di riguardare ed ubbidire esso Stendardo nella qualità di Ammiraglio (375).

Gli uomini che un tempo abitavano la terra di Roseto nella Valle Beneventana, al tempo della venuta di Corradino furono costretti di abbandonare la terra natia, ora essendo ricorsi a re Carlo per mezzo del milite Rainaldo Vigerio, ottengono di ritornare alla patria loro, e sono pure liberi per due anni dalle collette e dagli altri pesi fiscali (376).

Re Carlo dona a Giovanni de Sole suo diletto *Canzonerio* alcuni beni de'proditori, dell'annua rendita taluni di 20 once di oro ed altri di 42 tarì di Amalfi. Tra questi beni ve ne sono alcuni del proditore Elia di Capua cioè un palazzo ed un orticello in Capua presso l'orto della congregazione della chiesa maggiore di Capua, una terra nel luogo detto Lariano in Capua. Alcuni altri che furono di Corrado Capece anche posti in Capua; dello stesso Elia nella Villa Felice in tenimento di Aversa una terra nel luogo detto *Casarinito*, altra *ad Campum Gentilis*, altra *ad viam pontis S. Marani*, altra nel luogo detto *Acquarella*, altra *ad Frassim*, altra *ad Pratum*, tutti luoghi della detta Villa Felice. Altri beni che furono di Riccardo de Rebursa nella villa Savignano e sue pertinenze, ne' luoghi detti *ad Fundum, ad Cupam, ad Trabattinam, ad Silvam, ad Spasum iuxta startiam Sancti Angeli de Formis in Capua, ad vigintiquinque, Sanctus Angelus* (377).

In questo dì re Carlo ordina farsi le riparazioni necessarie al castello di Melfi (378).

Alcuni fondi di Terra di Lavoro furono valutati stabilendosi il prezzo in tarì di Amalfi, poi ragguagliati ad once. Perciò un fondo fu valutato per tarì di Amalfi 66 ragguagliati ad una oncia 17 tarì e grana 8 di oro. Ed altro fondo per tarì di Amalfi 33 pari a tarì 18 e grana 12 di oro (379).

30. Ivi—Re Carlo fa salvacondotto per gli ambasciadori pisani,

i quali da Giovanni de Brittaud suo vicario generale in Toscana debbono essere condotti *ad pedes nostre magnificentie* (380).

Ottobre 1. Ivi—Re Carlo elegge a suo procuratore e nunzio speciale Ugo arcivescovo di Santa Severina, suo consigliere e familiare, per trattare e conchiudere la pace e la concordia tra R. Vescovo di Como, il Comune di Milano, Napoleone della Torre ed altri di Casa della Torre da una parte, e dall' altra parte il Potestà del Comune di Brescia, il Capitano del Popolo Bresciano, lo stesso Comune, la Chiesa di Brescia e suo distretto; ed all'uopo investe il detto arcivescovo di pieno ed illimitato potere onde stabilire l'occorrente, e pronunziare sopra ogni quistione o lite di qualunque natura sia fra le dette parti, ed avendo presente il compromesso fatto nelle persone di Ottone di Braida e di Bertrando de Moncily ambasciadori da lui spediti all'oggetto: ed ordina a tutte esse parti di ubbidire al suddetto Arcivescovo come alla sua stessa persona. Nello stesso tempo comanda che si stabilisca la pace tra le stesse parti ed i Mantovani, come pure con tutti gli altri amici di Santa Chiesa, se mai tra essi esista qualche discordia, onde evitare scandali. E poi ordina a tutte le Città anzidette, Comuni, Autorità e Cittadini di ubbidire e di eseguire esattamente quanto sarà per sentenziare il predetto arcivescovo Ugo, il quale per mandato suo speciale prenderà possesso in nome di esso re Carlo della Signoria della città di Brescia e suo distretto, creandovi a regio Vicario Ansaldo Lavandario cittadino di Piacenza o Raimondo Vitale de Digna militi e familiari regî. E poi nello stesso giorno ordina a tutti i custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di fare uscire liberamente dal regno il detto arcivescovo di Santa Severina con gli ambasciadori Milanesi e Bresciani, i quali menano seco loro 40 cavalli e 12 uomini con due cavalli da guerra (*a*); però che siano diligenti a non fare portare ambasciate o lettere o qualunque altra cosa a' suoi nemici (381).

2. Ivi—Fa pagare 20 once di oro di peso generale a Maestro Niccola de Tortora professore di dritto canonico nello Studio di Napoli pel suo stipendio dell'anno della 13ª indizione (382).

4. Ivi—Scrive al milite Roberto de Cornay ordinandogli di fare erogare dalle Università del giustizierato di Principato e Terra Beneventana le paghe dovute alle milizie, che prestano servizio in quel giustizierato, alla ragione di una oncia di oro e tarì 15 al mese per ogni cavaliere, e di tarì 18 per ogni fante. Le università che debbono contribuire sono:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Montorio per | fanti | 3 | e per cavalieri | 1 |
| Serino | » | 2 | » | 1 |

(*a*) Equos ad arma.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Solofra per | fanti | 2 | e per cavalieri | 1 |
| Nusco | » | 2 | » | » |
| Macchia | » | 2 | » | » |
| Cassano | » | 1 | » | » |
| Bagnoli | » | 2 | » | » |
| Castelfranco | » | 1 | » | » |
| Castellammare | » | 2 | » | » |
| Lettere | » | 2 | » | » |
| Gragnano | » | 2 | » | » |
| Scafati | » | 1 | » | » |
| Nocera | » | 3 | » | 1 |
| S. Adiutore | » | 1 | » | » |
| Cava | » | 2 | » | 1 |
| Scala | » | 3 | » | » |
| Tramonti | » | 3 | » | » |
| Ravello | » | 3 | » | » |
| Pino e Pimonte | » | 1 | » | » |
| Agerola | » | 1 | » | » |
| Montemarano | » | 1 | » | 1 |
| Oppido | » | 2 | » | » |
| Acerno | » | 2 | » | 1 |
| Volturara | » | 1 | » | » |
| Serpico | » | 2 | » | » |
| Chiusano | » | 1 | » | » |
| Candida | » | 2 | » | » |
| Taurasia | » | 2 | » | » |
| Castelvetere e Torremorella | » | 1 | » | » |
| Rocchetta | » | 1 | » | » |
| Monticchio | » | 2 | » | » |
| Guardia Lombarda | » | 3 | » | » |
| Maluventre | » | 1 | » | » |
| Sorrento | » | 1 | » | 1 |
| Vico | » | 3 | » | » |
| Pietrastornina | » | 2 | » | » |
| S. Martino | » | 2 | » | » |
| Roccagrassarana | » | 2 | » | » |
| Ceppaloni | » | 2 | » | » |
| S. Angelo all' Esca | » | 1 | » | » |
| Capriglia | » | 1 | » | » |
| Tofo | » | 1 | » | » |
| Grottacastagnara | » | 1 | » | » |
| Montefredine | » | 1 | » | » |
| Summonte | » | 1 | » | » |
| Serra con Salsa | » | 1 | » | » |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Montefulsone per | fanti | 1 | e per cavalieri | » |
| Rocca Pimonte | » | 2 | » | » |
| S. Giorgio | » | 2 | » | » |
| Airola | » | 2 | » | 1 |
| Cervinara | » | 3 | » | » |
| Montesarchio | » | 2 | » | 1 |
| Montefuscolo | » | 3 | » | 1 |
| Fontanarosa | » | 2 | » | » |
| Prata e S. Barbato | » | 1 | » | » |
| Apice | » | 2 | » | 1 |
| Padula | » | 2 | » | 1 |
| Flamari | » | 2 | » | » |
| Frigento | » | 2 | » | » |
| Gesualdo | » | 2 | » | » |
| Grottaminarda | » | 2 | » | » |
| Acquaputida | » | 3 | » | » |
| Paterno | » | 1 | » | » (383). |

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Valle di Crati e Terra Giordana per l'appalto della gabella della Secrezia di tutta la Calabria, che si estende dalla porta di Roseto fino al faro, la cui prima offerta è stata di 700 once di oro e la seconda di 1100(384).

5. Ivi—Ordina a Giacomo Rufolo di mandare da Puglia a vendere in Messina ed in Acaia una certa quantità di grano della Regia Camera al miglior prezzo che possa ottenersi (385).

8. Flumari—Scrive al Secreto di Sicilia di aver saputo che il defunto Guglielmo de Beaumont quando era ammiraglio del Regno e Vicario Generale in Sicilia col pretesto dell'assedio di Sciacca tolse dal real palazzo di Palermo tutte le vettovaglie, tutte le macchine da guerra e tutti gli attrezzi, e lo rimase spogliato di tutto; per la qual cosa ordina che quel real Palazzo sia subito rimesso nello stato primitivo fortificandolo e provigionandolo (386).

12. Airola—I prigioni che re Carlo fece nella battaglia vinta contro Corradino ne' campi Palentini, furono rinchiusi nel carcere di Tagliacozzo, dal quale dopo alcun tempo riuscì loro di notte fuggirsene; ma solamente sette di essi si salvarono. Di ciò avvertito dal maestro giurato e dagli abitanti di Tagliacozzo, re Carlo, in questo dì scrive subito ad Andrea di Arsoli ordinandogli, sotto pena della sua persona e delle sue sostanze, di custodire *sollicite et diligenter in compedibus et stricto carcere* gli altri prigionieri rimasti nel carcere di Tagliacozzo (387).

13. Napoli—Ordina a Pietro de Autolie secreto e maestro portolano di Sicilia di provigionare e fortificare tutti i castelli e le fortezze dell'isola, tanto quelli messi sul littorale, che gli altri ne' luoghi più fortificati (388).

15. Ivi—Scrive ad Orso Rufolo ed a Pietro Carrello che attesa la scarsezza del grano, il prezzo delle vettovaglie è incarito di molto pel timore della carestia dello scorso anno, per la qual cosa procurino di acquistare quanto più possono di frumento al prezzo, che potranno avere a migliore mercato (389).

18. Ivi—Ordina a' Giustizieri di Valle del Crati e Terra Giordana; di Principato e Terra Beneventana; e di Terra di Lavoro e Contado di Molise; sotto pena di 500 once di oro per ciascuno di essi, di rimettergli pel prossimo giorno di domenica, 20 di questo mese di ottobre, tutto il danaro necessario per pagare il censo alla Chiesa Romana nel dì di Ognissanti (390).

19. Ivi—Gli stessi ordini spedisce a' distributori della nuova moneta di Terra di Lavoro e Contado di Molise e di Principato e Terra Beneventana, dando loro pel pagamento lo stesso tempo, o al più tardi pel seguente giorno di lunedì (391).

L'abate ed i monaci di S. Pietro a Castello di Napoli ricorrono a re Carlo dicendo che il loro Monastero *per multa tempora continue tenuerit et possederit pacifice ac quiete et teneat et possideat Casale quoddam quod vocatur Sanctus Nicander cum omnibus iuribus rationibus et pertinentiis suis ex donatione olim sibi facta per Illustrem virum Riccardum quondam Principem Capuanum libere et absolute conditione aliqua super ipso Casali alicui non servata sicut per autenticum privilegium dicti Principis auri bulla bullatum plene poterit eliqueri*; e poichè abusivamente il Conte di Acerra vuol fare contribuire gli uomini di quel casale per se nelle collette, sostenendo che il Casale faccia parte della sua Contea; chiedono perciò di esser liberati da tale prepotenza, e re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di far cessare ogni molestia del Conte di Acerra verso gli abitanti di S. Nicandro (392).

21. Ivi—Scrive a tutti i fedeli di Santa Chiesa e suoi partecipando loro che taluni suoi proditori custoditi in Tagliacozzo, rotto il carcere sono fuggiti, e che ad inseguirli, ricercarli ed arrestarli à spedito il milite Andrea de Ponte; per la qual cosa ordina ad essi di prestare consiglio e braccio forte al detto de Ponte (393).

In questo stesso giorno fa pagare 20 once di oro di peso generale a Landulfo Caracciolo Giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli pel suo stipendio dell'anno della 13.ª indizione, e nel contempo ordina al Secreto di Principato e di Terra di Lavoro di seguitare a pagargli ogni anno questo stipendio, finchè il Caracciolo resterà in uffizio (394).

24. Ivi—Conferma alla città ed agli abitanti di Palermo (*a*) tutti i privilegi loro concessi da' precedenti sovrani (395).

---

(*a*) In questo diploma leggesi: *Panormi civitas et si veluti sedes prima et*

Andrea Iancolo di Napoli presenta supplica a Re Carlo dicendo, che egli è stato sempre a lui fedele e che arrestò nella città di Napoli il proditore Riccardo de Rebursa, mentre di notte tentava fuggire; che egli possiede pure delle terre, e quindi chiede essere ascritto tra patrizî della città di Napoli; e re Carlo per rimunerarlo de' servigî prestati, in questo dì gli concede tal privilegio (396).

Re Carlo manda al convento di S. Salvatore della lingua di Messina, Lorenzo Panicotto mutilato da' nemici nella guerra di Sicilia, per avere ivi abitazione e vitto (397).

28. Ivi—Il reame di Napoli e l'isola di Sicilia essendo afflitti da carestia principiata nel giustizierato di Terra di Lavoro per malizia di coloro che fraudolentemente tenevano nascoste le vettovaglie, re Carlo in questo dì, dopo aver chiamato a consiglio i prelati, i baroni, i più rinomati giureconsulti, ed i più probi e stimati cittadini del reame, emana uno editto, col quale ordina che chiunque possiede grano, orzo, miglio o altra biada qualunque, oltre la quantità necessaria pel vitto proprio e di sua famiglia fino al primo giorno del prossimo mese di agosto, fra lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del presente editto deve dichiarare innanzi agli uffiziali regî o innanzi a' regî Marescialli, o innanzi a' giustizieri, oppure innanzi ai Secreti la quantità di grano, di orzo, di miglio o di qualunque altra biada che possiede e la quantità necessaria per se e per la sua famiglia; come pure per la semina, fino al detto primo di agosto prossimo. Quali dichiarazioni dovranno farsi in iscritto. Che coloro i quali fra lo stabilito termine di otto giorni non faranno in iscritto la suddetta dichiarazione innanzi alle autorità summenzionate, avranno confiscate tutte le vettovaglie, delle quali se ne impadronirà la Regia Corte. Ed affinchè que' generi non si vendano a più caro prezzo di quello si deve, a seconda de' luoghi se ne è stabilito il prezzo. Ed in fine che coloro i quali venderanno le dette vettovaglie a più caro prezzo di quello stabilito, ovvero le venderanno di nascosto, perderanno i generi stessi, che rimarranno confiscati a pro della Regia Corte. Debbonsi perciò vendere le vettovaglie nel modo che segue:

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| a Sessa tomoli | di grano | 19 | per oncia | 1 | t. di orzo | 40 | on. | 1 | t. di miglio | 40 | on. | 1 |
| a Teano | » | 18 | » | 1 | » | 36 | » | 1 | » | 36 | » | 1 |
| a Calvi | » | 17 | » | 1 | » | 35 | » | 1 | » | 35 | » | 1 |
| a Caserta e suo Contado | » | 17 | » | 1 | » | 33 | » | 1 | » | 33 | » | 1 |
| ad Aversa | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| a Maddaloni | » | 17 | » | 1 | » | 34 | » | 1 | » | 34 | » | 1 |

---

*principalis inter terras Reyni nostri digna sit a nobis sicut et aliis felicibus Regiis favoribus honoranda.*

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| a Carinola ed a Rocca di Mondragone | t. di grano | 19 | per on. | 1 | t. d'orzo | 40 | on. | 1 | t. di miglio | 40 | on. | 1 |
| ad Acerra e Marigliano | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| a Cicala | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| a Telese | » | 16½ | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| ad Arienzo ed a Palma | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| ad Ottaiano e Somma | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| ad Airola | » | 18 | » | 1 | » | 33 | » | 1 | » | 33 | » | 1 |
| a Lauro | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| ad Avellino | » | 17 | » | 1 | » | 33 | » | 1 | » | 33 | » | 1 |
| a Sarno e Scafati | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| a Nocera | » | 16 | » | 1 | » | 32 | » | 1 | » | 32 | » | 1 |
| a Napoli (398) | » | 15 | » | 1 | » | 30 | » | 1 | » | 30 | » | 1 |

Nello stesso giorno re Carlo ordina alle autorità del giustizierato di Calabria di spedire subito in Sicilia parte del grano, dell'orzo, e del miglio della Regia Corte, e di fare andare in quell' isola negozianti di granaglie per venderne in Messina, in Catania e nelle altre città dell'isola (399).

29. Ivi—Re Carlo dà urgenti disposizioni di pagamenti attesa la imminente carestia (400).

30. Ivi—Re Carlo dona a Ferreto de Zanzonacia alcuni beni che furono di Giacomo e di Riccardo Parrilli proditori napoletani, tra i quali beni vi è una casa diruta nella città di Napoli nella piazza Capuana presso la piazza d' Arco vicino la casa di Agnello Pulderico, la via pubblica e la Chiesa di S. Salvatore de Cappellis, una terra nel luogo detto *Campus Carulus* presso Belvedere nel casale di Calvizzano; un' altra terra nel luogo detto *ad Curillanum* nello stesso casale di Calvizzano; altra terra nel luogo detto *ad Campum maiorem* nel casale di Marano, altre tre terre in tenimento di Napoli nei luoghi detti *ad viam Neapolis*, in *Villa Terni*, *Ponticellus piczulus*, ed altra terra nel casale di S. Cipriano (401).

Durante le turbolenze del reame per la venuta di Corradino, nella città di Barletta fu abbattuto il fabbricato del pubblico macello, quale volendo re Carlo farlo ricostruire, in questo dì ordina a Filippo di Santacroce di farlo riedificare sotto la sua direzione, ma in luogo più utile ed idoneo presso al mare in forma grandiosa ed ampia (402).

Novembre 5. Ivi— Re Carlo fa pagare dieci once di oro di peso generale a Maestro Pietro di Milano professore di logica nello Studio di Napoli pel suo stipendio dell'anno della 13.ª indizione (403).

Ed ordina eseguirsi alcune riparazioni necessarie a' castelli di Boiano e di Rocca Sorella (404).

6. Ivi—Scrive al Secreto di Principato e Terra di Lavoro ordinandogli di pagare a Iozzolino della Marra maestro razionale della Gran Corte il danaro per comprarsi le vesti per l' inverno, cioè la *Tunica*, la *Guarnaccia* ed il *Guascappo* di panno verde blù o camellino a suo piacere e le penne di *Sckeroli* per foderarne la Guarnaccia ed il Guascappo (405).

7. Ivi—Fa pagare 12 once di oro di peso generale a Maestro Filippo di Castroceli professore di medicina nello Studio di Napoli pel suo salario dell' anno della 12.ª indizione (406).

8. Ivi—Ordina a Maestro Bernardo de Bernelio chierico destinato all' oggetto, di custodire colla massima vigilanza i porti ed il littorale di Napoli, Baia, Nisida, Pozzuoli, Procida ed Ischia, affinchè non si esportino vettovaglie, e nello stesso tempo ne proibisce la estrazione con severi ordini ai secreti di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo. Con le medesime istruzioni fa custodire il porto ed il littorale di Gaeta dal chierico Maestro Giovanni de Bernelio (407).

11. Ivi — Ordina al Giustiziero di Calabria, che col Secreto di quella stessa provincia riconosca i confini del territorio del castello di Maida e di scoprire i fautori e gli esecutori della demolizione di quel castello eseguita nel tempo della venuta di Corradino. E nel tempo stesso ordina che il giustiziero faccia ricostruire il detto castello e punisca i rei nelle persone e nelle sostanze; ed infine che rifaccia il milite Egidio de Salet, proprietario di quel castello, di tutte le perdite sofferte, da' beni de' proditori della terra di Maida, eccettuatine le vettovaglie e gli animali, da portarsi nelle massarie e nelle razze della Regia Corte (408).

12. Ivi—Fa salvacondotto per Tengo Uguccione, Bartolommeo Guido, Grazia Rodolfino, Bonaiuto Riccio, Orso Ugoccione, Prevenzano Caponero, Bindo Ildibrandino, Errico di Guglielmo, Gerio Stoldo, Matteo Bruno, Ugolino Diotiguardi, Cino di Pietro, Ugolino Cillo, Pagano Bartoli, Ildibrandino Doni, Diotisalvi Bennetende, Viviano di Bartolommeo, Nunio di Teobaldo e Meo Tinacio cittadini e negozianti sanesi della parte guelfa, e li raccomanda a tutte le autorità ed a' suoi amici del Reame di Sicilia, dello Stato della Chiesa, e delle Contee di Angiò, di Provenza e di Forcalquier, affinchè possano andare liberamente e senza molestia dove vogliano (409).

13. Ivi—I patrizî ed i cittadini della città di Napoli per antica consuetudine ricevevano la sessantesima parte di tutte le merci, che per mare venivano alla città nel porto grande, chiamato Capo di Sorrento e di Amalfi, e di quelle che per mare o per terra si trasportavano al mercato grande, o che uscivano dal detto porto e dal detto mercato, o che si compravano in quelli o in fine che si pesa-

vano nella stadera della città. Quale diritto re Manfredi lo ridusse a sole 200 once di oro annue; e poichè re Carlo ebbe conquistato il regno, i detti patrizi e cittadini chiesero ed ottennero da lui la conferma di tale loro diritto. E perchè il Secreto di Principato e di Terra di Lavoro non erasi curato di pagare quell'annua rendita, ricorrono novellamente a re Carlo, il quale ne ordina il sollecito pagamento senza ulteriore ritardo (410).

14. Ivi—Scrive al Secreto di Principato e di Terra di Lavoro che il monastero di monache di S. Festo della città di Napoli è ricorso a lui dicendo che esso possiede varie terre in tenimento di Napoli nel luogo detto *Defragola*, sulle quali paga alla Regia Corte un annuo canone di 40 tarì di Amalfi, e che i Compalazi della stessa città di Napoli ànno estorto altre somme oltre quelle dovute; per la qual cosa re Carlo ordina verificarsi l'esposto e di restituirsi l'indebito esatto (411).

16. Ivi—Re Carlo spedisce in qualità di suoi procuratori e nunzi Maestro Simone di Parigi decano di S. Quintino, Giovanni di Parigi canonico parigino, P. sottodecano d' Orleans, Guglielmo de Vallegrugnose sottodecano di Chartres (*a*), Goffredo de Berau decano di Meaux, Giovanni de Magdune, fra Martino cavaliere templario ed il milite Adamo Ferrer ad Alfonso *Dei gratia in Romanorum Regem electo semper Augusto Castelle Tolleti Legionis Sybilie Marcie Cordube Algarabi et Gienni Rege*, per trattare le convenzioni delle paghe di 300 militi, di 200 uomini d' arme e di 100 balestrieri, da mandarsi in soccorso dell'imperadore di Costantinopoli e di Filippo suo figliuolo, nell'impero greco. Per la qual cosa per detti suoi ambasciadori re Carlo offre di depositare nelle mani di Luigi re di Francia suo fratello 80mila marche di argento, o 200mila libbre di tornesi per le paghe di alcuni mesi, che gli stessi suoi ambasciadori pagheranno mese per mese secondo le convenzioni già stabilite. Ed altro deposito offre presso lo stesso re di Francia di altre 60 mila marche di argento, ovvero di 150mila libbre di tornesi (412).

Quei di Ceperano avendo eletto a loro rettore un nemico di Santa Chiesa e di re Carlo, costui in questo dì ordina al milite Ludovico de' Monti, custode de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo, di non fare entrare nel regno alcuno di Ceperano, nè farli venire a lavorare; eccettuatine però i templari e quelli che lavoravano nella chiesa di S. Paterniano di Ceperano dell'ordine de' templari, i nomi de' quali sono: Fra Giovanni di Giovanni de Lorenzo oblato, Giovanni Cono oblato, Pietro Crello, Pietro Sonello, Lando d'Alessandro e Niccola de Mattia confratelli (*b*) della detta chiesa (413).

Il Maestro de' frati della Casa di S. Lazzaro di Gerusalemme ri-

(*a*) Carnotensis. (*b*) Commonasterios.

corre a re Carlo dicendo che pel Regno vi sono molti affetti da lebbra e che non si sono potuto condurre alle Case di S. Lazzaro per le ingiurie e le minacce fatte a'frati Lazzaristi da'parenti e da'congiunti degli infermi; e re Carlo subito in questo giorno ordina alle autorità governative di ciascuna provincia di subito fare separare gli attaccati da lebbra da' sani, e farli trasportare nelle Case di S. Lazzaro, affinchè il male non si propaghi pel Regno (414).

18. Ivi—Re Carlo fa fortificare le sentinelle, ed eseguire le riparazioni necessarie e fortificare le torri, che stanno per tutto il Regno a difesa contro i pirati ed i nemici (415).

Il milite Guglielmo de Sectays regio familiare e Giustiziero di Terra di Bari in questo dì presenta in Napoli alla Gran Corte dei Maestri Razionali i conti della sua amministrazione dal 28 di giugno 1268 al 28 di ottobre 1269; l' introito totale è in 19754 once di oro di peso generale, tarì 29 e grana 7. Nell'esito tra le spese trovansi le seguenti: Once 27 per Goffredo de Baldo di Barletta nunzio del principe di Acaia *pro redimendis pignoribus eiusdem Principis et familie sue.* Once 80 per Guido de Accolta nunzio del Conte di Fiandra. Once 351, tarì 16 e grana 24 per le spese del decano di S. Pietro *Virorum* di Orleans dal re Carlo mandato nunzio al Soldano di Babilonia con altri e loro seguito, per tutto il tempo che dimorò in quelle parti; e per le spese de' marinai che con le proprie barche li trasportarono da Barletta a Brindisi ed anche per gli arnesi de'detti nunzi. Once 20 pagate a maestro Giovanni Galardone medico e consigliere della defunta regina Beatrice per legato lasciatogli dalla stessa regina in ricompensa de' suoi servigi. Once 120 e tarì 2 pel prezzo di 100 giubbe da guerra, 100 targhe, 7 stocchi, 100 *cazette,* 100 balestre di legno, 100 bandoliere (*a*), 400 aste di abete per le lance; 100 aste di frasso per le lance, 400 ferri per le lance, 300 zappe, 10 picconi, 80 pali. In dette once 120 e tarì 2 vi sta compreso pure il trasporto di tutto questo materiale fino al campo contro Lucera. Once 34 tarì 16 e grana 6 pagate a diversi maestri fabbri di Terra di Bari, che fabbricarono 25320 quadrelli ad un piede ed a due, ed altri che situarono i detti quadrelli sulle aste e poi li impennarono, pel prezzo delle tavole, che servirono per formare le aste ed anche le casse per riporveli dentro, e per il prezzo di 290 lance ferrate. Quali cose tutte furono mandate all'esercito che stava accampato contro la città di Lucera. In tali spese sta compresa pure quella pel trasporto. Once 2 tarì 12 e grana 20 per la costruzione delle berdesche nel castello di Trani. Once 4 e tarì 24 per la costruzione delle biffe nel castello di Canosa. Once 72 tarì 23 e grana 2 per prezzo di travi ed altro legname, sarte, canape filato, corde

(*a*) Baldererie.

ed altre cose necessarie per le macchine da guerra, che dal maestro Giovanni, falegname costruttore dell'esercito di re Carlo, si fabbricavano al campo contro Lucera. Once 9 e tarì 6 per il nolo di 15 carrette che trasportarono tutto il suddetto materiale al campo contro Lucera. Once 6 ad alcuni marinai di Barletta mandati con una loro barca presso Ortona *ad exploranda nova expugnationis Conradini*. Once 24 per le spese quotidiane fatte pel Duca di Borgogna quando fu a visitare la chiesa di S. Nicola di Bari, e rimase nella sua giurisdizione. Once 40 pagate all' orefice maestro Giacomo pel sugello e per una toppa di oro ed altre cose necessarie per la defunta regina Beatrice. Once 7 e tarì 12 per panni comprati e consegnati a Giovanni di Stilo, allora Castellano del castello di Canosa, per gli abiti di D. Errico e del Conte di Caserta carcerati in quel castello. Once 20 allo stesso Castellano per le spese del detto D. Errico e del detto Conte di Caserta (416).

19. Ivi—L' uffizio della Stadera e la custodia della porta della dogana della città di Napoli per antica consuetudine si conferivano a due de' sindaci dell'Università del popolo della stessa città, perciò in questo giorno re Carlo vi nomina i sindaci Giovanni di Lysio e Giovanni Cammisa (417).

20. Ivi—Re Carlo scrive a' maestri degli arsenali di Principato e di Terra di Lavoro ordinando loro di subito fare costruire le sentinelle (*a*) ne' luoghi opportuni, e di fare riparare e fortificare le torri e le caserme (*b*), che guardano il littorale del Regno, per difenderlo da' pirati, da' pisani e dagli altri nemici di Santa Chiesa e suoi (418). Ordina poi ad Orsò Rufolo secreto di Principato e Terra di Lavoro di unirsi co' dottori reggenti dello Studio di Napoli ed eleggere due uomini fedeli idonei e probi, i quali dovranno porre l' assisa nella città di Napoli; e che uno di siffatti uomini sia eletto da esso secreto, e da' predetti dottori l'altro (419). Ed in fine ordina a Pietro de Autolie, secreto e maestro portolano di Sicilia, di fare eseguire le riparazioni necessarie agli arsenali dell'isola ed a' vascelli tutti che ivi erano, e di tenerli pronti per mettersi alla vela (410).

24. Ivi—Scrive a' Capitani dell' Onore di Monte S. Angelo, di Terra di Bari e di Terra di Otranto, che suo fratello Ludovico re di Francia dovendo fra breve portarsi a Terra Santa contro gl'infedeli, à mandato il suo maestro falegname Onorato nel Regno di Napoli per farvi costruire alcune macchine ed altri istrumenti da guerra, perciò ordina loro di fare recidere tutto quel legname che sarà scelto dal detto maestro Onorato (421).

25. Ivi—Scrive a Matteo Rufolo secreto di Puglia che dovendosi riparare gli arsenali di Puglia, consegni a Filippo di Santacroce tutte

(*a*) Excubie. (*b*) Habitacula.

le navi esistenti in essi con le rispettive barche, gondole, vele, ancore, attrezzi ecc. (422).

29. Ivi—Dà licenza a' frati minori di Castrovillari di potere ingrandire il loro monastero presso la loro chiesa, che sta in costruzione, e che è intitolata a S. Francesco (423).

30. Bartolommeo della Porta, Giustiziero di Sicilia ultra, nel conto reso della sua amministrazione dal 15 di ottobre 1268 al 30 di novembre 1269 nota nell'esito le spese fatte quando, avuto conoscenza che il re di Tunisi sarebbe venuto in Sicilia in soccorso de' ribelli, sollecitamente spedì a re Carlo Niccolò Marchisano suo messo, il quale imbarcatosi a Palermo fu in tutta fretta trasportato sulla spiaggia di Principato (424).

Re Carlo in questo mese di novembre ordina di custodirsi i porti ed il littorale del Regno, perciò quello di Bovalino fino all'altro di Bruzzano lo affida alla custodia di Palmiero de Thetis e di Leucio Attafi di Bovalino, per gli altri poi ne affida la custodia cioè: di Nicotera al milite Ottone de Benedetto, a Paolo Billizia e ad Abbamonte Gallo di Nicotera: di Novi fino a Badolato al milite Tommaso Latro, a Michele di Messina ed a Goffredo di Sartano: di Stilo fino a Roccella a Bartolommeo de Mendico, al notaio Lamberto ed a Giovanni Cullandra di Stilo: di Bruzzano fino a S. Niceto a Tommaso Baldino, ed al notaio Eugenio di S. Niceto: di S. Martino al notaio Niccola, a Vincenzo e Simone de Gimundo di S. Martino: di Gerace a Niccolò di Zaccaria, a Galgano Plutino ed a Guarino Protospatario di Gerace: di Cotrone fino a Simeri e fino alla porta di Roseto a Raniero Cacciolo, a Leone Castaldo ed a Riccardo di Cotrone: di S. Fantino e Bagnara a Niccola Barrichito, a Sergio Amalfitano ed a Domenico Barbieri di Seminara di Bagnara: di Scalea a Castello Guido ed al giudice Vassallo di Scalea: da S. Niceto fino alla Catona a Maestro Niccolò di Fermo ed a Bonsignore Lucchese di Reggio (425). In questo stesso mese per mettere termine alle frodi ed alla negligenza degli impiegati e degli uffiziali a' quali era affidata la finanza, pubblica un novello regolamento e crea l'uffizio di *notaio crediaziere*, il quale deve prendere minuto e giornaliero notamento di quanto esce o entra nel regno, controllandosi e scrutinandosi ogni cosa (*a*).

Decembre 1. Ivi—Re Carlo scrive ad Orso Rufolo, secreto di Principato e di Terra di Lavoro, di pagare 27 once di oro di peso generale al milite Raimondo Isardo, maestro de' balestrieri regi, per le paghe de' balestrieri destinati alla custodia ed alla difesa delle navi, che stanno nel porto di Baia cariche di vettovaglie comprate da esso secreto per uso della Regia Camera, perchè i pirati pisani, suoi ri-

(*a*) Reg. 1269 D. n. 6, fol. 76.

belli, con galere e vacchette fanno delle scorrerie per quella spiaggia (426).

2. Ivi — Spedisce il milite Berardo di Raiano, suo consigliere e familiare, a munire la Rocca di Maginolfo ed il castello di Pizzuto, onde non possano rifuggiarsi in que' luoghi gli eretici delle vicinanze; perciò ordina a tutte le autorità ed a' conti, baroni, università, città e castelli del giustizierato di Terra di Lavoro a prestargli braccio forte (427). Fa poi pagare 30 libbre di tornesi a Giacomo de Burson pel cavallo mortogli all'assedio di Lucera (428).

5. Ivi — Concede al Comune di Genova tre botteghe nella città di Napoli per uso di Loggia, ed ordina al Secreto di Principato e di Terra di Lavoro di consegnarle al Console genovese, con formarsene pubblico istrumento, obbligandosi il Comune di Genova di pagare alla Regia Camera un annuo censo a dimostrazione di riconoscere la signoria di esse dal re di Napoli. Del quale istrumento se ne formano tre copie una per la Camera Regia, la seconda pel Comune di Genova e l'ultima pel Secreto suddetto. *Apothece autem sunt hec videlicet. Apothece tres tam in superiori parte quam in inferiori cum quadam scala per quam ascenditur ad ipsas apothecas in Capite Piscarie versus occidentem quibus ab uno latere versus meridiem est mare cum via pubblica. ab altero latere versus aquilonem est fundicus Bartholomei de Aversano cum via puplica. ab alio latere versus occidentem est domus Guillielmi Ferule cum via puplica. ab alio latere versus orientem sunt alie apothece Regie immediate* (429).

10. Ivi — Guglielmo de Sabuto proditore fuggito dal castello di Aiello latitava per le Calabrie congiurando contro re Carlo e tentando di sollevare quelle provincee, per la qual cosa re Carlo ordina a' giustizieri di Valle del Crati e Terra Giordana e di Calabria di dare braccio forte al milite Bartolommeo di Sorrento, il quale à mandato di arrestarlo e spedirlo sotto sicura custodia alla Regia Gran Corte (430).

Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo dicendo che quando fu la battaglia contro Corradino innanzi Alba (*a*) gli abitanti di quel castello si presero l'intero equipaggio di Guigliotto Pavone, suo ostiario e familiare, del valore di 50 onee di oro, e poichè il Pavone ne à ricuperato una parte, cioè 25 once di oro, così gli ordina di fargli pagare le rimanenti 25 onee (431). In questo stesso giorno poi fa salvacondotto per gli ambasciadori sanesi, i quali debbono venire alla sua presenza (432).

11. Ivi — Scrive a Roberto de Cornay elogiandolo per lo zelo da lui mostrato nell'arrestare i proditori; e poi gli ordina di subito fare trascinare il proditore Miccliano del Bene di Cava unitamente agli

(*a*) Tempore belli cum quondam Corradino habiti ante Albam.

altri proditori, da lui già catturati o che avrà nelle sue mani al momento che gli giungerà il presente ordine, e tutti poi faccia impiccare per la gola, e così seguiti a praticare in avvenire con quanti potrà avere nelle mani, senza punto attendere da lui novelle disposizioni all'uopo (433).

I Secreti delle province del Regno per legge aveano l'obbligo di imporre di persona l'assisa alle vettovaglie ovvero per mezzo di persone all'oggetto da essi delegate, che fossero probe ed idonee. Ma avendo re Carlo saputo che le persone delegate a siffatto uffizio aveano commesso grandi estorsioni e falsificati i pesi e le misure, in questo dì ordina che i Secreti solamente e non altri debbono imporre l'assisa e che le multe vadano in beneficio delle baglive delle rispettive terre; ed in fine che i baiuli sorveglino alla esattezza de' pesi e delle misure (434).

17. Ivi—Re Carlo ordina a Pasquale Guarino protontino di Brindisi di subito armare una galera e tenerla pronta nel porto di Brindisi per condurre in Romania il milite Alardo de Alnay (*a*) suo familiare *pro quibusdam arduis excellentie nostre servitiis*, il quale Alardo di recente è ritornato da Venezia dopo avere eseguita altra importante missione per esso re Carlo. E nello stesso tempo fa armare e tener pronto pure un legno sottile per trasportare dieci cavalli degli ambasciadori del re di Francia Ludovico suo fratello, i quali ambasciadori similmente vanno in Romania *pro quibusdam servitiis* (435). Poi ordina a tutti gli uffiziali del giustizierato di Terra di Lavoro e del Contado di Molise di dare braccio forte a Berardo di Raiano, il quale deve arrestare e chiudere nelle carceri di Capua gli abitanti di Rocca Maginolfo, dovunque essi si ritrovino, essendo infetti di eresia (436).

Le terre del distretto Aquilano nell'anno della 13.ª indizione, essendo capitano della città di Aquila Ponzio di Villanova, pagano la generale sovvenzione nel modo che segue: Collepietro once 4. S. Benedetto in Perrello 3. Navello 11. Civita Ardenga 6. Caporzano 8. Bonimaco 4. La Terra Sinitiense e Fuso 30. Rocca di Petruro 3. Giordana di Valle 16. Beffi 10. Tione 5. Fonticula 11. Offoniano 10. Stifia 9. Banbia 4. S. Susanno 4. La Terra di Ocre con Tossa Rocca con sedici uomini e Rocca di Mezzo 55. Civita S. Massimo 8. Bagno con Villa 30. Bazzano 20. La Terra de' figliuoli di Alberto 3. Pescolo Maggiore 7. Camarda 2. Paganica 37. S. Pietro de Ienta 4. Collebronzone 17. Griano 3. Popleto 20. S. Anzia 5. Castel di Anserito 7. Intaberino e Araneo 6, Chiusura 20. S. Vittorino 22. Pizzoli 15. Loreto 10. Cangano 8. Forcella 4. Petruro 3. Sassa 6. Poggio S. Mu-

(*a*) Costui è forse quello esperto Capitano che diresse re Carlo nella battaglia contro Corradino nel Campo Palentino.

ria 7. Rocca S. Vito 5. Tommasa in parte 7. Luculo 6. Colimento 7. Castel Rodio 20. Civita Tommasa 4. Rocca S. Stefano 5. Rocca S. Silvio 5. Rasino 10. Vilgano 3. Rocca di Corno 5. Partinario 5. Vigio 8. Rocca di Venif 4. Chiareno 4. (437).

18. Ivi—Ordina a Ludovico de'Monti, custode de'passi di Terra di Lavoro, di portarsi, con tutte le milizie che à sotto il suo comando, in Ceprano per mettere in possesso di quel castello il milite Roberto di Brienson nella qualità di Vicario di G. cardinale diacono del titolo di S. Giorgio al Vello d' oro signore di Ceprano, e cacciarne Annibaldo da Ceccano proditore e ribelle di Santa Chiesa, eletto a rettore di Ceprano da quel popolo (338).

19. Ivi—Ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di dare al milite Alardo de Alnay (*a*) cavalli e danaro per condurre il nobile Giovanni Lascari alla sua presenza (439).

21. Ivi—Dona a Giovanni de Mesnely arcidiacono di Palermo, suo cappellano, consigliere e familiare, la casa che fu del proditore giudice Niccolò di Termoli, posta nella città di Napoli nella contrada detta *Domus Nova*, da goderla sua vita durante (440).

22. Ivi—Fa salvacondotto a Gerardo di Fasciano, Ranieri di S. Cassiano, Marsucco Taddi, Guelfo di Leonardo e Bartolommeo Musso cittadini ed ambasciadori Pisani, i quali stanno nella sua Corte. Quale salvacondotto dovrà avere la durata fino al 31 di gennaio del 1270, onde non abbiano molestia alcuna fino al loro ritorno in patria (441).

24. Ivi—Fa salvacondotto a' seguenti Guelfi sanesi per tutti i suoi stati e per quelli di Santa Chiesa, cioè: a Giovanni di Giovanni, Rainaldo Giovannelli, Nero suo figliuolo, Baldo Bonavoglia, Ugolino Bonaventura, Ugo Ugolino, Uguccione Gardino, Niccola Orlandino, Bonaventura Mainetto, e Giacomo di Giovanni Noto (442).

25. Ivi—Dona al milite Bertrando del Balzo di Pretuzio le seguenti terre in Abruzzo: Archi della rendita annua di 30 once di oro, S. Valentino di 36 once, Filitto di 20 once, Bacro di 30 once, Miglianico di 40 once, la metà di Pizzo Corbaro di 20 once, di Ripa di Chieti di 20 once, Abateggio con S. Eusanio di Valle Caramanica di 12 once, Sparpaglia di Chieti di 6 once, Vasto Gisone di 5 once, Picerico, che si chiama S. Giorgio, e Rocca Orferit di 3 once (443).

26. Ivi—Re Carlo stabilisce nelle città di Messina e di Siracusa un consolato, un fondaco e le case pe' suoi sudditi di Marsiglia (444).

29. Ivi—Fa pagare 25 once di oro di peso generale a Maestro Giovanni, arcidiacono di Cosenza e professore di dritto canonico nello Studio di Napoli, pel suo stipendio dell'anno della 13ª indizione (445).

---

(*a*) Come ò detto innanzi, costui sarà quell' Alardo, che diresse re Carlo nella battaglia contro Corradino nel Campo Palentino.

In questo anno 1269 gli abitanti della città di Napoli pagavano le seguenti gabelle, cioè della *calcara*, delle *campane*, della *tintoria*, del *sale*, del *ferro*, dell'*acciaio*, della *pece*, de' diritti sulle *difese*, della *dogana* e del *fondaco*, della *bagliva* e del *plateatico*; e que' dei casali pagavano l'altra detta *Defensaticorum et salutium Villanorum* (446).

La terra di Sipsi in questo anno quando si fece l'esercito per combattere i Saraceni di Lucera dovè dare 120 uomini pel suo contingente (447).

Gli uffiziali del Reame abusando della propria autorità imponevano a loro talento collette e taglie, per la qual cosa essendo divenuta estrema la oppressione, re Carlo ordina non potersi più imporre colletta o tassa alcuna senza suo speciale ordine (448).

*Iustitiario Basilicate et Erario dicte Provincie, mandatum quod visitent bis in hebdomada Margaritam Reginam Sicilie commorantem apud Lacumpensilem et exhibeant ei omnia necessaria ad requisitionem Ioannis de Villaribus militis. Et sic mandatur etiam Magistro Massario Basilicate* (449).

*Venerabili Abbati Casinensi ac nobilibus Ioanni de Clariaco, Aymelio de Curbano, Berardo de Annay, Fratri Petro Hospitalario Elemosinario, et Magistro Petro de Brolio clerico Consiliariis familiaribus. Commissio pro tractanda, et facienda societate cum Magnifico Laurentio Teupolo Duci Venetiarum Domino quarte partis totius Imperii Romani, Carissimo amico nostro, Communi et hominibus Venetiarum in auxilium Romanae Ecclesie ac Illustrissimi Principis Balduini Imperatoris Constantinopolitani affinis nostri contra Paliologum Scismaticum. Saracensis Lucerie indultum de omnibus offensis nobis factis quia venerunt ad pedes nostros.*

*Ioanni de Clariaco Consiliario et familiari. commissio pro conducendis mille equites et scutiferos de regno Francie de consilio nobilis Petri Cambellani Regni Francie et aliorum Consiliariorum nostrorum. qui sunt in eodem Regno Francie.*

*Venerabili Berardo Abbati Cassinensi et Nobili Barono Amelio de Curbans et Magistro Bernardo de Brulio Consiliariis et familiaribus commissio pro tractandis et concludendis matrimoniis inter filios et filias nostras cum filiis et filiabus Domini Stephani Dei gratia Illustris Regis Hungarie Ducis Transilvanie et Sclavonie et Domini Cumanorum, qui natus est de genere Sanctorum et Maximorum Regum.*

*Nobilibus Ioanni de Clariaco, Berardo de Alneto militibus et Magistro Bernardo de Brolio, et Magistro Guillelmo Pariena clericis Consiliariis et familiaribus commissio pro concludendis pactis cum Laurentio Theopolo Duci Venetiarum et Cummini cum Balduino Imperatore Constantinopolitano Romanie etc. et Guillelmo Principe Achaye contra Paleologum* (450).

*Popularibus Civitatis Neapolis asserentibus contentionem vertere inter ipsos et revocatos Casalium eiusdem Terre super eo quod certi homines morantes in Casalibus Neapolis consueverunt conferre et comunicare in Collectis et Convenctionibus cum ipsis popularibus et contra ipsi revocati pretendunt conferre cum eis unde ad decidendam contentionem fuit provisum quod servetur solitum de Tempore q.m Imperatoris Frederici propter quod fuit invencta taxatio generalis dicti Temporis cum nominibus et cognominibus et illi qui taxati erant in taxatione popularium Neapolis fuit provisum quod tam ipsi quam descendentes eorum comunicent cum illis et qui invencti fuerunt taxati in quaternis dicti Imperatoris sunt multi inter quos videlicet. Mattheus Pappalaga in Platea S.ti Pauli. Ioannes Amarantius in Platea S.ti Ianuarii. Nicolaus de Leo in Platea Salliti. Natalis in Platea S.ti Apostoli. Franciscus Cocus in Platea S.ti Ianuarii. Ioannes Cocius de Ligorio in Platea Forcille. Ioannes de Cicala in Platea S.ti Anelli. Petrus de Iudice in Platea Cimbri. Ioannes de Urso in Platea Pistasii. Mattheus de Zoffo in Platea S.ti Pauli. Bartholomeus de Zoffo in Platea Talami. Iacobus de Caracausa in Platea S.ti Martini, Ioannes Loricarius in Platea Porte Capuane. Andreas Salianus in Platea S.te Marie Mayoris. Ioannes Giczius in Platea Forcelle. Petrus et Philippus Ipatus et Ioannes Capuanus in Platea Porte S.ti Ianuarii. Ioannes Capuanus in Platea Petruczuli. Ioannes Molinatus in Platea Albinensi. Ioannes et Petrus Surrentinus in Platea Domus Nove. Petrus Surrentinus in Platea Albinensi. Orlandus de Crisci in Platea Petruczuli. Ioannes Bartholomeus et Nicolaus de Cicino in Platea Cimbri. Ioannes Cutundulus in Platea S.ti Martini. Thomasius de Gaudioso in Platea Talami. Ioannes de Leo et Bartholomeus de Laurentio in Platea S.ti Martini. Ioannes Montisfortis in S.ta Maria Mayore. Angelus Curbiserius in Platea Capitis placze. Ioannes de Fusco et Ligorius Sclanus in Platea S.ti Martini. Ioannes de Caserta in Platea Capuana. Nicolaus de Palma in Platea Salita. Rogerius de Taxi in Platea S.ti Petri ad Ferrariam. Stephanus de Planula in Platea Forcelle. Stephanus Scottus in Platea S.te Marie. Ioannes Marillanus in Platea Summe Platee. Marcus Piscopus in Platea S.te Marie Mayoris. Iacobus et Petrus Cacazius in Platea S.ti Apostoli. Petrus Magdalanus in Platea Calcarie. Stephanus Sutor in Platea Aquarie. Ioannes de Rocca in Platea Capitis Plage. Ioannes et Petrus de Ambrosio in Platea Summe Platee. Nicolaus Thomasius et Ioannes Viscontus in Platea S.ti Apostoli. Ioannes Cacace in Platea S.ti Apostoli. Sabatinus et Cesarius Scaranus in Platea Forcelle. Petrus Sclavus in Platea Talami. Bartholomeus de Faro in Platea Cimbri. Sergius Martinus Bartholomeus Petrus de Angelis et Ioannes Incarnati in Platea Forcelle. Petrus et Donatus Mediabraca in Platea Summe Platee.*

*Iacobus de Angelo in Platea Sinoce. Sergius Magoranus in Platea S.ti Pauli et Bartholomeus Bonifacii in Platea Aburii. Inter eos qui inveniuntur taxati cum hominibus revocatorum Casalium Neapolis sunt videlicet. Bartholomeus et alii multi de Cicino de villa Posilipi. Ioannes Sorrentinus in villa Turris Marani. Ioannes Capuanus in villa S.ti Cipriani. Thomasius et Ioannes de Gaudioso in villa Posilipi. Basilius de Leone in villa Posilipi. Nicolaus et Petrus de Leone in Casali Portici. Ioannes Palma in villa Serini. Ioannes Iacobus et Nicolaus Incarnati in Casali Ponticelli. Petrus de Cicala in Casali Calviczani. Nicolaus de Cicala in villa S.ti Cipriani. Cesarius de Cicala in villa Serini. Iacobus de Cicala in villa Portici. Ioannes de Cicala in villa Cantarelli. Gualterius de Zoffo in villa Cantarelli. Stephanus de Zoffo in villa Afragole. Petrus de Zoffo in villa Resine. Iacobus de Rocca in villa Carpiniani. Ioannes Ligorius Martinus Petrus et Mattheus Cutunuli in villa Arcore. Stephanus Cesarius et Ioannes Planula in Casali Marilgani. Cesarius Bernardus Bartholomeus Ioannes Ligorius Stephanus et Iacobus de Angelo in Casali Ponticelli. Angelus de Mayorano in villa Pissinule. Iacobus Briscont in villa Afragole. Martinus Ligorius et Ioannes Scarani in villa Grumi. Petrus Martinus et Cesarius Piscopi in villa Arzani. Stephanus et Ioannes Scotti in villa Ployani* (451).

*Iustitiario Aprutii mandatum pro construendo Monasterio in Campo Palentino ubi de Corradino obtinuimus victoriam* (452).

## ANNO 1270—INDIZIONE 13.ª

GENNAIO 1. Napoli—Re Carlo scrive a Ruggiero de Montana, essere stato a lui riferito che egli à arrestato Tommaso di Leone di Anagni per un debito verso Pietro de Migliore anche di Anagni, e poichè *pro debito nullus debetur personaliter detineri*, ordina di metterlo in libertà all'istante, al che se sarà negligente spedirà ordini pressanti al giustiziero di Abruzzo contro di lui (453).

3. Ivi—Re Carlo scrive alla Università di Massa, di Scarlino e di Sovereto ed a'Conti di Biserno, di Campiglia e di Panochiera suoi fedeli, ed agli altri suoi devoti della Marittima, ordinando loro sotto severi pene, *exititios de Massa et de Scarlino eorumque familias Sancte Romane Ecclesie atque nostros rebelles nec teneatis neque receptetis in vestra terra vel districta* (454).

4. Ivi—Re Carlo nel rispondere al Potestà, al Consiglio ed al Comune di Firenze, dice che avendo rilevato dalle petizioni de'loro ambasciadori speditigli, che essi furono sempre fedeli alla Santa Chiesa, e che dopo la sua venuta in Italia contro i nemici ed i ribelli del pontefice e suoi combatterono, spera ora che essi agiranno con vigore contro i pisani ed i sanesi e contro *intrinsecos et Gibel-*

*linos et exiticcios terre vestre et infideles podiibonizi proditores nostros,* contro de' quali si propone fare viva guerra, e quindi è certo che sarà da essi coadiuvato nello abbattere i nemici: che non mai fu sua intenzione di manomettere i loro diritti, che ànno e che debbono avere e che furono usi avere innanzi al loro esilio in Pogibonzi o nel castello di Pulciano e Catignano o ne'loro territori: che anzi egli vuole sempre più innalzare l'onore loro ed accrescere la loro potenza, e questa egli concede e conferma non solo nelle parti di Toscana, ma dovunque *quamdiu placebit vobis nostris voluntatibus obedire* e se qualche cosa sia concessa a petizione di alcuno e specialmente del Comune di S. Gemignano contro quello innanzi detto, è egli pronto a rivocarla e cassarla, *et que scripsimus contra eos fecimus in eorum odium et iacturam. ut vicim eorum magis ad ipsorum destructionem intenderint toto posse. Vicarium Italicum virum providum discretum et fidelem circa devotionem fidem et probitatem in magnis servitiis nostris cognovimus firmiter ab experto nobis concessimus secundum quod vestra postulatio continebat. et volumus quod sit contentus salario et expensis et emolumendis prout in ipsius civitatis statutis plenius cõtinetur nec ultra aliquid exigat vel recipiat absque nostra licentia et mandato etiam si plus dare velletis cui debetis magis intendere et obedire. quam alicui quem vobis absque vestra petitione vestro Regimini dedissemus. de civibus vestris captis apud Anconam et rebus ablatis eisdem scripsimus duci Vineciarum et potestati et Comuni Ancone secundum formam quam vestri ambaxatores petere voluerunt et credimus quod audiant preces nostras et si non facerent semper faciemus quod honori nostro et voluntati ipsorum civium vestrorum videbimus expedire. De aliis petitionibus vestris Vicarius et ambaxatores vestri vobis responsionem reportabunt a nostra Curia concedentem* (455).

6. Ivi—Re Carlo spedisce alla Curia Romana Giovanni della Rocca (456).

7. Ivi—Ad istanza del defunto pontefice Clemente IV. re Carlo spedì in Toscana il suo capitano con buon nerbo di milizia per richiamare al dovere alcuni ribelli di Santa Chiesa e specialmente i Pisani, e trattare con essi la pace, onde fossero ritornati ubbidienti al pontefice. Attese perciò il Capitano per lungo tempo senza fare ostilità nè offese contro i Pisani, ma indarno, perchè essi persistettero nella antica nimicizia contro la Santa Sede. Ciò non ostante, a premura dello stesso pontefice, re Carlo non usò la forza, ma in vece spedì amichevolmente a'Pisani per suoi ambasciadori Araimondo di S. Pietro di Bologna ed Ugo Stache, giureconsulti e suoi consiglieri e familiari, per trattare la pace; ma questi ambasciadori non solo non furono ricevuti in città da'Pisani, che si negò loro anche il salvacondotto. Per siffatto procedere sdegnato re Carlo,

usando della sua autorità di Vicario dell'Impero, in questo dì rivoca al dominio della Santa Chiesa le terre di Biserno, Pietrarossa, Bibono, Castello di Belloro, Donatitico, Campiglia, Vignale, Porto Baratolo, Castel Collegarlo ed i loro Signori, ordinando loro di fare viva guerra a'Pisani. E perciò vengono subito alla ubbidienza di Santa Chiesa i nobili uomini Biserno da Biserno, Botino, Ugolino e Giovanni, Cione e Parente da Biserno, Alberto di Campiglia e Stazio suo nipote signori di Campiglia e Vignale, Fulco del quondam Gruverio, Ramerio Berlingieri del quondam Nero, Guidmario del quondam Mainetto, e Zarlone del quondam Gervasio di Pisa (457).

9. Capua—Re Carlo manda Maestro Giovanni de Barze maestro fabbricatore di Capua *ad Monasterium quod fit de novo in Skifato ut videat et inspiciat diligenter fabricas murorum et quelibet alia edificia facta in opere ipso nec non omnes lapides incisos et totum aliud apparatum calcis lapidum et aliarum rerum qui et que sunt ad presens in opere ipso ut possit exinde nos plenarie informare.* E gli assegna 13 grana di oro al giorno per le spese per lui e pel suo cavallo, per tre giorni, che impiegherà nello andare, per osservare, ed in ritornare da lui (458).

Gli abitanti di Pietra di Roseto, terra demaniale del giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana, emigrando la rimasero disabitata, perciò re Carlo in questo dì ordina al giustiziero di quella provincia di subito farvi ritornare gli emigrati (459).

10. Ivi—Re Carlo ordina a'doganieri della città di Napoli di pagare 9 once di oro al mese ad Adamo Guastasale per le spese necessarie per Carlo figliuolo della defunta Bianca sua figliuola, della sua balia e della sua servitù (460).

I militi Simone de Monfort consanguineo di re Carlo e Fulco Ruffo di Calabria per discordie tra loro sorte vengono ad armi e sì malamente si feriscono a vicenda, che in breve muoiono entrambi. Di che informato re Carlo, in questo dì subito scrive a'giustizieri di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria, ordinando loro di portarsi personalmente al luogo dell'avvenimento e ricercare i complici se vi saranno; e di tenere in tranquillità quelle province. E nello stesso tempo scrive a Giovanni de Monfort a Drogone de Beaumont maresciallo del Regno, a Margarita madre dell'ucciso Fulco Ruffo, al Conte Pietro Ruffo di Calabria, ad Errico Ruffo fratello dell'ucciso Fulco, a Boamondo d'Oppido, a Bartolommeo di Sorrento, a Giovanni della Rocca, a Gilone di S. Liceto, a Boamondo di Fuscaldo, ad Anselmo di Caprosia, a Giovanni figliuolo di Borgno de Fresnes, a Teobaldo de Alneto, a Giovanni Cafare, ed alle Università di Monteleone, di Reggio, di Seminara, di Mese, di Catona, di Rocca di Nichiforo, di Nicotera, del Piano di S. Martino con S. Giorgio, di Borrello, della Contea di Arena, di Gerace, di

Bruzzano, di Bovalino, di Tropea, di Misiano, di Batticano, di Nicastro, di Mileto, e di altre terre e luoghi di Calabria, ed alle università di Cosenza, del Castello di Regina, di Bisignano, di Taverna, di Amantea, di Scalea, di Castrovillari, di Citraro, di Santaseverina, di Cotrone, di S. Mauro, di Corigliano, di Acri, di Rossano e di altre terre del giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana, minacciando loro gran pene se prenderanno parte o daranno causa a turbamenti per novelle discordie o a proseguimento di quelle, per le quali avvennero que' due omicidî (461).

13. Ivi—Il Comune di Pistoia spedì a re Carlo in qualità di suoi ambasciadori Corrado da Montemagno, Ondaldo Induto e Mostacco notaio, i quali assicurandolo della fedeltà del Comune e del Popolo Pistoiese verso di lui e della Santa Chiesa e della loro nimicizia contro Corradino ed i suoi seguaci, gli offrirono la signoria di Pistoia; e stabilite le condizioni, re Carlo mandò suo procuratore a Pistoia Roberto de Lavena, giureconsulto e suo consigliere, il quale ricevè da quel Comune e da quel Popolo il giuramento di fedeltà per re Carlo, il quale in questo dì concede a quel Comune ed a quel Popolo il privilegio di potere eleggere il potestà, il capitano ed i rettori, sempre però in persone fedeli a lui ed alla Santa Chiesa (462).

15. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Puglia prevenendolo che fra breve ritorneranno dal Soldano, al quale egli spedì suoi nunzî, Fra Berlingieri domenicano ed il milite Bertraimo de Poiette, e con essi gli ambasciadori dello stesso Soldano, i quali tutti sbarcheranno a Brindisi per passare poi a Barletta, dove si fermeranno, e quindi partiranno per la città di Napoli per presentarsi a lui; per la qual cosa gli ordina di fare tutte le spese necessarie tanto pel trattamento che pel viaggio de' detti ambasciadori (463).

Il milite Niccola de Erda regio familiare ricorre a re Carlo per essere esonerato dal pagamento delle collette per la sua terra di Milveto e suoi casali nel Giustizierato di Valle del Crati, perchè gli abitanti l'ànno abbandonata, ed il re in questo dì ordina che subito si faccino ritornare gli angarî ed i perangarî e tutti coloro sono obbligati a' servizî personali (464).

16. Ivi—Re Carlo ordina al Maestro Giurato di Aversa di mandare ogni giorno venti bovi ed i carri necessarî per trasportare il legname e gli altri materiali per la costruzione di alcune case presso la Torre di S. Erasmo in tenimento di Capua, ed il tutto eseguisca a richiesta di maestro Giovanni direttore di quelle costruzioni (465).

E nello stesso giorno scrive a Guglielmo Stendardo maresciallo del Regno e Vicario Generale in Sicilia di formare uno stato di tutte le antiche Contee, Baronie e Feudi dell'isola, come pure di tutte le Terre, Castelli, Casali e luoghi sì feudali, che burgensatici, e delle

loro rispettive rendite annuali, e de'nomi de'possessori, e tosto inviarcelo (466).

17. Ivi—Re Carlo ordina al milite Ponzio di Villanova di non forzare gli abitanti di Amiterno e di Forcona a passare ad abitare nella città di Aquila, fino a quando non sarà mostrato ad esso Carlo il privilegio che gli Aquilani dicono che abbia la loro città (467).

Filippo di Montefuscolo signore del Casale di Bagnoli in Terra di Otranto ricorre al re perchè quelli abitanti lo ànno abbandonato, e perciò chiede essere disgravato del pagamento delle collette, e re Carlo in questo dì ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di farvi ritornare tutti quelli che sono angarî e perangarî ed obbligati a'servizî personali (468).

19. Ivi—La città di Prato avendo mandato i suoi sindaci da re Carlo per la elezione del potestà pel prossimo anno, Carlo nomina a questo uffizio il milite Corrado da Montemagno cittadino di Pistoia (469).

20. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero di Calabria dicendo di aver ricevuto da'suoi messi nel giorno 17 di questo mese i registri delle collette che si pagano dalle terre del suo giustizierato, che sono: Satriano, Suberato, Mileto, Castelminardo, Rocca Linchiforte, Bivona, Sinopoli, Seminara, Maida, Arena, Casale di Cotona, Vallelonga, Pizoni, Bazano, Plataria, Misitana, Nicotera, Feroleto, Gerace, S. Vito, Varipodio, Casale di Sangio, S. Martino, Platanico, Badolato, S. Agneto, S. Giorgio, Tinclo, Rocca Falluti, Montalto, Agutena, S. Niceto, S. Paolo, Cannico, Casale Careri, S. Stefano del Bosco, Amendolea, Vetarbruzzano, Melliculo, S. Giorgio con S. Deodato, Santi Quaranta, Capsoforo, Mechina, Meluzia, Polistrino, S. Elia da Cupasino, Veutboni in Caponibimo, Drosi, Pretarico, Casale S. Costantino, S. Eufemia, Clisto, Carbonara, Reggio, S. Agata, Rocca Nichiforo, Nicastro, Oppido, Mege, Monteleone, Fiumara, Muro, Solano, Francica, S. Filippo, Campulo, Stilo, Talimere, S. Opolo, Borrello, Soriano, S. Demetrio, Roccella, Tropea, Bianchi, Lotona, Cuculo, Buzano, S. Cristina, Castelvetere, Squillace, S. Caterina, Sirobeto, Capistrano, Spatola, Bova, Tuchio, Bovalino. In Nicotera ed in Monteleone vi sono Ebrei (470).

Poi ordina farsi le riparazioni necessarie al castello di Policore (471). Ed anche al castello di Taranto, tra le quali una sala grande; alle torri maggiori che stanno dalla parte della città gli astraci e le scale di legno dentro di esse, e varie rifazioni alla torre che sta sopra la porta principale del castello, a'ponti che le stanno dall'una parte e dall'altra; alle tre porte di *S. Benedetto*, del *Cielo*, e di *S. Pietro Imperiale*, alla torre detta *Torre di Pilato*, ed alla cappella intitolata alla B. Vergine Maria (472).

21. Ivi—Goffredo de Beaumont Cancelliere del Regno ricorre a re Carlo dicendo che il suo castello di Scornato in Capitanata, abitato da Saraceni, fu abbandonato e rimase deserto quando esso re Carlo fece la guerra a'Saraceni per cacciarli dal regno, quindi lo prega accordargli di farlo riabitare da saraceni; e Carlo glielo concede (473).

22. Ivi—Re Carlo crea in suo Vicario Generale di Lucca Taddeo Conte di Montefeltro e di Urbino suo consigliere e familiare (474). Poi ordina a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, ed a'maestri degli arsenali del regno di non fare uscire dal reame alcun protontino, comite, nocchiero e marinaio con terida, barca o vascello qualunque, dovendo tutti stare pronti a'suoi ordini per la prossima state (475).

24. Ivi—Re Carlo ordina che a Fra Troiano dell'ordine de'predicatori, mandato dalla S. Sede inquisitore nel regno di Napoli contro gli eretici, il quale con un altro frate suo compagno, con un notaio ed altre tre persone e cavalli rispettivi deve percorrere le province di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo, si paghino 22 once 7 tari e 20 grana di oro di peso generale per le spese dei mesi di febbraio, di marzo e di aprile, cioè per 89 giorni alla ragione di uno augustale al giorno (476) (*a*).

26. Ivi—Il Giustiziero degli scolari e de'dottori dello Studio della città di Napoli avendo messo l'assisa alla carne a prezzo più basso dell'assisa delle vicine terre, i macellai ricorrono a Carlo dicendo che in tal modo essi non solo nulla guadagnerebbero, ma che farebbero certa perdita, e ciò in danno di lui, perchè non potrebbero soddisfare i diritti del macello. Per la qual cosa re Carlo ordina al detto giustiziero di regolarsi da ora in avanti a porre l'assisa sulla carne a prezzo non inferiore di quello delle vicine terre (477).

Landulfina moglie di Giovanni di Procida avendo bisogno di danaro prese a mutuo da Gregorio Caracciolo, fratello di maestro Bernardo notaio della S. Sede ed amico diletto di re Carlo, cento once di oro, rendendosi per essa garanti Matteo di S. Gregorio, il milite Pietro di Giovanni e Pietro Greco di Salerno. Passato il tempo stabilito e non curando Landulfina pagare, il creditore Caracciolo chiamò in giudizio i fideiussori, e con sentenza di condanna contro di essi si mise in possesso di alcuni loro beni. Ma poichè il Caracciolo veniva molestato da que'tre nel possesso della proprietà ricevuta, ricorse a re Carlo, il quale in questo dì ordina che i fideiussori di Landulfina paghino al Caracciolo le cento once d'oro e ripren-

(*a*) Poi nel giorno 10 di febbraio di questo stesso anno ordina a tutte le autorità del regno di non molestare il suddetto inquisitore e suo seguito per le armi proibite che portano, che anzi gli prestino aiuto e consiglio. Reg. 1269, C. n. 5. fol. 221 t.

dino i loro beni; in opposto lascino il Caracciolo nel pacifico possesso di quelli (478).

27. Ivi—Andrea de Ternai castellano del castello di Squillace ricorre a re Carlo dicendo che egli quando Corradino fu a battaglia contro esso Carlo, si portò all'esercito regio lasciando la moglie a guardia del castello, ma gli abitanti del tenimento del castello medesimo mossi da spirito maligno invasero il detto castello e lo spogliarono di tutti i mobili; chiede perciò essere rifatto de'danni. Re Carlo quindi ordinò a Ponzio de Blanchefort giustiziero di Calabria di rivalerlo co'beni confiscati a'proditori, ma poichè quel giustiziero non avea da disporne, re Carlo in questo dì ripete gli stessi ordini al Secreto di Calabria (479).

28. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto ed al Maestro Portolano di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo: *Volumus quod porte et fenestre in hospitio Capue. ubi pro recipiendis omnibus nostris magistris Rationalibus Magne Curie nostre cum eorum notariis commorantur fiant ut comodius esse possunt* (480).

30. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana di subito fare ricostruire i ponti di *Rossano* in tenimento di Eboli, di *Pontontino* e di *Lerno* in tenimento di Salerno ed il ponte che stava tra la terra di Flumari e la terra di Grotte, i quali per la veemenza delle acque che ingrossarono que'fiumi nel passato anno e nel presente, furono distrutti (481).

Ordina poi al Giustiziero di Terra di Bari di fare ricostruire il ponte sul fiume di Canne (*a*), distrutto dall'impeto delle piene dello scorso anno e del presente (482).

Guglielmo e Giacomo di Melfi trombettieri di re Carlo (*b*) ricorrono a lui, dicendo che essi stando sempre presso la sua persona desiderano essere esenti dalla contribuzione delle collette, delle taglie, delle esazioni, e di tutti gli altri oneri e servizi della città di Melfi, e Carlo concede loro tale privilegio di esenzione (483).

31. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori S. decano di S. Quintino in Viromadio, P. sottodecano d'Orleans, Maestro Giovanni di Parigi e Radulfo de Vemarce canonico di S. Clodoardo presso Parigi, suoi chierici, consiglieri e familiari, per finalizzare il conto con M. contessa di Fiandra e riceverne quietanza finale (484).

Poi scrive al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo: *Significasti preterea quod cum domus olim Curie in Neapoli in qua hactenus panis vendi consueverat et servari iamdudum per precessores tuos in officio domui hospitalis Sancti Iohannis Ierosolomitani in eadem terra fuerit de mandato nostro ut dicitur restituta dampnificatur Curia nostra ex defectu domus ad hoc habiles quam*

(*a*) Cannarum.

(*b*) Tubatores regis.

*non habet ibidem cum eidem hospitali perveniat ius quod pro eadem domo comodis nostris consueverat applicari. providisti cum expensis curie nostre de novo domum aliquam in qua panis ipse vendatur. et iura huiusmodi percipi valeant et haberi adeoque tibi precipimus quod in hoc fiscale comodum attendentes volumus et mandamus ut in aliquo fundo nostro vacuo quod ad construendam eadem utilior et vicinior reputetur domum ipsam cum expensis necessariis faciendis de pecunia Curie nostre que est vel erit per manus tuas construi facias extimationi diligenti premissa cum consilio et notitia Magistrorum de huiusmodi edificiis et fabricis ac aliarum fidelium nostrorum.....* e finisce coll'ordinare che di tutte le spese ne faccia notamento, che rimetterà a' Maestri Razionali (485).

Febbraio 3. Ivi—Landolfina moglie di Giovanni di Procida domanda a re Carlo di potere dimorare in Salerno, non avendo essa partecipato alla fellonia del marito, e Carlo le accorda quanto chiede, a condizione però che provi prima che non fu complice del marito (486).

Re Corrado, figliuolo dell'imperadore Federico 2°, quando fece abbattere le mura della città di Capua, fece anche demolire il muro di cinta (*a*) messo per dividere il monastero di monache di S. Maria di Capua ed il monastero di monaci di S. Benedetto della stessa città. Ora la Badessa di S. Maria ricorre a re Carlo, dal quale ottiene la ricostruzione di quel muro (487).

4. Ivi—Re Carlo ordina a tutti gli uffiziali de'giustizierati di Capitanata, di Basilicata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto di fare pagare cento once di oro a'militi Filippo Rossiaco ed a Pietro d'Isola ad ogni loro richiesta, essendo stati da lui incaricati di condurre alla sua presenza il figliuolo del re di Aragona suo consanguineo (488).

5. Ivi—Re Carlo scrive al vicesecreto di Terra di Otranto ordinandogli pagare a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi le spese necessarie per armare e munire una galera, che deve condurre ad Acaia Giovanni Calderon nipote e nunzio del magnifico uomo Guglielmo principe di Acaia suo carissimo affine (489).

Il milite Bartolommeo di Sorrento ricorre a re Carlo per essere esonerato dal pagamento delle collette pel suo casale di Sibino nel giustizierato di Valle del Crati perchè è stato abbandonato da' suoi abitanti; ed il re ordina a quel giustiziero di subito farvi ritornare gli angarî ed i perangarî e tutti quelli che sono obbligati a' servizî personali (490).

Re Carlo ordina al giustiziero di Calabria di fare eseguire le riparazioni necessarie al castello di Terranova (491). E poi spedisce

(*a*) Clausura.

ordine al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo che a richiesta del Maestro artigliere (*a*) Adamo castellano del castello Capuano della città di Napoli, paghi a Maestro Martino direttore delle costruzioni che si fanno in quel castello, un tarì di oro di peso generale al giorno, sempre che si lavorerà, grana 12 di oro di peso generale al giorno a ciascuno de'fabbricatori, grana 8 di oro di peso generale al giorno ad una donna che *carpisce* i nervi e prepara il filo per le corde delle balestre, a due limatori che limano i quadrelli grana 12 di oro al giorno per ognuno; a quattro freccieri che costruiscono le frecce pe'quadrelli grana 14 di oro al giorno per ciascuno; a due impennatori per impennare i quadrelli grana 12 di oro al giorno per ognuno; ed agli artefici delle artiglierie grana 15 di oro al giorno per ciascuno. E che mandi 65 cantaia di ferro, centomila *quartarie* (*b*) di legname per costruire le frecce (*c*) ed i quadrelli, carboni, 60 casse di legno per riporvi i quadrelli, un cantaio e mezzo di filo per le corde delle balestre, altro legname per fare i gambi (*d*) delle balestre, cento corna di becchi (*e*) per le balestre; ale doppie di avoltoi per impennare i quadrelli; cento noci (*f*) di balestre ad un piede ed a due piedi; otto libbre di cera per incerare le corde delle balestre; cinquanta rotola di cortecce di alberi di ciriegio (*g*) e di diversi pesci (*h*) per coprire le balestre; e due mole per acuminare i ferri. In questo castello vi sono sei fanti, un portinaio, un vigile, un cappellano ed un chierico, ognuno col salario di otto grana di oro di peso generale al giorno (492).

Indi ordina che tutte le galere, le teride e gli uscieri, che trovansi in Puglia, e che sono stati armati e muniti, giusta gli ordini precedenti dati a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, siano pronti per mettersi alla vela nel giorno 15 del prossimo marzo (493).

7. Ivi—In questo dì re Carlo ordina permettersi a Tierriore de Berry ed a Giovanni Faver familiari di Guglielmo principe di Acaia suo consanguineo, spediti per comprare nel regno 40 cavalli ad uso di quel principe, di potere cacciare dal reame i detti 40 cavalli, a condizione però che il valore di ciascun cavallo non oltrepassi il prezzo di dieci once di oro (494).

Poi scrive a'Portolani di Gerace, di Nicotera e di Bagnara, che la città di Messina soffrendo carestia, facciano uscire per quella città 500 salme di grano da ciascuno de'loro porti; esigendo però il dritto solito di estrazione, e che quel grano sia consegnato all'arcivescovo ed allo straticò di Messina e non ad altri (495). Ed al Secreto di Principato, Terra di Lavoro e di Abruzzo ordina di consegnare a

---

(*a*) Attillator. (*b*) *Quartarium* è una misura. (*c*) Flezones.
(*d*) Arborias. (*e*) Yrcorum. (*f*) Noces. (*g*) Cerasarum. (*h*) Bolonum.

Curzio di Firenze suo maestro spadaro le tre botteghe che stanno nella città di Napoli alla strada detta *Porta Nova*, per abitarvi ed esercitarvi l'arte sua di spadaro; quali botteghe riterrà senza pagamento fino a tanto che rimarrà al servizio regio (496).

Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno e regio Consigliere ricorre a Re Carlo perchè gli abitanti delle sue terre di Montalbano, Policore, Petrulla, e Pestici, da lui donategli, avendole abbandonate eransi portati altrove a fissare loro dimora e quelle perciò erano rimaste disabitate. Re Carlo perciò in questo dì ordina che tutti gli emigrati ritornino subito alle rispettive terre (497).

10. Ivi—Re Carlo ordina al giustiziero ed agli altri uffiziali di Abruzzo di non molestare gli emigranti della Contea di Celano, i quali si portano ad abitare altre terre di Abruzzo, e che non impediscano a'medesimi di ritornarvi spontaneamente. De'quali emigranti la maggior parte si porta in Aquila (498).

12. Ivi—Re Carlo condonando a Ruggiero Conte di Celano il suo debito di tremila once di oro, pel quale avea obbligato il detto Ruggiero i suoi castelli di S. Potito e di Leporanica ed il distrutto castello di Rocca di S. Stefano, che per ordine dello stesso re Carlo era stato adeguato al suolo, tutti posti nel giustizierato di Abruzzo, in questo dì ordina gli siano restituiti tutti (499).

13. Ivi—Re Carlo ordina farsi le necessarie riparazioni al castello di Petrella (500).

17. Ivi—Re Carlo ordina al vescovo di Sisteron ed a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza di pagare cento soldi ad Egidio de Camera e dieci libbre di tornesi a Santa sua moglie per legato lasciato a loro favore dalla defunta regina Beatrice, sua moglie, col suo testamento (501).

19. Ivi—Re Carlo ordina a tutte le autorità del Regno che a richiesta del giudice Rinaldo di Rocca Maginolfo, a ciò deputato da Fra Troiano dell'ordine de'predicatori inquisitore contro gli eretici, arrestino gli eretici Giovanni di Biccari e Vigoroso ossia Franco, e di trasmetterli sotto sicura scorta al detto inquisitore (502).

20. Ivi—Ordina al giustiziero di Capitanata di esigere solamente e sollecitamente duemila once di oro di peso generale, delle quattromila imposte a'Saraceni di Lucera per colletta, donando ad essi le rimanenti duemila once. E che subito rimetta quel danaro alla Regia Camera (503).

25. Ivi—Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri e Secreti del Regno di subito mandargli il registro de'nomi e cognomi de'maestri giurati, degli esecutori, de'tassatori, de'collettori di qualunque danaro della Regia Corte, degli addetti a formare l'esercito, all'adoa dei feudatarî, alla rimessa del fodro, e di quelli addetti a qualunque altro uffizio e negozio della Corte Regia, de'giudici, de'notai di Ca-

mera e di Atti, de'vicesecreti, de'portolani, de'procuratori e di tutti gli altri uffiziali (504)—A'Maestri delle razze poi ed a'Maestri delle massarie che gli mandino subito il registro de'nomi e cognomi delle persone destinate alla custodia ed alle spese delle razze, de'sottomassai, de'fattori (*a*) e de'preposti tanto alla custodia degli animali, che della semina e della raccolta dei campi (505).—Ed in fine a Mauro Pironti, a Sergio ed a Ruggiero d'Amato maestri zecchieri della zecca di Brindisi lo stesso ordine pe'nomi e cognomi de'distributori ed in quali province, de'sindaci delle università prescelti a ricevere e distribuire la moneta de'danari e ritirarne il prezzo, de'compratori dell'argento, del rame e del *bulzanale* (*b*), di quelli addetti alla prova dell'oro, de'danari e dell'argento, e di tutti gli altri impiegati nella detta zecca (506).

Ordina poi al Secreto di Sicilia di inquirere personalmente ed anche per mezzo del suo giudice intorno alle Contee, Baronie e feudi esistenti in tutta l'isola, che furono stabilite dagli antichi sovrani, come pure di prendere esatta conoscenza delle rispettive rendite annuali e de'loro possessori del tempo precedente all'ultima prossima passata ribellione; indicare in quali luoghi le dette Contee, Baronie e feudi siano e quanto lontani dal mare. Che lo stesso si faccia pe'Castelli, per le Baronie e pe'feudi de'proditori e di tutte le altre loro proprietà burgensatiche e feudali. E che dopo avere tutto sollecitamente redatto in uno inventario, questo lo mandi ai Maestri Razionali della Regia Camera (507).

In questo stesso giorno ordina ad Orso Rufolo Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo, pagare 20 once d'oro di peso generale a Maestro Gerardo de Cumis, professore di dritto canonico nello Studio di Napoli pel suo stipendio dell'anno dello 13.ª indizione (508).

Il milite Bernardo de Guarciaville chiede essere disgravato dalle collette pel suo casale di Galatina in Terra d'Otranto, perchè gli abitanti lo anno abbandonato e rimane deserto; e re Carlo ordina di subito farvi ritornare gli angarî ed i perangarî e quelli che sono obbligati a'servizî personali (509).

26. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori A. vescovo di Sisteron e Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza, per istabilire e firmare a suo nome il compromesso con Ludovico re di Francia suo fratello, sulle controversie che vertono o che potranno nascere tra essi per la gabella del sale che esso re Carlo à nel Rodano, ed anche su tutte le altre controversie intorno alle cose che si fanno

---

(*a*) Curatulorum.

(*b*) Si dava questo nome ad ogni sorta di moneta e metallo di monete sane o rotte o consumate, che si vendevano per fondersi.

nel Rodano dal detto re di Francia e sua gente e dallo stesso re Carlo e sua gente. Quindi esso re Carlo nomina per suo arbitro Fulco Arduin gran giudice di Provenza, restando poi a nominarsi solamente l'altro arbitro dal re di Francia suddetto. Se per caso gli arbitri non saranno di accordo, allora la controversia sarà decisa dal pontefice (510).

27. Ivi—Re Carlo scrive a'Giustizieri di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto, che a richiesta di Maestro Onorato direttore delle macchine da guerra che si stanno costruendo in quelle parti per conto del re di Francia suo fratello, da trasportarsi oltremare, tengano pronti bovi, carri ed altri animali e quanto occorrerà pel trasporto del legname e del materiale necessario per la costruzione di dette macchine (511).

28. Ivi—Re Carlo spedisce ordini a tutti gli uffiziali ed autorità dell'isola di Sicilia di arrestare Ugo e Nero Lapi fratelli, figliuoli del defunto Advogato di Firenze, ghibellini e seguaci di Corradino, i quali come ribelli furono banditi da Firenze e fingendosi guelfi eransi rifugiati in Sicilia; che perciò li prendino subito e confischino loro tutti i beni (512).—E poi ordina pagarsi sei once di oro di peso generale a Maestro Stefano Takki di Messina notaio interprete de'libri della Real Camera, per le sue spese de'mesi di gennaio e del presente spirante mese di febbraio (513).

Marzo 1. Ivi—Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri del Regno di subito inquirere personalmente e spedire alla Regia Corte il notamento di tutte le case, case rurali (*a*), vigne, giardini, terre coltivate ed incolte, molini, corsi di acqua e di tutte le altre proprietà, che furono donate dall'imperadore Federico 2° dopo la sua deposizione e dai suoi figliuoli (514).

Ottobono diacono Cardinale di S. Adriano, carissimo amico di re Carlo, ebbe donato da questo sovrano tutti i beni che possedeva Pietro delle Vigne (*b*) e se ne mise in possesso per mezzo del suo procuratore Pietro di Sasso, il quale li ricevè per mano di Giovanni de Malfleto, allora Secreto di Principato e di Terra di Lavoro. Ma poichè alcune persone del giustizierato di Terra di Lavoro scacciatone il suddetto Sasso, prepotentemente se ne impadronirono; il Cardinale ricorre a re Carlo, il quale ordina subito che siano cacciati via quelli usurpatori e che i beni siano consegnati ad un tal Buonomo novello procuratore del Cardinale predetto (515).

3. Ivi—Re Carlo e Margarita sua moglie spediscono in qualità di loro ambasciadori e procuratori Simone di Parigi decano di S.

(*a*) Casalina.

(*b*) Ne'documenti dell'Archivio trovandosi questo cognome sempre scritto *de Vineis* e non *de Vinea*, devesi necessariamente tradurre in *Delle Vigne* non già in *Della Vigna*.

Quintino in Vicomandia, Guglielmo de Gresisy arcidiacono Pissiatense nella chiesa di Chartres (*a*), P. suddiacono d'Orleans, Giovanni di Parigi canonico parigino, Radulfo de Vemarcio canonico di S. Clodoaldo di Parigi, loro chierici e familiari, e Maestro Pietro de Feritate, per chiedere e ricevere da Giovànni Conte di Nevers, nipote di esso Carlo, e da Iolanda sua moglie, le città, terre e dritti ad essa regina Margarita dovuti per diritto di eredità, giusta la divisione fattane da Ludovico re di Francia fratello dello stesso re Carlo (516).

Gli abitanti della città di Lucca e del distretto mancando di sale andarono a Pisa per comprarlo, ma fu loro rifiutato, essendo i Pisani nemici di re Carlo, il quale avuto di ciò sentore, ordina subito che si spedisca il sale a Lucca (517).

8. Ivi—Re Carlo avendo saputo che molti ghibellini toscani eransi rifugiati nel regno, vivendo tranquilli ed esercitando mercatura e *tamquam fideles*, scrive a varie città di Toscana ordinando che gli mandino subito per mezzo di Raniero, suo notaio e familiare, ma suggellato il notamento dei nomi di quei ghibellini, che sono usciti dal territorio di Toscana (518).

9. Ivi—Il milite Bertrando Pinetto de Esclartard ricorre a re Carlo dicendo che la sua terra di Canzano, messa nel giustizierato di Abruzzo, è interamente deserta perchè è stata abbandonata da tutti gli abitanti, perciò chiede essere esonerato dalle tasse; e re Carlo ordina al giustiziero di Abruzzo di verificare e trovando vero l'esposto non molesti il ricorrente pel pagamento delle tasse per quella terra (519).

11. Ivi—Re Carlo scrive al castellano del castello di Bari, Giacomo di Villanova, che se l'arcidiacono della chiesa di Bari per nome Angelo, il quale *pro eo quod dicebatur erga maiestatem nostram minus fidelem se gessisse* fu cacciato nelle prigioni di quel castello, abbia la corona clericale, lo consegni all'arcivescovo di Bari, che se lo troverà reo lo punirà *acriter* (520). Poi dà gli ordini opportuni per farsi le necessarie riparazioni al castello di Campagna (521).

12. Ivi—Ugo de Bruse castellano del castello di Motta e Ferrario de Guaralto armarono una nave con la spesa di 300 once di oro per andare contro i Pisani e contro i proditori. Di fatti essi assalirono una nave pisana nelle acque dell'isola di Pantellaria, la quale usciva da Agrigento con Matte Mosca e con altri 75 proditori e con molte masserizie, e poichè se ne impadronirono, la consegnarono a Guglielmo Stendardo Maresciallo del Regno e Vicario Generale in Sicilia. Dopo siffatta preda essi ricorrono a re Carlo dicendo che il valore delle suppellettili trovate sulla nave pisana era di 500 once

(*a*) Carnotense.

di oro, perciò domandano essere soddisfatti delle 300 once di oro spese per la loro nave. Per la qual cosa re Carlo ordina al detto suo vicario in Sicilia, Guglielmo Stendardo, di verificare se le spese domandate siano state di 300 once, e se il valore della detta preda sia di 500 once, ed anche se i supplicanti abbiano preso parte della preda; e che in questo ultimo caso detragga dalle 300 once di oro il valore di quanto i detti supplicanti avranno potuto sottrarre (522).

Re Carlo scrive a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza di prendere a mutuo a suo nome da mercanti o da particolari 5300 libbre di tornesi, che a lui bisognano per affari interessantissimi, ed a cautela obblighi le rendite ed i proventi delle Contee di Provenza e di Forcalquier (523).—In questo stesso giorno manda agli abati dei monasteri di S. Severino e di S. Pietro a Castello della città di Napoli Giovanni di Aversa nipote di Raone de Griffo mutilato dai ribelli siciliani, perchè vi abbia stanza e vitto (524). (*a*) Poi spedisce ordine al giustiziero di Terra di Bari per rifare il ponte di Apolla e l'altro che era nel luogo detto *Tallata* anche in tenimento di Apolla, distrutti dalla veemenza delle acque che ingrossarono i fiumi nello scorso anno, ed ànno ingrossati anche nel presente (528).

14. Ivi—Re Carlo ordina a Costantino d'Afflitto di Trani, a Giovannuccio di Pando di Scala ed a Tommaso Cazolo di Ravello maestri zecchieri della zecca di Brindisi di battere tanta nuova moneta da essere sufficiente per distribuirsi a tutte le province del Regno, nello stesso modo usato dai loro predecessori nello scorso anno della 12.ª indizione. Ordina poi che questa nuova moneta debba essere pronta pel prossimo mese di maggio; essa dovrà essere della tenuta di 7 tarì e mezzo di puro argento per ogni libbra di danari in peso, la quale libbra in peso contenga in numero di danari 35 soldi, ed ogni libbra di oro contenga di fino oro once otto e tarì cinque (526).—Indi ordina eseguirsi le necessarie riparazioni al castello di Avellino (527).

15. Ivi—Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri del regno di tosto inviargli il notamento di tutte le terre, di tutti i castelli e di tutti i casali di ciascun giustizierato, che tuttora rimangono disabitati, ed il notamento de' nomi de' loro possessori (528). Poi scrive al Giustiziero di Terra di Bari per la esazione delle collette (529). Da questo diploma rilevasi che le collette gravitavano su' fuochi, sugli immobili, su' mobili, e sul lucro che ciascuno avea dalla propria professione, arte, mestiere o negoziato.

L'abate del Monastero di S. Maria de Arabona ricorre a re Carlo

(*a*) Simili ordini manda il 15 di questo mese all'abate del monastero della SS. Trinità di Cava per Petto de Chambri; ed il 17 al priore del monastero di S. Eufemia in Calabria per Giovanni de Chelandre, anche mutilati da' ribelli Siciliani. Reg. 1269. C. n. 5. ff. 243. 244 t.

dicendo che il detto Monastero possiede in Abruzzo presso Monte Odorisio e presso Pollutri il casale detto Servio, il quale per le grandi sconvenienze e sopratutto per la penuria delle acque in tempo di estate, desidera di abbandonarlo e far passare gli abitanti in un luogo piano dello stesso territorio, un miglio lontano dallo stesso casale. E re Carlo glielo concede ordinando al giustiziero di Abruzzo di permetterne la esecuzione, a condizione però che il nuovo casale si edifichi in luogo piano e senza danno della Regia Corte e de' privati (530).

16. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo che l'abate del monastero di S. Giovanni in Venere è ricorso a lui dicendo che la terra di Civita di Sangro, feudo di quel monastero, due anni addietro e poi novellamente pochi giorni or sono è rimasto sommerso interamente con la perdita di tutte le suppellettili degli abitanti, i quali sono stati costretti portarsi ad abitare un luogo piano in tenimento di detta terra, e perciò chiede il regio assenso onde in detto luogo gli abitanti di Civita di Sangro possano edificare la nuova loro dimora per essere liberi da quella ripetuta sventura. Ordina perciò al detto giustiziero di tosto osservare il tutto e se sia vero l'esposto ed il trasferimento non sia di danno ad alcuno, si permetta (531) (*a*).

20. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Calabria di pagare a Gianselmetto de Tarascon già Giustiziero di Principato e Terra Beneventana 72 once, un tarì e sei grana di oro, che egli diede per le paghe de' fanti che stavano di presidio ne' castelli di Balbano e di S. Lauro, dieci nel primo e quattro nell' altro, a' quali si davano 12 provisini al giorno per ciascuno dal 1 di maggio del 1268 al 30 di aprile del 1269, che in uno sommano a 252 provisini, che valutati ad once di oro sono 72 once, un tarì e sei grana di oro (532).

21. Ivi—Re Carlo ordina a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli di armare e tenere pronte e riunire nel porto di Trani o in quello di Barletta oppure nell' altro di Manfredonia o infine nel porto di Vieste, dieci galere e le vacchette per la domenica delle Palme; e che fra quelle galere ve ne sia una *optime preparata et cohoperta scarleto cum portare debet unam magnam personam* (533).

22. Ivi—Re Carlo ordina a' Giustizieri di Terra di Bari e di Capitanata di pagare la mercede ed il nolo a Giovanni de Romana, a Giovanni de Durania, a Baldoino di sir Pasquale, a Stefanello Tal-

---

(*a*) La stessa supplica presentano al re gli abitanti della sommersa Civita di Sangro, Reg. 1269. C. n. 5. fol. 45 t.

Nel 10 di marzo dell'anno 1274 re Carlo ripete gli ordini suddetti al Giustiziero di Abruzzo, il quale non erasi curato di tale affare; ed anche una terza volta nel 29 di giugno del 1276 sono rinnovati gli ordini dal re dietro istanze del suddetto Abate. Reg. 1275. A. n. 22. fol. 25 t.

dino, a Maestro Leone, a Giacomo de Persone, a Leone d'Elia, ad Andrea, a Pietro di Giovanni, a Polometo Calocero, a Niccolò de Solino, ad Ippolito di Bitonto, a Giovanni di Bisceglie, a Domenico di Matteo, a Niccola di Barletta, a Gualterino, a Giacobino, a Giovanni de Germone ed a Berardo, i quali con muli e con cavalli debbono trasportare da Barletta a Capua le suppellettili *Ferrantis militis Illustris Regis Aragonum filii dilecti nostri personaliter venientis ad nostre presentiam maiestatis* (534).

Re Carlo nel giorno otto di aprile dell'anno 1269 fece stringere di assedio la terra di Amantea perchè ribellatasi a lui tenne le parti di Corradino. Le regie milizie in questo assedio furono comandate dal maresciallo Fra-Ugo, da Goffredo de Bonnet e da maestro Berardo detto Decampre. Quest' ultimo nel presente giorno in Capua ed alla presenza di Pietro de Beaumont Conte di Montescaglioso e di Alba e Camerario del Regno, e de' Maestri Razionali dà il conto delle spese fatte pel detto assedio, e tra esse trovansi notate le paghe a Maestro Giovanni chirurgo dell'esercito, che assediò la terra di Amantea (535).

23. Ivi—Re Carlo ordina al giustiziero di Capitanata di pagare 662 once di oro di peso generale a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli per armare e munire sollecitamente dieci galere e dieci vacchette, che debbono mettersi alla vela nel prossimo giorno della festività delle Palme (536).

Guglielmo di Mottafelone ricorre a re Carlo per essere esonerato dal pagamento delle collette della sua terra di Mottafelone, la quale essendo stata data alle fiamme da Raimondo di Cirò (*a*) e suoi seguaci, perchè tenendosi fedele ad esso re Carlo non volle parteggiare per Corradino, i suoi abitanti perciò l'abbandonarono e quindi rimase deserta. E re Carlo ordina al giustiziero di Valle del Crati e Terra-Giordana di inquirere, e se vero l'esposto non si molesti il ricorrente per le collette (537).

24. Ivi—Re Carlo scrive a tutti i giustizieri del reame rinnovando loro l'ordine di sollecitamente spedirgli il notamento de'nomi e cognomi di tutti gli uffiziali e di tutti gli altri impiegati regî creati da lui, da essi giustizieri e da chiunque altro dall'epoca della sua entrata in Regno, fino al presente. E minaccia pene pei negligenti (538).

In questo stesso giorno crea suo Vicario in Toscana il Conte Guido de Monfort suo consanguineo consigliere e familiare, in vece di Giovanni Britaud anche suo consigliere e familiare, cui affida altra missione (539).

Negli ultimi giorni del carnevale di questo anno nella città di

(*a*) A Raymundo de Ipsigro.

Trani molti giovani cittadini *iuxta solitum ritum civitatis ipsius ab arangiorum ictibus et aliis ludibus festivumque ludum inceperunt subito de hiis ludibus ad rixam et ictus lapidum devenerunt*, per la qual cosa i Comiti della stessa Città di Trani per nome Melo, Roberto e Leonardo si frapposero fra i rissanti onde pacificarli, ma creduti anche essi del numero della contesa, furono arrestati, ed il Giustiziero di Terra di Bari riputandoli colpevoli non volle escarcerarli nè accettare fideiussione. Essi perciò ricorrono a re Carlo, il quale ne ordina la escarcerazione dietro buona fideiussione (540).

25. Ivi—Re Carlo ordina a' Giustizieri ed a' tesorieri di Basilicata, di Calabria, di Terra di Bari e di Terra di Otranto di sollecitamente pagare ognuno 200 once di peso generale ad Arnaldo de Rampilion, a fra Bernardo de Bruer cavaliere ospidaliere ed a Roberto Coccur nunzî di Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa, i quali debbono comprare cavalli, muli, carni salate e quanto altro occorre da servire pel viaggio di oltremare che deve fare il detto Conte Alfonso suo fratello (541). Poi ordina proseguirsi e compiersi le riparazioni al castello della città di Aversa (542).

26. Ivi—Re Carlo scrive al Conte Guido de Monfort suo consanguineo e Vicario Generale in Toscana di prendere in suo nome a mutuo da negozianti o da particolari duemila once di oro, che gli bisognano per affari urgentissimi (543).

27. Ivi—Re Carlo ordina che i casali dell'isola d'Ischia paghino a Tommaso di Virone vicario del Maestro delle foreste di Terra di Lavoro, e che non ardiscano fare legna e pascolare in quelle foreste. Quali casali sono i seguenti colle rispettive quote di tassa: Forio once di oro 4, Mezza Via once 3, S. Sozio once 4, Linuto once 4, Gerone once 4, Morpano ed Eramo once 6, Fontana once 2, Campagnola oncia una (544).

28. Ivi—Corrado ed Antonio del Carretto marchesi di Saona affini di re Carlo avendo consegnato nelle mani di Gualtieri della Rocca Siniscalco in Lombardia, il quale in tale solennità rappresentava il suo sovrano, i seguenti stati e baronie a norma delle convenzioni stabilite, re Carlo in questo dì gli stessi stati e baronie ridona loro in feudo investendone con l'anello il loro nunzio Bonifacio de Bocolasso, con l'obbligo di riconoscerli da lui per l'alto dominio. Gli stati e le baronie suddette sono: il castello, la villa ed il territorio di Concilio (*a*) e la giurisdizione della Croce di ferro (*b*) con tutta la castellania di Borgo ossia Villa di Millesimo e metà della Villa di Calcaria, il castello, la villa ed il territorio di Arguello, i castelli, le ville ed i territorî di Calvenzana, di Serra, e delle Valli ossia Balcolasco, Niella de Langa Faussoli, Gergenio, Levosio, metà della

(*a*) Concilii. (*b*) Crucis ferree.

villa, luogo e territorio di Bosia e Albereto, i castelli, la villa ed il territorio di Cilizano e Vaborea, Garresio e l'intiera castellania dello stesso luogo e specialmente della villa di Garexolia, Privenche e Murisilio e metà del castello, villa e territorio di Bagnasco e tutta la castellania dello stesso luogo e metà del castello, la villa di Montechiaro che è nel vescovado di Aix, Manexelio, Perutti, Guarreto, Sinci, e l'altra metà di Bosia, il castello e la villa di Novello, il castello e la villa di Montechero. E nello stesso tempo re Carlo dà il suo regio assenso per i castelli di Garresio e di Ulmeta, che i detti marchesi di Saona danno in suffeudo a Roberto de Laveno, consigliere e familiare dello stesso re, ed a Filippo suo figliuolo, facendo però sempre salva la fedeltà dovuta dai detti De Laveno al sovrano per l'alto dominio (545).

29. Ivi—Re Carlo scrive a Berardo di Raiano suo Vicario in Firenze ed al Consiglio ed al Comune di Firenze querelandosi con essi perchè alcune leggi di quella città sono contro la libertà ecclesiastica, ed altre contro il ben governare, impedendo di far cavalli, di imporre taglie, di formare eserciti e cavalcate contro i nemici di Santa Chiesa e suoi, e dando mezzo a' nemici di provvedersi di vettovaglie e di merci, poichè quelle s'immettono nelle città di Pisa e di Siena e ne'loro distretti, ed impediscono infine di potersi distruggere i beni de'ribelli fiorentini (*a*). Per la qual cosa ordina al detto suo Vicario di subito e senza ulteriore ritardo di annullare e cassare quelle leggi, e di reggere a suo arbitrio la città di Firenze (546).

30. Ivi—Re Carlo scrive a Taddeo conte di Montefeltro suo Vicario in Lucca ed agli Anziani, al Consiglio ed al Comune della stessa città di Lucca le stesse cose, che il giorno precedente à scritto a Berardo de Raiano suo Vicario in Firenze. Ed aggiunge avere egli saputo che Filippo de Castro esercitando l'uffizio di Capitano di Lucca disse cattive e dure parole a Giovanni Britauld suo Vicario generale in Toscana, perchè voleva che il detto Britauld avesse giurato di mantenere quelle leggi, salvo gli ordini di esso re Carlo, e che perciò il menzionato Filippo mise gran rumore nella città. Perciò ordina ad esso Taddeo, sotto pena della sua indignazione e la multa di 10mila marche di argento, di cacciare all'istante da Lucca Filippo de Castro, e di carcerarlo se si ostinasse a non uscire (547).

Scrive al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo che avendo saputo abbondare di trotte il fiume di Boiano, gli ordina di non darlo in fitto ad alcuno e proibirne la pesca a tutti, anche al castellano di Boiano, dovendo servire per uso suo tutte le trotte che vi si pescheranno, e che esso Secreto dovrà di continuo mandare alla regia cucina (548).

---

(*a*) Cioè de' ghibellini.

31. Ivi—Re Carlo crea Ugo de Conca suo familiare in Capitano delle galere, delle teride e delle varchette, le quali *ad presens navigare debent versus Sclavoniam et postmodum ad honorem Dei et ad subsidium magnifici viri G. principis Achaye dilecti affinis nostri ad partes Romanie feliciter proficisci* (549).

APRILE 1. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo di pagare all' artigliere Roberto, castellano del castello di Dovinina lo stipendio per lui e pe' suoi 12 servienti, destinati alla custodia del detto castello, cioè due soldi di tornesi al giorno al detto castellano, ed otto danari di tornesi al giorno ad ogni serviente (550).

Gli abitanti del casale di Valenzano in Terra di Bari abbandonato quel luogo si portano altrove a fissare la loro dimora, ed il feudatario del casale, cioè il milite Guglielmo de Sectay regio familiare, ricorre al re che ordina farvi ritornare tutti gli ancarî e perancarî e quelli individui, che erano tenuti a' servizî personali (551).

2. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e del Contado di Molise di fare demolire il castello di Rocca Maginulfo e distruggerlo interamente da non rimanervi orma, e di servirsi di quelle stesse persone, che aveano l' obbligo di farvi le riparazioni; e che tutto il materiale (*a*) e le munizioni del castello siano consegnati ad Oberto de Ripacour castellano di Boiano. Ed in fine ordina che gli abitanti con tutte le loro masserizie passino a stabilire la loro residenza nel luogo detto CASALE (552).

Gli abitanti di Rocca Osento ricorrono a re Carlo dicendo che il loro paese essendo troppo vicino al mare, in gran parte è stato distrutto dall'impeto delle acque, e tutto giorno viene sempre più rovinato; perciò domandano abbandonarlo e portarsi ad abitare un luogo piano nello stesso territorio circa mezzo miglio di là lontano. Re Carlo lo accorda loro e per la esecuzione ne spedisce gli ordini necessarî al Giustiziero di Abruzzo (553).

3. Ivi—Re Carlo scrive a Goffredo de Sasso, maestro massaio di Capitanata, che *circa reformationem Massariarum nostrarum ampliandasque atque culturas ipsarum specialiter in magisiis faciendis omni studio et sollicitudine velimus intendi. iuxta que per Goffridum de Sarginis Regni Sicilie Senescallum. dilectum Consiliarium familiarem et fidelem nostrum et Magistris Rationalibus Magne Curie nostre nuper extitit ordinatum. ut speratum ex eis commodum consequamur. fidelitati tue districte percipimus,* che i campi delle sottoscritte masserie affidate alla sua cura debbono ampliarsi accrescendovi altri aratri con i bovi necessarî, cioè con sei bovi per ogni aratro con i corrispondenti attrezzi; oltre di quelli aratri e di que' bovi

(*a*) Guarnimenta.

che vi sono. Perciò nella masseria di ORTA dove sono 12 aratri, se ne aggiungano altri 4 ed il campo si estenda nelle terre regie di CALAGIÓ VETERE: nella masseria di DORDONA a'12 aratri se ne aggiungano altri 4: alle masserie di FOGGIA e di S. LORENZO a'10 aratri se ne aggiungano altri 6 ed il campo si estenda nelle terre demaniali di FOGGIA, dell'INCORONATA e della FABBRICA: nella masseria di CASALNUOVO e di SALISBURGO a'12 aratri si aggiungano altri 4: nella masseria di S. ANTONIO non si aumentino gli aratri: nella masseria di CANDELARA e di S. QUINTO a'10 aratri si aggiungano altri 4. Ed ordina che si debbano fare nuove masserie in SALPI, il cui campo si faccia nelle terre regie di ROMATULA con 12 aratri: in LUCERA con 6 aratri: in GIROFALCO ed in ASCOLI con 16 aratri, il cui campo si faceva nelle terre regie di Girifalco (554).

In questo stesso giorno ordina allo Straticò di Salerno di pagare una oncia di oro a Maestro Mosè medico palermitano suo fedele, che dimora in Salerno per regio servizio; quale oncia gli si da per gli abiti e per un cavallo, dovendo il detto Mosè portarsi sollecitatamente alla sua presenza (555).

4. Ivi—Re Carlo crea suoi procuratori speciali H. arcivescovo di Santa Severina, Fra Giacomo priore di S. Maria Maddalena di Parma, il milite Bertrando de Pugeto suo vicario in Brescia e Pietro Imberto professore di dritto civile e giudice di appello della Gran Corte, suoi consiglieri e familiari, per trattare e conchiudere la federazione con i Potestà, Capitani, Consigli e Comuni di Bologna, Parma, Reggio, Modena e Mantova (556).

E nel medesimo giorno nomina suo procuratore speciale Roberto de Lavena, professore di dritto civile e suo consigliere e familiare, per trattare e conchiudere i patti della federazione col Capitano delle milizie, Potestà, Consiglio, e Comune di Pavia; co'Potestà, Consigli e Comuni di Alessandria e di Asti; co' Potestà e Sindaci di Genova, col Marchese di Monferrato, coll' Arcivesco d'Embrun e col Vescovo d' Evreux (557).

5. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali H. arcivescovo di Santa Severina, il milite Bertrando de Pogeto e Pietro Imberto professore di dritto e giudice di appello della Gran Corte, suoi consiglieri e familiari, per portarsi nella città di Brescia ed accettare, a suo nome e di Carlo suo figliuolo primogenito, la Signoria di Brescia, i diritti e le rendite di quella città (558).

In questo medesimo giorno ratifica e conferma tutti i patti e le condizioni stabilite in suo nome da Gualtiero della Rocca, suo Siniscalco in Lombardia, co' Signori di S. Vittoria, giusta l'istrumento stipulato per mano di maestro Armigneto notaio, purchè que'patti siano accettati dalla Università (*a*) di Alba (559).

(*a*) Dummodo hominibus Albe placeant pacta ipsa.

6. Napoli—Re Carlo per mezzo di Porretto serviente della regia marescallia manda a Maestro Niccolò Boucelle ed a Iozzelino della Marra 10 palafredi per servire al viaggio di Maria figliuola del re di Ungaria sua futura nuora, e del suo seguito; e 30 muli pel trasporto del corredo (*a*) della stessa Maria. E nello stesso tempo li avverte di essere attenti a provvedere di altri palafredi e muli, se ve ne sarà il bisogno (560).

8. Ivi—Re Carlo firma il trattato con D. Ferrante, figliuolo del re di Aragona suo affine, il quale si è offerto al suo servizio con le seguenti convenzioni e patti. Che egli con 40 militi, con 40 scudieri di paragio e con 20 balestrieri a cavallo oltramontani, decentemente forniti di armi e cavalli, starà al regio servizio per uno intiero anno sia nel Regno di Sicilia, che nell'impero di Costantinopoli o altrove, dove vorrà esso re Carlo. Che nella prima settimana del prossimo mese di Agosto, al più tardi, dovrà imbarcarsi e con tutta la sua compagnia s'incammminerà per retta via verso Trapani, dove troverà un messo regio o lettera del re per indicargli in qual luogo dovrà sbarcare; e l'anno comincerà a computarsi dal giorno in cui egli secondo gli ordini, che riceverà da esso re Carlo, scenderà in Sicilia, ovvero nell'impero di Costantinopoli o altrove. Che esso re Carlo per le spese e per le paghe tanto di esso D. Ferrante, che della sua compagnia e de'cavalli, che pure comprerà esso re Carlo, darà ottomila libbre di tornesi, cioè duemila a Montpensier nella ottava della festività di Pentecoste, facendo esso D. Ferrante sicurtà al Siniscalco di Provenza; altre duemila fra tre mesi dopo che sarà entrato al servizio regio, e le rimanenti quattromila in ogni tre mesi che seguono. Ed in fine gli pagherà ancora Re Carlo altre 500 libbre di tornesi a Montpensier per le spese del viaggio nella ottava della suddetta festività di Pentecoste. Quali patti D. Ferrante in presenza di R. arcivescovo di Rouen (*b*), di T. arcivescovo di Cosenza, di Goffredo di Beaumont cancelliere de Baieux (*c*) e del Regno, e di Pietro de Beaumont conte di Montescaglioso e di Alba Camerario del Regno, giura su'santi Evangeli di osservarli (561).

In questo stesso giorno nomina Lorenzo Giovanni de Marco di Barletta a soprantendente alla prova ed al saggio dell'oro e dell'argento nella zecca di Brindisi, dove Costanzo d'Afflitto e suoi socî debbono battere i Reali, i mezzi Reali, i Tarì ed i Danari, tutti nella forma e del cunio finora usati. La moneta di oro poi deve essere in modo che ogni libbra di puro oro contenga otto once di oro e tarì cinque come finora si è usato; i danari poi di argento dovranno essere della tenuta che ogni libbra di peso sia in numero di soldi

(*a*) Harnesii.
(*b*) Rothêmagensis. (*c*) Baiocensis.

35 e contenga di argento puro in peso Tarì 7 1|2, come furono cuniati nello scorso anno da Ruggiero d'Amato e suoi socî (562).

In questo giorno medesimo re Carlo portatosi a Capua ordina a Maestro Pietro de Baieux suo chierico e familiare ed a Maestro Gerardo suo medico, chierico e familiare, di esigere il mutuo da talune persone di Terra di Lavoro; però senza costringerli al pagamento *per captionem vel dirutionem domorum aut extirpationem vinearum vel incisionem arborum*, ma costringendoli con bel modo (563).

9. Napoli—Re Carlo dona a Pietro de Bruge alcuni beni del proditore Giovanni Villareto posti nella città di Napoli e sue pertinenze, cioè una casa con orto nella città e propriamente nel luogo detto FONTANULA; una terra nel luogo detto TURRICCHIO (*a*), una terra detta FILIPPINA in Soccavo, altra terra in Grumo in CABANA, altra in S. Giorgio (564).

10. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali H. arcivescovo di Santa Severina, Fra Giacomo priore di S. Maria Maddalena di Parma, il milite Bertrando de Pugeto suo vicario in Brescia e Pietro Imberto professore di dritto civile e giudice di appello della Gran Corte, suoi consiglieri e familiari, per ricevere in suo nome il giuramento di fedeltà da'Comuni e da'Sindaci di Parma, di Reggio, di Modena, e di Mantova, e della osservanza de'Capitoli stabiliti nel parlamento celebrato a Cremona nell'agosto dello scorso anno 1269, quale osservanza de'detti Capitoli, deve giurarsi ancora da essi procuratori (565).

14. Ivi—Il milite Odorisio de Ponte ricorre a re Carlo dicendo che i suoi vassalli di Sculcula per sei mesi furono all'assedio della terra di Castiglione, e ciò non ostante vengono ingiustamente gravati della colletta per l'esercito contro i saraceni di Lucera, ed il re trovando giusto il reclamo ordina al giustiziero di Abruzzo non molestare ulteriormente per siffatta colletta i Sculculesi (566).

16. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Calabria di comprare quanto gli à precedentemente scritto, da servire per lui ed il suo seguito, ed il tutto far trovare pronto alla Catona, consegnandolo a maestro Pietro de Stampis suo chierico, che lo farà trasportare in Sicilia, dove fra breve esso re Carlo sarà (567).

17. Ivi—Ordina a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza di somministrare al milite Ansaldo Lavendario le spese necessarie per andare in Aragona, dove deve portarsi in qualità di suo nunzio, e quelle pel suo ritorno (568). —Poi ordina a'giustizieri, ai secreti, a'vicesecreti, a'baiuli, a'giudici, a'maestri giurati ed a tutti gli altri uffiziali di Terra di Lavoro e Contado di Molise, e di Abruzzo, di somministrare al milite Filippo de Ruffiaco qualunque danaro

(*a*) Turricolo.

chiederà e le cavalcature (*a*) necessarie per Baldovino imperadore di Costantinopoli, e pel suo seguito, che il detto milite deve accompagnare nel viaggio (569).

13. Ivi—Ordina a Guglielmo Stendardo vicario Generale in Sicilia di fare eseguire le necessarie riparazioni al castello di Licata in parte rovinato da' trabucchi e dalle altre macchine (*b*) de' proditori; e di munirlo ancora di tutto l'occorrente, di che manca in gran parte (570).

19. Ivi—Scrive all'abate di S. Salvatore di Rieti che tempo addietro per alcuni privilegi da lui promessi al suo monastero, e per le cento marche di argento, che Sinibaldo fratello di esso abate disse di avere speso per custodire D. Errico (*c*), esso re Carlo diede in pegno ad esso abate ed al detto Sinibaldo, milite e suo diletto, alcune verghe, corone e piatti di argento (*d*); e poichè à conceduto già que' promessi privilegi gli ordina di tosto restituirgli quelli oggetti di argento, consegnandoli al medèsimo Sinibaldo, al quale poi egli pagherà le cento marche di argento (571).

In questo stesso giorno ordina farsi le riparazioni necessarie al castello di S. Felice in Basilicata (572).

21. Ivi—Ordina al Secreto ed al Maestro Portolano di Principato e di Terrá di Lavoro di dare a Fra Berlingiero dell'ordine de' predicatori una barca a dieci remi, sollecita a navigare, con decenti marinai e bene provigionata, il quale Berengario con un altro frate dello stesso ordine e dieci altre persone deve portarsi in Sicilia per importantissimi affari di esso re Carlo (573).

Stando Corradino in Roma, re Carlo creò Capitano della città di Lanciano Roberto Morello per tenerla a lui fedele, temendosi che venisse occupata da Francesco de Trogisio, chiamatovi da que' cittadini di Lanciano che parteggiavano per Corradino. Di fatti il Morello tenne ad obbedienza Lanciano, e poichè erogò del suo 16 once e mezzo di oro per le paghe di un mese a 12 fanti ed a 6 cavalieri, che tenne al suo servizio, ne chiede il rimborso, e re Carlo in questo dì ordina al giustiziero di Abruzzo soddisfarlo (574).

Dopo la vittoria ottenuta contro Corradino, re Carlo impose varie collette alle città e terre che eransi a lui ribellate, e quella specialmente per mandare i balestrieri nell'isola di Sicilia. E poichè i giustizieri senza prendersi la cura di tener presente quali terre e città doveano essere immuni, spesso molestavano ancora quelle che erano state sempre fedeli a Carlo; infatti per tale ingiusta molestia ricorrono al re le università de' castelli di Squintrone, di Murro e di S.

---

(*a*) Equitaturas. (*b*) Trabuctis et machinis.
(*c*) Costui è D. Errico di Castiglia.
(*d*) Corriguas, Coronas et Scutellas.

Mele, e Carlo in questo giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo di non molestarle (575).

22. Ivi—Re Carlo scrive a'tre Secreti della parte continentale del Regno, cioè di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo; di Calabria; e di Puglia, che il danaro ultimamente da essi e dagli uffiziali spedito alla Regia Camera si è trovato differente nel peso da quello dovea essere, perciò ad evitare ulteriori inconvenienti, ad ognuno di essi manda quattro pesi, con lo stemma reale impressovi sopra, de'quali pesi ne consegneranno uno per ciascun giustiziero della rispettiva giurisdizione, onde con questi si peserà qualunque moneta tanto nella esazione, che ne' pagamenti; e così non vi sarà più differenza, essendo tali pesi perfettamente gli stessi che si tengono nella Regia Camera (576).

Scrive poi al Secreto di Sicilia ed al vicesecreto di Messina che Fra Berengario dell'ordine de'predicatori con un compagno ed altri regi ambasciadori deve portarsi a Tunisi per sua missione a quel sovrano, e che nel caso vorrà visitare Guglielmo Stendardo vicario Generale di Sicilia, si appresti l'occorrente tanto a lui che al suo compagno ed a quattro fanciulli che à seco, sia per cavalli che per le spese e pel trattamento, durante il tempo che rimarrà in Messina, residenza del vicario Generale (577).

23. Ivi—Re Carlo fa quietanza al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo per le spese fatte d'ordine di Pietro de Beaumont Camerario del Regno, che sono cioè: once 6 e grana 10 di oro pel biscotto, pe'sacchi da riporvelo, per 8 arieti, pel vino, per prosciutti (*a*), per carne salata, per uova, per formaggio, per olio, per fave e per ceci (*b*). Quali cose tutte servirono pel vitto di sei persone, che furono Guglielmo de Palmiero, un suo scudiero e 4 saraceni, per la durata di due mesi, cioè per un mese per tutti fino al loro arrivo a Soria (*c*) e per un altro mese pel solo Guglielmo de Palmieri ed il suo scudiero pel loro ritorno in Puglia. Ed altre 3 once di oro pel nolo della nave che fece questo viaggio da Puglia fino a Soria, e poi da Soria in Puglia (578).

24. Ivi—I negozianti di Ascoli ricorrono a re Carlo dicendo che per antichissima consuetudine essi pagavano per dazio un solo fiorino di argento per ciascuna salma, ma che gli uffiziali regi destinati alla custodia delle strade estorquevano in vece venti, trenta e quaranta fiorini di argento ed anche una mezza oncia di oro; per la qual cosa re Carlo in questo dì ordina al giustiziero di Abruzzo di verificare l'esposto e di richiamare in vigore l'antica consuetudine (579).

Re Carlo tempo addietro avea ordinato a'giustizieri del regno ed

(*a*) Presugii. (*b*) Cyceri. (*c*) Accon.

al Capitano di Gaeta di arrestare tutti i proditori ed i capi-fazioni, che trovavansi nelle rispettive giurisdizioni, e spogliatili di tutti i beni, all'istante li afforcassero. Ora avendo saputo che molti proditori e capi-fazioni liberamente ed impunemente sono latitanti in tutto il regno, in questo dì scrive a'giustizieri suddetti ed al capitano di Gaeta di subito eseguire i suoi ordini trascurati finora, e minaccia ad essi pene gravissime nelle persone e nelle sostanze, senza speranza di perdono, se seguiteranno ad essere negligenti, e se per malizia o per commiserazione ardissero risparmiare alcuno di quelli dall'ultimo supplizio (580).

30. Ivi—Per le molte tasse e per i servizi personali a'quali erano obbligati gli abitanti delle terre demaniali del Regno, queste venivano abbandonate dalla maggior parte de'loro abitanti, che emigrando si portavano a stabilirsi nelle terre delle Chiese e de'feudatarî. E poichè i pochi che vi rimanevano non potevano pagare tutti i pesi nè dare il servizio personale, re Carlo in questo dì ordina a tutti i giustizieri del regno di proibire rigorosamente alle Chiese ed ai feudatarî di ricettare nelle loro terre gli emigrati delle terre demaniali, anzi di obbligarli a tosto ripatriare. E che se fra due mesi gli emigrati non ubbidiranno siano loro confiscate tutte le sostanze, e se novellamente emigreranno siano menati in duro carcere, da rimanervi a suo piacimento (581).

Maggio 1. Ivi—Re Carlo crea il milite Stefano Bonege (*a*) e Maestro Anserio de Vergier (*b*) chierico, rivocando da quell'uffizio il milite Imberto Rochelet, ad inquisitori ed incameratori della Regia Corte per *demania. moriticia. excadentias. castra. villas. possessiones. et omnes res stabiles tam burgensaticas quam feudalia,* come pure per tutte le razze, marescallie, masserie, ed ogni altra cosa mobile o semimovente, appartenente ai proditori o a quelli donate o locate dall'imperadore Federico 2° dopo la sua deposizione e da' suoi figliuoli Corrado e Manfredi. Quale uffizio debbono esercitare ne'giustizierati di Calabria e di Valle del Crati e Terra Giordana (582).

2. Ivi—Re Carlo scrive al Collegio de'Cardinali dolendosi di avere essi accordato un termine a'suoi proditori che rifugiatisi in Viterbo ed unitisi con altri, che stavano nella Campagna e nella Maritima Romana, nelle Marche di Ancona ed a Spoleto, macchinavano sempre contro di lui ed impadronivansi di tutti gli oltramontani che uscivano dal reame che vi venivano, e dopo averli spogliati, crudelmente li trucidavano (*c*). Prega perciò il Collegio sud-

---

(*a*) Boneyo. (*b*) Vergerio.

(*c*) Da questo documento come da altri molti che appresso pubblicherò, in questo lavoro ed in altri, rilevasi che la insurrezione di Sicilia fu preparata e mossa da'napolitani, partigiani degli Svevi, i quali da che Carlo d'Angiò mise il piede nel reame di Napoli, fino a che si morì, non gli diedero uno istante

detto de'Cardinali di subito discacciarli dalle terre di Santa Chiesa, volendo egli rimanere tranquillo e sicuro il Regno prima di partire per la Sicilia, dove lo attende Ludovico re di Francia, suo fratello, per passare in Terra Santa (583).

3. Ivi—Ordina al castellano del castello dell'isola di Malta di comprare da sei mila fino ad otto mila, e se potrà anche un numero maggiore, di galline, di oche e di capponi e di mandarli a Siracusa, dove fra breve (*a*) egli sarà (584).

4. Ivi—Scrive indegnatissimo a Guglielmo Stendardo suo Vicario Generale in Sicilia perchè à inteso che egli abbia dato salvacondotto per uscire dal Regno ad Odoardo de Aspello uno de'capi partiti de'proditori. Quindi gli ordina che da ora in poi non osi più dare sicurezza ad alcun proditore senza suo espresso permesso; e che se sarà ancora in tempo arresti il detto Aspello e con l'altro capo partito de'proditori Corrado Capece, lo faccia trascinare pubblicamente e poi afforcare; e lo stesso faccia prontamente e senza ulteriori ordini per tutti (*b*) gli altri proditori (585).

7. Ivi—Ordina al Giustiziero ed al tesoriere di Capitanata di pagare 30 once d'oro di peso generale a Maestro Pietro Donati chierico e direttore della cappella del Pantano per completarsi quella costruzione (586).

8. Ivi—La maggior parte degli abitanti della città di Potenza avendo abbandonata la patria ed altrove portatisi a fissare la loro dimora, re Carlo in questo dì ordina al Giustiziero di Basilicata, con gravi minacce, di subito farvi ritornare gli emigrati, i quali sono i seguenti, che dimorano in varie terre come qui appresso: In Tramutola Andrea Castaldo: In Tito Niccolò Boreas, Tommaso de Talia, Roberto Grasso, Niccolò Glorioso, Ruggiero suo fratello, Riccardo de Bivaro, Riccardo de Armenila, Salustio, Maestro Pietro de Arcidiacono, Guglielmo suo fratello, Orso de Sasso, Pietro Caramella, Peramello de Franco, Ruggiero suo figliuolo, Guglielmo di Conversano e Giovanni Grossi: In Pietrafissa Niccola Calderario: In Vignola Niccola de Grumo, Niccola de Ildiza, Giovanni Canto e Niccola de Quirtula: In Auletta Maestro Niccola Sigillo, Difeso di Campagna, Giovanni e suo fratello, Durante Moreto, e Pietro Branconeri: In Pistrino Roberto Vecchio, Michelono Balbo, Niccola Vaccaro, Roberto de Bruna, Guglielmo di Domenico e Leonardo suo fratello, Guglielmo de Madepero, Andrea Cortese, Manfridano di Casale, Roberto di Laviano, Giovanni Tito de Auriemma,

---

di pace, facendogli aspra guerra tanto nella parte continentale, che nell'isola di Sicilia.

(*a*) Servivano per una parte di provigione del viaggio di Terra Santa.

(*b*) Questo altro documento sempre più prova che i Napoletani macchinarono in Sicilia la ribellione del Vespero.

Filippo Tesorone, e Guglielmo de Diano: In Roto Simio de Aprile, Antinero de Betemia, Riccardo Coco, Roberto Mollo, e Giovanni Rosso: In Santa Sofia Demetrio, Guglielmo, e Petrono Bucardo: In Avigliano Giovanni Vaccaro, Guglielmo Rotondo, Petenzio di Lagopesole, Lieto di Lagopesole e Goffredo de Baldo: In Casale S. Andrea Giovanni Spaluto, e Bricio: In Ripacandida Manfredi de Golardo, Giacomo de Cristeaderti e Roberto de Vitale: In Saponara Niccolò Quattromani: In Rionero Niccolò de Abriola e Guglielmo de Gilo: In Casalaspro Bartolommeo di Grumo, Ruggiero suo fratello, Giovanni Marsico, Giovanni di Trivigne, Niccolò de Martino, Bernardo de Ofisa, Giovanni de Ginaro, Giovanni Janza, e Pellegrino di Marsico: In Pietragalla Bartolommeo de Orca e Giovanni de Milidepore: In Cancellara Senesio de Tallu, Guglielmo di Gennaro, Sasso Pastore, Parisio de Callu, Pertano de Callu, Angelono Ferraro e Manfredi de Rosso: In Oppido Gerardo de Sico, Maestro Pissone Palmentario, Orso de Diabello, Niccolò Boncario, Lombardo Brucaro, Diotimanda, Leone Prissato, Pietro de Crapi e Guglielmo de Milidonno: In Montepeloso Palmiero Torto, Filippo de Martino, Niccola di Altavilla, Andrea Manto e Petrono Cancello: In S. Chirico Palmiero Osileto, Giovannetto Strambo e Giovanni Bello: In Tubione Strangio de Staiti, Pietro Gavasano, Niccolò di Roto e Guglielmo Gentile: In Albano Noto Leonardo, Mastro Giovanni e Ruggiero de Aimario, e Niccola Gavasano: In Trivigno Tommaso di maestro Santoro: In Brindisi Brando Giovanni de Gallo, Guglielmo de Auruma, Tommaso Bedataggio, Perrino de Abenencia, Alcuino, Giovanni Tondulo, e Demetrio de Joy: In Abriola Giovanni Malano, Niccola Genus e Roberto de Saccalia: In Aresia Fioretto de Albino, Alessandro de Albatino, Goffredo de Ansia, Bartolommeo di Calvello, Giovanni Malanotte e Tommaso Caldanazio: In Ballio Martino Bubulico, Giovannotto Bardaro, Ruggiero di Brindisi, Luca de Stepa, Amico Pastore, Guglielmo Salvatore, Clemente de Salomone, gli eredi di maestro Guido Cappellari, Guarnieri di Casale, Giacomo di Mangiapersona, Luca de Guilla, Guilleberto de Guilla, Lauro Molinari, Pietro Rossi, Pietro Caperono, Giovanni Molinaro e Pasquale de Perrono: In S. Elia, Santo Spirito e S. Pietro di Foresta che sono del vescovo di Potenza, Bartolo di Diano, Domenico di Diano, Giovanni di Auletta, Niccolò di Massa, Guglielmo di Muro, Pietro suo cognato, Lauro di Tito, Matteo di Gioia, Ruggiero di Gioia, Roberto di Diacosa, Matteo di Rofrano, Giovanni di Giffrono, Salvino de Diacosa, Niccolò de Diacosa, Basilio di S. Spirito e Mastro Lavoratore: In Spinazzola Equizio Lombardo: Ed in Marsico Niccolò di Montesano (587).

Manuforte già giudice e maestro della sinagoga degli ebrei di Napoli divenuto cristiano e fedele di re Carlo, gli dice che alcuni ebrei

ànno i libri intitolati TALMUTT, CAIRBOTT, e SEDUR, ne'quali stanno bestemmie esecrande contro Gesù Cristo e la Vergine Maria; per la qual cosa re Carlo in questo dì ordina a tutti i Giustizieri del regno, che a richiesta del detto Manuforte e col consiglio del priore o del guardiano dell'ordine de'predicatori o del prelato del luogo, faccino diligenti perquisizioni presso chiunque, e dovunque troveranno quei libri li prenderanno e li manderanno subito per mezzo di fedeli messi alla Regia Camera (588).

9. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Sicilia di tenere pronti due uscieri nel Faro a disposizione di Maestro Pietro de Stampis suo chierico, onde trasportare gli animali necessarî per la regia cucina a Messina o altrove, ora che esso Carlo passerà in Sicilia. E nello stesso tempo gli ordina di dare a Filippo valletto della regia forreria, che è spedito in Sicilia *pro mundandis et parandis domibus seu palatiis nostris Messane aliorumque locorum et aliis apparatibus faciendis in eis ad opus nostrum et familie nostre*, tutto il danaro che gli sarà necessario, secondo gli farà conoscere Pietro de Gorsomulle regio forriero (589).

10. Ivi—Ordina a'giustizieri del Regno rimettergli sollecitamente il notamento de'nomi e de'cognomi di tutti gli uffiziali e sottouffiziali creati dal tempo della sua entrata in Regno fino al presente (590).

11. Ivi—Re Carlo scrive a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli che *volentes virilius iam et robustius in subsidium viri Magnifici G. Illustris Principis Achaye karissimi affini nostri brachium nostre maiestatis extendere ac manum nostre potentie liberaliter aperire*, gli ordina *quatenus viginti quinque inter Galeas Teridas et Usseria de vassellis Curie nostre in Apulia tam qui ad presens ibidem sunt quam qui ad recipienda filiam Illustris Regis Ungarie futuram nurum nostram navigaverint versus maritimam Sclavonie. cum vassella ipsa redire contigerit et lignum sublite unum Curie nostre remorum quinquaginta duorum quod in Apulia esse dicitur atque varkettas tres eidem Curie nostre que in Brundusio esse feruntur cum guarnimentis affisis et corredis necessariis et in predictis Usseriis et teridis tabulata nec non in Teridis et Usseriis stangas stangarolas traversas et pectoralia oportura pro equis ad transfretandum stabiliendis idem specialiter quamdam galeam que navigaverit pro recipienda et ferenda ipsa persona nurus nostre predicte cum tentorio suo rubeo Stentario Baneriis Pannonibus et quibuslibet aliis rerum guarnimentis et ornamentis factis in galea ipsa pro predicta nuru nostra honorabiliter deferenda nec non quelibet arma necessaria in predictis vassellis omnibus et specialiter pro qualibet predictarum Galearum Teridarum et Usseriorum lanceas ferratas centum lancones ferratas trecentos et quatrellorum unius et duorum pedum duo milia cum cassis oportunis atque pro qualibet Galea vexil-*

*lum unum Baneriam unam et panucellos triginta silicet de zendato pro qualibet Terida vel usserio banerias duas et panucellos viginti de panno pro ligno subtile banneriam unam et pannucellos decem de Zendato et pro qualibet varcketta banerolam de zendato unam ad arma et insigna nostra Galeas ipsas Teridas lignum subtile et Varckettas faciens ad eadem arma et insigna nostra depingi et inter illa Galeam unam illam videlicet que in Brundusio armabitur sub eisdem armis et insignis nostris faciens derubrari.* Quali navi ordina che siano consegnate al nobile Giovanni Calderon nunzio del Principe di Acaia (591).

13. Ivi—Re Carlo fa armare e provigionare una terida per trasportare in Sicilia Roberto figliuolo primogenito del Conte di Fiandra (*a*) il quale con le sue robe e la sua famiglia si porta a dimorare in quella isola (592).

16. Ivi—Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli avendo scritto a Re Carlo che de' vascelli, che egli deve fare accomodare, riunire, armare e provigionare nel porto di Brindisi, quattordici sono interamente all'ordine nel detto porto di Brindisi, gli altri poi stanno 5 nel porto di Trani, due nel porto di Bari, e 4 nel porto di Barletta, i quali ultimamente ritornarono con Maria figliuola del re di Ungaria e sposa di Carlo figliuolo primogenito di esso re Carlo; e che i detti vascelli non possono comodamente armarsi e provigionarsi ne' luoghi dove si trovano e specialmente nel porto di Brindisi, ma presso altre terre marittime dove si trovano facilmente gli artefici necessarî ed i marinai per facilmente trasportare le robe e le provigioni ed i corredi delle navi. Per la qual cosa re Carlo gli dà facoltà di armarli e provigionarli dove egli crederà più opportuno (593).

20. Ivi—Re Carlo ordina farsi le necessarie riparazioni al castello di Presenzano posto nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise (594).

23. Ivi—Partecipa a' giustizieri del Regno che il loro stipendio è fissato ad 80 once di oro di peso generale annue oltre le spese per un milite socio, per 15 fanti armati ed uno scribente, non potendosi dippiù per la imminente carestia (595).

25. Ivi—H. vescovo di Ostia e di Vercelli ricorre a re Carlo pei diritti che la sua chiesa di Ostia tiene sulla Fossa di Mare fino alla Ripa Reriea per concessione del pontefice Onorio 3.°, quale possesso gli fu tolto abusivamente da Broncoleone senatore di Roma; e re Carlo poichè à fatto esaminare i privilegî da dotti giureconsulti, e

(*a*) Ecco come sempre è chiamato Roberto, cioè *figliuolo del Conte di Fiandra*, non già Conte di Fiandra. Perciò errano coloro che vogliano incolpare di falsità Matteo Spinelli quando parla del Conte di Fiandra, il quale è Guido, padre di Roberto, non già costui.

quelli trovati autentici e giusti i diritti della chiesa di Ostia, in questo dì ordina al suo vicario in Roma di chiamare il Sindaco ed esaminato il fatto diligentemente, noti in iscritto il tutto e proceda di giustizia (596).

26. Ivi—Re Carlo nomina Maestri Zecchieri della zecca di Messina Leone Acconciaiocco di Ravello, Guglielmo de Pando e Costantino Cazolo di Scala, ordinando ad essi di battere la nuova moneta simile per forma, per tenuta e per conio a quella battuta per lo addietro, e che pel giorno primo del prossimo mese di Luglio si distribuisca per tutta l' isola di Sicilia, e nella Calabria dal Faro fino alla porta di Roseto, alla ragione di tre libbre di danari per una oncia di oro di peso generale (597).

27. Ivi—Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di pagare al milite Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli il danaro necessario per armare dieci galere, delle quali una coperta di scarlatto, e 10 barchette, le quali tutte debbano stare pronte per mettersi alla vela (598).

28. Ivi—Scrive a' Giustizieri di Sicilia citra ed ultra partecipando loro *quod Ysabellam Karissimam filiam nostram nuper cupulavimus maritali coniugio egregio Duci Landixlao* primogenito di Stefano re di Ungaria con la dote di 200mila marche di argento; e poichè per antica consuetudine del Regno in simili circostanze s' impone una colletta generale, così egli tassa la Sicilia citra ed ultra per 25mila once di oro. Perciò ordina ad essi di unirsi in consiglio con i Secreti e con alcuni probi, e fedeli siciliani, e tutti preseduti da Guglielmo Stendardo, Vicario Generale in Sicilia e vice ammiraglio del Regno, ripartiscano la detta colletta per ciascuna città e terra dell'isola (599).

Gli stessi ordini spedisce a' Giustizieri del continente, premurandoli pel sollecito pagamento, dovendo la sposa Isabella subito passare in Ungaria e portare seco il danaro. Perciò il Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise deve pagare 12637 1|2 once di oro, quello di Calabria 4509 once 11 tarì e 5 grana di oro, l'altro di Terra di Otranto 6375 once di oro, il Giustiziero di Basilicata 7375 once di oro, l'altro di Principato e Terra Beneventana 9187 1|2 once di oro, quello di Valle del Crati e Terra Giordana 9472 once e 15 tarì di oro, quello di Capitanata e dell' Onore di Monte S. Angelo 5013 once e 22 1|2 tarì di oro, il Giustiziero di Terra di Bari 9250 once di oro e quello di Abruzzo 11220 once di oro (600).

Giugno 1. Napoli—Re Carlo ordina a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli di armare la Galera Rossa, nella quale venne la figliuola del re di Ungaria sua nuora (*a*), e si mandi

(*a*) Maria moglie di Carlo principe di Salerno poi re Carlo 2.°

con le altre galere in Romania, e che uno de' figliuoli di esso Santacroce debba partire sopra la detta Galera Rossa nella qualità di preposto (601).

Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di comprare 240 salme di frumento a salma generale (*a*) per fare il biscotto per le 25 galere il galeone e due barchette, che subito debbono navigare per la Romania in soccorso delle terre del principe di Acaia. Quale biscotto deve servire per 15 giorni per 17 di quelle galere e per un mese e mezzo pel galeone e per le due barchette; e tutto dovrà consegnare al milite Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli. E nello stesso tempo gli ordina di pagare al detto Santacroce 103 once di oro pel nolo del trasporto in Romania di 200 cavalli (602).

6. Ivi—Scrive agli Anziani, al Consiglio ed al Comune di Pisa di pagare a Bonaventura di Bernardino ed a Francesco di Guido cittadini e mercanti Senesi le mille once di oro di peso generale del Regno di Napoli, che in forza della convenzione fatta, debbono pagargli nel prossimo mese di Agosto (603).

Tommaso di Oliveto avendo accusato come proditore Pietro di Benevento, costui gli fece il giudizio di calunnia, e poichè i giudici della Gran Corte dichiararono innocente l' accusato, condannarono come calunniatore Tommaso ed al pagamento di sei once di oro a favore di Pietro per le spese sofferte, ed a cento once di oro a favore della Regia Camera. Quindi re Carlo in questo giorno nello assolverlo della pena, alla quale fu condannato come calunniatore, ordina però che si proceda contro di lui tanto nella persona che nei suoi beni feudali, burgensatici e mobili, e di quelli de' suoi fideiussori, i quali sono Roberto de Canula di terra di Otranto, Aldruino di S. Nicandro e Pasquale Guarino protontino di Brindisi, pel pagamento delle suddette 106 once di oro (604).

10. Ivi—Ordina al Giustiziero di Capitanata di mandargli un certo numero di arcieri saraceni di Lucera esperti nelle armi, e che furono coll'esercito nelle guerre. Che li prescelga e li faccia equipaggiare e provvedere di armi e di cavalli, e che si stabilisca loro la paga simile a quella data ad essi per lo addietro, tanto restando in Regno, quanto portandosi fuori del reame. Per la qual cosa gli arcieri a cavallo che andranno fuori regno, ciascuno avrà due veneti grossi al giorno compreso il cavallo, e quelli che rimarranno in regno, ognuno avrà 13 grana di oro al giorno di peso generale. Gli arcieri fanti poi stando nel regno, avrà ognuno sei grana e mezzo di oro al giorno, e fuori regno un veneto grosso al giorno (605).

11. Ivi—Ordina a Maestro Simone suo chierico, a Filippo di San-

---

(*a*) La salma generale si componeva di 8 tomola.

tacroce protontino di Barletta e di Monopoli ed a Matteo figliuolo di quest'ultimo, di dare ad Anselino de Toucy, suo consanguineo e capitano della flotta che deve partire per la Romania in soccorso di quel principe, ed a Giovanni Calderon nipote del detto principe di Acaia, il danaro necessario per la pagha e per l'armamento delle navi (606).

L'abate del monastero de' Santi Niccolò e Cataldo di Limo ricorre a re Carlo dicendo che il defunto Aroldo di Ripalta, proditore, quando Corradino venne in Regno ribellò la città di Brindisi a favore dello Svevo, ed occupò una tenuta del detto monastero sita nel territorio di Brindisi e propriamente nel luogo detto *Moggio*; e poichè quando il detto Aroldo fuggì dal regno la Regia Corte occupò tutti i suoi beni, tra quali vi fu la detta tenuta, chiede perciò che essa sia restituita al Monastero. Quindi re Carlo ordina al Secreto di Puglia esaminare l'esposto e se vero si restituisca al suddetto Monastero la sua tenuta (607).

12. Ivi—Essendosi morto Rodolfo de Courtenay consanguineo di re Carlo e conte di Chieti, il re investe di quella Contea Matilde (*a*) figliuola dello stesso Rodolfo (608).

13. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Calabria di mettersi in possesso di tutti i feudi e di tutti gli altri beni ricaduti alla Regia Corte per la revoca di tutte le donazioni, concessioni e locazioni fatte dall'imperadore Federico 2.° dopo la sua deposizione pronunziata nel Concilio di Lione; come pure quelle fatte da' suoi figliuoli Corrado e Manfredi; da eccettuarsene solamente quelle da esso re Carlo confermate (609).

14. Ivi—Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri del Regno dicendo loro di aver saputo che le mogli de' proditori fuggiti dal regno mandano a' loro mariti per mezzo di segreti messi tutte le rendite ed i proventi de' proprî beni dotali, creditorî e di qualunque altra natura sì feudali che burgensatici; per la qual cosa ordina che siano tosto spogliate d'ogni sostanza, ed il tutto venga consegnato a' Secreti delle rispettive province. Accorda però ad esse per gli alimenti uno assegno *exile et tenuem* da stabilirsi su' beni rispettivi, cioè assegnando l'annuo pagamento di un tarì e mezzo di oro per ogni cento once di oro di valore di beni, quante volte i beni non siano maggiori di cento once di oro, o che siano minori di cento once di oro; se poi sorpassino il valore di cento once di oro si assegni un tarì di oro per ogni cento once di valore. Li ammonisce pure di essere vigilanti per conoscere se alcuna di esse mandi lettere o soccorso al marito, nel qual caso si punisca, onde le colpevoli ne risentino

(*a*) Costei è chiamata pure Magalta. Reg. 1269. D. n. 6. fol. 216.

la pena, e l' esempio sia di *terrore* alle altre. Da ultimo minaccia punire essi Giustizieri se useranno moderazione sia per rispetto, che per amore. Gli stessi ordini spedisce al Capitano di Gaeta (610).

15. Ivi—Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di sollecitamente eleggere i più idonei e fedeli uomini del suo giustizierato, i quali debbano portarsi in tutte le città, terre, castelli e luoghi de' Conti, de' Baroni, e de' feudatarî del medesimo giustizierato, e celeramente inquirire ed esaminare i privilegî di ognuno, ed in mancanza esaminare testimoni idonei e fedeli se quei Conti, Baroni e feudatarî e loro predecessori vissero e successero nelle Contee, nelle terre, ne' castelli, ne' casali e negli altri feudi *speciali iure francorum seu iure longobardorum;* e che subito se ne formi notamento e si rimetta a lui. E gli stessi ordini spedisce ai Giustizieri di Calabria, di Principato e Terra Beneventana, dell'Onore di Monte S. Angelo e di Capitanata, di Terra di Otranto, di Basilicata, di Terra di Bari, della Valle del Crati e Terra Giordana, di Sicilia citra e di Sicilia ultra (611).

17. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali il nobile Anselmo de Toucy suo consanguineo, maestro Errico di S. Memmio canonico di Challons e suo chierico, ed il milite Ugo Destat, i quali dovranno portarsi in Acaia, ed a norma delle convenzioni stipulate con Guglielmo principe di Acaia e con sua moglie Agnese, dovranno ricevere il giuramento di fedeltà e di omaggio da' castellani e servienti di tutti i castelli e fortezze di quel principato, da' Conti, Baroni ed Università, dovendo riconoscere esso re Carlo e Filippo suo figliuolo, il quale fra breve andrà a sposare Isabella figliuola del menzionato Principe di Acaia, come Signori di quel principato dopo la morte del detto Principe Guglielmo. E nello stesso tempo dovranno ricevere dalla suddetta principessa Agnese il consenso, l' accettazione e la ratifica e promessa solenne di tutte le convenzioni fatte tra esso re Carlo ed il Principe suo marito, e quelle giurare. Ed il tutto dovrà stipularsi con atto solenne da Guglielmo di Alife regio notaio roborato col suggello della stessa Principessa Agnese (612).

20. Ivi—Essendo sorta quistione in Roma tra gli Annibaldeschi e gli Orsini per le case *Alpermorum*, re Carlo ordina al suo Camerario in Roma che ad evitare scandali in quella città, prenda e tenga in suo potere quelle case, fino a tanto che la quistione venga a lui e sia da lui decisa; ed ordina ancora che da ora nessuno più compri case in Roma senza suo speciale permesso, e ciò ad evitare disturbi (613).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di pagare 40 once di oro a maestro Errico di S. Memmio canonico della cattedrale di S. Memmio suo chierico, consigliere e familiare, il quale parte per l'Acaia per regio servigio (614).

22. Ivi—Ordina di armarsi senza ritardo alcuni vascelli dovendo egli portarsi in Sicilia (615).

Riso della Marra di Barletta nel 25 agosto dell'anno 1265 fu da re Manfredi creato Secreto e Maestro Portolano di Sicilia, nel quale uffizio fu confermato da re Carlo, e vi rimase fino al 31 di agosto del 1269, epoca in cui fu surrogato da Matteo Rufolo di Scala. Quindi nel giorno 25 di maggio di questo anno 1270 viene in Napoli e rende il conto della sua gestione dal 1 di settembre del 1265 a Pietro de Beaumont Conte di Montescaglioso e di Alba e Camerario del Regno ed a' Maestri Razionali della Gran Corte. E poichè quel conto è approvato, re Carlo in questo dì fa a suo favore ampia quietanza. Questo è uno de' pochissimi documenti tuttora esistenti dell'amministrazione degli ultimi anni del Regno Svevo; in esso tra le altre cose si notano le seguenti=Tommaso de Benincasa e Giacomo de Galiano di Sciacca erano portolani delle terre di Agrigento e di Mamfria. Niccolò Cahuhyl Secreto di Sicilia e predecessore di Riso della Marra. Parisio di Noto ed Adenulfo di Scordia maestri massari della massaria Fontana Rosa di Catania. Pandenulfo di Scordia vice secreto di Sicilia ultra, che successe in detto uffizio a Ruggiero Schiavo. Tommaso Cazziolo di Cosenza e Sergio Capuano di Amalfi ricevitori ed esattori della moneta in Sicilia. Corrado Capece Capitan Generale in Sicilia. Graziadio Bove preposto agli arsenali di Sicilia e di Calabria. Gerusalemme de Monaca di Messina e Giovanni Pepe di Barletta comiti della flotta. Giroldo de Vicalbo vicecastellano del castello del Monte di Trapani. Guglielmo Lancia castellano del castello di Messina. Pietro di Ruggiero vicecastellano di Monteforte. Spese fatte *In Camera tam predicti quondam Manfridi quam Constantie dicte Imperatricis grecorum de pomis Montis Enthne barrilia decem. de melle Montis eiusdem barrilia sex. Canna Mellarum* (*a*) *duo milia. et Cefallones ducentos;* le quali cose, compreso il trasporto da Sicilia in Napoli, importarono 18once ed un tarì di oro di peso generale. Filippo de Monfort vicario per re Carlo in Sicilia (25 aprile 1267). Aimone di Aquino giustiziero di Sicilia ultra (1266-1267). Iozzolino della Marra, fratello di esso Riso, prestò a re Carlo duemila once di oro ne' primi tempi della sua venuta in Regno, che poi ebbe restituite per mezzo dello stesso Riso e riportate nel presente conto. Tommaso Rimbaldo de Belioco valletto di re Manfredi. L'intera somma dell'introito fatto da Riso della Marra fu di 5359 once, tarì 27 e grana 7 di oro di peso generale. Riso pel suo uffizio avea presso di se undici scudieri e 12 cavalli, e le paghe erano di una oncia di oro di peso generale mensile per se, e di 9 tarì e 15 grana di oro di peso generale per ogni scudiero col suo cavallo. Al Ca-

(*a*) Canne di Zuccaro.

stello di Licata si fecero delle nuove costruzioni, cioè una Blida (*a*), le Berdesche (*b*) ed i Parascudi (*c*) sulla porta ed in ciascuna delle cinque torri, uno Scalo (*d*) presso lo stesso castello per introdurvi (*e*) due galeoni quando era necessario, ed un nuovo muro; quali lavori tutti importarono 86once di oro (616).

23. Ivi—Re Carlo dà il suo assenso al matrimonio contratto da Anselino de Chaeu Camerario dell'Impero di Romania per una sua figliuola con Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno, da celebrarsi fra un mese quando dall'Ungaria sarà ritornato in regno il detto Drogone, il quale era stato da lui spedito in Ungaria *ad presentiam Magnifici Principis Domini Stephani illustris Regis Ungarie Karissimi affinis et amici nostri* (*f*). Il Chaeu promise in dote alla sposa tremila libbre di tornesi su' suoi beni di Francia e 600 marche di argento a peso di Romania sulle sue terre, che dovea rivendicare in Romania dagli Scismatici e da'nemici (617).

Re Carlo ordina al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo di subito fare armare e munire le seguenti navi pel prossimo passaggio in Sicilia, e perciò dia le opportune disposizioni al protontino di Gaeta per tre galere, al protontino di Napoli per due galere e due teride, al protontino d'Ischia per una galera e tre teride, al protontino di Salerno per due galere, al protontino di Sorrento per una galera ed una terida, al protontino di Amalfi per due galere e cinque teride (618).

Nello stesso giorno scrive a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli che la nave e le due teride preparate nel porto di Barletta per condurre fino al porto di Jadra Isabella sua figliuola che va sposa a Ladislao primogenito del re di Ungaria, *propter malcatiam seu ventorum carentiam* possano rendere il viaggio più penoso ad Isabella trattenendola nel mare più lungamente, ordina che in vece di detta nave e delle teride, noleggi tre galere dai mercanti veneziani e raccomodate e provigionate le faccia trovare pronte nel porto di Barletta, dove s'imbarcherà Isabella. E che il danaro necessario per tutte le spese se lo faccia somministrare dal Giustiziere di Terra di Bari, cui già à spedito gli ordini opportuni (619).

24. Ivi—Pietro Magozia di Napoli arbitrariamente chiuse una via pubblica nella città di Napoli e propriamente nella piazza *Thamasii*, costruendovi un cellaio; la qual cosa saputosi da re Carlo, in questo dì ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di subito fare abbattere quel cellaio e punire il Magozia a norma delle Costituzioni del Regno (620).

(*a*) Blida. (*b*) Berdiscas. (*c*) Parascutos. (*d*) Scalum. (*e*) Pro ingradandis.
(*f*) Il Beaumont va in Ungaria per accompagnare la giovane Isabella, figliuola di re Carlo, sposa a Ladislao figliuolo primogenito di re Stefano.

25. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di pagare a Riccardo de Credolio, pescatore (*a*) della Real Casa, ottanta once di oro di peso generale, per comprare seppie (*b*) ad uso della real famiglia (621).

Fa cautela a favore del mercante Francesco di Guido di Siena per quattromila once di oro che il Comune di Pisa deve pagargli, giusta la dichiarazione fattagli dagli ambasciadori Pisani. E ciò perchè il detto Francesco si è obbligato per parte di esso re Carlo pagare le quattromila once di oro al Collegio de'Cardinali pel censo dovuto alla Chiesa Romana nel giorno de'Ss. Apostoli di questo anno (*c*) (622).

26. Ivi—Re Carlo scrive al Conte ed al Comune di Jadra che per il soccorso che egli deve mandare al Principe di Acaia e perchè deve portarsi in Sicilia ad incontrare il re di Francia suo fratello, gli mancano le navi necessarie onde far condurre Isabella sua figliuola, che va sposa al primogenito del re di Ungaria. Per la qual cosa li prega mandargli al più presto tre galere decentemente messe nel porto di Manfredonia, della cui spesa subito ne rimetterà loro il rimborso (623).

Pasquale e Filippo di Giovanni Pellegrino fratelli e Guglielmo Ruggiero di Lauria ricorrono a re Carlo dicendo avere essi comprato da Gualtieri Saccaleone di Penne un pezzo di terra nella contrada detta *Santa Colomba*, e poichè non l'ànno trovata quaternata, ricorrono a re Carlo per avere la conferma di tale terra; quale conferma re Carlo fa ad essi in questo dì (624).

28. Ivi—Re Carlo scrive al Potestà ed al Comune di Pisa dicendo che Giovanni del Forno mercante di Ravello venendo in Sicilia con una barca, si portava a gittare l'ancora nel luogo detto il *Capo di Nicosia* presso il casale di Pisciotta, quando alcuni pisani con una varchetta armata l'assalirono a modo di pirati, e feritolo lo derubarono delle merci, del valore di 42 once d'oro e di alcuni mobili del valore di altre 35 once d'oro. Per la qual cosa re Carlo si querela fortemente di tal fatto ed ordina che si faccino subito restituire le 77 once d'oro al del Forno (625).

I Guelfi della città di Solmona ricorrono a re Carlo dicendo che quando nel reame le città e le terre incominciarono a ribellarsi per Corradino, Guglielmo di S. Giuliano, Giustiziero di Abruzzo, riunì tutti i Guelfi di Solmona e messili bene in armi e cavalli li menò ad assediare Castel S. Valentino; e che Francesco Trogisio allora messosi alla testa de'partiggiani di Corradino, di notte entrò in Solmona ed occupata la città vi fu creato Capitano. Che ciò non

---

(*a*) Piscionario. (*b*) Pro emendis sicciis.
(*c*) Cioè nel 29 del presente mese di giugno.

ostante la città di Solmona ora è stata gravata delle collette imposte alle città ribelli; ricorrono perciò a lui onde esserne sgravati essendogli stati essi sempre fedeli: e trovandosi già i ribelli ed i proditori parte condannati ed afforcati e parte morti in esilio fuori regno. Re Carlo trovando giusto il reclamo ordina che non siano più molestati (626).

30. Ivi—Re Carlo scrive a Guglielmo Lagonessa Siniscalco di Provenza ordinandogli di tenere sotto la regia protezione l'arcivescovado ed il Capitolo d'Orleans e tutte le sue possessioni, perchè B. arcivescovo di Orleans suo carissimo amico, consigliere e familiare, dopo aver condotti i figliuoli di esso re Carlo in Napoli, resta tuttavia presso di lui per urgenti affari. E nello stesso tempo gli partecipa di avergli fatta fare quietanza delle 450 libbre di tornesi spesi pel detto arcivescovo e pe'detti prinçipi suoi figliuoli (627).

Luglio 1. Napoli—Tommasa di Paleara contessa di Manopello e Federico de Tullo suo nipote ricorrono a re Carlo perchè le loro terre sono state abbandonate dagli abitanti, perciò chiedono essere esonerati dal pagamento delle collette per quelle terre rimaste disabitate, e re Carlo ordina verificarsi l'esposto, e se vero non si molestino (628).

3. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Bari di pagare a Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno ed a Maestro Pietro de Vigneio suo chierico 500 once d'oro *pro expensis Ysabelle filie nostre euntis Ungariam,* pel quale viaggio si armano tre galere (629).

4. Ivi—Scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo che il milite Liguoro Scondito e Mattia de Acerris sua moglie, napoletani, gli ànno ceduto un loro giardino (*a*), il quale è posto *in pertinentis Neapolis in loco ubi dicitur* Formellus *iuxta viam puplicam ex una parte et ex alia iuxta murum Civitatis et fossatum Castri Capuani de Neapoli et ex alia parte iuxta ortum illorum Scarola,* ed è stato consegnato a maestro Adamo castellano del Castello Capuano di Napoli; ordina perciò di fare apprezzare da persone esperte e probe il valore di detto giardino (*b*) e dare altra proprietà equivalente in cambio a'detti coniugi Scondito ed Acerris (630).

14. Ivi—Re Carlo ordina a Maestro Pietro Buongiorno suo cancelliere nella Curia Romana ed a Maestro Pietro de Latyer suo procuratore nella stessa Curia, di portarsi al Collegio de'Cardinali con quattromila once d'oro, e pregare da sua parte que'porporati di accordargli una dilazione pel pagamento delle rimanenti altre quattromila once d'oro a saldo del censo, che dovea da lui pagarsi nel giorno della decorsa festività de'Ss. Apostoli. Quale ritardo era avvenuto *propter adventum Illustris Domini Regis Francie et Comitis*

(*a*) Viridarium. (*b*) Zardino.

*Pictavie fratrum nostrorum quos spectamus in Siciliam hiis diebus proximis.... propter liberorum nostrorum adventum et eorum nuptias in proximo annuente divina clementia celebrandis nec non ab alia magna et ardua negotia tam fidei christiane quam alia immineant nobis gravia honera expensarum* (631).

17. Palermo—Re Carlo scrive al Potestà, al Capitano, agli Anziani, al Consiglio ed al Comune di Pisa che egli elesse suoi procuratori speciali Bonaventura di Bernardino e Francesco di Guido cittadini e mercanti Senesi per chiedere ad essi e riceversi a suo nome le quattromila once di oro che Stefano de Picosi tesoriero di Toscana e suo chierico avea depositate in buona fede co'sindaci pisani presso Chino Fiscobaldo, fratello degli stessi sindaci, cittadini e mercanti fiorentini; che i detti suoi procuratori portatisi da quei Sindaci Pisani a ritirarsi la prima paga delle quattromila once dovute per la convenzione fatta, onde pagarle al Collegio de'Cardinali nella prossima festività de'Ss. Apostoli pel censo, fu loro negata sotto frivoli pretesti, e quindi per loro colpa egli non à potuto soddisfare il censo alla Curia Romana. Per la qual cosa fa loro conoscere essere turbatissimo di tale offesa e quindi ordina ad essi di subito e senza ulteriore ritardo pagare le dette quattromila once per la prima paga e le altre mille once in conto della seconda paga che va a scadere nella fine di agosto prossimo *sicut caram nostram habeatis gratiam,* minacciandoli in caso di ritardo della rivalsa dei danni, ed avvertendoli che tosto scriverà al Conte Guido de Monfort suo Vicario Generale in Toscana *ut contra vos procedat pro ut expedit et sibi videbitur expedire.* Lo stesso scrive al predetto Guido de Monfort, a Berardo de Raiano potestà di Firenze, a Tommaso de'Fiscobaldi ed a'suoi fratelli e soci (632).

20. Ivi—Re Carlo ordina a tutte le autorità e castellani dell'isola di Sicilia di mettere in libertà tutti i Pisani che stanno nelle carceri per causa della guerra, eccettuati però quelli che sono detenuti per altra causa, e specialmente quelli che dimoranti nelle terre e ne'luoghi ribelli di Sicilia e richiamati dallo stesso loro comune di Pisa dopo la guerra, non vollero ubbidire (633).

21. Ivi—Scrive a'Secreti di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di Puglia, e di Sicilia, che Ludovico re di Francia suo fratello *assumpto Sancte Crucis Signaculo ad presens feliciter navigaverit in Tunisiam Sarracenos ipsius terre ac totius Barbarie cum suo potenti exercitu viriliter invasurus,* perciò chiunque voglia portare a vendere pe'bisogni di quell'esercito in Barbaria vettovaglie e grascia vada liberamente e senza pagare diritti di dogana (634). E poi al detto Secreto di Sicilia ordina di fare riunire nel porto di Siracusa tutte le navi che trovansi ne'porti di Sicilia, le quali fra breve dovranno far parte della flotta, che si metterà alla vela (635). E poi

scrive a tutti i Giustizieri del Regno *Cum Serenissimus Ludovicus Dei gratia Rex Francie Dominus frater noster assumpto crucis signaculo nuper felici nomine navigaverit in Tunisium Sarracenos ipsius terre et totius Barbarie cum suo prepotenti exercitu viriliter invasurus*, ordina loro di fare bandire pubblicamente nelle rispettive giurisdizioni, onde sia a tutti palese, essere permesso a chiunque di uscire liberamente dal regno e senza molestia veruna con vettovaglie di qualunque sorta per trasportarle e venderle in Barbaria all'esercito del re di Francia (636).

25. Ivi—Ordina al Secreto di Sicilia di fare comprare per uso della regia cucina, durante la sua dimora, in quella isola, tutti i pesci chiamati *Dotteri* (*a*) e *Cernie* (*b*), che si prenderanno nel porto e nella marina di Trapani, e di consegnarli a Riccardo de Credolio (*c*) suo familiare (637).

28. Ivi—Ordina al Siniscalco di Provenza di pagare a Simeone de Ulmeya mille libbre di tornesi *pro emendis pannis ad opus dilectorum liberorum nostrorum Karoli et Philippi* (638).

Nello stesso giorno ordina al Secreto di Sicilia ed a'vicesecreti ossia Gaiti (*d*) di Palermo di pagare e somministrare alla Chiesa ed a'Canonici del Duomo di Palermo per gli anni della presente 13ª e della prossima 14ª indizione, quella quantità di danaro, di vino, di vettovaglie e di cera, le decime sulla dogana di mare e sulle tonnare della città di Palermo, per fare le luminarie in talune festività dell'anno e per celebrare gli anniversarî de're Normanni (*e*), come si è usato da'tempi degli stessi sovrani Normanni finora (639).

30. Ivi—Ordina al Secreto di Sicilia di pagare 250 once di oro di peso generale al milite Matteo de Riso protontino di Sicilia e di Calabria ed a maestro Bernardo de Albamallie suo chierico, per armare quattro galere e due barchette, che unite alle due teride già provigionate e pronte, debbono partire con gli altri vascelli con esso re Carlo per Tunisi. Ed in fine ordina che tale pagamento debba farsi al più tardi fra due giorni dopo che gli sarà pervenuto il presente mandato (640).

31. Ivi—Re Carlo scrive a Filippo primogenito dell'imperadore di Costantinopoli suo consanguineo e suo Vicario Generale del Regno oltre il Faro, di venire subito alla sua presenza appena gli sarà giunto questo suo ordine, perchè la sua persona *pro quibusdam arduis nostris negotiis sit nobis plurimum oportuna;* e nello stesso tempo gli dà per successore nel Vicariato Generale del regno oltre il Faro

(*a*) Docteri. (*b*) Cernige.

(*c*) Costui è il pescatore della regia casa, come si è notato innanzi al 25 di Giugno.

(*d*) Scriptum est secreto vicesecretis seu Gaytis Panormi.

(*e*) Catholicorum quondam Regum Sicilie.

sino a'confini dello Stato della Chiesa Romana, Ugo duca di Borgogna suocero di esso re Carlo (641).

Agosto 1. Palermo—Re Carlo ordina ad Ugo duca di Borgogna, suo suocero, di tassare per 20 mila once di oro quelli uffiziali del Regno oltre il Faro, i quali *in commissis eis officiis nequiter se gesserunt*, e che tale pena s'infligga e si ripartisca da una Commissione composta da B. arcivescovo d'Orleans, da maestro Niccolò Boucelle, da Iozzolino della Marra, da Matteo Rufolo, e da altri probi uomini, giusta la inquisizione fatta contro di essi da'suddetti Boucelle e della Marra (642).

9. Ivi—Ordina al Giustiziero di Sicilia citra di comprare mille arieti e 200 vacche pel suo viaggio di Tunisi, e di spedire gli uni e le altre a Trapani pel giorno 17 di questo mese (643). Ed al Giustiziero di Sicilia ultra scrive che avendo egli bisogno di molti viveri per portarsi a Tunisi, compri in Trapani mille arieti e 200 vacche buone e grasse ed il tutto consegni a Goffredo de Sarginis Siniscalco del Regno, infallibilmente pel 17 di questo mese di agosto (644).

In questo stesso giorno elegge Palmiero de Riso a professore di logica nello Studio di Napoli per l'anno della 14ª indizione, attesa la sua dottrina, la sua morale e la sua onestà (645).

11. Ivi—Ordina al Giustiziero di Principato di esentare dalla contribuzione delle collette il Clero di Amalfi (646): Al vicesecreto di Messina di somministrare a maestro G. de Essartes le spese necessarie per trasportare con navi per mare a Tunisi le vacche, gli arieti, i porci e le galline per uso regio (647): ed anche a Maestro Pietro de Stampis di condurre per mare a Tunisi *ubi ad presens in subsidium Karissimi domini fratris nostri navigare proponimus* tutte le vacche, gli arieti, i porci, le galline e le altre provigioni comprate in Calabria ed altrove (648).

13. Ivi—Ordina a'Giustizieri di Sicilia citra ed ultra di fare subito uno esatto e distinto notamento di tutti i figliuoli e figliuole de'Conti, de'Baroni e degli altri feudatarî, che sono ancora nella minore età, pe'quali la Regia Corte deve nominare i balî: ed altro notamento poi di tutte le donne tanto *existentibus in capillo* che di quelle, che *nupte non sunt seu vidue*, signore di feudi ricevuti da esso re Carlo, ed a lui rimaste fedeli alla venuta di Corradino (649).

15. Ivi—Il milite Giovanni di Messina ricorre a re Carlo dicendo che quando la città di Calatassibetta ribellossi e diedesi a Corradino, egli fu costretto fuggire a Messina, città rimasta fedele al re, e perciò perdè tutto il suo avere. Chiede quindi essere rifatto dei danni sofferti, e re Carlo in questo dì ordina al Giustiziero di Sicilia citra di fargli restituire quanto gli fu tolto (650).

In questo stesso giorno re Carlo fa quietanza a Maestro Gerardo suo Medico e chierico, il quale trattò un mutuo per esso re Carlo

col Conte di Poitiers di seimila libbre di tornesi, ed un altro col re di Francia di duemila libbre di tornesi, per le quali seimila libbre ricevute dal detto Conte in 250 marche di oro paglino, à dato il conto nel modo che segue. *In primis exhibuit letteras Comitis Luceburgensis continentes quod ipse recepit a dicto Girardo centum marcas auri de palleino ex una parte, pro ij^m iiij^c librarum turonensium ad rationem de viginti quatuor librarum turonensium pro marca. Item restituit aliam litteram eiusdem Comitis continentem quod dictus Girardus assignavit ei centum quinquaginta marcas sterlingorum de quibus secundum quod clavarius Marsilie confitetur per litteras suas non potuit habere nisi liij. solidos turonensium pro marca. Item exhibuit alias litteras Comitis de Russi in quibus idem Comes confitetur se recepisse ab eodem Girardo. Centum marcas auri in polleino. valentes ij^m iiij^c libras turonensium xxiiij libris per marcam. Item exhibuit alias litteras eiusdem Comitis continentes quod receperat a dicto Girardo Mille. Centum libras turonensium. Item ostendit litteras archidiaconi Carnotensis in quibus idem archidiaconus confitetur se habuisse a dicto Girardo. vj^c libras turonensium. Item exhibuit alias litteras Radulfi de Castro de ij^c l. libris turonensium quas confitetur se recepisse ab eo* (651).

18. Ivi—Crea Capitani generali a guerra per tutta la Sicilia Fra Giacomo de Tacy priore dell'ordine degli ospedalieri di Messina ed i militi Fulco de Puy-Richard e Giovanni Lentino, per fare viva guerra a'proditori ed a'ribelli siciliani, impadronendosi delle loro persone e delle loro robe (652).

21. Trapani—Ordina al vicesecreto di Messina di subito mandare a rilevare da Guglielmo de Logoteta, secreto di Calabria, le vettevoglie e senza ritardo spedirle a Tunisi (653).

Re Carlo dovendo condurre seco a Tunisi il milite Raimondo Isardo maestro de' balestrieri di Sicilia, nomina Giovanni Pagano al suo posto in Sicilia (654).

22. Ivi—Re Carlo scrive a' Secreti di Sicilia e di Calabria che Fra Matteo di Castellammare dell'ordine de'predicatori inquisitore contro gli eretici per la Sicilia e per la Calabria *exposuit coram nobis nonnulli homines seu vassalli Baronum Sicilie sint heretica labe respersi qui propter hoc debent bonorum omnium periculum sustinere*, perciò ordina loro che *omnia bona huiusmodi videlicet ad opus Curie nostre capias. stabilia vero burgensatica dominis quorum vassalli resignes per eos infra mensem aliis locanda fidelibus. alioquin ex tunc per te ad nostram Curiam revocanda. nisi forsan dicti Barones in persequendis hiis hereticis inobedientibus fuerint aut etiam negligentes. in quo casu neque collationem neque dispositionem aliquam bonorum ipsorum ad eos volumus pertinere* (655).

In questo stesso dì fa quietanza a favore di Filippo di Santacroce

protontino di Barletta e di Monopoli per tutte le cose che per mezzo di Angelo suo figlio à fatto consegnare ad Anselino de Toucy consanguineo del re e comandante della flotta composta di 25 navi tra galere, teride ed uscieri oltre due barchette, che deve navigare per l'Acaia in soccorso di quel Principe. Le cose consegnate al Toucy da Angelo Santacroce sono: 7500 lancioni ferrati, da servirne 300 per ciascuna delle dette 25 navi, e 25 cantaia e 50 rotoli di sego colato (*a*) per ispalmarlo (*b*) sulle dette navi, alla ragione di un cantaio per nave e rotola 25 per ogni barchetta (656).

## ANNO 1270. INDIZIONE 14.ª

SETTEMBRE 2. Al Campo presso Cartagine—Re Carlo scrive al Siniscalco di Provenza di liberare da ogni obbligo Giovanni Viva e Pietro Bonifacio, i quali eransi fatti fideiussori del nobile Roberto Conte di Drocen, suo consanguineo, pel dritto di mille libbre di tornesi che dovea pagare per il suo passaggio all'esercito cristiano su di una barca di Marsiglia. Quale pagamento dovea riceversi da esso re Carlo nel giorno di Ognisanti, e poichè à egli condonato siffatto pagamento al detto Conte, debbono restare liberi da ogni obbligo i suoi fideiussori (657).

In questo stesso giorno fa dichiarazione a favore di Pietro Farinelli di avere costui contratto a nome di esso re Carlo un mutuo col re di Francia di tremila once di oro paglino (*c*), dando in pegno a quel sovrano *coferos* (*d*) *tres in quibus sunt quedam vestimenta regalia*, due corone di oro tempestate di pietre preziose ed altri gioielli (658).

9. Ivi—Re Carlo fa obbligo a suo fratello Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa di restituirgli ottomila libbre di tornesi per la fine di questo mese di Settembre, che furongli date cioè, seimila per mezzo di maestro Gerardo medico e familiare di esso re Carlo e le rimanenti duemila per mano di Pietro Farinelli in oro paglino (*e*), alla ragione di 24 libbre di tornesi per ogni marca (659).

11. Ivi—Nomina suo procuratore Francesco di Guido cittadino e mercante Senese *ad petendum et recipiendum a Comuni Pisano seu mercatoribus obligatis sibi pro ipso Comuni super XII. milibus uncis auri sibi debitis ratione compositionis habite inter ipsum dominum Regem et ipsum Comunem iiij.or milia uncias eidem domino regi debitas per totum presentem mensem Septembris huius xiiij.e inditionis* (660). Indi fa quietanza a favore di Filippo di Santacroce per

(*a*) Sepi colati. (*b*) Pro palmitandis. (*c*) In auro de paleola.
(*d*) Cofani ovvero Cesti. (*e*) In auro de paleola.

le spese fatte in armare e munire i 25 vascelli ed il galeone (*a*) consegnati a Giovanni Calderon nunzio di Guglielmo Principe di Acaia, con 200 cavalli da trasportarsi in Acaia in soccorso di quel Principe (661).

16. Ivi—Ordina al suddetto Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli di tosto armare e provigionare due Galere, delle quali una deve essere quella dipinta rossa con la tenda di scarlatto e lo stendardo, ed armata con marinai di Brindisi, e l' altra con marinai di Trani, di armare e munire ancora un galeone, una barchetta ed altre navi necessarie per condurre onorevolmente e sicura fino al porto di Iadra Isabella sua figliuola, che va sposa al figliuolo primogenito del re di Ungaria, accompagnata da Drivone de Beaumont Maresciallo del Regno. Quindi dispone che si paghino allo stesso Santacroce 200 once di oro per le spese, onde si prepari a partire con quelle navi (662).

18. Ivi—Ordina a Niccolò Boucelle suo tesoriero di ricevere onorevolmente l'arcidiacono Nicodemo nunzio del re di Ungaria, e che provvegga alle spese necessarie *pro conductu equitaturis. ac de navigio secundum quod expediens fuerit* (663).

24. Ivi—Ordina a Stefano de Foresta ed a Guglielmo Gaticello custodi di Beatrice sua figliuola, di somministrare il vitto e quanto occorre a Giovannotto, a Giletto, ad Isabella e ad Aelidoro figliuoli del nobile milite Filippo de Villecublan ed alla loro nutrice (694). Scrive poi al Secreto di Puglia che Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno è per ritornare da Ungaria con le navi, colle quali à accompagnata la principessa Isabella allo sposo figliuolo primogenito di quel sovrano. Per la qual cosa gli ordina di stare attento a quale porto egli giunga, onde subito gli dia il danaro necessario per le spese del viaggio per lui ed il suo seguito (665). In questo stesso giorno crea suo Vicario Generale di Toscana il Conte Guido di Monforte suo consanguineo, da prenderne il possesso nel prossimo gennaio, e rivoca da quell' uffizio Berardo di Raiano (666). Finalmente scrive a Giovanni de Mesnily arcidiacono di Palermo: *Recepimus capitula que misisti super primo vestro capitulo taliter tibi duximus respondendum quod placet nobis quod secundum quod melius et decentius poteris facere ornari seu construi sepulcrum felicis recordationis Regis Francie Karissimi fratris nostri facias secundum quod honori nostro indiceris expedire super facto victualiam placet nobis quod granum corruptum quod asseris missum esse de Aquila vendas et emas de bono grano faciens inde farinam quam citius poteris no-*

---

(*a*) Tra queste spese vi è quella fatta di 600 salmè di frumento a salma generale, cioè a tomoli 8 per salma, per fare il biscotto necessario a queste navi. **Reg.** 1268. A. n. 1. fol. 25.

*bis de animalibus vero macillentibus que scripsisti placet nobis ut eis granum et ordeum ad eorum sustentationem secundum quod expedire videris ministretur. Cum autem erunt pinguia ea cum aliis nobis mittas volumus etiam ut convocatis bonis venatoribus et expertis venari facias ad animalia que tempore hyemali meliora et pinguiora censentur faciens ea salliri et sallita nobis transmitti. Cuniculos etiam et perdices necnon alia volatilia in maiori quantitate quam poteris nobis mittas. de captivis vero detentis in nostro palatio Panormi. Ecce scribimus castellano dicti Palatii ut eos liberet recepta prius ab eis bona ydonea cautione de stando iuri et presentando se personaliter in vestra Curia* (*a*); ed in fine gli ordina di mandargli danaro (667).

27. Ivi—Re Carlo in questo giorno intitolandosi DOMINUS ET RECTOR PERPETUUS CIVITATIS BRIXIE approva e ratifica le convenzioni ed i capitoli stabiliti dall'arcivescovo di Santa Severina, da Pietro Imberto giudice di appello della Gran Corte e dal milite Bertrando de Pogeto, suoi consiglieri e familiari e procuratori speciali all'oggetto, con i Sindaci col Potestà e col Comune di Brescia, giusta lo istrumento stipulato tra essi (668).

In questo stesso giorno fa quietanza a favore de' Saraceni dell'isola di Pantellaria per mille bizantini di migliaresi vecchi di argento di zecca, a ragione di dieci migliaresi per ogni bizantino, quale somma è in soddisfazione dell' annuo tributo pagatogli per mano di Palermono Abate di Trapani regio procuratore in quella isola (669).

OTTOBRE 3. Al Campo presso Cartagine — I marinai della città di Napoli ricorrono a re Carlo dicendo che quando per ordine suo nella città di Napoli *aliqua fiat armata oporteat ipsos in vasis Curie pro regiis servitiis navigare ibique magnas expensas subeant et multa pericula personarum ac per officiales Curie regie ire ad nocturnas vigilias custodiendos captivos necnon deferendum litteras de una terra ad aliam compellantur*, per la qual cosa chiedono al re essere liberati dal servizio notturno pe' carcerati e del portare le lettere; e re Carlo in questo dì ordina al Capitano, al Maestro Giustiziero, al Giustiziero, a' Secreti, a' baiuli, a' maestri giurati ed agli altri uffiziali del Giustizierato di Terra di Lavoro, di non molestarli per tali servizi fino a suo nuovo ordine (670).

4. Ivi—Il milite Pietro di Monteleone dimorante nella terra di Monteleone, il quale essendo di nazione ebreo prima di abbracciare la religione cristiana si chiamava Maestro Giacomo Francigena, ricorre a re Carlo dicendo che egli nel tempo delle turbolenze di Corradino con armi e cavalli parteggiò per esso re Carlo e poichè le

(*a*) Da questo documento, come da altri infiniti che stanno in questi Registri Angioini, rilevansi la somma valentia di Carlo di Angiò nel governare. Qui si vede che egli stando all'assedio di Tunisi tiene attiva corrispondenza co' suoi uffiziali per l'amministrazione e la economia de' suoi Stati e della sua privata casa.

terre di Nicotera e di Seminara si diedero a Corradino, Rainaldo di Cirò (*a*) co'suoi seguaci si portò a Monteleone mettendo a guasto le proprietà di coloro che erano rimasti fedeli al loro sovrano. Per la qual cosa egli fu costretto fuggire rimanendo spogliato di tutte le sue sostanze, ed è perciò che ricorre al re, il quale in questo dì ordina al Giustiziero di Calabria che il milite Pietro di Monteleone sia rifatto di ogni danno dalle università de' cristiani e degli ebrei di Nicotera e di Seminara (671).

8. Ivi—Re Carlo mette a conoscenza di tutti che Pietro Bonifacio il giovane, di Marsiglia, si è obbligato armare e munire con suo danaro una galera con 120 uomini tra marinai ed altre persone della ciurma, per servizio di T. re di Navarra suo nipote, dal 1 di marzo prossimo al 30 del seguente mese di aprile e pel la somma di 375 libbre di tornesi, che gli sono state già pagate, e che dopo il detto giorno 30 di aprile riceverà 240 libbre di tornesi per ogni mese che resterà al servizio del predetto re di Navarra, il quale già gli à anticipato 500 libbre di tornesi (672).

20. Ivi—Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri, Secreti, ed altri uffiziali del Regno che il nobile Guido Conte di Fiandra, suo affine (*b*) spedisce nel Regno suoi messi per comprare vino, farina, orzo e quanto altro bisogna di vettovaglie per portarle all'esercito cristiano, perciò ordina loro di liberamente e senza diritto alcuno permettano a detti messi uscire da qualunque porto del Regno (673).

I Saraceni della isola di Pantellaria mandano in dono a re Carlo 1707 bizantini di migliaresi di argento e 12 marche in *bracheriis* di argento; ed il re in questo dì ne rilascia ricevuta al messo Saraceno (674).

28.—Gli abitanti di Terra Rosa ricorrono a re Carlo primogenito del re e suo vicario del Regno, dicendo che la colletta imposta per i balestrieri da mandarsi in Sicilia fu ordinata per gravare quelle città e terre che alla venuta di Corradino ribellarono, non già quelle che rimasero fedeli al sovrano, perciò essi sono ingiustamente gravati da questa colletta, essendo stati essi sempre fedeli al loro sovrano. Per la qual cosa il principe Carlo ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di assicurarsi della loro fedeltà serbata e nell'affermativa siano liberi della colletta (675).

31. Ivi—Re Carlo ordina a Matteo de Riso di Messina, protontino di Sicilia e di Calabria, di tosto assoldare 500 marinari e spedirli all'esercito cristiano presso Tunisi con tutti i vascelli, galere, te-

---

(*a*) De Ipsigro.

(*b*) Costui e non Roberto suo figlio, è il Conte di Fiandra, del quale tratta Matteo Spinelli ne' suoi *Notamenti*. Fino a quando visse, egli solo fu detto il Conte di Fiandra e nessuno altro. Perciò vanno errati coloro che nella venuta in Regno di Carlo I lo confondono col figlio Roberto.

ride e qualunque altra nave atta a navigare, che trovansi nell'isola di Sicilia (676).

In questo stesso giorno scrive a Maestro Niccolò Boucelle ed a Gezzolino della Marra, che quando egli stava all'assedio di Poggibonzi ordinò loro di farsi consegnare per conto della Regia Corte da Corrado ed Eretto Lombardi e da Pietro Trenzafolia di Giovenazzo suocero de' detti Lombardi, ed in difetto di essi dai fideiussori, alcuni mobili appartenenti a'defunti Bartolommeo il Semplice e Bonifacio d'Anglano; e poichè riceverono alcune scodelle (*a*), giarre (*b*), tazze (*c*) e coppe (*d*) di argento ed alcuni panni d'armi (*e*) e di seta, ed altre robe, cose tutte che aveano occultate; si faccino dare ora ciò che tuttora rimane nascosto (677).

Nel giorno stesso Carlo primogenito del re e suo vicario nel Regno ordina a Filippo di Santacroce di fare tirare a terra negli arsenali e nei paesi marittimi di Puglia tutte le galere, teride, uscieri e qualunque altra nave della Regia Corte, che di ritorno da'viaggi di Romania e di Iadra fatti per servizio regio, di recente trovansi ancorate nel littorale di Puglia, e così non rimanerle esposte alla intemperie dell'inverno, e quindi allontanarle da qualunque sinistro, che potrebbe sopravvenire con grave danno della Regia Corte. Per la qual cosa dà facoltà al Santacroce di comprare o fare costruire i *Tragitorii de corredo*, gli *Sclevi*, *i Palangi* e le scale necessarie per siffatte manovre (678).

Novembre 1.—Carlo principe di Salerno e vicario Generale del Regno ordina alcune riparazioni al castello d'Introdoco (679).

Alamanna di Taranto moglie del proditore Riccardo di Tregisio di Taranto chiede le sue doti e Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del Regno ordina esaminarsi se ella abbia presa parte alla prodizione del marito e se sia stata sempre fedele a re Carlo suo padre; e nell'affermativa le si diano le sue doti (680).

3.—Il detto principe Carlo scrive a'Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, e di Abruzzo, che per mezzo d'incanti la Secrezia di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo è rimasta a Stefano Frezza di Ravello per l'anno della 14ª indizione per la somma di 1750 once di oro, ma che egli vuole accrescerla di altre 300 once di oro *ultra quantitatem pecunie victualium et rerum aliarum per quam cabelle et iura Secretie pro anno XIII. indictionis locata fuerunt per Ursonen Rufulum eodem anno Secreto ipsarum partium et ultra quantitatem pecunie victualium et rerum percepturam seu percipiendarum per eumdem olim Secretum de iuribus ipsius Secretie eodem anno ad credentiam pro-*

(*a*) Scutellas. (*b*) Giaradales. (*c*) Nappi. (*d*) Cuppe.
(*e*) Ad arma, *cioè quei panni che gli uomini di guerra indossavano restendo su di essi le armature di ferro, che coprivano le loro persone.*

*curatis*, e perciò che subito faccino i necessarî incanti.—Gli stessi ordini spedisce a'Giustizieri di Capitanata e di Terra d'Otranto (681).

4.—Nelle passate turbolenze il casale di Monte Saraceno in Capitanata fu distrutto da'Saraceni ed i suoi abitanti soffrirono gravi danni, perciò re Carlo diminuì ad essi le collette. Ora essendo stati tassati per la colletta del maritaggio ricorrono al principe Carlo vicario del Regno, il quale ordina al Giustiziero di Capitanata di verificare l'esposto e se vero non dia loro alcuna molestia (682).

5.—Il detto principe di Salerno Carlo, vicario del Regno, approva il pagamento fatto dal Secreto di Principato pel nolo di sei ronzini da sella e due da soma per gli ambasciadori del re di Ungaria, per due altri ronzini da sella per l'arcidiacono altro ambasciadore di quel sovrano, e per altri due ronzini da sella ed uno da soma per Maestro Simone (*a*) chierico di re Carlo suo padre, alla ragione di 8 tarì di oro per ongi ronzino col rispettivo conduttore, per andare e ritornare da Napoli a Trani (683).—Indi spedisce ordine al Maestro degli arsenali di Principato e di Terra di Lavoro di far riparare, armare e munire tutte le navi della sua giurisdizione (684).

8. Al Campo presso Cartagine—Re Carlo scrive a Maestro Niccolò Boucelle, suo tesoriere, di fare osservare la solita franchigia a favore di quelli che trasportano vettovaglie e grascia all'esercito cristiano a Tunisi e che pel giorno 11 del prossimo mese di decembre faccia trovare pronte le vettovaglie e la grascia necessarie per l'esercito cristiano nella città di Trapani, dove esso re Carlo con Filippo re di Francia suo nipote e coll'esercito sarà il giorno della festività della nascita del Signore. Che compri ancora il panno vergato e cento pezze di panno scarlatto, bruno, verde, perlino e camellino per gli abiti suoi, di sua moglie, de'suoi figliuoli, de'balestrieri, de'cavalieri e degli altri uffiziali, e le piccole e le grandi pelli di vaio per le fodere, ed il tutto faccia trovare pronto (685).

9—Ugo Duca di Borgogna e B. arcivescovo d'Arles Capitani del Regno ordinano al Giustiziero di Abruzzo di mandare subito il notamento delle terre distrutte o quasi distrutte del suo giustizierato (686).

10.—Senissora ed Elena figliuole del defunto proditore Pietro de Rebursa furono fatte rinchiudere nel monastero di S. Maria Donna Regina di Napoli da re Carlo, assegnando ad esse per alimenti tre once di oro al mese. Ora essendosi negato il Secreto di Principato di fare tal pagamento, Ugo Duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano a quel Secreto di subito soddisfare quello assegno (687).

11.—*Registrum inceptum Capue XI. novembris xiiij indictionis*

---

(*a*) Simone di Parigi regio tesoriere e familiare del re.

*a dominis Duce Burgundie* (*a*) *et Archiepiscopo Arelatense* (*b*) *exercentibus Capitanie officium* (688).

12. Al Campo di Cartagine—In questo dì Filippo re di Francia paga a re Carlo suo zio, nelle mani di Pietro Farinello 13 mila once di oro in doppie *de niro* dalle 105 mila once che à ricevuto dal re di Tunisi *pro concordia inter christianum exercitum et dictum Regem Tunisii nuper conducta*, nelle quali 13 mila once sono comprese le tremila mutuate allo stesso re Carlo per mezzo del predetto Pietro Farinello, stando al Campo di Cartagine, mediante il pegno di alcune gioie. Della quale somma re Carlo in questo medesimo giorno ne rilascia ricevuta a favore del detto re di Francia (689).

In questo giorno Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano a Maggio Rosso di Napoli, Maestro Portolano, di rivendicare alla Regia Corte un certo luogo ossia monte dove si fa l'alume ed il zolfo nell'isola d'Ischia, che è di antico demanio e che è stato occupato da Guido di Castronuovo (690).

14.—I predetti Capitani del Regno ordinano a Maggio Rosso, a Giovanni Acconzaiocco e ad Angelo Pironto di Ravello di consegnare al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli ed al milite Stefano de Foreste la quantità di panno e di pelli e di altre cose necessarie per le vesti di Beatrice figliuola di re Carlo, delle sue donzelle e della sua corte (691).

16—Gli stessi Capitani del Regno scrivono a Stefano Frezza Secreto di Principato che essendo prossima a venire a Napoli la figliuola del Principe di Acaia sposa di Filippo, figliuolo di re Carlo, consegni a Maestro Simone di Parigi, regio tesoriere chierico e familiare, il danaro necessario per le spese da farsi pel ricevimento di quella principessa. E nello stesso tempo spediscono lettere circolari a tutte le autorità ed a' fedeli del re avvertendoli di essere stato destinato il milite Pietro de Sumeroso per andare ad incontrare la Principessa e riceverla onorevolmente; perciò ordinano ad essi di fare ogni onore e festa alla detta principessa e suo seguito (692).

18. Al Campo di Cartagine—Re Carlo avendo convocato a consiglio Odoardo figliuolo primogenito del re d'Inghilterra, suo consanguineo, Filippo re di Francia suo nipote e tutti i baroni, che eransi crocesegnati, per deliberare intorno alla impresa di Terra Santa, fa loro salvacondotto per essere accompagnati e guardati nelle persone e nelle robe con i loro rispettivi seguiti, come già avea fatto per suo fratello Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa, onde recarsi nel Regno per congregarsi. Quale salvacondotto durerà fino al giorno di S. Giov. Battista (693).

(*a*) Ugo duca di Borgogna, avo di Margarita seconda moglie di re Carlo.
(*b*) Il cui nome è B.

20—Ugo duca di Borgogna e B. Arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano a Guglielmo de Logoteta, Secreto di Calabria, di pagare a fra Matteo di Castellammare dell'ordine de'predicatori inquisitore contro gli eretici per la Calabria e la Sicilia, l'assegno fattogli dal re di uno augustale al giorno per lui con un compagno, anche frate dello stesso ordine, un notaio e tre altre persone di suo seguito, con tre cavalli (694).

22. Trapani—*Incipit Registrum factum per Robertum. Nicolaum de Puvio et Gerardum clericos Cancellarie. sub magistro G. de Bellomonte Regni Sicilie Cancellario post reditum domini Regis de partibus Tunisii. anno domini m.° cc.° Septuagesimo. inceptum Trapani. a xxij.° die mensis Novembris. xiiije indictionis* (695).

24—Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo d'Arles Capitani del Regno scrivono a Stefano Frezza Secreto di Principato di subito dare esecuzione agli ordini dal re dati allorchè trovavasi a Tunisi, per subito comporre quelle trattative col re Tunisino e ritornarsene in Regno; ordinano perciò che sollecitamente spedisca in Tunisi per le vie di Sicilia due vascelli carichi di vettovaglie e di grascia e con duemila salme di vino greco e latino per l'esercito che sta ivi (696).

27. Trapani—Re Carlo scrive a Filippo Minutolo canonico napoletano (*a*), a Guglielmo de Pattis ed al giudice Giacomo di Venezia suoi ambasciadori spediti in Toscana, di tralasciare tutto e di venire sollecitamente a lui appena riceveranno questo ordine (697). Ed in questo stesso dì dona al Conte Guido de Monfort, suo Vicario in Toscana, pe'grandi servigî resigli e perchè suo consanguineo, tutto quello che delle terre e de'beni de'Conti di Santa Fiora e di Ilca e degli altri Toscani ribelli alla Santa Chiesa ed a lui, potrà occupare (698).

29—Il milite Giacomo Teodino cittadino di Rieti al tempo della guerra di Corradino si portò all'esercito regio, e la sua casa fu derubata dagli abitanti di Rocca di Cambio, e poichè per ordine di re Carlo si venne ad accordo, quella università si obbligò pagare al detto Giacomo 36 libbre di *provisini* in un certo termine, e se quel termine passasse, gli darebbe dieci *soldi* di *provisini* al giorno per interessi. Ma non potendo essere pagato il Teodino nè per sorta nè per interessi ricorse al re, il quale multò la università di mezzo augustale per fuoco. Il Giustiziero di Abruzzo mandò ad eseguire il mandato regio, ma quelli abitanti si misero a tumultuare ed armata mano misero in fuga gli uffiziali regî. Per la qual cosa Ugo Duca di Borgogna e B. arcivescovo d'Arles, Capitani del Regno, ordinano al Giustiziero di Abruzzo di provvedersi di un certo numero di solda-

(*a*) Costui poi fu arcivescovo di Napoli.

tesca e fare eseguire gli ordini regî e punisca tanta audacia (699).

30. Trapani—Filippo re di Francia nipote di re Carlo desiderando far battere nella zecca di Messina 400 marche di oro paglino (*a*), re Carlo ne dà gli ordini opportuni a'zecchieri ed a'Maestri di quella zecca, e nello stesso tempo dice loro che il tutto faccino a richiesta di Pietro Lamberto familiare del detto re di Francia o del suo mèsso, e che tali monete le battino *in cuneo tarenorum vel augustalium* come piacerà al detto Lamberto o suo messo, e che si faccia sollecitamente (700).

Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano al Secreto di Principato che a richiesta di Maestro Adamo artigliere e castellano del castello Capuano di Napoli, paghi a Maestro Martino direttore della regia fabbrica di artiglierie, che si costruiscono in questo castello, un tarì di oro al giorno di peso generale dal 1 di settembre 1270 in avanti, sempre che starà al regio servizio; ad otto ferrai che lavorano col detto Martino, ad un limatore de'quadrelli, ad uno impennatore destinato ad impennare i detti quadrelli grana 12 di oro di peso generale al giorno per ciascuno, ad una donna che carpisce i nervi e prepara i fili per le corde delle balestre otto grana di oro al giorno; a quattro lavoratori di frecce pe' quadrelli 14 grana di oro di peso generale al giorno; a due artiglieri destinati al servizio della detta regia artiglieria 18 grana di oro di peso generale al giorno per ciascuno, e pel materiale delle artiglierie da costruirsi deve mandare dieci cantaia di ferro raffinato (*b*), diecimila quinterii (*c*) di legno per le frecce e pei quadrelli, il carbone necessario per le dette fabbriche, trenta casse di legno per riporvi i quadrelli, un cantaio di colla per impennare, un cantaio di filo per le corde delle balestre e per le legature, cento corna di Zambecchi (*d*) per fare le balestre, duecento paia di ale di avoltoi per impennare i quadrelli, cento noci (*e*) delle balestre ad uno ed a due piedi, 50 rotola di corteccia di albero di ceraso e di bolono (*f*) per coprire le balestre, otto libbre di cera per incerare le corde delle balestre, ed una mola per aguzzare i ferri. E che paghi pure a sei fanti, ad un portinaio, ad un vigile, che sono destinati alla custodia del castello, ad un cappellano e ad un chierico per la celebrazione de' divini uffizî, grana otto di peso generale al giorno ad ognuno di essi dal primo di questo mese di settembre (701).

Gli stessi Capitani del Regno ordinano al milite Radulfo de Iquilot castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli, detto dell'Uovo, a Stefano de la Foreste e ad Adamo Guastasale di ricevere in quel castello la figliuola del Principe di Acaia col suo seguito, di cui facevano parte le sue damigelle Giovanna de Planzenouart, Ali-

(*a*) De auro de paleola. (*b*) Extracto. (*c*) Quinteriorum.
(*d*) Stambettarum. (*e*) Nuces. (*f*) Bolonum specie di pesci.

cta, Costanza e Caterina, un armizzero ed un fanciullo figliuolo della sua nutrice. In questo tempo abitava pure il suddetto castello Beatrice figliuola di re Carlo (702). Poi scrivono a' baglivi della città di Napoli di mettere cinque cavalli uno da soma e quattro da sella al servizio di Maestro Sisto chierico e nunzio del re di Ungaria, il quale deve portarsi in Sicilia onde trattare con re Carlo grandi ed ardui affari per parte del suo sovrano, e vi sarà accompagnato dal regio notaio Maestro Ranieri di Firenze. E nel frattempo ordinano a' detti baglivi di prendere que' cavalli a nolo per otto giorni al prezzo dell'assisa; e poi a tutte le autorità del Regno scrivono perchè faccino onore al detto nunzio (703). In questo stesso giorno i detti Capitani del Regno fanno quietanza a favore del Giustiziero e del tesoriero di Terra di Bari per ottanta once di oro di peso generale pagate a Maestro Simone di Parigi regio tesoriero, chierico e familiare, per le spese fatte pel viaggio da Barletta a Napoli della figliuola del Principe di Acaia venuta sposa a Filippo figliuolo del Re (704).

Decembre 1.—Dodo di Ottaiano avendo ammazzato Pietro Imperatore di Castellammare fu preso, e messo alla tortura innanzi ai giudici della Gran Corte confessò il suo delitto e disse che suo socio era stato Bartolommeo Certa di Castellammare, contro del quale fu spedito mandato di cattura. Ma poichè Dodo di Ottaiano fu condannato alla forca, *priusquam furca suspenderetur publica fuit emissa voce magna confessus coram iudicibus Magne Regie Curie* che il detto Bartolommeo era innocente, e falso quanto avea egli detto fra tormenti. Per la qual cosa Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano non più procedersi contro Bartolommeo di Castellammare (705).

2. Trapani—Re Carlo scrive all'arcivescovo di Arles suo vicario in Regno, che Orso Rufolo, già Secreto di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo nell'anno della 13.ª indizione unitamente a suo fratello Giacomo furono negligenti nel rimettere le vettovaglie e le altre cose necessarie all'esercito regio presso Tunisi; per la qual cosa avea ordinato che fossero catturati onde essere puniti di siffatta colpa. Ma poichè i detti fratelli Rufolo ànno a lui presentato documenti valevoli a giustificare la loro condotta, cioè di non avere essi menomamente trascurato di spedire il tutto a norma degli ordini ricevuti, à mandato siffatti documenti a Maestro Niccolò Boucelle suo chierico e tesoriero ed a Iozzolino della Marra Maestro Razionale della Gran Corte, affinchè con esso Vicario esaminino scrupolosamente que' documenti, i quali se giustificheranno i fratelli Rufolo, si annulli il procedimento senza più molestarli; in opposto si catturino se non daranno sicura cauzione, e siano condannati alla dovuta pena (706).

In questo stesso giorno gli abitanti della terra di S. Flaviano chiedono il permesso di tassarsi per 40 once di oro onde potere eseguire delle riparazioni alle fontane ed alle mura della loro terra. Ed Ugo duca di Borgogna e l'arcivescovo di Arles, Capitani del Regno, accordano ad essi tale licenza, a condizione che convochino parlamento e che sia la domanda approvata a maggioranza (707).

3. Trapani—Re Carlo ordina al Secreto di Principato, che giusta il conto di Maestro Guglielmo de Galibertano, chierico e Maestro de' Balestrieri, deve pagare a Goffredo, serviente del Castello Capuano di Napoli, quattro once di oro per il valore equivalente di 16 libbre di provisini, ad Alessandro portinaio dello stesso castello quattro once di oro e grana nove per il valore equivalente di 16 libbre cinque soldi e nove danari di provisini, a Pietro Scornello altro serviente del castello due once di oro e 23 tarì per l'equivalente valore di 10 libbre e 18 soldi di provisini (708). Scrive poi al Secreto di Sicilia che egli à destinato Novello, turcimanno della Regia Camera, per accompagnare e fare le spese per gli ambasciadori del Soldano di Babilonia, che vengono alla sua presenza. Le quali spese sono secondo la tariffa, cioè alla ragione di una oncia di oro al giorno di peso generale, perciò gli ordina di consegnare al detto Novello il danaro necessario computando dal giorno primo di questo mese di decembre fino a quando quelli ambasciadori rimarranno in Sicilia (709).

6. Ivi—Re Carlo ordina al castellano del castello di S. Salvatore a mare di Napoli, detto dell'Uovo, di ricevere in quel castello in compagnia di Beatrice, figliuola di esso Carlo, Giovanni, Giletto, Isabella ed Aelidoro figliuoli del milite Filippo de Villacublan, e che loro somministri tutto il necessario (710).

10.—Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno ordinano pagarsi a Filippo di Santacroce 200 once di oro di peso generale, che egli di proprio danaro spese per il nolo delle galere che accompagnarono in Ungaria Isabella figliuola del re quando andò sposa a Ladislao figliuolo primogenito del re di Ungaria (711).

13. Palermo—Re Carlo ordina al Giustiziero di Sicilia citra di subito spedire un corriere per portare sue lettere a' giustizieri di Calabria, di Valle del Crati e Terra Giordana, di Basilicata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto e farsene rilasciare ricevuta. I quali Giustizieri debbono subito adoprarsi *pro faciendo fieri et rifieri pontibus passibus et transitibus pro securo transitu magnifici principis Philippi* (*a*) (712). E poi scrive allo Stratigò di Messina cha a richiesta de' vicesecreti di quella città li assista con opera, con consiglio e favore nel rinvenire e tener pronte le barchette, che debbono tra-

(*a*) Filippo re di Francia suo nipote.

sportare i cavalli da Messina alla Catona *ut barce parate pro transitu predictorum equorum in adventu nostro infallibiliter habeantur*(713). E nello stesso tempo scrive a' vicesecreti di Messina che fra breve dovendo egli con suo nipote Filippo re di Francia dalla Sicilia passare in Puglia, ordina loro di subito fare accomodare e munire tutti gli uscieri e tutte le barche che sono destinate a trasportare i cavalli, e fare trovare pronti gli uni e le altre in Messina ed alla Catona attendendo il suo arrivo (714).

La terra di Acerenza essendo stata tassata per 104 once di oro, ricorre ad Ugo duca di Borgogna ed a B. arcivescovo di Arles Capitani del Regno, i quali in questo dì riducono a 50 once la detta colletta (715).

14. Palermo—Re Carlo ordina al Giustiziero di Sicilia ultra di far ritornare in Milazzo tutti coloro che ne erano emigrati a causa delle collette (716). Poi scrive al Giustiziero di Terra di Bari che gli abitanti de' Casali di Martignano e di Starnazia in Terra di Otranto avendoli abbandonati emigrando la maggior parte in Terra di Bari, quelli sono rimasti disabitati, e poichè il milite Simone di Belvedere suo familare, cui aveagli donati è ricorso a lui per siffatta causa, ordina di fare ritornare a' detti casali tutti gli angarî e perangarî e quelli tenuti a' servizî personali (717).

15. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero ed al Secreto di Calabria ordinando loro di mandare all' esercito suo in Tunisi quella maggiore quantità di vettovaglie che potranno, e tutto il danaro riscosso inviarlo a lui. E nello stesso tempo dice loro: *Cum igitur ad partes Apulie continuatis dietis ire ad presens duce domino proponimus et pro nostro accessu muli et alie equitature ad bardam necessarie non modicum reputentur*, ordina di subito comprare tutti que' muli ed altri animali da soma, che potranno trovare in Calabria e *apud Catonam instanter mittere studeatis faciens eos ibidem usque ad adventum nostrum salubriter custodiri* (718).

Nel Ducato di Amalfi per antica consuetudine coloro che da una terra passavano ad abitare in altra dello stesso Ducato, erano obbligati pagare le collette e le altre tasse fiscali colla terra che aveano lasciata, ma per un solo anno, un mese, una settimana ed un giorno, e poi contribuivano colla terra in cui avevano trasferito il nuovo domicilio. Siffatta consuetudine è tuttavia in vigore in questo dì(719).

16. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Calabria che il notaio Bartolommeo figliuolo del defunto Maestro Alessandro di Messina è ricorso a lui dicendo che il proditore Bartolommeo de Logoteta, cittadino di Reggio in Calabria, nel tempo della guerra di Corradino ribellò la città e tenne in suo potere il castello; e perchè il detto notaio Bartolommeo era fedele a lui, si ricoverò a Messina ed il Logoteta s' impadronì de' frutti e delle rendite de' suoi beni, cioè di

cento salme di musto, di quattro salme di germano, di sette salme di orzo, di una salma di fave e di faggioli (*a*), di 36 fascetti (*b*) di lino, ed il tutto conservò nel detto castello, che dopo la presa della città di Reggio per capitolazione, venne consegnato dallo stesso Logoteta a Fulco di Puy-Richard, allora Vicario Generale del Regno, a Fra Giovanni de Tacy priore degli ospedalieri di Messina ed a Guglielmo Porciletto, ed il Logoteta dichiarò loro che tutte le cose qui innanzi indicate si appartenevano ad esso notaio Bartolommeo di Messina, il quale non avendo potuto nulla riavere, non ostante la dichiarazione suddetta del Logoteta, ricorre a re Carlo, che ordina al detto Secreto di Calabria di esaminare l' esposto e se vero restituisca quanto si appartiene al ricorrente (720).

17. —Bisognando a re Carlo danaro per affari urgentissimi, Ugo duca di Borgogna e B. arcivescovo di Arles, Capitani del Regno, ordinano al Giustiziero di Terra di Bari di subito riscuotere le collette e mandare alla Regia Camera 7514 once di oro e tarì 5 1|2. Al Giustiziero di Calabria 3656 once di oro; a quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise 10857 once di oro 27 tarì e 10 grana; all' altro di Valle del Crati e Terra Giordana 7771 once di oro e 17 tarì; al Giustiziero di Basilicata 5845 once di oro e 10 tarì; all'altro di Capitanata e dell'onore di Monte S. Angelo 4392 once di oro 26 tarì e 10 grana; all'altro di Principato e Terra Beneventana 7467 once di oro e 14 tarì e 1|4; a quello di Abruzzo 9805 once di oro e 24 tarì; ed al Giustiziero di Terra d' Otranto 4824 once di oro 12 tarì e 10 grana (721).

18. Palermo—Re Carlo scrive a Bertrando de Royale (*c*) castellano e capitano delle isole di Malta e del Gozzo (*d*) che Guido de Mohac è ricorso a lui dicendo che egli con i suoi figliuoli e figliuole e famiglia, benchè fosse rimasto nel castello di Mohac, che erasi ribellato ad esso re Carlo, pure fu assicurato nelle persone e nelle robe da Fulco de Puy-Richard Vicario dello stesso re Carlo in Sicilia, che poi ritornando per mare con tutti i suoi figliuoli, figliuole e famiglia dal porto di Siracusa fu sorpreso da tempesta e costretto sbarcare nell' isola del Gozzo, presso Malta, dove non ostante l'assicurazione del Vicario suddetto di Sicilia, esso castellano Bertrando de Royale s'impadronì di tutte le sue robe, che tuttora tiene in suo potere. Per la qual cosa re Carlo gli ordina di subito restituire quanto si appartiene al ricorrente (722).

19. Ivi—Il re di Tunisi, stabilita la tregua coll'esercito cristiano, pagò 105mila once di oro in migliaresi, computati alla ragione

---

(*a*) Fabarum et Fasularum.
(*b*) *Rituli* che in dialetto napoletano diconsi *Manucoli*, cioè fascetti di lino rattorto e ripiegato su di se. (*c*) De Regale. (*d*) Gaudisii.

del peso di 50 grossi tornesi in migliaresi per ogni oncia di oro. Di questa somma una terza parte spettò a Filippo re di Francia nipote di re Carlo, una terza parte a' principi dell'esercito cristiano e l'altra terza parte a re Carlo, essendo ciascuna quota di 35mila once di oro. E poichè re Carlo avea ricevuto in prestito dal defunto suo fratello Ludovico re di Francia quando stava all'esercito in Tunisi, ottomila once di oro in moneta di 20 mila libbre di tornesi, ed altre 13mila once di oro dal detto re Filippo suo nipote, al quale dovea pure altre quattrocento once per la quota delle due navi tenute da essi in comune, pagando tutti questi debiti restava ad avere in piena soddisfazione della sua quota altre 13600 once di oro, che in questo dì gli sono pagate in moneta di migliaresi nella città di Palermo da Pietro Micheli e Pietro Barberio tesorieri del detto re di Francia suo nipote, i quali tesorieri quella somma versano nelle mani di Maestro Pietro Farinello tesoriero di re Carlo (723).

Re Carlo in questo stesso giorno fa pagare al sacerdote Roberto de Varedy nove once di oro e 14 tarì di peso generale equivalenti a 23 libbre 13 soldi e 4 danari di tornesi (724).

20. Ivi—Re Carlo manda al Giustiziero di Sicilia ultra i Capitoli del suo uffizio (725).

Il milite Gregorio Caracciolo abitante della città di Napoli ricorre a re Carlo dicendo che egli per mezzo de' suoi servi e familiari à fatto trasportare dalla sua terra di Pisciotta e da altre sue terre, che à in Principato, nella sua casa di Napoli vettovaglie, bovi, porci, olio ed altre cose necessarie per il vitto della propria famiglia, e che contro le consuetudini del Regno viene costretto a pagare il plateatico. Per la qual cosa re Carlo ordina a' baiuli ed a' custodi de' passi di Principato e di Terra di Lavoro di prendere esatte informazioni e se risulti vero che tutte quelle vettovaglie e tutti quelli animali siano per uso della propria famiglia, non si molesti il Caracciolo e si osservino le consuetudini del Regno (726).

Re Carlo in questo stesso giorno ordina al Secreto di Sicilia di pagare a Guglielmo Scillato di Salerno ed a Maestro Rinaldo de Vaziliaco giudici della Gran Corte, quattro once di oro di peso generale per ognuno *pro robbis quas a Cura nostra debent recipere et habere* (727). E poi scrive al baiulo di Lentino ordinandogli di far pescare nel vivaio regio di quella terra di Lentino, e che tutti i pesci che si prenderanno e quanti altri ne potrà comprare in quella stessa terra, tanto salati che freschi, li consegni al regio messo Goffredo de Sarginis, perchè debbono servire per la regia cucina nel prossimo giorno della vigilia della Natività del Signore, che egli celebrerà nel castello di Noto (728).

22. Ivi—Re Carlo scrive a' Potestà, Consigli e Comuni di Pesaro, Arezzo, Perugia, Cortona ed altre terre di Toscana, devote a Santa

Chiesa e sue, avere egli saputo che alcuni ghibellini fuorusciti di Siena per delitti siansi rifuggiti nelle loro terre, per la qual cosa ordina loro di scacciarneli all'istante in cui riceveranno la presente lettera (729).

23. Ivi—Scrive alle Università degli Ebrei di Palermo e di Garbo che egli à fatto esaminare da Maestro Ferragut il loro raccomandato Maborach Faddalchassen ebreo abitante di Palermo, da essi prescelto agli uffizî del presbiterato della loro sinagoga, dello scannaggio del loro maçello, e del tabellionato tra loro; e poichè è stato trovato idoneo a quelli uffizî, ed à prestato il dovuto giuramento, gli à fatto consegnare il privilegio di esercizio (730). Poi ordina a tutti gli uffiziali del regno di permettere al nobile uomo Guglielmo di Valenza, zio di Odoardo figliuolo primogenito del re d' Inghilterra, di comprare biada, carne e tutto quanto serve per lui e suo seguito, senza esigere diritto alcuno, come pure permettergli di vendere quello che à portato da fuori regno, similmente senza che paghi verun diritto, meno però il diritto di uscita ossia di estrazione (731). E finalmente ordina a tutti i Giustizieri, Secreti, Baiuli, ed altri uffiziali del regno che a richiesta del milite Adamo Forrer, da lui destinato per accompagnare in varie parti del regno Alfonso Conte di Poitiers e di Tolosa suo fratello, diano quanto occorrerà per servizio di detto Conte, e che siano attenti e solleciti ad onorarlo e servirlo (732).

27. Castrogiovanni—Ordina al Secreto di Messina di dare al notaio Raniero Beni da dieci fino a 15 once di oro da servire per le spese da farsi per Maestro Sisto, cancelliere di Posen (*a*), ambasciadore del re di Ungaria e suo seguito, che rattrovasi in Messina (733).

29. Taranto—Ordina passarsi a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli 200 once di oro per riparare le galere, i vascelli e gli arsenali di Puglia (734).

30.—Ugo duca di Borgogna suocero di re Carlo e Vicario nel Regno scrive al Giustiziero di Terra di Otranto: *Cum sicut intelleximus Romana uxor Gualterii de Lieto diaconi que una cum eodem diacono pro eo quod dicebatur contra maiestatem Regiam commisisse capta extitit detineatur adhuc carceri mancipata dictusque diaconus restitutus sit pristine libertati volumus etenim etc. quatenus eandem Romanam statim receptis presentibus facias ab eodem carcere liberari* (735).

In questo anno 1270 re Carlo ordina al Maestro Portolano di Principato e Terra di Lavoro di diminuire il numero de' portolani del porto di Napoli *ut non graventur mercatores*, e che ne rimanga solamente tre o quattro al più in ciascun porto (736).

(*a*) Stragomensi.

Tuttavia esisteva nel Reame, in questo anno 1270, l' antichissima consuetudine intorno a' naufragi. Quando una galera o qualunque altra nave naufragava nelle acque del regno, tanto nella parte continentale che nell'isola di Sicilia, i padroni aveano il diritto di raccogliere la nave e quanto in essa era, durante però i primi tre giorni dell'avvenuto naufragio; qual termine elasso, il tutto diveniva proprietà del fisco, tanto la nave, che gli alberi, le antenne, le ancore, le gomene, gli attrezzi, il cordame, gli affusti, l' oro, lo argento, il ferro, i fasci (*a*), le balle, le casse, gli scrigni, ed ogni altro mobile e masserizia (737).

Nel medesimo anno 1270 si pagavano nel Regno le gabelle dei dritti di dogana, del banco, del macello, dell'affidatura, dell'erbaggio, del plateatico, delle difese, delle foreste, delle taverne, del cambio, delle opere de' villani in danaro, de' polledri, delle pene, de' bandi, delle multe (*b*), del terraggio, delle decime sulle case, sulle terre, sulle vigne, su' giardini, sugli orti, sul vino, sull' olio e sopra tutto quello che produce la terra, sulle professioni, sulle arti e mestieri e sulla industria (738).

---

(*a*) Trusselli. (*b*) Forfacturis.

# NOTE

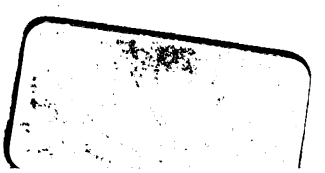
(1) Registro Angioino 1274 B. n. 20 fol. 100. (2) Ivi fol. 54. (3) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 130 e t. (4) Ivi fol. 131 e t. (5) Ivi fol. 130t-131. (6) Ivi fol. 131t. Questa lettera di Carlo porta solamente la data del luogo e dell'anno. (7) Reg. 1305-1306 D. n. 155 fol. 69. (8) Reg. 1269 A. n. 3 fol. 9. (9) Ivi. fol. 9 e t. (10) Ivi fol. 9. (11) Ivi fol. 9 e t. (12) Ivi. (13) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 83. (14) Ivi fol. 84t-85. (15) Reg. 1280 C. n. 40 fol. 1. (16) Ivi. (17) Ivi. (18) Ivi fol. 1 t. (19) Ivi fol. 1. (20) Ivi fol. 2. (21) Reg. 1269 A. n. 3 fol. 9 e t. (22) Ivi. (23) Reg. 1280 C. n. 4 fol. 3-4. (24) Ivi fol. 2. (25) Ivi fol. 3. (26) Ivi fol. 2. (27) Ivi fol. 4t. (28) Fascicolo 84 fol. 109-114 Carlo de Lellis pag. 428 del Ms. *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae Pars Secunda*, da me posseduto. (29) Arca H. Mazzo 47 n. 17 De Lellis pag. 404-406 del vol. 2° *Notamenta ex Archis Regie Sicle*. (30) Reg. 1280 C. n. 40 fol. 54. (31) Arca I. Mazzo 69 n. 11 De Lellis pag. 602 628. della parte 2ª de' suoi *Notamenta ex Archis Regie Sicle*. (32) Arca E. Mazzo 68. n. 16 De Lellis, pag. 926 op. cit. parte 1.ª (33) Reg. 1278 D. n. 32. fol. 296 t. (34) Arca H. Mazzo 88. n. 16. De Lellis op. cit. parte 2.ª pag. 968 (35) Reg. 1278. D. n. 32. fol. 296 t. (36) Reg. 1280. C. n. 40. fol. 8. (37) Arca I. Mazzo 12. n. 12. De Lellis op. cit. part. 2.ª pag. 682. (38) H. mazzo 86. n. 17. De Lellis op. cit. part. 2.ª pag. 966-967. (39) Arca I. mazzo 44. n. 5. De Lellis op. cit. part. 2.ª pag. 569 (40) Reg. 1294 M. n. 70 fol. 27. (41) Reg. 1278. A. n. 29. fol. 4 t. (42) Ivi. (43) Reg. 1280. C. n. 40 fol. 5. (44) Ivi fol. 6. (45) Ivi fol. 5 e t. (46) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 8 t. (47) Reg. 1280. C. n. 40 fol. 6 (48) Reg. 1278. A. n. 29. fol. 13 (49) Ivi. (50) Ivi. (51) Ivi (52) Ivi fol. 7. (53) Reg. 1280. C. n. 40 fol. 6. (54) Ivi fol. 6 t. (55) Reg. 1278 A. n. 29. fol. 7. (56) Ivi fol. 7 t. (57) Ivi fol. 7. (58) Ivi fol. 9 (59) Reg. 1280 C. n. 40 fol. 6 t. (60) Reg. 1278 A. n. 29. fol. 7 t. (61) Ivi fol. 7. (62) Reg. 1280 C. n. 40. fol. 6 t. (63) Reg. 1278. A. n. 29. fol. 7 t. (64) Ivi fol. 8 t. (65) Ivi fol. 8 t. (66) Ivi fol. 8 t. 9. (67) Ivi fol. 9. (68) Reg. 1278 D. n. 32. fol. 297 t. (69) Ivi. (70) Reg. 1278 A. n. 29. fol. 10. (71) Ivi. (72) Ivi. (73) Ivi. (74) Ivi fol. 12 t. (75) Reg. 1280 C. n. 40 fol. 7 t. (76) Ivi fol. 7. (77) Reg. 1278 A. n. 29. fol. 8. (78) Reg. 1280 C. n. 40.

fol. 7 t. (79) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 81-85. (80) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 12. (81) Ivi fol. 12. (82) Ivi fol. 15. (83) Ivi fol. 12 t. (84) Ivi fol. 148 (85) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 176 t. Questo foglio ora manca nel Registro suddetto ed io ne ò trascritto il sunto fattone dal De Lellis che leggesi alle p. 92-93 del vol. 1° de' suoi Notamenti de' Registri di Carlo I.° (86) Reg. 126. O. n. 2. fol. 85 t. 86. (87) Reg. 1278 A. n. 29. fol. 16 t. (88) Ivi. (89) Ivi fol. 17. (90) Ivi fol 16 t. (91) Ivi fol. 17 t. (92) Ivi fol. 17. (93) Ivi. (94) Ivi fol. 17 t. (95) Ivi. (96) Ivi fol. 18. (97) Ivi fol. 19. (98) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 13. (99) Ivi. (100) Ivi. (101) Ivi fol. 14 25 e t. (102) Ivi fol. 20 e 25 t. (103) Ivi fol. 14 t. (104) Ivi fol. 14 t. (105) Ivi fol. 20. (106) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 177 t. (107) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 20 e t. (108) Ivi fol. 4. (109) Ivi fol. 11. (110) Ivi. (111) Ivi. (112) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 174. (113) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 16 t, (114) Ivi f. 17. (115) Ivi fol. 16 t. (116) Ivi fol. 42 t. (117) Ivi fol. 11 t. (118) Ivi fol. 6 19 t. (119) Ivi fol. 11 t. (120) Ivi fol. 122. (121) Reg. 1269 C. n. 5. fol. 204. (122) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 172. (123) Ivi f. 56 t. (124) Ivi. (125) Ivi. (126) Ivi. (127) Ivi. (128) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 9-10. (129) Ivi fol. 12. (130) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 171. (131) Ivi fol. 200. (132) Ivi fol. 34. et 58 t. Reg. 1269. D. n. 6. fol. 152-154. (133) Ivi fol. 200. (134) Ivi fol. 62 t. 150 t. 158. (135) Ivi. (136) Ivi fol. 62 t. (137) Ivi fol. 200. (138) Ivi. fol. 171 t. (139) Ivi fol. 39. (140) Ivi fol. 10 t. (141) Ivi f. 200 t. (142) Reg. 1268. O. n. 1. fol. 4 t. (143) Reg. 1269. D. n. 6. fol. 22 e t. (144) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 193. (145) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 4 e t. (146) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 41. (147) Reg. 1269. C. n. 5. fol. 217 t. (148) Reg. 1269. D. n. 6. fol. 89 t. (149) Reg. 1272. X. n. 17. fol. 64. (150) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 19, 98. (151) Ivi fol. 168. (152) Ivi fol. 19 t. (153) Ivi fol. 193. (154) Reg. 1269. C. n. 5. f. 168-171. (155) Reg. 1269. A. n. 3. fol. 1 dopo il fol. 150. (156) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 39 t. (157) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 3 dopo il fol. 150. (158) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 5. (159) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 4 dopo il fol. 150. (160) Ivi fol. 3 t. dopo il fol. 150. (161) Ivi fol. 4 dopo il fol. 150. (162) Ivi fol. 6 t. dopo il fol. 150. (163) Ivi fol. 4 t. dopo il fol. 150. (164) Ivi fol. 6 t. 7 et dopo il fol. 150. (165) Ivi fol. 5 t. dopo il fol. 150. (166) Ivi fol. 5 dopo il fol. 150. (167) Ivi. (168) Ivi fol. 6 dopo il fol. 150. (169) Ivi. (170) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 58. (171) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 6 dopo il fol. 150. (172) Ivi fol. 7 dopo il fol. 150. (173) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 37. (174) Reg. 1269 C. n. 5. fol. 170. (175) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 8 dopo il fol. 150. (176) Reg. B. n. 4 fol. 58. (177) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 7 t. 8 dopo il fol. 150. (178) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 58 t. (179) Ivi fol. 37 t. (180) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 8 t. dopo il fol. 150. (181) Ivi fol. 8 dopo il fol. 150. (182) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 58 t. (183) Reg. 1269 A. n. 3. fol. 8 t. dopo il fol. 150. (184) Ivi. (185) Ivi. (186) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 100. (187) Ivi fol. 37 t. (188) Reg. 1269 D. n. 6. fol. 76. (189) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 37 t. (190) Ivi

fol. 100 t. (191) Ivi fol. 193 t. (192) Ivi fol. 64 t. 81 t. (193) Ivi fol. 193. t. (194) Ivi fol. 11 t. (195) Ivi fol. 23. (196) Ivi fol. 23 t. 24. (197) Ivi fol. 24 t. (198) Ivi. (199) Ivi fol. 27 t. 28. (200) Ivi fol. 66 t. (201) Ivi fol. 12. (202) Ivi fol. 198. (203) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 4 t. (204) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 31. (205) Ivi fol. 198 t. (206) Ivi fol. 31 t. (207) Ivi fol. 32. (208) Ivi fol. 32 t. (209) Ivi fol. 32. (210) Ivi fol. 101. (211) Ivi fol. 101 t. (212) Ivi fol. 198 t. (213) Ivi fol. 33. (214) Ivi fol. 33 t. (215) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 4. (216) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 51. (217) Ivi fol. 198. (218) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 4 e t. (219) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 35. (220) Ivi. (221) Ivi fol. 52 64. (222) Ivi fol. 17. (223) Ivi. (224) Reg. 1268 O. n. 2. fol. 5. (225) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 36. (226) Ivi fol. 17 t. (227) Ivi. (228) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 5. (229) Reg. 1269 B. n. 4. fol. 17 t. (230) (Ivi fol. 21 t. (231) Ivi fol. 21. (232) Ivi fol. 20 t. (233) Ivi fol. 21 t. (234) Ivi fol. 35 et. (235) Ivi fol. 18. (236) Ivi fol. 24 t. (237) Ivi fol. 18. (238) Ivi fol. 9. (239) Ivi fol. 84. (240) Ivi fol. 9. (241) Ivi. (242) Ivi fol. 82. (243) Ivi fol. 189 t. (244) Ivi fol. 89. (245) Ivi fol. 9. (246) Ivi fol. 89. (247) Ivi fol. 82 t. (248) Ivi. (249) Ivi fol. 84 t. (250) Ivi fol. 14 t. (251) Ivi fol. 161. (252) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 5 t. (253) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 88 il 2.° (254) Ivi fol. 91 t. (255) Ivi fol. 90. (256) Ivi fol. 93 t. (257) Ivi fol. 161. (258) Ivi fol. 89 t. (259) Ivi fol. 11 t. (260) Ivi fol. 178 t. (261) Reg. 1268. A. n. 1. fol. 34. (262) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 91. (263) Ivi fol. 91. (264) Ivi fol. 92. (265) Ivi fol. 92 t. (266) Ivi fol. 95 t. (267) Ivi fol. 92 t. (268) Ivi fol. 182 t. (269) Ivi fol. 144. (270) Ivi fol. 217. (271) Ivi fol. 95. (272) Reg. 1273. A. n. 18. fol. 12. (273) Reg. 1269. D. n. 4. fol. 105. 114 t. (274) Ivi fol. 110 t. (275) Ivi fol. 105. (276) Ivi fol. 104 t. (277) Ivi fol. 4. (278) Ivi fol. 104 t. 114 t. (279) Ivi fol. 104. (280) Liber Donationum n. 7. fol. 91 t. 92. Reg. 1269. B. n. 4. fol. 152. (281) Reg. 1269 B. n. 4, fol. 105 t. (282) Ivi fol. 104 t. (283) Ivi fol. 111. (284) Ivi fol. 41 et. (285) Reg. 1268. O. n. 2. fol. 143 foglio che ora manca nel Registro e che il De Lellis riassunse nella pag. 1165 del vol. primo de' suoi Notamenti da me posseduti. (286) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 111. (287) Ivi fol. 114 t. (288) Ivi fol. 116. (289) Ivi fol. 118 t. (290) Ivi fol. 116 t. (291) Reg. 1272 B. n. 14. fol. 45. (292) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 118 t. (293) Reg. 1273. A. n. 18. fol. 12. (294) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 123. (295) Ivi fol. 165. (296) Reg. 1272. B. n. 14. fol. 29 et. (297) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 122 t. (298) Ivi fol. 89. (299) Ivi fol. 217 t. (300) Ivi fol. 90. (301) Ivi fol. 91. (302) Ivi fol. 89 t. (303) Ivi fol. 124 t. il 2.° (304) Ivi fol. 148. (305) Ivi fol. 45. (306) Ivi fol. 125. (307) Reg. 1272. B. n. 14. fol. 35. (308) Reg. 1269. B. n. 4 fol. 125 t. (309) Ivi fol. 49. (310) Ivi fol. 127 t. 128 t. (311) Ivi fol. 128. (312) Reg. 1272. B. n. 14. fol. 49. (313) Reg. 1269. B. n. 4. fol. 129 t. 130. 135. (314) Ivi fol. 92. (315) Ivi fol. 131. (316) Ivi fol. 130 t. (317) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 45-46 t. (318) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 132. (319)

Reg. 1272 B. n. 14 fol. 5 t. De Lellis vol. 1 pag. 737. (320) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 178. (321) Ivi fol. 132 t. (322) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 19. (323) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 134. (324) Ivi fol. 156 t. (325) Ivi fol. 49 t. il 2.° (326) Ivi fol. 146 t. (327) Ivi fol. 46. (328) Ivi fol. 162. (329) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 37. (330) Ivi fol. 43 t. (331) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 47. (332) Ivi fol. 45 t. (333) Ivi fol. 48 t. (334) Ivi (335) Ivi fol. 49 t. il 1.° (336) Ivi fol. 150. (337) Ivi fol. 135 t. (338) Ivi fol. 135. (339) Ivi fol. 136. (340) Ivi fol. 49 t. il 2.° (341) Ivi. (342) Ivi fol. 144. (343) Ivi fol. 137 t. (344) Ivi. (345) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 50. (346) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 17. (347) Ivi fol. 140. (348) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 50. (349) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 134 t. (350) Ivi fol. 140. (351) Ivi. (352) Ivi fol. 158. (353) Reg. 1269 B. n. 6 fol. 83 t. (354) Ivi fol. 85 t. (355) Ivi fol. 116. (356) Ivi fol. 85 t. (357) Ivi fol. 86. (358) Ivi fol. 79 t. 80. (359) Ivi fol. 259 t. 260. (360) Ivi fol. 259. (361) Ivi fol. 88 t. (362) Ivi fol. 88. (363) Ivi fol. 89. (364) Ivi fol. 81 De Lellis. *Notamenta registrorum Diversorum Regum ex Regia Sicla* pag. 172. (365) Ivi fol. 92. (366) Ivi fol. 89. (367) Ivi fol. 117. (368) Ivi fol. 82. (369) Ivi fol. 261. (370) Ivi. (371) Ivi fol. 260 t. (372) Ivi fol. 258 t. il 1.° (373) Ivi fol. 119. (374) Ivi fol. 120. (375) Ivi fol. 121. (376) Ivi fol. 122. (377) Ivi fol. 258 il 1.° (378) Ivi fol. 91. (379) Ivi fol. 178 t. (380) Ivi fol. 121. (381) Ivi fol. 54 121 t. 126. (382) Ivi fol. 257 t. (383) Ivi fol. 54 t. (384) Ivi fol. 218. (385) Ivi fol. 264. (386) Ivi fol. 201 t. (387) Ivi fol. 124. (388) Ivi fol. 201. (389) Ivi fol. 258 t. il 1.° (390) Ivi fol. 128. (391) Ivi fol. 128 265 t. (392) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 71. (393) Reg. 1269 D. n. 6. fol. 69 t. (394) Ivi fol. 258 t. il 2.° (395) Ivi fol. 88 t. (396) Ivi fol. 105. (397) Ivi fol. 91. (398) Ivi fol. 70 t. 71. (399) Ivi fol. 71. (400) Ivi fol. 265. (401) Ivi fol. 8 t. 236. (402) Ivi fol. 74. (403) Ivi fol. 257 t. (404) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 96. (405) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 248 t. (406) Ivi fol. 251. (407) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 90 t. (408) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 221 et. (409) Ivi fol. 80 t. (410) Ivi fol. 250. (411) Ivi fol. 252 t. (412) Ivi fol. 106 t. (413) Ivi fol. 126. (414) Ivi fol. 107. (415) Ivi fol. 203. (416) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 37-39. (417) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 212. (418) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 172 t. (419) Ivi fol. 249. (420) Ivi fol. 202 t. (421) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 90 t. (422) R. 1269 D. n. 6 fol. 133. (423) Ivi fol. 253 t. (424) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 75 t. (425) Ivi fol. 90. (426) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 235 t. (427) Ivi fol. 173. (428) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 34. (429) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 235 t. (430) Ivi fol. 174 t. (143) Ivi fol. 135. (432) Ivi fol. 108 t. (433) Ivi fol. 216 t. (434) Ivi fol. 236 t. (435) Ivi fol. 112 t. (436) Ivi fol. 109 t. 111. (437) Ivi fol. 138 t. (438) Ivi fol. 130. (439) Ivi fol. 113. (440) Ivi fol. 6 t. (441) Ivi fol. 113. (442) Ivi fol. 113 t. (443) *Liber Donationum* n. 7 fol. 86. (444) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 136. (445) Ivi fol. 252. (446) Ivi fol. 13. (447) Ivi fol. 209 et. (448) Ivi fol. 173. (449) Ivi fol. 183 foglio che ora manca e che fu riassunto dal

De Lellis alle pag. 210 211 del vol. 1° de' suoi *Notamenti* MS. (450) Ivi fol. 81 et. che manca, riassunto dal De Lellis ivi pag. 172. (451) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 136 t. 137 t. che mancano, riassunti dal De Lellis op. cit. pag. 1162-1164. (452) Reg. 1272 B. n. 14 fol. 12, foglio che ora manca, ma esistente al tempo del De Lellis, che lo riassunse nella pag. 738 del vol. 1° de' suoi *Notamenta*. (453) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 145. (454) Ivi fol. 115. (455) Ivi. (456) Ivi fol. 68. (457) Ivi fol. 143 et. (458) Reg. 1273 A. n. 18 fol. 233. (459) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 219 t. (460) Ivi fol. 125 t. (461) Reg. 1273 A. n. 18 fol. 233 et. (462) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 176. (463) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 139. (464) Ivi fol. 104. (465) Ivi fol. 206. (466) Ivi fol. 207. (467) Ivi fol. 206 t. (468) Ivi fol. 91. (469) Ivi fol. 183. (470) Ivi fol. 109. (471) Ivi fol. 85 t. (472) Ivi fol. 92 t. (473) Ivi fol. 49 t. (474) Ivi fol. 183 t. (475) Ivi fol. 208 t. (476) Ivi fol. 210. (477) Ivi fol. 211. (478) Ivi fol. 211. (479) Ivi fol. 155 t. (480) Ivi fol. 117. (481) Ivi fol. 38. (482) Ivi fol. 67 t. (483) Ivi fol. 213 t. (484) Ivi fol. 212 t. (485) Ivi fol. 117 t. (486) Ivi fol. 214. (487) Ivi fol. 114 t. (488) Ivi fol. 231 t. (489) Ivi fol. 141. (490) Ivi fol. 106 et. il 1.° (491) Ivi fol. 110. (492) Ivi fol. 119 t. (493) Ivi fol. 61 t. 216. (494) Ivi fol. 217 t. (495) Ivi fol. 218. (496) Ivi fol. 119 t. (497) Ivi fol. 86 t. (498) Ivi fol. 220. (499) fol. 220 t. (500) Ivi fol. 87. (501) Ivi fol. 223. (502) Ivi fol. 224 t. (503) Ivi fol. 52. (504) Ivi fol. 228 t. 229. (505) Ivi fol. 229 t. (506) Ivi fol. 230. (507) Ivi fol. 164 t. (508) Ivi fol. 125 t. (509) Ivi fol. 95 t. (510) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 24. (511) Reg. 1269 C. n. 5. fol. 52 t. (512) Ivi fol. 227 t. (513) Ivi fol. 165 t. (514) Ivi fol. 54 t. (515) Ivi fol. 231 t. (516) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 24. (517) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 188 t. (518) Ivi fol 236. (519) Ivi fol. 38 t. (520) Ivi fol. 234 t. (521) Ivi fol. 33. (522) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 229. (523) Ivi. (524) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 236. (525) Ivi fol. 34. (526) Ivi fol. 237 t. (527) Ivi fol. 34. (528) Ivi fol. 98. (529) Ivi fol. 79 t. (530) Ivi fol. 45 t. (531) Reg. 1275 A. n. 21 fol. 25 t. (532) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 161. (533) Ivi fol. 80. (534) Ivi fol. 34 t. (535) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 55. (536) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 56 t. (537) Ivi fol. 106 il 2.° 107. (538) Ivi fol. 28. (539) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 55 t. (540) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 81 t. (541) Ivi fol. 90. (542) Ivi fol. 9 t. (543) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 229. (544) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 143. (545) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 20. (546) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 240. (547) Ivi fol. 240 t. (548) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 26 t. (549) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 84. (550) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 26. (551) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 84 t. (552) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 33. (553) Ivi fol. 209. (554) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 100 t. (555) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 49. (556) Ivi fol. 50. (557) Ivi fol. 51. (558) Ivi fol. 50. (559) Ivi fol. 51 t. (560) Ivi fol. 54. (561) Ivi fol. 56. (562) Ivi fol. 55 t. (563) Ivi fol. 54 t. 55. (564) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 239 t. (565) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 55. (566) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 210. (567) Reg. 1271

C. n. 11 fol. 40.44 (568) Reg. 1278 B. n. 30 fol. 202 t. (569) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 57 t. (570) Ivi fol. 58 t. (571) Ivi. (572) Ivi fol. 11 t. (573) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 242 t. (574) Ivi fol. 211. (575) Ivi fol. 211 t. (576) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 27 t. 28. (577) Ivi fol. 44. (578) Ivi fol. 27 t. (579) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 212 t. (580) Ivi fol. 25. (581) Ivi fol. 25 t. (582) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 61 t. (583) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 24 t. 31. (584) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 61 t. (585) Ivi fol. 62 t. (586) Ivi fol. 1 t. (587) Ivi fol. 12-13. (588) Ivi fol. 65 t. (589) Ivi fol. 44. (590) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 27 t. (591) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 69. (592) Ivi fol. 70 t. (593) Ivi fol. 71. (594) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 37. (595) Ivi fol. 27 t. 28. (596) Ivi fol. 184 t. (597) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 74 t. (598) Ivi fol. 6. (599) Ivi fol. 22. (600) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 29 et. (601) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 75 t. (602) Ivi fol. 6.7. (603) Ivi fol. 78 t. (604) Ivi. (605) Ivi fol. 3. (606) Ivi fol. 80. (607) Ivi fol. 38. (608) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 194-195. (609) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 41. (610) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 32 t. (611) Reg. 1269 B. n. 4 fol. 50. (612) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 83. (613) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 101 t. (614) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 17. (615) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 32. (616) Ivi fol. 9-12. (617) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 29 t. (618) Ivi fol. 30. (619) Ivi fol. 89 t. (620) Ivi fol. 30. (621) Ivi fol. 3 t. (622) Ivi fol. 90. (623) Ivi fol. 83 t. (624) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 93. (625) Ivi. (626) Ivi fol. 198. (627) Ivi fol. 178 t. (628) Ivi fol. 198 t. (629) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 10. (630) Ivi fol. 32. (631) Ivi fol. 82 t. (632) Ivi fol. 92 t. (633) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 94-95. (634) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 34 t. (635) Ivi fol. 45. (636) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 32. (637) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 45. (638) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 180. (639) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 46. (640) Ivi fol. 46. (641) Ivi fol. 87.93 t. (642) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 84. (643) Ivi fol. 93. (644) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 23 t. 24. (645) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 100 t. (646) Reg. 1278 B. n. 30 fol. 223. (647) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 48. (648) Ivi fol. 87 t. (649) Ivi fol. 24. (650) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 186. (651) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 83. (652) Reg. 1271 C. n. 11 fol. 88. (653) Ivi fol. 48. (654) Ivi fol. 88 t. (655) Ivi fol. 48. (656) Ivi fol. 93. (657) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 49. (658) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 124. (659) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 53. (660) Ivi fol. 54. (661) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 164 t. (662) Ivi fol. 164. (663) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 56 t. (664) Ivi fol. 57 t. (665) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 168 t. (666) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 58. (667) Ivi fol. 57. (668) Ivi fol. 59. (669) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 125. (670) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 58 t. (671) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 161. (672) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 59 t. (673) Ivi fol. 60 t. (674) Reg. 1278 A. n. 29 fol. 125. (675) R. 1270 C. n. 9 fol. 237. (676) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 61. (677) Ivi. (678) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 113 t. (679) Ivi fol. 112. (680) Ivi fol. 110. (681) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 185 t. (682) Reg. 1268 O. n. 2 fol. 113 t. (683) Reg.

1270 C. n. 9 fol. 238. (684) R. 1268 O. n. 2 fol. 113. (685) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 63 t. (686) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 7 t. (687) Ivi fol. 3. (688) Ivi fol. 1. (689) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 155 t. (690) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 2 t. (691) Ivi fol. 3. (692) Ivi fol. 5. (693) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 64 t. (694) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 6 t. (695) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 65. (696) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 19 t. (697) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 31. (698) Ivi fol. 31. (699) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 19. (700) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 35. (701) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 21 et. (702) Ivi fol. 15. (703) Ivi fol. 13 t. (704) Ivi fol. 14 t. (705) Ivi fol. 22. (706) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 35 et. (707) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 22 t. (708) Ivi fol. 19. (709) Ivi fol. 64 t. (710) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 35 t. (711) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 26. (712) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 143. (713) Ivi fol. 31 t. (714) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 65. (715) Ivi fol. 26 t. (716) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 143. (717) Ivi fol. 92. (718) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 56. (719) Ivi fol. 28. (720) Ivi fol. 56 et. (721) Ivi fol. 31 t. 32. (722) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 37. (723) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 199. (724) Ivi fol. 32 t. (725) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 147-148 t. (726) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 31. (727) Ivi fol. 68 t. (728) Ivi fol. 89 t. (729) Ivi fol. 146 t. (730) Ivi fol. 179. (731) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 37 t. (732) Ivi fol. 37 t. (733) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 69. (734) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 111 t. (735) Ivi fol. 110. (736) Reg. 1269 C. n. 5 fol. 226. (737) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 63 t. (738) Reg. 1269 D. n. 6 fol. 115 t.